



# **RAPPORTO ZOOMAFIA 2007**

**crimini & gli altri animali**

**di** **Ciro Troiano**  
**Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV**

**Roma, 2007**

COPYRIGHT LAV  
VIA PIAVE 7 00187 - ROMA  
RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:  
CIRO TROIANO, "RAPPORTO ZOOMAFIA 2007", LAV.

## SOMMARIO

### 1. PREMESSA

*1.1 Il problema della quantificazione del giro d'affari*

### 2. COMBATTIMENTI

*2.1 Gli interessi mafiosi*

*2.2 I numeri*

*2.3 Che fare?*

### 3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

*3.1 Criminalità e ippodromi*

*3.2 Rapimenti di cavalli e macellazione*

*3.3 Che fare?*

### 4. LA “CUPOLA DEL BESTIAME”

*4.1 I predoni dell'abigeato*

*4.2 Il cocktail delle sofisticazioni*

*4.3 Che fare?*

### 5. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI

*5.1 L'affare canili*

*5.2 La tratta di cani e gatti*

*5.3 Che fare?*

### 6. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

*6.1 I traffici internazionali*

*6.2 Contrabbando di fauna e bracconaggio*

*6.3 Che fare?*

### 7. II “MALANDRINAGGIO DI MARE”

*7.1 Le infiltrazioni mafiose*

*7.2 La “mafia del Delta”*

*7.3 Il mare illegale*

*7.4 Che fare?*

### 8. ALTRI ANIMALI E INTIMIDAZIONI

*8.1 Che fare?*

### 9. LA MAPPATURA DELLA ZOOMAFIA

### 10. ALLEGATI

*10.1 “Mafia & Cavalli”- Dossier LAV Sicilia a cura di E. Bonfanti*

*10.2 “La cinomachia” di B. Iori*

*10.3 “Il NIRDA del C.F.S.” di M.R. Esposito*

## 1. PREMESSA

La LAV ha istituito da otto anni l'Osservatorio Nazionale Zoomafia, una struttura finalizzata all'analisi, anche sotto il profilo criminologico, dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. L'Osservatorio - che rientra a pieno titolo fra i sistemi di controllo informale della criminalità - è nato dall'esigenza sempre più crescente di analizzare e studiare in modo sistematico tale fenomeno e individuarne i possibili sviluppi.

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia collabora con tutti gli organi di Polizia Giudiziaria e con la Magistratura. Pubblica annualmente il "Rapporto Zoomafia".

L'Osservatorio si avvale anche del numero "S.O.S. Combattimenti" (tel. 848.588.544), istituito dalla LAV per raccogliere segnalazioni anche in forma anonima. Questo Rapporto, che è alla sua ottava edizione, nasce dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e quelli dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche <sup>(1)</sup>.

Sono ormai anni che la parola "zoomafia" fa parte del lessico animalista e, in parte, giuridico. La sua diffusione è sempre più ampia e spazia negli ambiti più disparati: dalla filosofia del diritto alla politica, dal giornalismo alla psicologia, alla criminologia. Con questa nuova parola, coniata da noi circa undici anni fa, si intende lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici. Con questo neologismo, però, indichiamo anche la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, di una nuova forma di criminalità, che pur gravitando nell'universo mafioso e sviluppandosi dallo stesso *humus* socio-culturale, trova come motivo di nascita, aggregazione e crescita, l'uso di animali per attività economico-criminali.

*Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.* I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto, quindi, non riguardano solo cose relative ai sodalizi mafiosi in senso stretto, ma in generale fanno riferimento a situazioni illegali riconducibili a *gruppi organizzati*, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi.

La mafia, come pure gli altri sodalizi criminali, si è sempre caratterizzata come "movimento anti-ecologista". Fin dalla sua nascita ha avuto la pretesa di "trasformare" il territorio, di "governarlo" secondo regole malsane, di controllare e gestire ogni suo singolo mutamento. È noto che quasi tutti i business malavitosi hanno un forte "impatto ambientale", manifestando un evidente spregio per la natura, gli uomini, gli animali e il loro ambiente. Del resto controllare un territorio, trasformarlo secondo le proprie pretese, significa esercitare al meglio il dominio su persone, animali e cose che vi appartengono: vuol dire soggiogarli, sottometterli,

opprimerli nella propria “casa” (“*oikos*”, ovvero casa, abitazione, è la parola greca usata per coniare il lemma “ecologia”). Basta ciò per capire l’infame portata antiecologista dei sodalizi mafiosi. La “psiche mafiosa” impone un controllo “totalitario” su tutto: cose, animali, uomini e il loro ambiente, e ne stravolge i ritmi, le regole naturali, i diritti più elementari.

Nell’ambito dell’illegalità di tipo zoomafioso, la criminalità organizzata può sfruttare:

- a) le inesauribili disponibilità economiche da provento illecito;
- b) la gestione del “controllo criminale del territorio” in termini di siti, ad esempio, per lo svolgimento delle gare o lotte clandestine;
- c) la parallela gestione di canali polivalenti per traffici illeciti che possono essere utili nei traffici zoomafiosi;
- d) il potere di intimidazione nei confronti di altri operatori impegnati nel settore (si pensi alle truffe nell’ippica o al business degli allevamenti e della macellazione clandestina).

Uno degli aspetti nuovi e preoccupanti è rappresentato dalla constatazione che i reati contro gli animali sono sempre più spesso *reati associativi*, ovvero perpetrati da gruppi di individui legati da vincolo associativo finalizzato alla commissione di reati correlati allo sfruttamento economico e materiale di animali o di parte di essi. Non ci riferiamo esclusivamente ai reati zoomafiosi classici come i combattimenti tra animali o le corse clandestine, ma anche a forme di maltrattamento più dirozzate e meno sospette come il commercio e l’importazione di animali, il racket dell’accattonaggio con animali, la gestione di canili, la vendita di animali imbalsamati, gli allevamenti abusivi. Anzi, alcune tipologie di maltrattamento sono intrinsecamente, ontologicamente consociative e trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento programmato e organizzato. Esse richiedono la formazione preliminare dell’associazione, senza la quale l’evento-maltrattamento non si può realizzare. Sotto questo aspetto, il sodalizio diventa il presupposto necessario per concretare il maltrattamento.

L’associazione è resa necessaria non solo per esigenze tecniche, logistiche o organizzative, ma anche per ragioni strettamente economiche. Eventi delittuosi come la macellazione clandestina, l’importazione di fauna o le scommesse clandestine richiedono la disponibilità di capitali e la celere accessibilità a denaro liquido di cui solo un gruppo organizzato può disporre.

La gestione di questi eventi zodelittuosi risponde alle esigenze del “mercato criminale” che richiedono, per realizzare l’evento in modo sicuro e protetto, suddivisione dei compiti e dei ruoli, dinamismo, celerità e sicurezza.

*Suddivisione dei compiti e dei ruoli:* ogni componente deve avere un ruolo o ruoli definiti, in sintonia con un’organizzazione piramidale, ma non necessariamente gerarchica. La suddivisione delle funzioni è resa necessaria dalla complessità dell’evento delittuoso che pretende una realizzazione ad hoc delle varie fasi con specifiche competenze anche tecniche. Un esempio può essere rappresentato dai traffici di animali da allevamento affetti da patologie e la vendita della relativa carne. La realizzazione di un traffico simile richiede la partecipazione di diverse

competenze che vanno dall'allevatore al trasportatore, dal veterinario pubblico compiacente a chi distribuisce la carne nel circuito di vendita, ecc.

*Dinamismo*: capacità di adattamento, di operare in situazioni ostili e ostative, e al contempo di sfruttare ogni situazione favorevole improvvisa. Situazioni cangianti e impreviste richiedono risposte *celeris* e risolutive, capaci di far fronte al mutare degli scenari. L'organizzazione di corse clandestine di cavalli, ad esempio, richiede una rapida e immediata abilità organizzativa, capace di operare in un contesto improvviso e mutevole e di rispondere rapidamente alle esigenze originate dal mutare del contesto operativo. *Sicurezza*: la riuscita di ogni evento criminale è legata fortemente alla sicurezza e alla protezione delle varie fasi operative. Per sicurezza non s'intende solo la capacità di controllo e di prevenzione di eventi di contrasto, come l'azione delle forze dell'ordine, ma anche la copertura e l'operare discretamente in difesa dell'obiettivo criminoso che si vuole raggiungere. Si tratta, in pratica, della capacità di *portare a sistema* l'illegalità. Nella gestione dei combattimenti tra cani, ad esempio, la sicurezza richiede un'azione discreta, protetta da eventuali infiltrazioni, pronta a redimere controversie e a risolvere problemi, capace di controllare il territorio e di far fronte a un intervento ostile da parte delle forze di contrasto.

I reati associativi zoomafiosi, seppur finalizzati in via prioritaria alla consumazione di un determinato delitto, richiedono nelle varie fasi della realizzazione del reato, la consumazione di più e diversi altri reati, corollario indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo criminoso. Ne consegue che la consumazione di un reato di minore entità può rappresentare un evento sentinella del tentativo di consumazione di reati di maggiore spessore criminale. Il rischio è che questi segnali, questi eventi sentinella rappresentati da reati minori, non vengano compresi e vengano considerati come eventi isolati, privi di interesse investigativo, vanificando così la loro capacità di portare a individuare altri e ben più gravi reati.

Partendo da queste premesse è possibile indicare le direttrici essenziali per un'azione di contrasto che sappia essere efficace ed efficiente, adottando:

- a) una visione strategica unitaria dei vari aspetti dell'illegalità zoomafiosa che incidono sul più vasto contesto della tutela della sicurezza pubblica e su quello più ristretto della lotta alla criminalità organizzata;
- b) una capacità di intervento specializzato nei diversi settori zoocriminali.

In pratica, una risposta concreta sul piano dell'attività investigativa non può che essere quella di:

- a) analizzare e approfondire, per l'attività di prevenzione e contrasto, il patrimonio informativo in materia di crimini contro gli altri animali;
- b) sviluppare più intense sinergie informative-operative tra gli organismi deputati al controllo e alla repressione di tali reati coinvolgendo anche le strutture di sicurezza e informazione;
- c) sollecitare la collaborazione della collettività affinché vengano segnalati per tempo quegli illeciti diffusi, non ancora avvertiti come gravi e pericolosi, costituenti il terreno fertile su cui radicano crimini di più ampio spessore;

- d) usare il patrimonio informativo rappresentato dai collaboratori di giustizia delle indagini contro le organizzazioni di stampo mafioso, attuando un'analisi specifica e un'indagine ad hoc relative all'acquisizione di informazioni in loro possesso e di fatti di loro conoscenza;
- e) perfezionare il coordinamento operativo tra le varie strutture di polizia, affinché, nel rispetto e nella valorizzazione delle competenze specialistiche di ogni corpo, possano essere adeguatamente sfruttati i margini investigativi finalizzati a contrastare i contesti più preoccupanti sotto il profilo legale (connessioni con la criminalità organizzata, corruzione, traffici internazionali, ecc);
- f) perfezionare lo specifico bagaglio professionale degli operatori di polizia, non solo per l'impiego in unità specializzate, ma anche per una diffusa azione a tutela degli altri animali nel corso degli ordinari servizi di prevenzione e controllo del territorio.

La pericolosità sociale delle attività zoomafiose non sembra suscitare particolare apprensione nel Legislatore. Con la legge sull'indulto approvata dal nostro Parlamento tutti i processi contro i maltrattatori degli animali e i devastatori dell'ambiente sono stati di fatto vanificati. È stato concesso, infatti, l'indulto a tutti i reati commessi fino a tutto il 2 maggio 2006 nella misura non superiore a tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie, sole o congiunte a pene detentive. Ciò significa totale impunità per coloro che hanno maltrattato o ucciso animali. Basti pensare che l'organizzazione di combattimenti tra cani o delle corse clandestine di cavalli è punita con la reclusione da uno a tre anni mentre l'uccisione di un animale, senza necessità o per crudeltà, è punita con la reclusione da tre mesi a diciotto mesi: tutte sanzioni che rientrano nel provvedimento dell'indulto. Se il provvedimento dell'indulto era giustificato anche dalla necessità di rendere le carceri meno affollate, l'indulto per i reati contro gli animali e contro l'ambiente non è servito a ciò, perché i responsabili di tali reati non vanno in carcere se non i casi rarissimi, come l'associazione per delinquere finalizzata ai combattimenti tra animali o finalizzata al traffico di rifiuti, ma ad oggi sono solo circa una dozzina le persone che sono state arrestate per i combattimenti.

Il 23 marzo scorso il Ministro degli Interni ha firmato, ai sensi della legge 184/04, il decreto di coordinamento delle forze di polizia per la prevenzione e repressione dei reati contro gli animali. La legge 189/04, infatti, all'articolo 6 stabilisce che "al fine di prevenire e contrastare i reati contro gli animali, con decreto del Ministro dell'interno, sentito il Ministro delle politiche agricole e forestali e il Ministro della salute, adottato entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità di coordinamento dell'attività della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato e dei Corpi di polizia municipale e provinciale". Il decreto firmato dal ministro Giuliano Amato stabilisce che: "le attività di prevenzione dei reati di cui alla legge 20 luglio 2004, n. 189 sono demandate in via prioritaria al Corpo forestale dello Stato e, nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e in

quello funzionale dei rispettivi ordinamenti e attribuzioni, ai Corpi di polizia municipale e provinciale, ferme restando comunque le funzioni di polizia giudiziaria che la legge rimette a ciascuna Forza di Polizia.”

Ci saremmo aspettati un coordinamento ad hoc tra le varie forze di polizia come, tra l'altro, il dettato normativo della L. 189/04 prevede, che valorizzasse le competenze e le esperienze operative acquisite di tutte le forze dell'ordine e non l'assegnazione delle funzioni di prevenzione dei maltrattamenti agli animali a un singolo organo nazionale di polizia giudiziaria. È vero che i reati a carico degli animali, al pari di ogni altro reato, sono di competenza di qualsiasi organo di polizia giudiziaria, ma tale decreto apre la strada a interpretazioni fuorvianti su chi deve intervenire e può originare il classico “scarica barile” o “balletto delle competenze”, e questo non può che influire negativamente sui risultati investigativi e sul benessere degli animali. Un vero coordinamento tra le Forze dell'Ordine permetterebbe non solo uno specifico scambio di informazioni e dati, ma anche di creare gruppi specializzati interforze per contrastare le attività zoomafiose e i maltrattamenti in genere. La diffusione e la pericolosità dei delitti zoomafiosi richiede l'attenzione, il contrasto e l'intensificazione delle attività investigative di tutti gli organi di polizia.

In ogni caso, grande merito va riconosciuto al Corpo forestale dello Stato per l'istituzione in seno al Corpo del NIRDA, Nucleo Investigativo Reati a Danno degli Animali – vera e propria struttura di intelligence in difesa degli animali – con il quale il Corpo si è dotato di una struttura specializzata e qualificata che ha già dato modo di dimostrare la sua efficienza. Il Corpo forestale dello Stato è sicuramente l'organo di polizia giudiziaria naturalmente preposto alla prevenzione dei reati contro gli animali, con competenze e professionalità consolidate.

### ***1. 1 Il problema della quantificazione del giro d'affari***

Misurare il fenomeno della criminalità è impresa assai ardua, dal momento che sono molti i reati che restano a conoscenza solo di chi li ha commessi. La maggioranza dei reati che analizziamo in questo lavoro, sono ritenuti, a torto, di scarso interesse sociale, e solo raramente vengono denunciati, anche perché, in genere, si ritiene che i loro autori siano difficilmente individuabili. L'analisi di un fenomeno criminale, però, per essere completa, richiede anche “una spiegazione economica”, ma tale spiegazione non può da sola esaurire l'interesse del fenomeno, atteso che ci possono ben essere eventi delinquenziali dallo scarso interesse economico che hanno, di contro, un forte interesse sociale o criminale.

Stimare i proventi di attività criminali è sempre una cosa molto difficile perché tutto avviene, ovviamente, nel massimo della clandestinità. Tuttavia, così come avviene nelle indagini e ricerche sui patrimoni illegali di persone coinvolte in attività illecite, o sui traffici clandestini, come il contrabbando, è possibile fare stime piuttosto vicine alla realtà. È bene precisare che le nostre sono stime “minimaliste”, poiché non vogliamo diffondere dati e cifre senza un esame attendibile.

Rispetto agli anni precedenti, l'analisi richiede nuove riflessioni e una generale rivisitazione delle stime ipotizzate. Il fenomeno in sé non è statico, anzi, alcuni aspetti dimostrano proprio il contrario facendo intravedere una dinamica economica molto fluida. In riferimento ai combattimenti, ad esempio, bisogna registrare un evidente ridimensionamento del fenomeno anche sotto il profilo degli introiti economici. Dopo il raggiungimento di un "limite economico-criminale" che è stato stabile per alcuni anni -già diversi anni fa stime ufficiali, vedi rapporti annuali del Ministero degli Interni sulla criminalità, indicavano la cifra di 1.000 miliardi di vecchie lire-, si è avuto un vorticoso abbassamento, sotto tutti i profili, dell'andamento criminale legato alla cinomachia. Attualmente non troverebbe giustificazione proporre cifre come quelle indicate degli anni passati, 775 milioni di euro, o simili, poiché il fenomeno, fortunatamente, è calato notevolmente. Negli introiti previsti per i combattimenti abbiamo preso in esame non solo i proventi delle scommesse clandestine, ma anche l'intero "indotto": traffico di cani, farmaci, anabolizzanti, alimenti, trasporti, attrezzature per gli addestramenti, allevamenti, videocassette, ecc. Se si considerano alcune cifre "campione", il ragionamento è più chiaro. Uno dei cani sequestrati dai Carabinieri nel corso di un blitz, come le intercettazioni telefoniche hanno attestato, era oggetto di una "compravendita" nella quale era stimato 150.000 dollari, circa 300 milioni di vecchie lire. In altri casi sono stati venduti cani con cifre che vanno da 25.000 a 30.000 euro. Ci sono stati riscontri in sede giudiziaria di scommesse con puntate fino a 50 milioni di vecchie lire, mentre è stato accertato che lo "spaccio" di videocassette sugli incontri raggiunge cifre elevate. La "monta" di un campione può essere pagata anche 3.000 euro, e i cuccioli possono essere acquistati anche per cifre superiori. C'è chi addirittura acquista negli Stati Uniti "sperma" di "campioni", per diverse migliaia di euro, per l'inseminazione artificiale delle proprie "fattrici". Se queste cifre sono proiettate su scala nazionale allora ci si rende conto di come il business possa raggiungere livelli considerevoli. Per ciò che attiene il business delle corse di cavalli e le truffe nell'ippica, fortunatamente per la nostra analisi, ci sono maggiori e più precisi dati derivanti dalle diverse inchieste in corso. Anche in questo caso nel conteggio oltre ai proventi delle scommesse, sono incluse le diverse voci che vanno dal costo di un cavallo, alle spese per il suo mantenimento, agli introiti degli allibratori, alla gestione degli ippodromi collusi, dei maneggi e delle piste abusive, al traffico di sostanze anabolizzanti e farmaci proibiti, alla movimentazione degli animali ecc. Non irrilevante è il mancato introito per le società di categoria.

Il traffico di animali da allevamento, l'abigeato, la macellazione clandestina, l'importazione di animali affetti da patologie, ecc. rappresentano un provento considerevole. Nella stima entrano anche attività connesse come le filiere di vendita, allevamenti, negozi, macellerie, ecc. Sono state prese in considerazione anche la vendita di carne, di prodotti derivati, di scarti da macellazione, il traffico di sostanze e farmaci vietati, ecc.

Sull'abbandono degli animali si è innestato un giro di affari stimato intorno ai 500 milioni di euro: alcuni privati hanno costruito la loro fortuna grazie a convenzioni milionarie con amministrazioni locali compiacenti. 2,5 milioni di euro l'anno è la

stima sulle possibili “entrate” annue, tramite le convenzioni, di un canile con 1.000 cani e diaria di 7 euro a cane. Parallelamente è aumentato il traffico di cani importati dai Paesi dell’Est: una vera e nuova forma di schiavitù che asservisce migliaia di animali ogni anno. Rappresentano un vero business: vengono acquistati a 15-20 euro, e sono rivenduti in Italia tra i 700 e i 1.500. Si tratta di un fenomeno in costante crescita.

Per gli introiti derivanti dal cosiddetto Malandrinaggio di mare sono stati presi in considerazione oltre i proventi della vendita, anche le attività di pesca o di prelievo illegale.

Difficoltà s’incontrano anche nel tentativo di quantificare l’evasione Iva. È ovvio che un calcolo, ancorché approssimativo, è possibile farlo solo per alcune attività, tipo il traffico di animali “da macello” e la “Cupola del bestiame” in genere, o, ancora, il contrabbando di fauna, il business dei canili, e il “malandrinaggio di mare”, attività che hanno dei corrispettivi legali da tenere come punto di riferimento. Va da se che tali parametri non possono essere utilizzati per i combattimenti fra cani e le corse clandestine di cavalli. Sono comprensive di valutazione dell’Iva evasa le stime relative alla “Cupola del bestiame”, al “Malandrinaggio di mare”, al business dei canili.

Il nostro obiettivo è quello di far conoscere un fenomeno per meglio combatterlo e non quello di diffondere “numeri”, le eventuali - e inevitabili - imprecisioni di analisi economica non incidono sulla gravità del fenomeno. È bene essere coscienti che si tratta sempre di stime orientative che non hanno la pretesa di essere esatte. Con queste premesse e considerazioni, riteniamo verosimile la cifra di circa 3 miliardi di euro l’anno quale introito complessivo della zoomafia.

### **IL GIRO D’AFFARI DELLA ZOOMAFIA**

Truffe nell’ippica e corse clandestine di cavalli	1 miliardo
Traffico fauna selvatica o esotica, bracconaggio	500 milioni
Business canili e traffico cuccioli	500 milioni
“Cupola del bestiame”	400 milioni
“Malandrinaggio” di mare	300 milioni
Combattimenti fra animali	300 milioni
Introito complessivo zoomafia	3 miliardi

Uso consentito citando la fonte: LAV 2007

## **2. COMBATTIMENTI**

Il fenomeno della cinomachia negli ultimi anni, grazie anche al nostro lavoro, è stato conosciuto nei suoi vari aspetti. Dall’analisi del fenomeno si evince che alcuni gruppi organizzati dediti ai combattimenti hanno esteso il loro raggio d’azione su tutto il territorio nazionale e, in alcuni casi, con ramificazioni internazionali. Non si tratta solo di una forma delinquenziale diffusa al Sud del Paese, attività marginale di

interessi economici dei sodalizi criminali, come inizialmente sembrava, ma di un'attività delittuosa diffusa e, a volte, ramificata sul territorio. Dopo un apice di diffusione in cui veniva percepito con forte allarme sociale, momento storico che possiamo individuare negli anni di passaggio tra lo scorso decennio e il presente, in cui anche l'attenzione dei nostri Servizi d'Informazione e Sicurezza si è soffermata sul caso e in sede giudiziaria si sono avuti i primi risconti anche con l'apporto di collaboratori di giustizia, il fenomeno ha ridotto i caratteri dell'emergenza, ma non ha perso la pericolosità che resta preoccupante. I fatti giudiziari accertati hanno messo in evidenza un potenziale criminale che non deve essere sottovalutato, con il coinvolgimento di persone, mezzi e strumenti degni di ben altri traffici e anche se sono diversi i segnali che sembrano indicare una progressiva diminuzione della cinomachia, la pericolosità delle condotte criminali in esame chiede massima attenzione.

I motivi del ridimensionamento del fenomeno vanno individuati essenzialmente negli effetti della nuova normativa. Grazie alla funzione intimidativa o deterrente svolta dalle sanzioni penali stabilite dalla Legge 189/04, la minaccia di una sanzione delittuosa ha una maggiore efficacia persuasiva e distoglie più facilmente i malintenzionati dal commettere tale reato. Nel nuovo approccio di politica criminale nei confronti della cinomachia bisogna rilevare che le nuove pene di natura delittuosa, anche sotto il profilo della funzione retributiva della pena, rappresentano un adeguato corrispettivo al danno arrecato agli animali e alla società, atteso che nel comune sentire tali forme di reato suscitano sdegno e riprovazione. Se da un lato sono diminuite le manifestazioni più plateali, dall'altro assistiamo alla raffinazione delle condotte a delinquere connesse al fenomeno.

Internet rappresenta anche per i combattimenti e le relative scommesse clandestine uno strumento di illegalità. Si tratta perlopiù, come dimostrato da un'indagine del Compartimento della Polizia Postale di Reggio Calabria, di siti registrati all'estero, in particolare nei paesi dell'Europa orientale, in Asia e nell'America del Sud, sui quali si può scommettere, acquistare cani, fare scambi di filmati e foto, trovare i calendari degli incontri ecc. Non è difficile imbattersi in nomi italiani nei forum o in altre pagine aperte dei siti, difatti molti italiani li visitano. In questi siti è possibile acquistare cani appositamente allevati o addestrati per i combattimenti, materiale e strumenti utili per l'addestramento e, addirittura, iscrivere il proprio cane agli incontri in calendario.

L'importazione di cani appositamente allevati per i combattimenti e appartenenti a "linee di sangue" particolarmente vocate per questa attività, rappresenta uno dei canali di "reclutamento" dei lottatori. I Paesi interessati sono l'ex Jugoslavia, l'Ungheria, la Romania, ma anche Paesi Sudamericani. Oltre ai cani vivi sono importati anche campioni di sperma per l'inseminazione artificiale di esemplari femmine presenti in Italia. A quest'attività, silente e mai approfondita sotto il profilo investigativo, sono connessi affari economici non di poco conto se si pensa che per una semplice "monta" il proprietario del cane maschio può arrivare a chiedere anche tremila euro e si riserva il diritto di prendersi a scelta uno o due esemplari della cucciolata. Questa particolare attività, ovviamente al nero e sconosciuta al fisco, non

è esclusivamente legata al substrato dei combattimenti, ma è diffusa anche nel mondo degli allevatori di cani di razza, degli amanti di show, di concorsi di bellezza, dei pedigree. Basta comporre una delle riviste di settore per imbattersi in annunci pubblicitari che risaltano le caratteristiche e lo standard dei propri cani. Recentemente è stata registrata una nuova e diversa movimentazione di animali: l'esportazione provvisoria di cani verso paesi dell'Est, paesi in cui la normativa è meno rigida, per l'addestramento e la partecipazione a incontri. È stata registrata inoltre, anche se meno diffusamente, l'esportazione di cani allevati e addestrati in Italia e venduti all'estero.

Molte segnalazioni riguardano il coinvolgimento di gruppi di nomadi nella gestione dei combattimenti e delle attività connesse, come furti di animali e allevamento di cani. I casi segnalati riguardano un po' tutte le regioni, in particolare quelle della fascia adriatica.

I dati e le segnalazioni indicano una preoccupante partecipazione e coinvolgimento nell'organizzazione dei combattimenti di minorenni che spesso danno origine a gruppi locali, perlopiù formati da pregiudicati per piccoli reati e ragazzi a rischio. Già nel Rapporto Zoomafia 2002 abbiamo lanciato l'allarme per la cosiddetta "zoocriminalità minorile", ovvero la presenza, che spesso si trasforma in vero sfruttamento, di minorenni nelle attività zoomafiose. I minorenni, se non sono organizzatori loro stessi, sono utilizzati per gestire gli animali, fare lavori preparatori ecc. Così facendo sono proiettati in un modo di violenza e corruzione, dove si respira l'aria pesante dell'illegalità, e si cresce alla scuola subdola e spietata della strada. Una crescita all'insegna di miti quali la supremazia, il disprezzo della paura, la forza, la prepotenza. La scuola per questi ragazzi non è rappresentata da un edificio, non ci sono banchi e muri più o meno sporchi, ma capannoni e scantinati dove allenare i propri campioni e vederli sbranare altri animali. Cani e ragazzi crescono assieme, gli uni e gli altri devono superare prove e dimostrare il loro valore per poi essere gettati sul ring o nelle fila della "famiglia".

## ***2.1 Gli interessi mafiosi***

Sul coinvolgimento dei classici sodalizi criminali quali la camorra, la sacra corona unita e la mafia, ci sono stati, nel corso degli anni, diversi riscontri. Le relazioni della DIA sul fenomeno mafioso, le attività del SISDE e il riscontro di alcuni pentiti, hanno permesso di delineare un panorama inquietante svelando l'interesse di alcune "famiglie" per i combattimenti. Ripercorriamo brevemente le tappe più importanti:

- Nel 1998, tale Sclavo, collaboratore di giustizia ex appartenente al clan dei Casalesi, parla di scommesse clandestine legate ai combattimenti tra cani organizzati dal suo sodalizio.
- Il Ministero dell'Interno, nel "Rapporto annuale sulla Criminalità Organizzata, anno 1998" in riferimento ai combattimenti afferma "... un fenomeno quest'ultimo inedito e redditizio. I principali filoni di questo nuovo "business" sono i combattimenti dei cani di razza "pit bull", organizzati inizialmente solo in Campania e ora estesi in tutta Italia con particolari concentrazioni in Sicilia,

Toscana e Piemonte, nonché al mercato della fauna selvatica e le gare di trotto, gestite in modo particolare dalla camorra”.

- Il SISDE nella Relazione relativa al primo semestre 2001 sulla politica informativa e della sicurezza, scrive: “La necessità di ricercare sempre nuovi spazi, riducendo al massimo il livello di visibilità, caratterizza tuttora il disegno strategico delle consorterie criminali. In questa prospettiva, accanto alle tradizionali forme di lucro continuano a intrecciarsi il crescente coinvolgimento nei circuiti dello smaltimento dei rifiuti, delle scommesse clandestine, del mercato della pedofilia e della pornografia.”
- La DIA nella Relazione sulle Attività svolte e Risultati conseguiti” relativa al 1° semestre 2001 scrive: “Tale settore, con particolare riferimento alla cinomachia e alla vendita delle cassette con i filmati dei combattimenti, rende alla camorra circa 1000 miliardi di lire l’anno; i gruppi criminali maggiormente coinvolti sono: Bidognetti, Schiavone, Contini, D’Alessandro, Del Prete, Gallo, Gionta, Giuliano, Langella, Mallardo e Puca”.
- Il 5 marzo del 2001, l’onorevole Franco Frattini, all’epoca presidente del Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione, ha lanciato l’allarme combattimenti tra cani rivelando che “i nostri Servizi stanno lavorando sui combattimenti: abbiamo diversi rapporti del SISDE sui combattimenti clandestini di animali, ma a fronte di questa quantità di informazioni, si sono avuti pochissimi sequestri”.
- Nello stesso giorno il SISDE ha inviato una nota stampa alle agenzie in cui descriveva sommariamente le attività svolte. In particolare, secondo i nostri Servizi segreti, è stata rilevata una variegata presenza sul territorio (Roma, Firenze, Taranto, Foggia e nel Triveneto) di personaggi e gruppi criminali dediti all’allevamento, all’addestramento di cani da combattimento (in genere pit bull e rottweiler) e all’organizzazione delle competizioni illecite. In provincia di Foggia, rilevava una delle informative, opera un’organizzazione criminale, collegata con ambienti malavitosi del napoletano, intorno alla quale ruota un vasto giro d’affari derivante dalle scommesse clandestine sui combattimenti tra cani. Il gruppo allena con metodi cruenti i cani di varie razze, facendo anche ricorso all’uso di sostanze stupefacenti. Pit bull e rottweiler vengono imbottiti di cocaina e altre sostanze stupefacenti per renderli più aggressivi durante i combattimenti clandestini. Gli incontri vengono programmati con un anticipo di almeno due mesi per preparare gli animali, mentre il luogo e la data precisa, nonché il numero dei partecipanti e degli scommettitori, vengono stabiliti soltanto una settimana prima della gara. Nell’occasione, i proprietari dei cani e gli organizzatori versano una somma di almeno 500.000 lire a testa, per costituire un fondo necessario per le spese di gestione (pagamento del veterinario, del proprietario del luogo, del premio per il vincitore, ecc.). Anche a Roma, prosegue il SISDE, sono organizzati con “crescente frequenza” combattimenti clandestini fra cani a opera di personaggi in contatto con la criminalità organizzata. Questi incontri sono riservati a un pubblico rigorosamente selezionato.

- La DIA nel 2002 ha ripreso l'argomento: "La camorra, suddivisa in numerosi gruppi criminali, è orientata a consumare delitti contro l'ordine pubblico, la persona, il patrimonio, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica e la pubblica amministrazione, (illeciti, questi, tutti connessi all'intermediazione nel mondo del lavoro, al traffico di droga, al gioco d'azzardo). Essa guarda, inoltre, con attenzione alle possibilità di illeciti guadagni acquisiti tramite infiltrazioni nel settore della raccolta dei rifiuti, nonché dalla sofisticazione alimentare, dai *combattimenti tra animali*, dagli incendi dolosi di vaste zone del territorio, dai finanziamenti dell'Unione Europea illegalmente acquisiti e dalla infiltrazione nella realizzazione delle opere pubbliche." (Dia Relazione 2 semestre 2003 primo volume pag. 14).
- Sempre la DIA nel 2002: "Interventi delle forze dell'ordine hanno evidenziato, in una vasta area ricompresa fra le province di Ragusa, Caltanissetta (Niscemi) e Siracusa (Rosolini), un fenomeno di ampie proporzioni, gestito da organizzazioni malavitose con la partecipazione di diversi pregiudicati, collegato alle scommesse clandestine sugli animali (corse di cavalli, lotte fra cani e fra galli)." (Dia Relazione 2 semestre 2003 secondo volume pag. 47).
- In una relazione dell'inizio 2003 della Direzione Nazionale Antimafia sulla criminalità organizzata nel Lazio, a firma del sostituto procuratore Luigi De Ficchy, a capo del Dipartimento camorra, viene menzionato il racket degli animali, con particolare riferimento alla cinomachia e alle vendite delle cassette con il filmato dei combattimenti fra gli animali.
- Nel 2003 il pentito Antonio Stracuzzi dichiara «...le attività criminali del gruppo investono un'ampia gamma di settori illeciti: estorsione, usura, traffico di droga, gestione di videogiochi illeciti, corse di cavalli, bische clandestine, combattimenti tra cani». Questa dichiarazione è relativa all'operazione antimafia "Game over", con la quale la Distrettuale Antimafia e la Squadra Mobile di Messina hanno colpito il clan del rione Giostra.
- Il 9 giugno 2004 nel corso dell'udienza del processo "Sipario" che si è tenuto al Tribunale di Ragusa, il pentito Antonio Alesci, collegato in video conferenza da un sito protetto, ha riferito sulle lotte fra cani «avevamo due pit bull che spesso facevamo combattere».

## **2. 2 I numeri**

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV - dati su scala nazionale che non hanno la presunzione di essere esaustivi e che possono essere imprecisi per difetto - nel 2006 sono stati sequestrati 7 pit bull. Ci sono stati 3 interventi delle forze di Polizia che hanno portato alla denuncia di 8 persone, tra cui un pregiudicato per reati specifici. Tra gli indagati vi sono anche 3 minorenni. L'impressione che si ha analizzando questi dati è che il fenomeno stia diminuendo progressivamente. È vero che, diversamente da quello che avevamo registrato l'anno

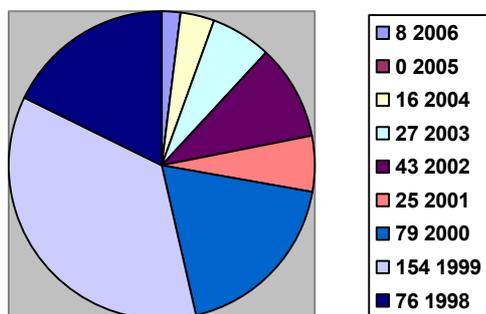
scorso, in cui non sono state segnalate persone denunciate per i vari reati connessi ai combattimenti, nel 2006 ci sono state 8 denunce, è anche vero però che rispetto agli anni precedenti la tendenza dell'“attenzione repressiva” è in diminuzione: 16 persone denunciate nel 2004, 27 nel 2003, 43 nel 2002, 25 nel 2001, 79 nel 2000, 154 nel 1999 e 76 nel 1998. Al pari delle denunce sono diminuite anche le segnalazioni. Anzi, al numero SOS Combattimenti della LAV, le segnalazioni sono state pochissime: in due anni poco meno di 30 e di poco spessore, ovvero non utili ai fini investigativi. Sicuramente la percezione del problema è mutata. Ciò può essere indice di una diminuzione del fenomeno o dell'adozione da parte dei delinquenti di più precauzioni, in ogni caso il fenomeno è sicuramente meno eclatante e meno vistoso di prima. Sono diminuiti, se non scomparsi, i ritrovamenti di cimiteri e di fosse comuni di animali morti nei combattimenti, salvo casi isolati e, fortunatamente, con pochi animali. Di contro, si sono registrate segnalazioni in zone nuove, nelle quali non si aveva notizia di simili casi. La diminuzione del fenomeno criminale della cinomachia, fa variare notevolmente le stime di valutazione dei proventi economici connessi e riteniamo che il business si aggiri intorno ai 300 milioni di euro l'anno. I numeri diventano significativi se si prendono in considerazione i dati degli ultimi anni. *In nove anni, dal 1998 al 2006, sono state denunciate 428 persone e sequestrati 1031 cani.*

#### REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE AI COMBATTIMENTI NEL 2006

Maltrattamento di animali
Gestione di combattimenti
Organizzazione di combattimenti
Scommesse clandestine
Inosservanza provvedimenti Autorità

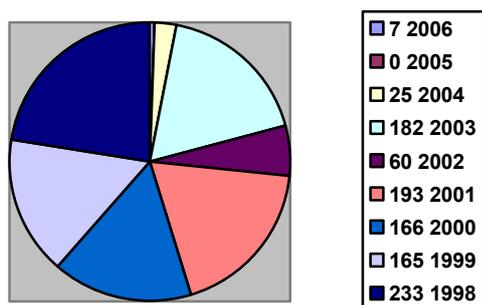
Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

PERSONE DENUNCIATE PER ATTIVITÀ  
 CONNESSE AI COMBATTIMENTI ANNI 1998-2006.  
 Totale 428



Uso consentito citando la fonte:  
 Rapporto Zoomafia LAV 2007

CANI SEQUESTRATI NELL'AMBITO INCHIESTE  
 SUI COMBATTIMENTI DAL 1998 AL 2006,  
 TOTALE 1031.



Uso consentito citando la fonte:  
 Rapporto Zoomafia LAV 2007

### 2.3 Che fare?

Ora che finalmente c'è una legge capace di contrastare la cinomachia in modo concreto, bisogna farla rispettare e applicarla. Occorre massima operatività, quindi, da parte delle forze dell'ordine. Una possibile via d'indagine per contrastare la cinomachia sarebbe la sistematica escussione dei collaboratori di giustizia di reati mafiosi, in merito a eventuali attività zoomafiose. Riteniamo che ciò permetterebbe di avere una concreta conoscenza degli interessi dei sodalizi mafiosi per attività quali i combattimenti tra animali o le corse clandestine di cavalli. Altro strumento efficace: il varo di una normativa che vieti la detenzione di determinati cani a soggetti pregiudicati per alcuni tipi di reato come il maltrattamento di animali o

l'organizzazione di combattimenti. Gli attuali divieti previsti dall'Ordinanza Turco sono mere dichiarazioni di principio prive di potere sanzionatorio.

### **3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE**

La febbre da cavalli è una brutta malattia, si sa. Come si sa anche che il mondo degli ippodromi è spesso ricettacolo delle più varie illegalità. Non è un segreto che quasi tutti i boss della camorra napoletana avevano o hanno la passione dei cavalli e delle corse. Così come i malavitosi siciliani o calabresi. Nel nostro Paese, ogni anno e mezzo circa, vi è una grande inchiesta che coinvolge l'ippica. Denunce, perquisizioni, arresti, sequestri. Ma alla fine poco o nulla cambia. Dopo un po' le persone coinvolte ritornano come se nulla fosse e con la consueta altezzosità a signoreggiare negli ippodromi.

Nel capitolo della relazione della DIA del mese di ottobre 2006, relativo alla criminalità organizzata pugliese, si legge, in riferimento alle fonti di guadagno "continuano a essere rappresentate dalla gestione del racket delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, con una specifica attenzione al gioco d'azzardo. Le scommesse clandestine, infatti, collegate alle corse dei cavalli e, in particolare alla gestione di videopoker, nel semestre in esame hanno rappresentato una delle attività privilegiate dalle consorterie, soprattutto di quelle baresi e foggiane". Sempre secondo la DIA, "Il clan «Nuvoletta» di Marano (NA) ha investito in Spagna in attività edili e in Svizzera in attività finanziarie, nonché in numerosi allevamenti di cavalli in varie parti d'Italia." (Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, approvata nella seduta del 18 gennaio 2006, pag. 307)

Le corse clandestine di cavalli, diffuse un po' in tutto il meridione - in realtà sono stati segnalati anche casi nel Lazio e in Emilia Romagna-, rappresentano l'aspetto più eclatante di questa passione. Un "evento" simile -che a volte ha tutti i connotati di una manifestazione pubblica-, implica capacità operative, organizzative e di controllo non di poco conto. Sono semplici coincidenze, o puri fatti occasionali, sicuramente non collegati tra loro, ma non è un segreto che le grandi famiglie malavitose e gli "uomini d'onore" più importanti hanno, o hanno avuto, una cocente passione per i cavalli e il mondo delle corse.

Le corse clandestine di cavalli, fanno ormai parte di quel pericoloso percorso di "devianza delle coscienze", soprattutto delle nuove leve, verso azioni e comportamenti delinquenziali, paralleli e contigui a quelli mafiosi, e allo stesso tempo che fanno da "contorno" alla loro quotidiana attività incentrata sulla violenza e la prevaricazione della vita. Le forze dell'ordine e la magistratura da tempo hanno colto la pericolosità di questi eventi. Oltre, chiaramente, all'impiego di notevoli risorse, uomini, mezzi e tempo di preparazione, abbiamo anche apprezzato le tecniche di intervento e la registrazione video dei reati contestati. Ciò peraltro dimostra che le forze dell'ordine ha saputo ben cogliere il significato profondo e simbolico di ciò che alcune organizzazioni malavitose pensano di queste "manifestazioni" collaterali ai loro interessi prioritari.

Non è un'esagerazione parlare di vera emergenza corse clandestine e le continue attività repressive e di contrasto da parte della polizia giudiziaria sono una conferma di ciò. Ne deriva che risultano rafforzate le nostre affermazioni di condanna etica di queste pratiche illegali e di quelle altre manifestazioni equestri che in modo edulcorato sono definiti "Palii". Non sono molte a nostro avviso le differenze. I Palii siciliani, quelli organizzati e promossi dai Comuni, infatti si svolgono su strade asfaltate, con cavalli a fine carriera e, come alcune inchieste hanno dimostrato, in alcuni casi anche dopati, senza sicurezza per l'incolumità degli animali, tra grida, fischi, trambusto e violenze diffuse, con scommettitori che è possibile incrociare a ogni angolo del percorso di gara.... Per quanto dobbiamo ancora continuare ad assistere a questo insano intreccio palii-criminalità-corse clandestine, prima di riuscire a estirpare questa malapianta che sopravvive e cresce in alcune aree del nostro Paese? Per fare ciò è necessario l'impegno dei Prefetti, dei sindaci, delle forze associative e culturali, ma soprattutto della presa di posizione delle forze politiche impegnate nel rinnovamento della società e nella promozione e valorizzazione del principio della legalità, dell'antimafia sociale e della difesa dei soggetti più deboli.

Storicamente le organizzazioni criminali dedite alle scommesse clandestine hanno sviluppato nei palii e nelle corse di cavalli in occasione di feste patronali, una sicura attività lucrativa, consolidata dal controllo del territorio venuto meno alla legalità. In particolare, le corse di cavalli organizzate in occasione delle feste religiose vedrebbero la partecipazione costante di elementi malavitosi direttamente coinvolti nell'organizzazione di corse clandestine che si svolgono in circuiti impropri, predisposti finanche nelle principali arterie di comunicazione stradale. Tale fenomeno si evince dalle stesse dichiarazioni rilasciate dalle forze dell'ordine a seguito degli interventi compiuti per reprimere le corse clandestine. In alcuni casi le stesse Ordinanze prefettizie con le quali i Prefetti di province siciliane sono intervenuti per bandire totalmente i palii ufficiali (Palermo, Trapani, Agrigento, Catania, Caltanissetta), evidenziano la pericolosità derivante dal diretto controllo, proprio sulle manifestazioni ufficiali, da parte di organizzazioni criminali. Il Prefetto di Palermo, nella cui provincia vige tuttora il bando di tali competizioni, nell'apposita Ordinanza ha infatti dichiarato come "tale tipo di manifestazione richiama la presenza di pregiudicati i quali, spesso all'insaputa degli stessi organizzatori, alimentano il mercato delle scommesse clandestine gestite dalla criminalità organizzata locale con il benessere delle famiglie mafiose reggenti".

I dati analizzati non lasciano dubbi sulla pericolosità del fenomeno: solo *nel 2006* sono state *denunciate 237 persone, 53 arrestate, e 170 identificate. 14 gli interventi delle forze dell'ordine, 143 i cavalli sequestrati, 7 le corse interrotte, un ippodromo e 3 maneggi sequestrati, oltre 10mila le confezioni sequestrate di farmaci e sostanze vietate usate per dopare i cavalli.* I numeri diventano ancora più impressionanti se si prendono in considerazione i dati degli ultimi anni. *In nove anni, dal 1998 al 2006, sono state denunciate 2205 persone, sequestrati 590 cavalli e bloccate 50 corse clandestine.*

### ***3.1 Criminalità e ippodromi***

Alla fine del mese di febbraio 2006, i Carabinieri del NAS di Napoli hanno arrestato 24 persone -un altro indagato è stato arrestato all'estero-, tra cui veterinari, fantini, farmacisti, allevatori, allenatori, informatori scientifici e proprietari di cavalli da corsa, accusati di gestire un traffico di doping per gli ippodromi e per le corse clandestine. I provvedimenti sono stati emessi dal gip Paola Valeria Scandone su richiesta del pm della DDA di Napoli Giovanni Conzo. Sono state, inoltre, segnalate 114 persone a piede libero ed eseguite 65 perquisizioni in abitazioni, scuderie e ippodromi, anche quelli di Agnano (Napoli) e Cirigliano di Aversa, in provincia di Caserta. La Società Ippodromi & Città S.p.A., che gestisce l'ippodromo di Agnano, ha sottolineato "la propria assoluta estraneità all'oggetto dell'indagine" precisando "di avere fornito la massima collaborazione ai Carabinieri del NAS".

L'operazione è stata condotta dai Carabinieri del NAS di Napoli con la collaborazione dei colleghi di Salerno, Bari, Taranto, Campobasso, Potenza, e Ragusa e dei comandi provinciali di Napoli, Salerno, Caserta e Siracusa. Le persone coinvolte sono state rinchiuso presso le case circondariali di Napoli, S. Maria Capua Vetere (CE), Salerno e Florida (SR). Durante l'indagine sono stati sequestrati complessivamente 82 cavalli iscritti all'Unire. Dalle intercettazioni telefoniche gli inquirenti hanno scoperto che i componenti dell'organizzazione erano in grado di anticipare l'esito delle corse e puntavano sui cavalli sottoposti al "bombardamento" di farmaci illeciti.

Le accuse contestate sono state di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni dell'Unire, ricettazione, detenzione e immissione in commercio di farmaci dopanti clandestinamente prodotti nel territorio nazionale e ceduti in regime di esercizio abusivo della professione sanitaria. Si tratta dello sviluppo di una indagine avviata dal NAS nel settembre 2004 che portò alla scoperta di una organizzazione attiva nel settore delle corse dei cavalli, sia in ippodromi ufficiali sia clandestini, che era in grado di alterare il risultato delle gare dopando i cavalli. Nel corso dell'operazione, denominata Diomede, sono state sequestrate circa 10mila confezioni di medicinali vietati dal regolamento antidoping. Tra queste sostanze, antipiretici, analgesici, antistaminici, stimolanti respiratori, ormoni sessuali, anabolizzanti, medicinali che modificano la coagulazione del sangue. Numerosi i medicinali contenuti in confezioni anonime provenienti dall'estero (Stati Uniti d'America, Australia, Cina, Polonia, Romania e Spagna).

Nel corso dell'operazione è stato sequestrato anche un ippodromo clandestino, a Marigliano: una struttura abusiva attrezzata con pista, tribune, box per i cavalli, autostart, torretta per la giuria e parcheggi. Una struttura edificata in assenza di concessione edilizia e che doveva essere abbattuta, secondo una disposizione del Comune: ma il provvedimento non è stato mai eseguito.

Tra i vari farmaci somministrati ai cavalli anche il Viagra, che, secondo quanto spiegato dagli inquirenti, favorisce l'attività cardio-respiratoria degli animali. In caso di infortunio o termine della carriera agonistica, gli animali dopati venivano destinati alla macellazione con il pericolo quindi di introdurre nel circuito alimentare carni ricche di ormoni che una volta ingerite potevano provocare gravi danni. Il grande quantitativo di ormoni presente negli animali sottoposti a trattamento farmacologico può infatti portare, hanno spiegato gli inquirenti, all'ipofertilità o allo svilupparsi di masse tumorali.

«Puoi fidarti di questi prodotti. È roba eccezionale. Con quelli io ci ho fatto una bomba! Ci ho curato il garretto a un cavallo di un amico mio, un cavallo spagnolo che era un po' atrofizzato... Minchia, andava come una macchina... È un misto tra Chenacort e acido ialuronico e lidocaina...». Questo consigliava uno dei 114 indagati a chi voleva potenziare le prestazioni di uno dei propri cavalli. Il dialogo è solo uno dei tanti intercettati dai Carabinieri del NAS di Napoli. Un campionario di indicazioni mediche e farmaceutiche completava la serie di consigli utili a confezionare quelle «bombe» che avrebbero potenziato le prestazioni in corsa. Altro che amanti dei cavalli. «Quando vedi che proprio non ce la fa più - dice un altro indagato parlando al telefono con il suo interlocutore - quando è pieno di medicinali, portalo alla “casa di Maria”, giù allo “scantinato” (il macello, ndr) e scaricalo». Spesso i signori della truffa si informavano anche sulla durata degli effetti del doping. «Senti ma il lasix quanto tiene il doping?». E la risposta: «Quattro giorni». «Se glielo do mercoledì mattina?». «Domenica sei fuori. Ma quanto gliene hai fatto?». «Due fiale». «Allora non ti preoccupare, quattro giorni e non si trova più niente». «Ronaldino», «Esteban», «Ginger Star»: subivano tutti la stessa sorte: «Stasera fagli solo la siringa nel collo e basta. Tre centimetri. Ma non dimenticare la bustina...». Il Viagra per i cavalli maschi no, non era indicato visti gli effetti nemmeno troppo collaterali cui induce; ma alle cavalle se ne dava a dosi massicce.

Cinquanta uomini dei Carabinieri della Compagnia di Taranto, del Nucleo Cinofili di Bari, del Nucleo Ispettorato del Lavoro e del Nucleo antisofisticazioni, hanno effettuato il 24 febbraio 2006 controlli antidoping all'ippodromo “Paolo VI” di Taranto. Sono state passate al setaccio le scuderie e controllati gli addetti della struttura per verificare il rispetto delle norme in materia di tutela dei lavoratori e di igiene e sanità. Sono stati rilevati illeciti amministrativi per mancato rispetto delle norme di sicurezza dei lavoratori e per condizioni igienico-sanitarie precarie, soprattutto all'interno delle scuderie, per circa 30.000 euro. Prima e dopo le gare, che in quella giornata avevano rilevanza nazionale, sono stati effettuati prelievi sui cavalli, al fine di verificare l'eventuale utilizzo di sostanze dopanti. L'ispezione è stata estesa anche ai frequentatori della struttura sportiva, a volte meta di scommettitori clandestini, in qualche caso provenienti da altre province, camuffati tra i normali appassionati. Sono state identificate 10 individui, tutti pregiudicati provenienti da altre province, che sono stati proposti per la misura di prevenzione del foglio di via obbligatorio dal Comune di Taranto. Non avevano, infatti, alcun interesse per le scommesse e cosa ancora più strana, non erano interessati né alle gare, né ai cavalli. Infatti in diverse circostanze, sono stati sorpresi ad aggirarsi nei

parcheggi o nel retro dell'ippodromo, dove ci sono gli uffici in cui convergono le scommesse.

Passano pochi mesi ed ecco un'altra operazione che scuote l'ippica a livello nazionale. Un'organizzazione criminale, che sarebbe stata in grado di controllare i risultati di numerose competizioni ippiche, anche grazie alla somministrazione di sostanze dopanti ai cavalli da corsa, è stata sgominata all'inizio di maggio 2006 dalla Squadra Mobile di Napoli e del Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, in collaborazione con le Squadre Mobili di Roma, Palermo, Foggia, Forlì, Modena, Padova, Rovigo e Siracusa. L'operazione si è svolta tra Campania, Puglia, Veneto, Emilia Romagna e Sicilia. Da un lato dopavano i cavalli con diuretici, dall'altro corrompevano i fantini: così, l'associazione criminale che aveva base a Napoli e della quale facevano parte numerosi driver, ha truccato circa 50 corse di cavalli in tutta Italia. Quindici le ordinanze di custodia cautelare eseguite per associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata in danno dello Stato e dell'Unire (Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine), alla frode in competizioni sportive e alla violazione della normativa in materia di doping. Le indagini sono state condotte dai sostituti procuratori Raffaello Falcone e Luigi Alberto Cannavale, della Direzione Distrettuale Antimafia partenopea, mentre i provvedimenti sono stati emessi dal Gip del Tribunale di Napoli. Le indagini, partite nel mese di ottobre 2002, nel dicembre 2004 avevano consentito di denunciare a Roma 77 persone, responsabili di commercio illegale di sostanze dopanti e di somministrazione delle stesse ai cavalli da corsa. Si erano quindi estese al capoluogo campano, con indagini mirate da parte della Squadra Mobile partenopea in stretta collaborazione con quelle di Roma e di Palermo. La Polizia dei Giochi e delle Scommesse è un settore investigativo della Polizia di Stato, nato cinque anni fa, organizzato con nuclei specializzati presenti su tutto il territorio, coordinati dal Servizio Centrale Operativo della Direzione Centrale Anticrimine.

Pochi mesi ancora e di nuovo un'altra indagine: Operazione del NAS dei Carabinieri di Perugia contro il doping ippico. Fin dalle prime ore del 12 ottobre 2006 i militari hanno eseguito 65 perquisizioni a carico di altrettanti indagati (veterinari, proprietari di scuderie, allenatori, fantini, intermediari e scommettitori) in Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Campania e Sicilia. Le perquisizioni, disposte dal sostituto procuratore di Perugia, Sergio Sottani, hanno interessato persone ritenute responsabili di traffico e commercializzazione di specialità medicinali dopanti, sia a uso umano sia veterinario, di provenienza estera, illecitamente somministrate ai cavalli impiegati nelle corse al galoppo, nei concorsi ippici e in gare olimpiche e paraolimpiche di particolare impegno, al fine di alterare le prestazioni, indurre in errore l'Unire e la Fise sulla regolarità delle condizioni di gara, procurarsi ingiusti profitti costituiti dalla vincite conseguenti alla classificazione dei cavalli. L'operazione, chiamata "Zodiaco", ha visto impegnati oltre 150 Carabinieri del NAS, supportati da altrettanti militari dei competenti Comandi territoriali dell'Arma.

L'indagine è stata avviata dai Carabinieri del NAS di Perugia nel marzo-aprile 2006. Gli investigatori hanno compiuto alcuni controlli mirati presso veterinari umbri e poi

si sono estesi anche alle altre regioni. I militari hanno in pratica seguito i farmaci, verificando la loro provenienza e dove venivano fatti gareggiare i cavalli per i quali sarebbero stati usati i prodotti. Al centro dell'indagine il presunto uso illecito di sostanze come ormoni, stimolanti e antinfiammatori. Nel corso dei controlli i Carabinieri hanno sequestrato attrezzature per somministrare le sostanze ma anche vari documenti informatici. I controlli più rumorosi si sono avuti in sei rioni della Quintana di Foligno: Badia, Cassero, Contrastanga, Pugilli, Morlupo e Mora. A portare i Carabinieri fino a Foligno uno degli indagati, un veterinario. Molti gli indagati umbri: si tratta di priori della Quintana, veterinari, proprietari di scuderie, allenatori, fantini, intermediari e scommettitori i cui allevamenti, studi e uffici sono stati perquisiti dai NAS a Perugia, Assisi, Bastia, Foligno e Spoleto.

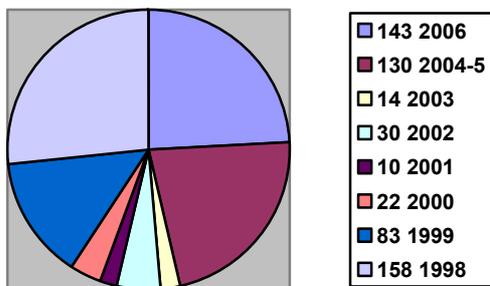
Sul problema del doping nell'ippica è intervenuto il 9 ottobre 2006 il sottosegretario per le Politiche agricole Stefano Boco, nel corso della manifestazione Fieracavalli. "Dobbiamo scacciare in modo energico il doping dal settore equino e va rivisto quel segmento dell'Unire che avrebbe questo compito. Dobbiamo rispettare certo il lavoro dell'organismo ma dare maggiore dignità ai controlli. (...) Non ci sono più i tempi per fare finta di niente e sta a noi chiedere all'Unire che deve difendere e lottare contro il doping velocità e trasparenza che restano i meccanismi indispensabili. (...) Sono venuto a conoscenza dei gravi problemi legati al controllo antidoping dei cavalli impegnati nelle corse di trotto e galoppo e della società Unirelab. Nonostante il grandissimo dispendio economico il numero dei test effettuati da Unirelab è molto limitato e soprattutto attuato in tempi eccessivamente lunghi, cui va aggiunto, il problema del sistema di trasporto dei campioni prelevati affidato a una società privata, sembrerebbe senza nessun controllo né dei tempi né delle modalità di custodia. Al contrario di come avviene nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea, l'Unire avrebbe dovuto affidare a un ente esterno il compito di eseguire le contro analisi". "È evidente – ha aggiunto Boco – l'impossibilità da parte della giustizia sportiva di individuare correttamente e di perseguire con le relative sanzioni quanti sottopongono i cavalli a pratiche scorrette dal punto di vista sportivo e nocive per la salute del cavallo stesso. La mancanza d'adequati controlli antidoping e la conseguente impossibilità di individuare quanti lo praticano comporta molteplici conseguenze. Primo fra tutti è messo a rischio il benessere dell'animale costringendolo a correre in condizioni fisiche non ottimali. In secondo luogo l'utilizzazione del doping comporta l'alterazione dei risultati delle corse, incedendo pesantemente sull'attendibilità di quest'attività sportiva. Essendo le corse funzionali a individuare i migliori cavalli da utilizzare come riproduttori è, altresì, evidente che ottenere un risultato sportivo attraverso l'utilizzo di sostanze chimiche nuoce pesantemente sull'allevamento alterandone poi gli stessi criteri di selezione."

A questo proposito la Federazione Italiana Sport Equestri ha affermato in una nota, di aver, da tempo, aumentato notevolmente il numero di controlli antidoping che sono passati da poche decine negli anni novanta a oltre 1.000 entro la fine del 2006 per un costo annuo di circa 400.000,00 Euro, "un importo che su un bilancio come quello della Federazione pesa gravemente". I cavalieri i cui cavalli risultano positivi al doping "vengono sottoposti - aggiunge la nota della Fise - alla giustizia

sportiva ed è chiaro che se il costo dei test fosse inferiore, il controllo antidoping potrebbe essere molto più esteso”.

Sono stati confiscati anche 15 cavalli di razza, di cui 10 da corsa, nell’ambito dell’operazione “Satellite”, condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Bari e dal Reparto Operativo diretto dal tenente colonnello Vincenzo Trimarco, contro il clan Valentini di Bitonto che ha portato all’alba del 21 dicembre 2006 all’arresto di 102 persone, in esecuzione di altrettante ordinanze di custodia cautelare, emesse dalla Procura, e al sequestro di beni mobili e immobili per 25 milioni di euro tra i quali ventisette conti correnti, supermercati e macellerie.

**CAVALLI SEQUESTRATI NELL’AMBITO INCHIESTE IPPICA E CORSE CLANDESTINE DAL 1998 AL 2006, TOTALE 590.**



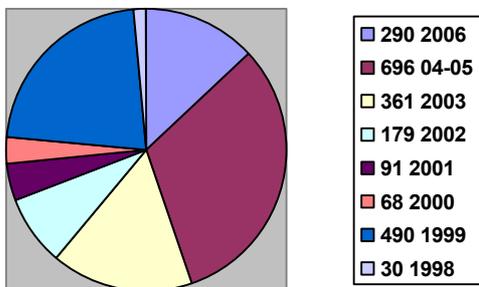
Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

**TRUFFE IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2006**

Interventi Carabinieri	9
Interventi Polizia	5
Cavalli sequestrati	143
Persone denunciate	237
Persone arrestate	53
Persone identificate	170
Corse bloccate	7
Ippodromi sequestrati	1
Maneggi sequestrati	3
Confezioni farmaci sequestrate	10mila

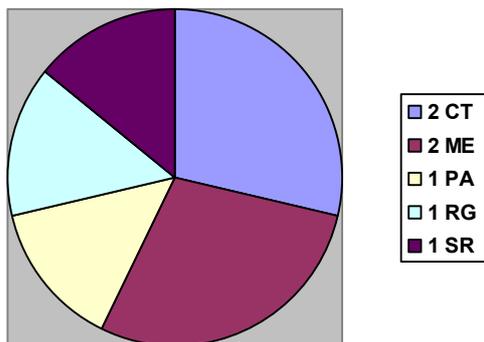
Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

**PERSONE DENUNCIATE, COMPRESSE QUELLE ARRESTATE,  
NELL'AMBITO INCHIESTE IPPICA E CORSE CLANDESTINE  
CAVALLI DAL 1998 AL 2006.  
TOTALE 2205**



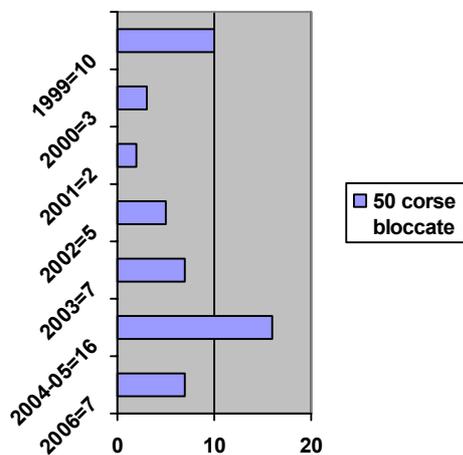
Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

**CORSE CLANDESTINE INTERROTTE PER  
PROVINCIA ANNO 2006. TOTALE 7**



Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

**CORSE CLANDESTINE INTERROTTE DAL 1999 AL 2006.**



Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

REATI E ILLECITI ACCERTATI IN  
CONNESSIONE ALLE CORSE  
CLANDESTINE E ALLE TRUFFE  
NELL'IPPICA, ANNO 2006

Associazione per delinquere
Truffa
Truffa aggravata ai danni dello Stato
Frode sportiva
Ricettazione,
Falsità ideologica
Competizioni tra animali non autorizzate
Commercio illegale di medicinali esteri
Doping
Danneggiamento aggravato
Macellazione clandestina
Favoreggiamento
Scommesse clandestine
Maltrattamento di animali
Abusivismo edilizio
Porto abusivo di arma da taglio
Lesioni aggravate a p.u.
Resistenza a p.u.
Blocco stradale
Tentato omicidio
Gioco d'azzardo

Uso consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

### ***3.2 Rapimenti di cavalli e macellazione***

Nel linguaggio giornalistico sono definiti furti, in quello giuridico furto aggravato. Per noi si tratta di veri e propri rapimenti. Parliamo del “ratto dei cavalli”. Il furto riguarda una cosa, un oggetto. Per noi gli altri animali non sono cose, ma essere viventi, per questo preferiamo usare il verbo rapire: si usa per le persone e per gli altri animali.

In Italia ogni anno, dato statistico ormai acclarato, vengono rapiti cinque mila cavalli dai maneggi e dai centri ippici per essere poi destinati o alla macellazione clandestina o ad altre attività illegali. Nel nostro Paese gli allevamenti di cavalli destinati al consumo umano non coprono la richiesta, per questo motivo é fiorente il mercato della macellazione clandestina. È quasi impossibile fare un elenco dei casi, perché molte volte le denunce non assurgono all'onore della cronaca. Si tratta di un crimine quasi silente, che solo recentemente sta suscitando una debole attenzione e solo quando si tratta di cavalli da corsa, o usati in competizioni agonistiche o per l'ippoterapia. Ci sono bande altamente specializzate in questo tipo di reato, capaci di

“sistemare” e “riciclare” in poche ore gli animali. Tutto il Paese è interessato da questa piaga, nessuna regione ne è immune.

Il 7 agosto 2006, tre cavalli, custoditi nell’agriturismo Terre Bianche di Dolceacqua (IM), sono spariti nottetempo, senza lasciare traccia. I rapitori hanno concentrato l’attenzione su esemplari bellissimi, dentatura perfetta, muscolatura possente, intelligenza pronta e carattere docile. I malviventi hanno forzato la porta della stalla, e hanno portato via i purosangue con tanto di selle e finimenti.

Il 21 agosto 2006, otto cavalli sono stati rapiti all’ippodromo di Grosseto, il Casalone. A operare un gruppo di quattro o forse cinque malviventi, che sarebbero entrati all’interno dell’ippodromo durante la notte, probabilmente tra le 2 e le 6. Secondo quanto appreso, sarebbero stati rubati otto puledri, tra i tre e i due anni, quasi sconosciuti al mondo delle corse. Infatti soltanto alcuni di questi otto animali avevano in passato partecipato a gare.

### ***3.3 Che fare?***

È chiaro che la LAV è contro a qualsiasi sfruttamento di altri animali, quindi anche contro quello dell’ippica, e che per noi vanno salvaguardati i cavalli e non gli interessi degli ippodromi. La LAV chiede di riconoscere gli equini come animali d’affezione e di varare una legge specifica di tutela. Per prevenire le truffe nell’ippica, ancorché non sia una cosa semplice, soprattutto quando vi sono consolidate complicità tra giudici di gara, fantini, proprietari di cavalli e allibratori, si potrebbero adottare alcune misure. Andrebbero intensificati i controlli antidoping fornendo maggiori strumenti e fondi agli organismi preposti. Occorrerebbe intensificare la vigilanza negli ippodromi e osservare con attenzione quel mondo a se che sono le scuderie, dentro le quali, spesso, vengono commesse vere nefandezze. Uno strumento investigativo scarsamente utilizzato finora, ma che potrebbe aprire scenari inediti, è quello delle verifiche di natura fiscale e finanziaria sui proprietari di cavalli da competizione, su società e scuderie. Un’analisi sistematica permetterebbe di ricostruire eventuali movimenti finanziari sospetti e scoprire investimenti illeciti. Le corse clandestine andrebbero punite come reato associativo. Gli strumenti giuridici con la nuova legge ci sono. Si ha l’impressione che l’orgoglio investigativo si esaurisca solo al blocco di una gara e alla denuncia dei responsabili. In realtà le gare sono solo la parte manifesta di un fenomeno criminale più articolato e, soprattutto, più pericoloso. Ormai, come molti casi hanno dimostrato, è pacifico che dietro le corse si nascondono gruppi criminali consolidati formati da pregiudicati e, in alcuni casi, affiliati ai clan; le corse, quindi, meriterebbero, maggiore attenzione investigativa. Un altro aspetto che risalta è la scarsa applicazione da parte della polizia giudiziaria delle disposizioni della legge 189/04 che puniscono in modo severo chiunque organizza “competizioni non organizzate di animali che possono metterne in pericolo l’integrità fisica”. Va da se che tra tali competizioni rientrano

anche le corse clandestine di cavalli. È una vistosa mancanza che va al più presto sanata.

Per i palii, l'unica strada efficace è quella, già sperimentata da alcuni prefetti, di vietarne lo svolgimento. Qualsiasi altra soluzione sarebbe una resa e un favore ai gruppi di delinquenti che in tali eventi, spesso, si infiltrano.

Per la piaga dei rapimenti di cavalli, la LAV da tempo ha presentato ai ministri dell'Interno, della Salute, delle Politiche Agricole e Forestali e delle Finanze, delle proposte per combattere il fenomeno.

- Sistematico controllo dei mezzi di trasporto al fine di accertare la provenienza, l'identità e la regolarità dei documenti dei cavalli, specie nelle ore notturne (ossia quando i rapimenti vengono solitamente commessi).
- Capillare controllo di tutti i cavalli presentati nei mattatoi, in fiere e mercati di animali e di quelli detenuti dai commercianti.
- Immediata diffusione di fonogrammi di avviso in caso di rapimento e tempestivo controllo di tutti i mezzi di trasporto nel raggio di possibile spostamento temporale.
- Creazione di una Banca Dati nazionale dei cavalli rapiti con indicazione delle caratteristiche e foto d'identificazione.
- Istituzione di un Registro dei rapitori individuati, contenente informazioni sulle zone in cui operano.
- Accertamenti presso le macellerie per verificare la provenienza della carne di cavallo.
- Creazione di un Nucleo Specializzato Interforze.

#### **4. LA “CUPOLA DEL BESTIAME”**

Il settore della carne e della macellazione di animali, è sicuramente una delle attività illegali “silenziose” di maggior profitto per i sodalizi criminali. In Campania, enorme risulta il giro di affari del clan di Mario Fabbrocino che, nella zona di San Gennaro Vesuviano, controlla pressoché tutte le attività produttive. Secondo la Dia, la famiglia Fabbrocino controlla, o direttamente o tramite prestanome, una miriade di aziende tra le quali anche nel settore della macellazione delle carni.

“È notorio che le organizzazioni camorristiche cerchino di controllare spazi dei vari segmenti del “mercato”: dai fornitori di calcestruzzo ai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti al commercio della carne, dal mercato dei fiori ai capi d'abbigliamento falsi; in altri termini i sodalizi preferiscono esprimere il proprio potere non più con atti clamorosi di sfida alle istituzioni e alla società civile, ma con un'attività silenziosa e invisibile, che avvantaggia soprattutto le loro posizioni economiche, inquinando e alterando gli equilibri di mercato.” (DIA, Relazione 1 semestre 2003, 2° volume, pag. 68).

L'agricoltura del Sud é terrorizzata dalla criminalità organizzata. Furti, estorsioni, minacce, devastazioni di campi, imposizione dei prezzi dei prodotti, controllo del mercato fondiario e della manodopera. Campania, Puglia, Calabria e Sicilia le regioni colpite dal preoccupante fenomeno malavitoso. I reati riguardano soprattutto la Campania, ma le stesse cose accadono anche in Puglia, Calabria e Sicilia. Tuttavia, la situazione più grave é quella di Caserta, definita una sorta di "piazza affari" del crimine organizzato ai danni dell'agricoltura. Qui gli agricoltori sono vittime di incendi, furti, vandalismi e minacce. Stesso discorso per la Calabria e la Sicilia, dove la 'ndrangheta e la mafia controllano in larghissima misura il commercio agricolo e il mercato fondiario. Anche in queste regioni gli agricoltori finiscono per subire ogni tipo di angheria che in molti casi -come rileva la stessa Direzione Nazionale Antimafia- generano omertà. Non a caso, quindi, la Direzione nazionale antimafia, su impulso dell'allora procuratore Vigna, ha istituito un apposito Servizio affidando a un pool di sostituti procuratori il compito di studiare il fenomeno e di approntare proposte operative. Si potrebbe pensare a un ritorno alle origini delle varie organizzazioni mafiose, visto che quasi tutte hanno avuto le loro origini nelle campagne....

Tra i peggiori maltrattamenti ci sono quelli che subiscono gli altri animali "destinati" al consumo umano (ma destinati poi da chi, se non dall'animale uomo con sue discutibili scelti alimentare e culturali?...). Miliardi di altri animali vengono sacrificati ogni anno. Ma accanto e parallelamente a questo olocausto vi sono altri crimini nascosti, silenti, che aumentano ancora di più la sofferenza animale. Altri animali sfruttati negli allevamenti, in parte affetti da patologie, trafugati come merce, trasportati illegalmente e con mezzi improvvisati da una parte all'altra del Paese, venduti come schiavi in "fori" improvvisati, macellati clandestinamente, con metodi molto più brutali di quelli già cruenti di una "normale" macellazione, e venduti sottobanco con la complicità di veterinari e venditori disonesti. Il tutto condito da frodi, adulterazioni alimentari, truffe e al solo vantaggio di vere organizzazioni criminali. Questo è lo scenario in cui opera la "Cupola del bestiame".

Sono state 627 le aziende controllate, oltre 64 milioni di euro i contributi verificati, 364 violazioni penali e 199 amministrative, 27 persone arrestate. Questi in sintesi i risultati conseguiti nel 2006 dal Comando Carabinieri Politiche Agricole, il reparto specializzato dell'Arma nato nel 1994 per contrastare le frodi in agricoltura. Le violazioni accertate nel 2006 hanno riguardato tutti i settori dell'agroalimentare, agriturismo, cerealicolo, lattiero-caseario, conserviero, ittico, oleario, marchi di qualità, ortofrutticolo, tabacco, zootecnico e vitivinicolo. Tra le varie attività svolte vi è l'operazione "apocalisse" che ha portato alla denuncia di alcune persone che si erano appropriate di terreni del Parco nazionale dell'Alta Murgia, percependo peraltro aiuti dall'UE. A maggio infine è stata la volta dell'operazione "Don Chisciotte", dove a Roma sono state sequestrate 90 tonnellate di burro avariato.

Poi ci si mette anche la cosiddetta rete di controllo che non sempre eccella. Il rapporto conclusivo degli ispettori dell'UE, reso pubblico nella metà del mese di febbraio 2006, relativo alla loro ispezione del marzo 2005, quando si sono presentati in sei centri doganali italiani per verificare i controlli sull'importazione di animali da

allevamento, di pesce e di altri prodotti di origine animale, boccia tutte le strutture esaminate: Malpensa, Gioia Tauro, Genova Voltri, il porto e l'aeroporto di Ancona, persino quelle nuovissime della Cargo City di Fiumicino. Secondo il rapporto, gli ispettori hanno trovato una situazione molto critica. Igiene carente, nessun sistema per impedire la "contaminazione incrociata", scarsa attenzione ai documenti che accompagnano gli esemplari e le merci, falle enormi tra la babele di organismi incaricati delle verifiche, veterinari senza addestramento specifico.

Non è il primo caso, perché negli anni passati l'Italia non ha mantenuto molte delle promesse fatte agli inviati di Bruxelles e parecchie delle pecche riscontrate nelle precedenti ispezioni restano ancora irrisolte. Il giudizio è lapidario: "Servono miglioramenti considerevoli, il sistema centrale è inadeguato e non assicura l'applicazione dei controlli...". Alcuni dei rilievi sono sorprendenti. In tutte le sei strutture "la pulizia è scarsa". Spesso mancano l'acqua calda e il disinfettante: secondo il rapporto non ce ne sarebbe stato nemmeno per permettere al personale di lavarsi le mani dopo avere lavorato sugli animali vivi o su sulle "carcasse".

In alcune strutture, locali, sale di ispezione, magazzini, che dovrebbero essere studiati come compartimenti stagni, invece nulla contrasterebbe la trasmissione di batteri e virus da un posto all'altro. Secondo gli ispettori a Gioia Tauro c'erano solo tre veterinari per certificare la salute dei prodotti animali contenuti in quasi 600 mila container ogni anno. I tre dovevano esaminare carni e pollame "su un bancone di marmo pieno di crepe". In altre strutture, hanno scritto gli ispettori, "Vengono accettati certificati sanitari incompleti, documenti privi dei numeri di identificazione dei capi di bestiame, altri con correzioni fatte con scritture differenti, altri ancora con pagina multiple aggiunte al certificato originario".

Il ministero della Salute nelle sue repliche al rapporto ha sottolineato la preoccupazione per "gli effetti negativi che un eccesso di critiche al sistema dei controlli può provocare" e per "il danno di immagine". Inoltre ci sono "perplexità sulla mole eccessiva di contestazioni e preoccupazione per gli effetti di eccesso di critiche in alcuni casi non fondate". Per quanto riguarda l'igiene, scrive il ministero: "Le carenze sono state in parte o in toto eliminate". "Riguardo ai frequenti rilievi di possibili contaminazioni incrociate si ritiene opportuno far presente che altrettanta enfasi nella sottolineatura di tale problema dovrebbe essere data alle fasi precedenti allo scarico... in cui il nostro personale non può avere molta incidenza". Un modo di dire che le responsabilità non stanno solo da una parte.

## **REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON LA “CUPOLA DEL BESTIAME” NEL 2006**

<b>Abuso d'ufficio</b>
<b>Adulterazione sostanze alimentari</b>
<b>Associazione per delinquere</b>
<b>Commercio alimenti nocivi</b>
<b>Diffusione malattie infettive</b>
<b>Emissione fatture false</b>
<b>Esercizio abusivo profes. veterinario</b>
<b>Evasione fiscale</b>
<b>Falsificazione docum. sanitari</b>
<b>Falso ideologico</b>
<b>Falso materiale</b>
<b>Frode in commercio</b>
<b>Furto aggravato</b>
<b>Inosservanza provvedimento autorità</b>
<b>Macellazione clandestina</b>
<b>Omissione d'atti d'ufficio</b>
<b>Ricettazione</b>
<b>Smaltimento illegale rifiuti speciali</b>
<b>Truffa aggravata ai danni dello Stato</b>
<b>Truffa aggravata ai danni Ue</b>
<b>Violazione normat. edilizia urbanistica</b>

Usò consentito citando la fonte:  
Rapporto Zoomafia LAV 2007

È stata denominata “Agricamorra” l’operazione effettuata il 15 marzo 2006 dalla Guardia di Finanza in collaborazione con i Carabinieri del NAS e che ha portato all’esecuzione di 23 ordinanze di custodia cautelare, di cui 14 in carcere e 9 ai domiciliari, nei confronti di una organizzazione operante nella Piana del Sele, dedita all’usura e alle estorsioni ai danni di allevatori di bufale. Allevatori costretti in qualche caso a non disfarsi degli animali malati di brucellosi, in modo da trasmettere il contagio anche ad altri animali sani e permettere così ai malviventi di impossessarsi, a prezzi stracciati, delle intere aziende. Tra le persone arrestate figurano anche cinque veterinari dell’ASL Salerno 3 (uno in carcere e quattro ai domiciliari) e due funzionari amministrativi della Regione Campania (ai quali sono stati concessi gli arresti domiciliari).

Le indagini delle fiamme gialle hanno preso il via nel 2003, in seguito alla denuncia di un imprenditore operante nel settore dell’allevamento bufalino della Piana del Sele, che dichiarò di essere vittima dell’usura. Proprio in quel periodo i Carabinieri del NAS di Salerno, su disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore (Salerno), eseguivano controlli in allevamenti bufalini

riscontrando diverse e gravi anomalie. Molti animali, infatti, risultarono positivi ai test della brucellosi. Due indagini che successivamente si sono incrociate, portando all'emissione delle 23 ordinanze eseguite stamani su disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Salerno, su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia. Le accuse per le persone tratte in arresto vanno dall'usura alle estorsioni, al riciclaggio, alla concussione, alla corruzione e all'adulterazione di sostanze alimentari. Ai vertici dell'organizzazione criminale i fratelli Angelo, Gennaro e Vincenzo L. di Albanella (Salerno). Secondo gli inquirenti il sodalizio effettuava prestiti a tassi di interesse che giungevano anche al 2400 per cento. I prestiti venivano effettuati ai titolari delle aziende operanti nel settore dell'allevamento bufalino. E in caso di mancata restituzione del denaro, secondo quanto accertato dagli investigatori, il gruppo criminale non esitava a farsi pagare con animali bufalini per numero e valore molto più alto rispetto alla cifre di denaro prestato.

Una volta ridotte sul lastrico le aziende finite sotto usura, l'organizzazione non aveva alcuna difficoltà a entrare in possesso della proprietà. Dalle indagini svolte è emerso anche che agli imprenditori veniva imposto l'acquisto di foraggio a prezzi superiori rispetto al valore di mercato e, dato estremamente inquietante, costringevano a mantenere nell'allevamento quegli esemplari affetti da brucellosi per diffondere la malattia anche agli animali sani. Con questo sistema gli imprenditori erano costretti a svendere all'organizzazione gli animali a prezzi irrisori che successivamente venivano girati in altri allevamenti. Inoltre, l'organizzazione attraverso veterinari compiacenti e funzionari amministrativi della Regione Campania, riusciva a ottenere false certificazioni non solo per gli animali ma anche per le operazioni di smaltimento del letame prodotto in due allevamenti del Casertano, contaminato da diossina. Nel corso dell'operazione si è proceduto al sequestro di quote societarie, beni mobili e immobili di sette aziende attive nel settore bufalino, riconducibili agli arrestati. Il valore complessivo dei beni sequestrati, tra cui figura anche una fiammante Ferrari, si aggirerebbe intorno ai 10 milioni di euro.

Francesco P. è al telefono con Angelo L.. Non sa di essere ascoltato. «Domenica, De B. e P. passeranno a Paestum per prendersi l'olio da Mimmo N.». De B. e P. sono ai vertici della sanità animale regionale, N. è una personalità politica di rilievo di Capaccio e nella Valle del Calore. P., presidente di un'associazione di allevatori, informa L. su come procede il suo impegno per far entrare una delle aziende dell'holding di Albanella nell'affare dello smaltimento dei residui di diossina trovati negli allevamenti di Caserta. I due funzionari che dovranno decidere sul lucroso appalto "sono cosa mia", ecco cosa vuol far apparire.

Dall'inchiesta è emerso che la diffusione della brucellosi nella piana del Sele, tra il 2001 e 2004, sarebbe stata procurata - secondo gli investigatori - da un'azione mirata dei fratelli L. per intimidire gli allevatori. Una telefonata: «Buttiamo una bomba da fuori e statti bene». La bomba è un torello infetto, la minaccia è per chi non si piega a svendere l'allevamento bufalino. Il racket delle bufale aveva escogitato un sistema scientifico di avvicinamento agli allevatori. Un esempio: in due aziende di Alltavilla Silentina, nonostante non vi fosse alcun sospetto di brucellosi, i L. si recarono ad

acquistare basso costo bufale preannunciando infezioni da brucellosi ancor prima che fossero state rese pubbliche le analisi. «Prima che mi venisse comunicato ufficialmente l'esito delle analisi, i L. mi proposero di vendere gli animali infetti» ha dichiarato un agricoltore di Altavilla Silentina. Non solo, ma i L. sembra avessero anche escogitato un sistema di amplificazione dell'allarme brucellosi. Un modo come poter piegare gli allevatori finiti nel mirino. Così come emergono i capitoli di almeno due incendi dolosi ai fienili di una nota azienda di latticini di Paestum.

«Nel territorio, l'organizzazione ha costruito e può godere di un rapporto privilegiato con alcuni funzionari di banca la cui capacità di influenza assume a ulteriore elemento dimostrativo della capacità di infiltrazione del gruppo criminale nel tessuto economico locale». È uno dei passaggi più significativi dell'inchiesta sul racket delle bufale. Spunta una storia singolare: i L. nel 2004 avrebbero finanziato il presidente di un istituto di credito locale finito in difficoltà economica. Era la stessa banca presso la quale loro erano accreditati correntisti. «Giannino si è arravogliato, gli servono 20,30 mila euro. Glieli diamo noi senza problemi». Il paradosso è che l'uomo in difficoltà è al vertice di una banca locale del triangolo di piana del Sele. I L. hanno agganci talmente forti da determinare una inedita inversione dei ruoli: finanziare il presidente, finito in crisi finanziaria, della banca presso la quale sono clienti. Le indagini hanno accertato che Vincenzo L. e i suoi familiari «imponivano ad alcuni funzionari di alcuni istituti di credito locali di fornire notizie circa la situazione bancaria di alcuni allevatori». Angelo L. in un giorno di maggio del 2004 ha chiesto al direttore di una banca di «aprire un conto corrente a un compariello che è protestato». I fratelli L. si sono interessati anche di accelerare l'istruttoria per la concessione di un fido di 300mila euro a Pasquale perché Gennaro L. deve avere 46mila euro. «Se li prendo ce ne andiamo a mangiare insieme». Scrivono gli inquirenti: «Nel territorio, l'organizzazione ha costruito e può godere di un rapporto privilegiato con alcuni funzionari di banca la cui capacità di influenza assume a ulteriore elemento dimostrativo della capacità di infiltrazione del gruppo criminale nel tessuto economico locale». Significativa, per gli inquirenti, è la storia che fa nascere l'inchiesta. È l'esposto di Francesco C. presentato a novembre del 2003. Fin dal '98, racconta C., è titolare di un'azienda agricola inizialmente a Roccadaspide e poi trasferita nel comune di Albanella. Tra la fine di maggio e inizio giugno 2002 a lui si presentano due persone, Gianmarco B. e Michele M.. Gli chiedono se ha bufale da vendere. «Noi rappresentiamo don Gennaro L.» dicono. C. è in difficoltà economiche «e don Gennaro apparirà ogni tuo problema». Al punto tale che proprio L. gli fa aprire un conto corrente in un noto istituto di credito nazionale con filiale ad Albanella pur non avendo versato nessuna somma di danaro sul conto corrente. L. garantisce il danaro, lui stacca gli assegni. Ma a pagare non ce la fa tanto che un bel giorno arrivano in azienda B., M. e un camionista per conto del L. e prelevano quattro bufale. «Ma come venite a prendervi le bufale?» chiede C.. Gennaro L. non risponde: «Se tu vuoi andare d'accordo con noi, e te lo dico davanti a Gianmarco B., devi stare zitto. Se no ti faccio pisciare sotto, al punto che faccio allagare il pavimento. Noi fratelli L. sappiamo essere buoni ma anche cattivi». L'obiettivo era, secondo gli investigatori, acquisire l'intera azienda del C. facendolo indebitare oltre misura.

Tanto che una volta rifiutato il prestito da parte della banca di Altavilla parte la richiesta di «fare una società».

Il 24 gennaio 2006 è stato sequestrato un allevamento di bufale al factotum del boss Michele Zagaria. La struttura sorge a Castelvoturno, località Bortolotto, area a ridosso della discarica. Appartiene alla famiglia Barone e conta ventiduemila metri quadri, 400 animali, costruzioni di servizio e mezzi agricoli, per un valore stimato di un milione e mezzo di euro. È nelle disponibilità di Michele Barone, 32 anni, factotum di Michele Zagaria, capo del clan dei Casalesi. Il provvedimento è stato firmato dalla sezione per le misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha accolto la richiesta fatta dal pm Alessandro D'Alessio sulla scorta delle indagini svolte dalla divisione anticrimine della questura di Caserta. È il rapporto strettissimo tra Barone e Zagaria il fondamento della misura di prevenzione. Collegamento documentato da numerose indagini e dalle sentenze che hanno determinato anche la condanna del giovane di Casapesenna nel processo sul racket del «caro estinto».

Un furto di bufale mai avvenuto, ma denunciato. Una strana vicenda dai risvolti foschi che ha portato il 25 agosto 2006 alla segnalazione alla Procura della Repubblica di Salerno di un allevatore di 54 anni, G.M., e di uno dei suoi operai, O.C. di 60 anni con l'accusa è di aver sporto una falsa denuncia di furto. Alcuni giorni prima l'allevatore aveva segnalato ai Carabinieri di Altavilla Silentina il furto di tre dozzine di bufale adulte, dal valore commerciale di 70mila euro, sparite nel nulla mentre erano al pascolo. Le indagini dei militari, però, hanno dimostrato che il reato non è mai stato commesso. Messo alle strette, l'operaio è caduto in contraddizione. Anche il proprietario, noto nella filiera di produzione della mozzarella, ha fornito dati contrastanti. Entrambi sono stati deferiti alla Procura. Ma la vicenda non si è conclusa. Gli animali non risultano coperti da assicurazione e non si capisce il perché della falsa denuncia di furto. Il sospetto, non troppo celato, è che si possa essere verificata un'epidemia di brucellosi che abbia costretto l'allevatore all'eliminazione degli esemplari infetti prima che l'intera mandria potesse essere contagiata. La procedura in casi simili prevede una segnalazione all'Ufficio veterinario che mette l'allevamento in quarantena, bloccando la produzione a scopo cautelativo. Eventualità che l'allevatore avrebbe scongiurato sopprimendo gli animali.

Maxi frode all'Iva comunitaria scoperta all'inizio di settembre 2006 dalla Finanza di Savona che ha coordinato l'operazione "Gold cow". In manette è finito un imprenditore in Veneto, per i reati di riciclaggio, bancarotta fraudolenta e per frode fiscale aggravata e continuata nel settore dell'Iva comunitaria relativa al commercio di bovini. Le investigazioni di polizia tributaria svolte dalle Fiamme Gialle di Savona sono state estese a diverse Regioni d'Italia e hanno interessato anche alcuni Paesi comunitari.

Animali da allevamento macellati clandestinamente e "regolarizzati" con l'apposizione di bolli sanitari mediante timbri contraffatti: è l'attività scoperta in un garage alla periferia di Cagliari dai Carabinieri del NAS che all'alba del 5 gennaio 2006 hanno fatto irruzione nel locale assieme con i colleghi della Compagnia del

capoluogo sardo. Nel macello clandestino vi erano due camion utilizzati come deposito delle carni e al cui interno vi erano 16 capretti e decine di chili di sottoprodotti di macellazione, conservati senza il rispetto delle più elementari norme igieniche. Al momento dell'irruzione i Carabinieri hanno sorpreso un uomo, titolare di una ditta cagliaritana di commercio carni, impegnato ad apporre i falsi timbri sanitari sulle carcasse dei capretti. Il commerciante è stato denunciato alla magistratura per contraffazione di sigilli destinati a comprovare una pubblica autenticazione, frode in commercio e vendite di sostanze alimentari in cattivo stato di conservazione. Il fatto più grave, secondo i Carabinieri del NAS, è che il macellatore clandestino fosse in possesso di tre timbri falsi, recanti le sigle e i caratteri alfanumerici di tre diversi mattatoi sardi muniti di riconoscimento CEE. I timbri, come hanno accertato i Carabinieri, erano falsificati molto bene e riproducevano perfino i difetti degli originali dai quali erano stati "clonati" all'insaputa dei legittimi titolari.

Due macelli clandestini sono stati sequestrati il 6 marzo 2006 dalla polizia nella frazione Maugeri del Comune di Valverde, in provincia di Catania. I locali sono stati individuati nel corso di una operazione di controllo della squadra a cavallo dell'ufficio volante della questura etnea. Nel primo macello sono stati trovati resti di equini e bovini macellati da poco e sei cavalli e un pony ancora vivi. Nell'altro locale erano custoditi animali da allevamento di sospetta provenienza, venti cavalli, bovini e suini. Denunciati i titolari dei due macelli clandestini. La polizia ha richiesto l'intervento del servizio veterinario dell'azienda sanitaria locale che ha posto i sigilli ai locali. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato un fucile calibro 12 detenuto illegalmente.

Il 18 Aprile 2006, trecento uomini del Corpo forestale dello Stato del Veneto, Lombardia, Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio e Campania, coordinati dal Nucleo Investigativo Centrale di Roma, sono stati impegnati in un'operazione a carattere nazionale per il contrasto delle frodi in danno dello Stato e della Comunità Europea nel settore degli aiuti al comparto zootecnico. L'operazione, condotta in sette regioni (Veneto, Lombardia, Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Trentino Alto-Adige), ha portato all'arresto di 27 persone (12 in carcere, 14 ai domiciliari e 1 obbligo di dimora), oltre a 52 perquisizioni, 18 sequestri documentali e a 19 sequestri di conti correnti bancari. Su richiesta del Pubblico Ministero Giulia Labia, il Giudice per le Indagini Preliminari del tribunale di Verona, Marzio Bruno Guidorizzi, ha contestato i seguenti reati: Associazione a delinquere; concorso formale e reato continuato di truffa aggravata ai danni del Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia (CE); concorso formale in tentata truffa aggravata ai danni del Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia (CE); falso ideologico commesso dal privato in atto pubblico. L'operazione è avvenuta al termine di un complesso lavoro investigativo durato 15 mesi che ha permesso ai Forestali di sgominare un'associazione a delinquere che nei soli anni 2003/2004 ha indebitamente percepito contributi dallo Stato e dalla Comunità Europea per circa 4.500.000 euro. L'indagine, condotta dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Verona, è iniziata da alcune irregolarità emerse durante un controllo su un'Azienda

Agricola di Roverchiara (VR), relativo a una richiesta di aiuti che la Comunità Europea eroga al settore zootecnico. In particolare è risultata falsa la “dichiarazione di disponibilità di terreni”, documento che permette di calcolare il rapporto animali/pascolo previsto dalla normativa vigente, e che determina l’ammontare dei finanziamenti comunitari e statali erogabili. I terreni ubicati in Abruzzo (principalmente in provincia di L’Aquila nei comuni di Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Lucoli, Caporciano, Fagnano Alto, Fontecchio, Molina Aterno, Acciano) dichiarati come “disponibili” dall’azienda, in realtà esistevano solo sulla carta. I diritti di godimento, infatti, erano parziali e in alcuni casi inesistenti. Inoltre, l’ausilio del Sistema Informativo della Montagna, ha permesso di evidenziare che erano stati dichiarati come pascoli anche zone impervie dell’entroterra Abruzzese, costoni di roccia nuda e persino un’ex miniera di bauxite. Le verifiche si sono a quel punto concentrate sulle attività della cooperativa abruzzese – facente capo a una nota famiglia trentina di allevatori e importatori di animali da allevamento – concessionaria dei terreni sublocati all’azienda veronese. Anche qui sono emerse palesi irregolarità simili a quelle già riscontrate in Veneto, e in più il sospetto di trovarsi di fronte a una struttura organizzata, un’associazione per delinquere. I terreni in uso alla cooperativa venivano, infatti, sublocati a più aziende tutte riconducibile alla società indagata, così da moltiplicare in modo esponenziale le richieste di finanziamenti pubblici. Le successive indagini, con 3.600 ore di intercettazioni, hanno permesso ai forestali di completare il quadro e di confermare l’ipotesi investigativa. La società indagata aveva la funzione di “contenitore” di aziende sublocatarie di terreni, anche demaniali, e accoglieva, in qualità di soci, aziende che avevano “bisogno” di terreni per richiedere in modo illecito contribuzioni comunitarie. L’analisi dei contratti e delle delibere di assegnazione dei pascoli stipulati dalla società indagata e la contestuale acquisizione delle istanze presentate agli organismi pagatori dalle ditte sublocatarie dei terreni, hanno consentito di accertare innumerevoli truffe, tra mancate e riuscite, nel triennio 2003/2005, tutte legate dal comune denominatore della dichiarazione di pascoli molto più estesi di quelli realmente disponibili, utilizzando tecniche criminose precise e ricorrenti. Ugo Mereu, all’epoca Direttore della Divisione di Polizia Ambientale del Corpo Forestale dello Stato, ha così commentato. «Le truffe in danno dello Stato e della Comunità Europea sono un fenomeno silenzioso, strisciante, che non solleva polvere. Che soprattutto determina uno scarso allarme sociale, perché in apparenza toccano tutti e nessuno. Insomma crimini impersonali, dai meccanismi oliati e poco rumorosi, azionati non da criminali comuni, ma da professionisti in giacca e cravatta. In realtà assistiamo a truffe diffuse che hanno un peso economico enorme sugli enti pubblici e che sono in grado di alterare gli equilibri di mercato, e di minare la fiducia di chi fa impresa in modo leale e corretto».

Intorno alla metà del mese di ottobre 2006, cinque bovini di dubbia provenienza e privi delle marche auricolari sono stati individuati e sequestrati in un centro di raccolta per bovini e suini in località Santa Maria delle Grazie a Nocera Superiore (SA). Quasi nascosti tra gli altri 120 animali custoditi nel centro, i bovini finiti sotto sequestro sono risultati privi di qualunque documento identificativo sia

della provenienza che dello stato di salute. I magistrati incaricati del caso avrebbero ipotizzato a carico della titolare del centro di raccolta il reato di ricettazione e richiesto all'autorità competente il sequestro del centro. Forse non è solo un caso che al momento del sequestro presso il centro di Santa Maria delle Grazie, due delle persone rinviate a giudizio nel corso dell'inchiesta Meat Guarantor I fossero proprio all'interno del centro.

Il 9 novembre 2006, otto persone - quattro imprenditori, due funzionari della Regione Puglia e due professionisti - sono state denunciate dalla Guardia di finanza per una truffa da oltre due milioni di euro che sarebbe stata commessa ai danni dello Stato e della UE da una cooperativa nel settore zootecnico. Gli indagati sono accusati a vario titolo di associazione per delinquere, truffa aggravata finalizzata al conseguimento di erogazioni pubbliche, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, falsità materiale e ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e violazione delle normative edilizia e urbanistica. I finanzieri hanno anche sequestrato un capannone industriale; le indagini sono state coordinate dal pm della procura di Bari Roberto Rossi. Secondo quanto accertato dai finanzieri, una cooperativa di Castellana Grotte (Bari) attiva nel settore dell'allevamento di conigli ha beneficiato tra il 2000 e il 2002 di fondi cofinanziati dall'Unione europea per 700.000 euro, emettendo fatture false per un milione e 700.000 euro. In particolare, attraverso una società compiacente di Castellana Grotte del settore zootecnico controllata al 60% dalla cooperativa, il presidente di quest'ultima avrebbe annotato fatture false per 650.000 euro relative all'acquisto simulato di macchinari e alla costruzione di un capannone industriale. Per ottenere i contributi la cooperativa avrebbe inoltre attestato, contrariamente al vero, che lo stabilimento era stato realizzato. Il capannone è risultato d'altro canto costruito abusivamente in una zona soggetta a vincolo paesaggistico. Dalle indagini è emerso anche che la cooperativa, sempre tra il 2000 e il 2002, ha beneficiato di un altro contributo statale per un milione di euro sotto forma di credito d'imposta tramite la contabilizzazione di fatture per operazioni inesistenti riguardanti la costruzione del capannone.

Il 6 dicembre 2006, i titolari di 65 aziende agricole e zootecniche della Locride, alcuni dei quali con precedenti penali per associazione mafiosa, sono stati denunciati dai militari della Guardia di Finanza nell'ambito di controlli finalizzati ad accertare l'indebita percezione di contributi comunitari per l'allevamento di bovini e ovini. I finanzieri hanno scoperto una frode per complessivi 2 milioni e 500 mila euro. Nel corso dei controlli i finanzieri hanno anche compiuto accertamenti di natura fiscale per il recupero a tassazione delle somme indebitamente percepite. L'attività svolta è stata anche segnalata alla Procura Regionale della Corte dei Conti di Catanzaro per il danno erariale provocato dall'attività illecita. Dalle indagini è emerso che gli allevatori hanno percepito i contributi dell'Unione europea ma non hanno effettuato la profilassi contro la brucellosi e leucomi. Dagli accertamenti compiuti attraverso la ASL 9 di Locri, infatti, è emersa una situazione di diffusa illegalità nel settore dei controlli sanitari sugli animali da allevamento.

#### ***4.1 I predoni dell'abigeato***

Abigeato, parola dal sapore antico che deriva dal latino *abigeatus*, da *abigere* “spingere via”, composta da *ab*, particella che denota l’allontanamento, “via”, e *agĕre*, “condurre”, “spingere”. Attualmente, nel diritto penale italiano l’abigeato non è più previsto come reato distinto, bensì solo come circostanza aggravante del furto. L’articolo 625 del codice penale, infatti, tra le circostanze aggravanti del furto, al punto 8 contempla “se il fatto è commesso su tre o più capi di bestiame raccolti in gregge o in mandria, ovvero su animali bovini o equini, anche non raccolti in mandria”. Una parola antica, quindi, ma un reato sempre giovane.

Il IX Rapporto 2006 “Sos Impresa” presentato il 24 luglio 2006 a Roma, ha dedicato un intero paragrafo al fenomeno: “Nelle campagne torna l’abigeato”. “In tutte le attività mafiose vecchio e nuovo si intrecciano, si combinano, così accanto alle più sofisticate modalità, non scompare, anzi torna di moda un reato antico come l’abigeato. Sono oltre 10 mila gli animali tra ovini, caprini e bovini che in Calabria sono scomparsi nel nulla. In tutta Italia i furti di animali d’allevamento sono aumentati del 20%, la Calabria (9,1%) è al terzo posto dopo la Sicilia (18,7%) e il Lazio (13,6%). Questo è l’allarme che ha lanciato la Confederazione italiana agricoltori calabrese nel maggio del 2005: Gli episodi non riguardano solo la Calabria e la Sicilia, ma anche quelle realtà del nord (alcune zone della Romagna e della Lombardia) dove, evidentemente, la criminalità organizzata esporta i propri affari. Il fenomeno può avere due tipi di motivazione che lo determinano. La prima lo lega fortemente con il business della macellazione clandestina per la produzione di carne destinata al consumo umano. È la motivazione prevalente per quello che riguarda i furti di bestiame al nord. In alcuni territori della Calabria e della Sicilia invece si spiega collegandolo alle forme di ritorsione fatte pagare a quegli allevatori che non accettano di pagare il pizzo o rifiutano la protezione del clan o della famiglia del territorio.

Il 26 aprile del 2006 la polizia porta a termine una operazione denominata “Abigeus” iniziata nel giugno del 2005. Sei persone accusate di fare parte di un’organizzazione che ha la sua base organizzativa in Calabria, specializzata nel furto di animali da allevamento a aziende agricole del ragusano, vengono arrestate. L’operazione ha interessato i Comuni di Comiso (Ragusa), Gela (Caltanissetta), e, in provincia di Reggio Calabria, di Polistena, Melicucco e Cinquefrondi. Le indagini, avviate dalla squadra mobile di Ragusa e dal commissariato Comiso hanno permesso di individuare i membri di una banda che ha sede in Calabria, e precisamente a Polistena, da dove venivano diramate le direttive ai basisti insediati nel territorio di Ragusa, con collegamenti anche in altre province della Sicilia. La polizia ritiene di avere individuato anche i vari ruoli rivestiti all’interno dell’organizzazione da ciascun arrestato, le modalità esecutive, i mezzi usati e il *modus operandi* per il trasporto degli animali rubati. Rubare bovini può essere un reato redditizio in quanto il valore di un esemplare si aggira in media intorno ai 3.000 euro. Gli esemplari sottratti sono bovini da latte o da carne di alta genealogia. Anche nel Catanese ci sono Comuni interessati dal fenomeno, in particolare: Paternò, Palagonia, Randazzo e Caltagirone.

Al Nord l'abigeato si sposa invece con la modernità delle industrie di trasformazione e degli stabilimenti di conservazione e quindi è maggiormente legato alla macellazione abusiva. Le zone coinvolte sono l'Emilia Romagna e la Lombardia.”

Il 12 aprile 2006 la Coldiretti ha denunciato che il nuovo boom dell'agnello ha attirato l'attenzione della malavita organizzata con numerosi furti di animali nei giorni precedenti la Pasqua. Si è trattato di un fenomeno che ha interessato in modo particolare le Regioni del Centro.

Dopo aver rapito 44 agnelli da un'azienda di Ittiri (SS) li hanno legati per le zampe e bloccato il muso con degli stracci per impedirgli di belare, poi li hanno caricati su un fuoristrada. Durante il viaggio 28 animali sono morti soffocati. Gli autori del rapimento sono stati bloccati la notte del 18 dicembre 2006 in località Campu Giavesu, in comune di Giave, dai Carabinieri del Nucleo radiomobile della Compagnia di Bonorva e dai militari della stazione di Cossoine. Alla vista dei militari gli abigeatari hanno tentato la fuga, ma sono stati bloccati e arrestati. In manette, con l'accusa di furto aggravato, maltrattamento di animali e porto ingiustificato di arma da taglio, sono finiti G. B., di 58 anni, di Oliena, a suo tempo condannato a 22 anni per il sequestro di Luca Locci, e i fratelli di Orune G. e C. P., di 25 e 28 anni. I tre in un primo momento avevano negato di aver rubato gli animali affermando di essere diretti verso un agriturismo per venderli. Non hanno convinto i militari che li hanno portati in caserma e rinchiusi in una camera di sicurezza. I corpi degli animali morti sono stati bruciati come prevede la legge, mentre gli animali vivi sono stati restituiti al loro legittimo detentore.

Un rapimento di 450 agnelli e 400 pecore è stato compiuto la notte del 25 marzo 2006 a Osimo (AN). Gli animali pascolavano in un appezzamento di terreno di proprietà di un pastore di Teramo. Gli ovini sono stati caricati su un grosso autocarro e portati via. Il “valore economico” degli animali rapiti ammonta a circa 30.000 euro.

#### ***4.2 Il cocktail delle sofisticazioni***

Strettamente legato all'abigeato e alla macellazione illegale è il problema delle adulterazioni alimentari. Farmaci nel piatto. Carne chimica. Veleni alla griglia. E non sono solo slogan, basta vedere cosa hanno fatto emergere alcune inchieste nel nostro Paese nel campo della carne e dei prodotti derivati dagli animali. Doping, antibiotici, ormoni sono parole che non riguardano solo il lessico del mondo dello sport malato, ma anche parte della zootecnia italiana. Prodotti chimici, OGM, coloranti, inquinamento, ma anche i sistemi di allevamento, di conservazione e trasporto dei prodotti alimentari, costituiscono i principali motivi di preoccupazione nel piatto. Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre la sofferenza che subiscono gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che

non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni. A tal proposito è significativo il caso di come è stata trattata una mucca per eludere i controlli. Aveva limato i denti alla sua vacca con una raspa per ringiovanirla ma è stato scoperto dal veterinario, che lo ha denunciato facendolo così finire sotto processo con l'accusa di maltrattamento di animali. L'allevatore-torturatore di Cassino non lo aveva fatto per far credere agli ispettori dell'ASL e ai veterinari che non allevava mucche vecchie ma vitelli da latte e che pertanto il rischio contagio mucca pazza nella sua fattoria era pari a zero. Quasi tutte le mattine l'allevatore cassinate prendeva una raspa e si improvvisava così dentista.

Il 29 maggio 2006, la Guardia di Finanza di Bra (Cuneo) ha sequestrato, in uno stabilimento di trasformazione alimentare di S. Vittoria d'Alba (Cuneo), oltre 70 tonnellate, tra cotenne e gelatine alimentari di origine suina, non idonee al consumo umano. Gli investigatori hanno appurato che la ditta del Cuneese è stata ingannata sulla qualità della merce dal venditore, un imprenditore di Deggendorf, in Germania. Noto da tempo ai servizi investigativi doganali tedeschi, l'imprenditore di Deggendorf è soprannominato dalla stampa germanica "lo chef del gelo" per la sua capacità di organizzare frodi nel settore della commercializzazione delle carni in Francia, Polonia e Ungheria. Durata oltre nove mesi l'operazione "Dirty Pig" che la Compagnia della Guardia di Finanza di Bra ha condotto in collaborazione con la Polizia Doganale Tedesca di Monaco di Baviera, ha portato alla scoperta di grandi quantitativi di cotenne di maiale surgelate non pericolose, ma di scarsa qualità e del tutto carenti dei requisiti igienico-sanitari previsti dalla normativa comunitaria. Alla ditta di S. Vittoria d'Alba, però, venivano forniti falsi documenti che documentavano la bontà del prodotto. La Procura di Alba ha messo sotto inchiesta per i reati di frode in commercio e falso ideologico l'imprenditore tedesco e un suo connazionale, presunto complice nell'export delle carni.

Il 25 settembre 2006, durante il suo intervento al convegno "Dal campo alla tavola: qualità sicurezza e comunicazione del rischio" all'Auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza Agostino Macrì, direttore del Dipartimento sanità alimentare e animale dell'Istituto superiore della sanità ha sottolineato il pericolo dell'utilizzo di sostanze proibite nei mangimi degli animali da allevamento, come ad esempio gli ormoni anabolizzanti o alcuni antibatterici. "I possibili pericoli chimici derivano anche dall'uso non corretto di sostanze chimiche autorizzate. Se gli allevatori, comunque, usano farmaci e additivi dei mangimi nelle produzioni animali seguendo le norme vigenti non ci sono rischi significativi per i consumatori". Macrì ha poi detto che "le misure precauzionali negli allevamenti potrebbero non essere sufficienti". Parlando della sicurezza del cibo il direttore del dipartimento sanità alimentare e animale ha chiarito che i pericoli alimentari classici (tubercolosi, salmonellosi) sono sempre meno frequenti ma "un fenomeno difficilmente controllabile - ha concluso - è invece rappresentato dalle malattie infettive emergenti degli animali come la Bse o l'enterite emorragica del coniglio".

Micidiali cocktail di medicinali, anche guasti, venduti in nero e somministrati senza nessun controllo o cautela ai bovini poi mandati alla macellazione. Un vasto traffico, molto pericoloso per la salute dei consumatori, è stato scoperto dai

Carabinieri del NAS agli inizi del mese di febbraio 2006. L'inchiesta ha coinvolto allevamenti e farmacie del pinerolese, in provincia di Torino, aziende farmaceutiche e depositi di medicinali di Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, rappresentanti di commercio e veterinari. "Solo per le farmacie coinvolte - hanno detto gli inquirenti nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta al comando provinciale dei Carabinieri di Torino - il giro d'affari in nero era di 65 mila euro al mese. Abbiamo sequestrato 20 mila confezioni di farmaci veterinari e un ingente quantitativo di sostanze che riteniamo anabolizzanti, per un valore totale di 800 mila euro". Il blitz, coordinato dai sostituti procuratori di Pinerolo Ciro Santoriello e Sandro Destito, è scattato 3 febbraio 2006, ma le indagini sono iniziate sei mesi prima sulla scorta di sospetti nati dopo controlli in allevamenti e macelli da parte del NAS di Torino. "Dopo dieci giorni - ha detto il tenente Alessio Bombara - ci siamo resi conto che eravamo di fronte a una vasta e ramificata associazione illecita". Attraverso il comando del NAS di Milano sono stati coinvolti i nuclei di Alessandria, Aosta, Brescia, Cremona, Genova, Milano, Padova, Treviso, Udine e Parma. Sono state fatte 90 perquisizioni in otto province (Torino, Cuneo, Alessandria, Asti, Milano, Mantova, Parma e Reggio Emilia). Un mediatore di Animali da allevamento di Volpiano (Torino), C. P., 49 anni, è stato trovato in possesso di scatole di farmaci anche scaduti, contenenti sostanze anabolizzanti, e viene arrestato per ricettazione, commercio di farmaci guasti e associazione per delinquere. Una farmacia di None (Torino), è stata posta sotto sequestro e i due titolari, S. N. e P. L. M., sono stati denunciati, così come quelli di un'altra farmacia della zona. I Carabinieri sono riusciti a ricostruire l'intero traffico dei medicinali dalle aziende agli allevatori attraverso telecamere digitali, visori notturni, localizzazioni con il Gps, microfoni direzionali e travestimenti per confondersi fra i commercianti dei fori boari di Carmagnola (Torino), di Fossano, Saluzzo, Vicoforte di Mondovì e Mondovì (Cuneo) e Cuneo. I militari hanno filmato le consegne dei farmaci. "I rappresentanti dei medicinali -hanno raccontato i pm- senza nemmeno il consiglio di un veterinario davano cortisonici, antibiotici e anabolizzanti, spesso mischiandoli fra loro, agli allevatori che li somministravano agli animali. I bovini da latte venivano munti e gli altri venivano macellati senza neanche rispettare i tempi di sospensione per permettere agli animali di smaltire i principi attivi dei farmaci. In caso di bisogno i veterinari facevano ricette per mascherare le somministrazioni come trattamenti terapeutici". Il flusso dei medicinali era garantito: all'apice dell'organizzazione vi era una ditta farmaceutica di Milano (i due responsabili sono stati denunciati) che si avvaleva, oltre che di P., anche di due informatori farmaceutici, padre e figlio, C.V, 51 anni, e C.F., di 27. I medicinali arrivavano anche da altre due aziende e sono stati trovati stoccati in sei depositi all'ingrosso. I titolari di due, B.A., 55 anni, e A.D., di 58, sono risultati già coinvolti in precedenti analoghe inchieste. I prodotti erano dati sia direttamente agli allevatori sia attraverso farmacie e veterinari. Per stimolare il traffico veniva utilizzato anche il cosiddetto "comparaggio": regali natalizi, cene, pernottamenti in località di lusso, fine settimana sulle piste di sci delle località olimpiche. Il rappresentante C.V. cercava di proteggere i trasporti dei medicinali anche con un singolare sistema: essendo titolare di un negozio di animali esotici a

Carmagnola (Torino), portava in auto alcuni serpenti che metteva tra gli scatoloni per dissuadere eventuali controlli troppo meticolosi.

Il 22 luglio 2006, i finanzieri della compagnia di Bagheria, a pochi chilometri da Palermo, hanno scoperto e sequestrato un deposito abusivo contenente circa 7 quintali di carne conservata in locali inadatti. Sono stati Denunciati all'Autorità Giudiziaria due uomini per commercio di sostanze alimentari nocive tenute in assenza delle autorizzazioni sanitarie. Le carni erano tenute all'interno di un'abitazione, usata anche per il confezionamento di prodotti tipici di macelleria. Secondo la Guardia di finanza, il locale presentava pavimenti sudici, pareti ammuffite, ragnatele pendenti dal soffitto, salumi e salsicce essiccate erano poste in un vano bagno. Funzionari dell'ASL hanno constatato il cattivo stato di conservazione dei prodotti alimentari e prelevato diversi campioni di preparati alimentari ritenuti sospetti. Sono stati sequestrati sia l'immobile, sia le attrezzature presenti.

Alla fine del mese di ottobre 2006, un "fai da te" del farmaco veterinario e del mangime medicato ha portato a galla un'attività fraudolenta che sarebbe stata consumata per molto tempo in allevamenti della Bassa reggiana, modenese e mantovana con potenziale quanto grave pericolo per la salute umana. Allevatori senza scrupoli, secondo il NAS di Parma "curavano in famiglia" i loro animali da allevamento con materiale fornito da canali di commercializzazione clandestini e con la complicità di compiacenti veterinari privati e farmacisti zootecnici, o pseudo tali. Al termine di complesse indagini durate un anno (l'inchiesta è stata soprannominata "walking drug"), il NAS ha denunciato alla Procura del Tribunale di Reggio Emilia 17 persone gravitanti nel settore della commercializzazione di questi prodotti, veterinari e allevatori. Sono contestati loro vari reati che vanno dall'associazione per delinquere alla ricettazione, alla somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica (per gli allevatori), all'esercizio abusivo della professione e alla falsità ideologica in certificati (per i veterinari e i professionisti coinvolti). Si tratta di persone operanti e in alcuni casi residenti nei territori delle province di Reggio Emilia, Mantova e Modena. L'associazione per delinquere si configura perché, secondo il NAS di Parma, il gruppo dei 17 aveva organizzato o partecipato a un'organizzazione finalizzata a commettere reati quali il commercio e la somministrazione clandestina di medicinali a uso veterinario, soprattutto antibatterici e antiparassitari, e a falsificare documentazioni veterinarie. Gli accertamenti dei Carabinieri hanno appurato che il sodalizio avrebbe gestito un'attività di reperimento e distribuzione di sostanze, al di fuori dei canali leciti, con un fatturato superiore ai due milioni di euro l'anno con la complicità di una nota azienda della provincia di Mantova che commercializza specialità medicinali a uso veterinario. Le indagini hanno prodotto 120 ispezioni e perquisizioni in depositi di vendita all'ingrosso di specialità medicinali, mangimifici e allevamenti e il sequestro di 1100 confezioni di specialità veterinarie, 30 quintali di mangime medicato, 50 chili di principi farmacologicamente attivi e una copiosa documentazione falsa. Questi documenti veterinari, emessi tardivamente per ricostruire false tracce della vita sanitaria e alimentare degli animali prossimi alla macellazione, servivano a certificare

falsamente visite o prescrizioni mai effettuate. La vendita diretta ad allevatori, senza adeguati controlli veterinari, creava secondo l'accusa potenziali pericoli per l'alimentazione umana. Infatti il trattamento illecito di animali con diversi farmaci e in dosi non controllate, o comunque diverse da quelle per le quali sono stati autorizzati all'immissione in commercio, comporta inevitabilmente la formazione di residui nelle carni, nel latte o nelle uova.

Il 9 ottobre 2006, nove allevamenti di bufale, 1.500 esemplari e migliaia di confezioni di anabolizzanti per un valore di oltre cinque milioni di euro, sono stati sequestrati dai Carabinieri del NAS di Napoli che hanno eseguito 36 decreti di perquisizione emessi dalla DDA nei confronti di presunti appartenenti a un'associazione per delinquere di stampo camorristico, ovvero al clan dei Casalesi, finalizzata alla ricettazione di specialità medicinali illecitamente importate dall'estero (Albania, Spagna e Corea), nonché di sostanze stupefacenti e psicotrope. L'operazione «mozzarella dop» è un filone di un'inchiesta avviata nel 2005 dai Carabinieri che arrestarono 25 persone accusate di drogare i cavalli da corsa per truccare le corse in molti ippodromi italiani. Da allora le indagini non sono mai state interrotte. Sono approdate nella provincia di Caserta, e grazie a decine di intercettazioni telefoniche gli inquirenti hanno messo le mani su un'altra banda, quella appunto della mozzarella all'anabolizzante. In particolare sono state sequestrate centinaia di confezioni di somatotropina utilizzata in allevamenti del Casertano per incrementare sia la produzione del latte che l'ingrasso degli animali destinati alla macellazione. Animali che sono sfuggiti ai controlli previsti dalla legge: i veterinari che avrebbero dovuto esaminarli ed eventualmente denunciare i proprietari non lo hanno fatto perché corrotti o minacciati, e per questo motivo sono finiti anch'essi sotto inchiesta. Il gruppo criminale era composto da grossisti di farmaci, veterinari e imprenditori agricoli; coinvolto anche il titolare di una piccola azienda farmaceutica campana. Nel corso dell'operazione, oltre agli allevamenti e ai farmaci utilizzati per le bufale, sono stati sequestrati anche quattro litri di olio di hascisc e 687 confezioni di un farmaco ad azione analgesica classificato come stupefacente, migliaia di munizioni per fucile da caccia, nonché materiale informatico utile alla prosecuzione delle indagini.

Sono 6.500.000 i litri di latte bufalino prodotti ogni giorno in Campania, sufficienti a produrre 1.600 tonnellate di mozzarella campana doc. La diffusione della brucellosi in Campania è un fenomeno che crea molteplici allarmi. In particolare per il "comparto bufalino" della provincia di Caserta la situazione si è manifestata particolarmente gravosa. Si sta infatti evidenziando una diffusione della brucellosi di inaspettata vastità, che raggiunge oltre il 60 per cento delle aziende, con oltre il 40 per cento degli esemplari positivi presenti nelle relative mandrie. È significativo il caso del comprensorio ASL Caserta 2, in cui, su 180.000 esemplari presenti, ne risultano positivi alla brucellosi oltre il 48 per cento. Gli allevatori campani sono spaventati dal pericolo di abbattimenti indiscriminati degli animali, si parla di circa 100 mila esemplari. Vi è il timore non infondato che l'abbattimento indiscriminato di decine di migliaia di bufale possa far arricchire organizzazioni malavitose e speculatori, che già si starebbero attrezzando produrre mozzarella con latte di bufala

proveniente dall'Est Europa spacciandolo per latte campano. Va da sé che l'aspetto che più ci preme sottolineare è l'ecatombe delle bufale. Animali già vittime di sfruttamento economico, poi di gestione criminale che ha favorito la diffusione della malattia, e infine di una politica zootecnica che pretende di risolvere il problema con gli abbattimenti.

Gli inquirenti hanno così appurato che, dietro la brucellosi, c'era un vasto giro d'affari con la "svendita" degli animali malati. Nel corso di una telefonata intercettata, un certo "Amedeo" parlando con Gennaro L., imprenditore del comparto dello smaltimento dei rifiuti speciali di origine animale e lavorazione delle pelli, dice: «Se il popolo sapesse che la mozzarella viene fatta con il latte con la brucellosi». La diffusione di malattie infettive negli allevamenti è stata accertata dai militari del Gico grazie a una serie di intercettazioni telefoniche. Particolarmente significativa quella del 30 settembre del 2004 tra Vincenzo L. (fratello di Gennaro) e Giancarlo S. (suo dipendente). L. parla con S. che sta a Serre aspettando un macellaio perché deve prendere una «pelle di contrabbando». Parlano del passaporto che deve essere cambiato. L. dice che «si deve avere l'abbattimento della vacca malata macellata il giorno prima». S. gli risponde di stare attento e gli chiede: «Ma la vacca è venuta da sola?». L. risponde: «Sì, da sola», riferendosi ovviamente al trasporto in camion. S. gli chiede se è sicuro, L. dice di sì. S. spiega che l'ha chiesto «perché lo stesso animale lo hanno già trovato al macello». L. gli spiega che quando manda gli animali la sera al macello i responsabili della struttura non fanno nulla. E così S. avverte il suo titolare: «Bisogna stare attenti, non si può mai sapere». Ma L. gli obietta che non può certo mettere un camion per trasportare solo un animale malato. Dal riscontro fatto dai militari del NAS è poi emerso che dalla documentazione relativa alla macellazione degli animali e acquisita presso l'azienda, i militari trovano la conferma: il giorno 29 settembre 2004, tra un gruppo di 7 vacche mondate e trasportate, una era effettivamente affetta da tubercolosi. In pratica, i veterinari del macello non hanno verificato lo scarico dell'animale e, dunque, il trasporto promiscuo con altri animali sani, provenienti da diverse aziende.

L'indagine della DDA di Napoli ha consentito di scoprire le carte e l'inganno. Tutto grazie ai test per la ricerca del Dna, la carta d'identità genetica delle bufale, unica per centinaia e centinaia di capi, cosa scientificamente impossibile. Animali sanissimi, dicevano le carte firmate dai veterinari. L'inganno era stato studiato a tavolino da allevatori senza scrupoli, molti dei quali coinvolti in inchieste di camorra e collegati al clan dei Casalesi: nove persone, undici allevamenti, tutti finiti nell'inchiesta del pm antimafia Giovanni Conzo, che nell'ottobre 2006 ha disposto una ventina di perquisizioni, finite con il sequestro di farine alimentari e medicinali somministrati senza adeguata verifica veterinaria. Poi la svolta, con l'operazione di febbraio 2007, quando i Carabinieri del NAS hanno eseguito i sequestri preventivi degli allevamenti (per complessivi 1700 bufale), disposti dal gip di Napoli Luca Semeraro: a Canello Arnone, Grazzanise, Castelvoturno, Pietravairano, Villa Literno, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Santa Maria la fossa. Le indagini, svolte dai Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni, hanno consentito di accertare che i titolari degli allevamenti sequestrati, con la compiacenza di veterinari del servizio pubblico, avevano

falsificato i risultati dei prelievi ematici effettuati nel corso della profilassi obbligatoria. Così facendo, erano riusciti a far apparire sane mandrie che invece, in alcuni casi, erano infette da brucellosi per oltre il 50 per cento degli esemplari. Truffa scoperta grazie a una tecnica innovativa sulla ricerca del Dna degli animali testati. I Carabinieri del NAS, in una nota, hanno spiegato che «è stato estratto il Dna dai campioni risultati negativi al batterio della brucellosi ed è stato scoperto che i capi bufalini delle aziende precedentemente sottoposte a sequestro presentavano lo stesso genotipo, ovvero il sangue proveniva da animali aventi la medesima identità genetica, cosa scientificamente impossibile». Un escamotage studiato per ottenere la qualifica sanitaria di allevamento «ufficialmente indenne», una certificazione necessaria per poter vendere il latte non pastorizzato a caseifici inseriti nel circuito della «Mozzarella di bufala campana Dop». Ma non è la sola truffa legata agli ambienti degli allevatori di bufale. E non è la sola attività criminale scoperta dalle indagini della DDA. La moglie del boss Francesco Schiavone-Sandokan, capo del clan dei Casalesi, è coinvolta in un'altra inchiesta collegata alla gestione dell'azienda Selvalunga, a Grazzanise, confiscata in via definitiva cinque anni fa. Prima che l'allevamento passasse allo Stato, le bufale erano morte di fame o di brucellosi: al Demanio era stato consegnato il nulla.

Sono 247 i casi di telarca precoce (la manifestazione di caratteri tipici della pubertà, come il rigonfiamento delle ghiandole mammarie, in bambini al di sotto dei dieci anni) raccolti dal 2002 al febbraio 2006 dalla procura di Torino, che su questo fenomeno ha aperto un'inchiesta. Nell'ultimo semestre del 2005 sono stati una trentina. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello sta conducendo degli accertamenti perché la letteratura medico-scientifica tende a mettere in relazione il telarca precoce con i cibi a base di carni trattate con anabolizzanti. I controlli disposti finora hanno portato alla luce svariate irregolarità nel commercio di prodotti alimentari, con l'apertura di nuovi fronti di indagine. Uno di questi procedimenti secondari si è concluso con il rinvio a giudizio di una coppia di commercianti, soci di una macelleria di Vinovo (Torino), per frode in commercio e tentata frode in commercio. A essere in discussione non è la qualità delle carni vendute dal loro negozio (nessun rilievo è stato mosso su questo punto) ma un problema di informazioni ai consumatori. La macelleria, infatti, diceva di vendere carni bovine di razza piemontese e di aderire alla campagna lanciata da Coalvi (un consorzio di tutela). Una serie di sopralluoghi ha verificato la presenza di partite di carni francesi o comunque di provenienza non certificata. I collaboratori di Guariniello avevano visitato la macelleria perché era uno dei negozi in cui facevano acquisti i genitori di due gemellini colpiti da telarca precoce. Nessuna relazione, comunque, è emersa fra le carni del negozio e i disturbi accusati dai bambini.

### 4.3 Che fare?

Tra i vari crimini zoomafiosi, quello della macellazione abusiva è il reato con più connessioni con gli organi della pubblica amministrazione. Quasi tutte le inchieste di un certo spessore hanno dimostrato l'esistenza di patti tra delinquenti e addetti ai controlli. Il *pactum sceleris* è perlopiù tra veterinari pubblici e allevatori o macellai disonesti. Come detto precedentemente si tratta di poche persone che infangano il buon nome della categoria dei veterinari. Contro costoro si dovrebbe abbattere, come una mannaia, le sanzioni dell'Ordine tese a neutralizzare questi criminali. Non possono essere che definiti così. I veterinari pubblici addetti al controllo dei macelli dovrebbero essere sensibilizzati e formati maggiormente rispetto alle istanze dei diritti animali. In tal senso l'opera dell'Ordine, ma anche delle associazioni di categoria, risulta preziosa.

Per prevenire situazioni di diffusa illegalità, di tacite coperture, di piccole connivenze, di favoreggiamenti più o meno evidenti che possono sfociare in veri e propri sistemi di illegalità, bisogna eliminare il monopolio del controllo dei macelli ai servizi veterinari delle ASL. Soprattutto in alcuni contesti, la presenza degli stessi veterinari per anni, può favorire una sorta di "familiarità" tra controllori e controllati... I macelli, gli allevamenti e i punti di sosta degli animali, dovrebbero essere sottoposti anche a ispezioni esterne, da parte di uffici centrali a livello regionale o nazionale, con il compito di monitorare sistematicamente, aldilà delle verifiche di routine demandate alle ASL, la situazione. Questi uffici dovrebbero essere composti anche da ufficiali e agenti di polizia giudiziaria appositamente formati.

Recentemente la LAV ha inserito all'interno del "Piano nazionale per i diritti degli animali" proposto a Governo e Parlamento anche in continuità con il primo Piano comunitario per la protezione e il benessere degli animali approvato dalla Commissione Europea, alcune richieste tra cui quella di istituire una specifica Direzione per la protezione animale nel Dipartimento di Sanità Veterinaria del Ministero della Salute e una specifica Area D per la protezione animale nei Servizi Veterinari ASL. Strumenti validi per combattere anche i traffici contro gli animali da allevamento. In linea con la più recente normativa comunitaria, proponiamo di rivedere la normativa sul benessere degli animali negli allevamenti, stabilendo rigidi principi etologici per salvaguardare il benessere di tutti gli animali utilizzati dall'industria zootecnica durante l'allevamento, il trasporto e la macellazione, prevedendo efficaci strumenti di controllo e monitoraggio.

L'anagrafe bovina dovrebbe snellire le procedure consentendo, al personale operante sul territorio, una verifica in tempo reale delle marche auricolari e della provenienza dell'animale. In tal senso si dovrebbero intensificare i controlli su strada sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. I trasporti di animali, spesso, oltre a rappresentare una vera e propria forma di maltrattamento, consentono anche di "movimentare" animali clandestini o rapiti.

Le proposte fin qui formulate potrebbero rappresentare anche un deterrente all'abigeato, posto che, come abbiamo visto, la destinazione finale degli animali

rapiti è la macellazione. Una buona risposta potrebbe essere l'uso del microchip da inoculare agli animali da allevamento, così come avviene per i cavalli.

Come impedire, invece, il problema delle sofisticazioni e adulterazioni? Per chi effettua i controlli è arduo individuare gli allevatori furbi, perché le analisi sulle urine e sul sangue cercano residui di sostanze vietate di fatto non più usate. I truffatori cambiano continuamente principi attivi, riducono le dosi e, alla fine, non si trova alcuna traccia dell'illecito. Altre volte si riscontrano livelli di residui troppo bassi per fare scattare i provvedimenti. Tra i metodi fraudolenti ci sono, per esempio, trattamenti "week-end", che iniziano il venerdì sera, quando i veterinari smettono di lavorare, e agiscono in 48 ore. In questo modo, se il lunedì mattina arriva l'ispezione, le sostanze farmaceutiche sono già metabolizzate. In altre inchieste si sono perfino scoperti animali con un impianto attivo (una compressa, sottopelle, che rilascia lentamente il farmaco), che sottoposti alle analisi sono risultati negativi, perché la presenza di farmaci era al di sotto dei livelli perseguibili. Ciò accade perché le quantità somministrate sono minime, ma efficaci, e perché vengono usati cocktail che contengono fino a 30 anabolizzanti. In questo modo si sviluppa un'azione sinergica delle varie molecole, pur mantenendo i livelli di ogni singola sostanza sotto la soglia illecita. In Europa ci sono traffici per trattare milioni di animali. Se le sanzioni non diventano più serie, abbinate ad altri provvedimenti, come la chiusura dell'allevamento o la confisca di tutti gli animali a fronte di un solo caso di positività, le possibilità di contrastare in modo efficace il fenomeno sono poche.

La LAV chiede di incentivare l'azione degli uffici centrali e periferici del Ministero della Salute (Pif e Uvac) e del Centro di Referenza Nazionale sul benessere animale; rivedere in tema di benessere degli animali il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008; realizzare un Rapporto annuale sullo "Stato degli animali in Italia" con dati statistici e tecnico-scientifici. La LAV, chiede, altresì, di rivedere la normativa su allevamenti, trasporti e macelli, l'emanazione di una legge di protezione dei 450 milioni polli allevati ogni anno, il recepimento e sanzionamento efficace del Regolamento UE sui trasporti in vigore dal 5 gennaio scorso, obbligo dello stordimento senza deroghe prima della macellazione, sostegno alle scelte alimentari vegetariane e vegane.

## **5. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI**

Più della metà delle famiglie italiane, il 58,6%, possiede un cane o un gatto, con punte in Sardegna, Toscana e Friuli Venezia Giulia. Emerge da una indagine del mese di maggio 2007 di Consodata, società specializzata nei servizi per il marketing. In Sardegna, regione che guida la graduatoria, il 72,5% delle famiglie possiede un cane o un gatto. In Friuli Venezia Giulia il 67,8%, in Toscana il 66,5%, Lombardia 58%, Lazio 58,4%. Solo la Puglia scende sotto il 50% col 49,5%. "Avere un cane - dice l'indagine - è solo questione di socialità, e non di reddito, livello di istruzione o bambini da intrattenere, tant'è che è più elevata nelle famiglie numerose (oltre 5 componenti, 53,5%) e con redditi bassi (47% fino a 20 mila euro). Il gatto, invece, è presente in modo più elevato nelle famiglie poco numerose (single, 36,4%, e sino a 2 componenti, 34,9%), e più bassa in quelle con figli minori (23,6%). Il sano legame

con gli altri animali, e il piacere della condivisione di sentimenti e affetto, suscitano gli appetiti di chi di questo rapporto fa le basi dei propri affari. Sporchi affari in tutti i sensi.

La nuova tratta di schiavi: sono circa 100 mila i cani importati da paesi dell'Est e venduti in Italia a prezzi elevati spacciandoli per esemplari con pedigree. Si tratta di una vera e propria emergenza che riguarda tutto il Paese. Le segnalazioni e le denunce arrivano da quasi tutte le regioni. Dietro questo business si nascondono gruppi organizzati che importano clandestinamente gli animali e li smerciano attraverso venditori compiacenti. Gli animali, privi di certificati d'identificazione, ovvero scortati da false certificazioni che attestano trattamenti vaccinali e di profilassi mai eseguiti, sono poi rivenduti all'interno del territorio nazionale, con riverberi fiscali illeciti di non poco conto. I cani vengono allevati in condizioni pietose, vi è un'altissima mortalità. La provenienza privilegiata di questi animali è l'Ungheria da dove, comprati per pochi euro, arrivano ammalati e sono accompagnati da falsi pedigree e da documentazione contraffatta. Vengono smistati nei negozi; come provenienza risulta la città di transito in Italia. Naturalmente, oltre al dolore di vedere soffrire l'animale, le persone che prendono tali cani vanno incontro a notevoli spese mediche. Spesso, poi, i cuccioli vengono venduti in nero. Le condizioni di salute dei cuccioli degenerano peraltro presto e, molto spesso, un forte numero di questi animali muore in pochi giorni, vittima di pericolose patologie virali. I cuccioli vengono importati intorno ai 30-35 giorni di età, perché a 40 giorni (età in cui risultano più appetibili per il cliente, soprattutto nel periodo di Natale) devono già essere in vetrina. Questo significa che non possono essere vaccinati (la prima vaccinazione non si può effettuare prima dei 50 giorni, perché non avrebbe alcun effetto, essendo ancora in circolo gli anticorpi materni). A questa età inoltre il sistema immunitario del cucciolo non è ancora completamente sviluppato, quindi i cani non hanno letteralmente difese contro gli agenti patogeni. A tale fenomeno criminale, si può così anche accompagnare una recrudescenza della diffusione di malattie che erano ormai praticamente scomparse dal panorama cinofilo italiano.

Connesso all'importazione dei cuccioli è il problema del randagismo. Sono cani randagi, ma per alcuni rappresentano solo soldi. Tanti soldi. Negli ultimi anni il business randagismo, come diverse inchieste hanno dimostrato, rappresenta un vero affare per trafficanti, malavitosi e, in alcuni casi, politici corrotti. Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Lazio deterrebbero il primato del maggior numero presunto di cani randagi: rispettivamente 77.000, 69.070, 68.000, 63.145 e 41.782. Lo rivelano le nuove stime messe a disposizione dal Ministero della Salute sulla base dei dati forniti dalle Regioni, riferite al 2006 e in alcuni casi al 2005 (le precedenti stime risalivano al 2002), per una popolazione complessiva di cani randagi pari a 461.068 contro i 660.517 stimati nel 2002. I randagi ospitati nei canili italiani sarebbero complessivamente 229.444, di cui 81.253 nei canili della Campania, 61.671 nei canili della Puglia, 11.263 nei canili del Lazio, 10.377 nei canili calabresi, 9.563 in quelli siciliani. 501 i canili sanitari, 428 i canili rifugio presenti in Italia. 5.349.150 la popolazione di cani di proprietà: in testa il Piemonte con poco meno di un milione di cani (964.918), seguito dall'Emilia Romagna (566.183 cani) e dal Veneto (455.450).

2.131.069 i cani registrati all'anagrafe canina nazionale (cani identificati con microchip o tatuaggi) secondo i dati forniti finora da 13 Regioni: un sistema da completare ma indubbiamente utile per rintracciare i cani smarriti e per scoraggiare gli abbandoni perché i legittimi proprietari sarebbero facilmente identificabili e perseguibili per tale reato che prevede l'arresto fino a un anno o l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro (art. 727 Cp). Certamente è difficile avanzare delle stime sulla popolazione reale dei randagi in Italia e anche sugli animali di proprietà, tuttavia questi dati forniti dalle Regioni al Ministero della Salute stranamente indicano una riduzione dei cani di proprietà, che sarebbero passati dai 5.516.449 del 2002 a 5.349.150, mentre tutte le indagini degli ultimi anni indicano una popolazione di cani di proprietà aumentata fino a circa 7 milioni, e 7,5 milioni di gatti. Temiamo, purtroppo, che anche i dati ministeriali sui cani randagi siano sottostimati: secondo la LAV i cani vaganti in Italia sarebbero almeno 1 milione e 550.000 quelli nei canili, molto spesso strutture gravemente sovraffollate, mentre gli abbandoni annuali, tra cani e gatti, arriverebbero a 140.000. Gli abbandoni si verificano durante tutto l'anno, con punte di oltre il 30% nel periodo di apertura della stagione venatoria, per opera dei cacciatori che "provano" i cani e si disfano di quelli che non "funzionano" e il 25% in estate. La maggioranza degli animali abbandonati muore di fame, di sete o in incidenti stradali, pericolosi anche per l'uomo. Sull'abbandono degli animali si è innestato un giro di affari stimato intorno ai 500 milioni di euro: alcuni privati hanno costruito la loro fortuna grazie a convenzioni milionarie con amministrazioni locali compiacenti, spesso aggiudicate con gare d'appalto al ribasso d'asta, alle quali corrispondono strutture fatiscenti, veri e propri lager dove è impedito l'accesso a chiunque e da dove i cani non usciranno mai. 2,5 milioni di euro l'anno è la stima delle possibili "entrate" annue, tramite le convenzioni, di un canile con 1.000 cani e diaria di 7 euro a cane. Alle strutture censite dal Ministero della Salute, crediamo vadano aggiunte quelle non censite o non autorizzate che, comunque, per alchimie tipiche italiane, godono di convenzioni con Enti Locali.

### ***5.1 L'affare canili***

Le strutture pubbliche sono spesso insufficienti o a volte totalmente inesistenti; in questi casi diventa più semplice per le amministrazioni incapaci di trovare soluzioni che tengano conto del rispetto degli animali, dare in appalto esterno a privati la gestione dei canili. Il contributo economico elargito per ogni cane può variare da 2 a 7 € al giorno e gli appalti possono arrivare a raggiungere cifre altissime a volte milionarie. Diventa chiaro pertanto l'interesse nel settore dimostrato da persone senza scrupoli. In modo sempre più frequente negli ultimi anni, attraverso un'opera di monitoraggio operata dalla LAV e grazie alle segnalazioni giunte alla nostra associazione, è stato possibile denunciare realtà in cui i canili sono strutture sovraffollate, inadatte, prive delle condizioni igienico-sanitarie necessarie, in cui i cani sono malnutriti, senza alcuna assistenza veterinaria, vittime di ogni sorta di maltrattamenti. Il primo dato impressionante nei canili gestiti per lucro è quello della mortalità, che arriva fino al 60% dei cani ospitati.

Alla fine di agosto 2006, il personale dell'Ufficio per i reati contro gli animali del Corpo Forestale dello Stato, ha sequestrato un canile a Mazzano Romano (Roma), dove erano rinchiusi 75 cani in condizioni non compatibili con la loro natura. Denunciati il gestore, un medico veterinario, e il presidente di un'associazione proprietaria della struttura. I reati contestati dai Forestali: maltrattamento di animali e detenzione "non compatibili alle caratteristiche etologiche della specie". Alla base del sequestro, un controllo per verificare la segnalazione di un cittadino che aveva riferito la presenza di un lupo tra gli ospiti del canile. Le verifiche dei forestali sono scattate immediatamente perché il lupo appartenendo alla fauna selvatica autoctona non può essere tenuto in cattività. Accertata la presenza del lupo, un bell'esemplare in buone condizioni fisiche, i controlli si sono estesi al resto della struttura. Nei 56 box, disposti su due file, quasi tutti gli animali sono stati trovati denutriti e ad alcuni, oltre allo stato cachettico, sono state diagnosticate artrosi, cheratiti, e otiti. Pessime le condizioni igieniche delle gabbie: box non puliti, con feci sparse sul pavimento a diretto contatto con i cani; impianto di allontanamento delle deiezioni fuori uso, con canalette di scarico intasate e maleodoranti e vasca di raccolta a dispersione invece che a tenuta stagna, ricolma al punto da tracimare. Troppo piccole le cucce, e troppo poco spazio per la "sgambatura" per la maggior parte dei cani di grossa taglia, circa l'80% degli ospiti. Molto difficile risalire all'identità dei cani e dei loro proprietari, per la mancanza di tatuaggi e documentazione. Per poter identificare con certezza gli animali posti sotto sequestro, tutti i cani sono stati fotografati.

Il presidente dell'associazione volontari protezione animali di Foggia, in una lettera inviata all'inizio del mese di settembre 2006 al rappresentante del Governo locale, ai sindaci dei Comuni coinvolti, al capo servizio veterinario della ASL Fg/3, al presidente della Regione Puglia, alla commissione regionale sul randagismo, ha denunciato l'accalappiamento dei cani nei paesini del Subappennino, alla presenza del veterinario della ASL territoriale, e il loro trasferimento in un canile privato ubicato in provincia di Avellino. Tutto ciò in virtù di convenzioni sottoscritte dai Comuni con il canile irpino che, secondo quanto riferisce il presidente dell'associazione, è di proprietà di un medio veterinario dell'ASL. Il rifugio, chiacchierato e da tempo nel mirino degli animalisti campani, articolato su due differenti siti, ha la esorbitante capacità di accoglienza di mille cani ed è stata oggetto, tra l'altro, dell'interrogazione parlamentare a risposta scritta nella seduta n. 607 del 6 Aprile 2005 (catalogo n. 4-13634) da parte dell'on. Azzolini.

Il 4 ottobre 2006, il NIRDA del Corpo forestale dello Stato ha effettuato, in collaborazione con gli agenti del Coordinamento Provinciale di Rieti, un sopralluogo presso la sede reatina di una falsa associazione animalista che allevava cani a scopo di lucro, destinandoli a esposizioni illegali per ricavarne offerte. Su mandato della Procura di Roma, gli agenti hanno prelevato 14 cani di sesso femminile e 15 cuccioli per affidarli alla custodia e alle cure di una clinica veterinaria laziale. I cani adulti erano stati sequestrati in un'operazione compiuta nel mese di marzo 2006 che aveva portato anche alla denuncia dei due responsabili, fondatori dell'associazione. Ma l'attività ha avuto seguito come testimonia il rinvenimento dei cuccioli e delle femmine in stato di gravidanza. L'intervento della Forestale si è svolto con la

collaborazione di sei operatori del Canile Municipale della Muratella di Roma e del personale del Servizio Veterinario della ASL competente, mentre i fondi per il sostentamento e le cure degli animali sono stati messi a disposizione dal Comune di Roma. Nel corso dell'operazione gli Agenti hanno scoperto anche due extracomunitari al servizio della struttura sprovvisti del regolare permesso di soggiorno. Gli immigrati sono stati quindi segnalati alla Procura di Rieti e la Questura ne ha disposto il rimpatrio.

Il 5 ottobre 2006 il canile comunale di contrada S. Lucia di Brindisi è stato posto sotto sequestro dal NAS, a seguito dell'esposto di una signora del capoluogo. Il canile non era in condizioni di ospitare tutti gli animali presenti, più di mille, e, soprattutto, non poteva accoglierne altri. È stata trovata anche una sorta di discarica abusiva. Nel canile era stato stoccato materiale inerte rinvenuto nel cimitero. Gli ispettori dell'ASL già nel 2004, quando erano in atto i lavori di completamento del canile, avevano evidenziato per iscritto, molti nei nella realizzazione delle opere. In modo particolare, negli impianti di raccolta delle acque reflue, che furono definiti non funzionali. A cui non sarebbe stato dato alcun seguito.

La presidente di un'Associazione che nella periferia di Sassari in gestisce un rifugio per cani è stata denunciata il 17 novembre 2006 dai Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico (Noe) con l'accusa di maltrattamento e inquinamento del suolo. La struttura, che due anni fa era stata sequestrata sempre dai Carabinieri, secondo le accuse ospita 266 cani di varie taglie e razze in condizioni igienico sanitarie precarie a causa dello scarso spazio e dei box angusti. I rifiuti del canile inoltre comporterebbero - secondo i militari del Noe - pericolo per la salute dei cittadini delle abitazioni vicine.

È significativa la questione della società "Tarantum 2000". Il Comune di Statte (Taranto), ai sensi della LR 12/95, aveva rifiutato l'autorizzazione all'apertura di un canile gestito dalla società "Tarentum 2000, perché la società non era iscritta all'Albo regionale. Successivamente, ottenuti i necessari chiarimenti dal Servizio veterinario regionale, il Comune ha concesso l'apertura della struttura consentendo, come da autorizzazione sanitaria, la detenzione di 160 cani. La Tarentum 2000, che gode anche della convenzione con altri Comuni del Tarantino per l'accalappiamento e la custodia dei randagi, ha citato il Comune di Statte per danni economici che sarebbero stati causati dal mancato guadagno conseguente al divieto di apertura della struttura. La LAV, che aveva denunciato i misfatti della Tarentum 2000 già dal 1996, interviene nel procedimento. Nel mese di febbraio il Tribunale di Taranto ha messo la parola fine alla vicenda, respingendo il ricorso e condannando la "Tarentum 2000" al rimborso in favore della LAV delle spese e competenze del giudizio (per complessivi euro 4202,73; oltre al rimborso delle spese generali, interessi, onorari e IVA). La LAV ha espresso grande soddisfazione per il riconoscimento pronunciato dal Giudice dott.ssa Gherardi della III sezione del Tribunale di Taranto, nei confronti dell'associazione che, "come si ricava dallo statuto (...) nella sua qualità di associazione avente come scopo istituzionale quello della tutela dei diritti degli animali, ha pieno titolo a partecipare al giudizio (...) avente oggetto situazioni di pregiudizio potenziale o attuale al benessere degli animali, nelle quali viene in rilievo

l'applicazione della normativa di settore atta a tutelare gli animali e a prevenire il randagismo". Il Comune di Statte, che voleva semplicemente applicare la legge ha dovuto subire un processo intentato dalla "Tarentum 2000" che lamentava il mancato guadagno di ingenti somme a causa della mancata autorizzazione del Comune di Statte (TA) ad aprire un canile, che non solo era già aperto, ma deteneva in condizione inverosimili circa mille cani! Il canile, infatti, già aperto abusivamente a Statte, non era mai stato adeguato alle normative in vigore e, in seguito a un sopralluogo nel 2000, erano stati trovati circa 1000 cani in condizioni pietose, ed era stata emessa un'ordinanza di sgombero, mai eseguita. La Tarentum 2000 era poi balzata agli onori della cronaca in seguito ai sequestri, del canile comunale di Taranto e del canile privato di Statte (TA) entrambi gestiti dalla società pugliese, effettuati nel febbraio del 2004 dai Carabinieri, durante i quali i militari dell'Arma trovarono strutture fatiscenti, sporcizia, cibo avariato e carcasse di animali.

La mancanza di strutture idonee e una gestione scriteriata del fenomeno, possono determinare anche situazioni come quella che segue. Il 29 marzo 2007, il Tribunale di L'Aquila ha condannato due veterinari dell'ASL alla pena di due mesi e 10 giorni di reclusione con pena sospesa. I due sono il dott. Imperiale Pierluigi, Direttore del Servizio di Sanità Animale della ASL e il dott. Ponziani Mauro, dipendente della stessa ASL, entrambi imputati "del delitto p. e p. dagli artt. 110 cp e 544bis cp per aver, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di uno stesso disegno criminoso, per crudeltà o senza necessità, il primo quale dirigente del servizio veterinario dell'ASL di L'Aquila e il secondo quale dipendente del servizio veterinario, cagionato la morte di nove cuccioli di cane". I due sono stati condannati anche al pagamento delle spese e al risarcimento alle parti civili, tra cui la LAV. È emerso sia dalle disposizioni dei testi, che dall'esame dello stesso dott. Imperiale, che quest'ultimo, in data 26 ottobre 2004 ha personalmente ordinato la soppressione mediante iniezione di Tanax di nove cuccioli, in ottimo stato di salute come da lui dichiarato nel corso dell'udienza, e dunque senza necessità alcuna, uccisione poi materialmente eseguita dal dott. Ponziani, dichiarando inoltre, stando alla testimonianza letterale di una teste che "lui aveva ucciso i cani perché lui può fare tutto, che lui uccide mille cani l'anno e che è un intoccabile per cui può fare ciò che gli pare". Dal dibattimento è emerso come il dott. Imperiale abbia una "personale" e singolare concezione della prevenzione del randagismo. Secondo quando da egli stesso dichiarato nel corso del dibattimento, la soppressione dei cani sarebbe una sorta di "servizio" gratuito ai privati che sono proprietari di cani allo scopo di "prevenire l'abbandono degli stessi che potrebbe causarne la morte". È come dire per "prevenire" l'abbandono di animali, li uccidiamo direttamente!

L'imputato ha altresì dichiarato che la mancanza di posti al canile e la necessità di strutture adeguate per i cuccioli per "la tutela del loro benessere" porta all'esigenza della loro immediata soppressione mediante siringa di Tanax, cosa che il giudice nella sentenza ha definito: "linea che non si può minimamente condividere".

L'avvocato della LAV, costituita parte civile, ha messo in evidenza i numerosi precedenti che fanno inquadrare quest'ultimo caso in una prassi propria dell'imputato reiterata da almeno una decina d'anni. A carico del dottor Imperiale sono state sporte

numerosissime denunce per maltrattamento (lo dichiara lo stesso imputato nel corso dell'udienza), tra cui vanno ricordate tra le tante:

Denuncia del 07/09/1995 della Lega per la Difesa del Cane per soppressione immotivata di oltre 30 cani;

Denuncia 16/02/1999 della Lega per la Difesa del Cane per soppressione immotivata di due cani;

Denuncia del 18 giugno 2004 da parte di privati cittadini tra cui due veterinari per maltrattamento d'animali ex art 727;

Denuncia 10/11/06 da parte di Lav Onlus e Lega per la Difesa del Cane per l'uccisione violenta oltre che immotivata, attestata dai referti medici autoptici procurati dalle suddette associazioni nel corso di proprie indagini difensive a opera di veterinari ASKL del L'Aquila dott. Flamini Saverio e Ascaridi Claudio, a carico del Dott. Luigi Imperiale perché, nell'esercizio delle sue funzioni, avrebbe attestato falsamente in un certificato destinato a provare la verità dei fatti, la morte dell'animale come: "morte improvvisa dopo stato di eccitazione furiosa – indagini per rabbia" per eludere, appunto, le indagini dell'autorità sui reati di uccisione e maltrattamento di animali.

Infine, nel mese di marzo 2006, in seguito a una segnalazione compiuta da alcuni cittadini i Carabinieri chiamano la ASL di L'Aquila per far prelevare una cagnetta che però non arriverà mai al canile sanitario: interpellata sull'accaduto la ASL fa sapere attraverso il Responsabile del Servizio Veterinario, il Dottor Pierluigi Imperiale, che il cane non sarebbe mai giunto in canile perché... fuggito dal furgoncino dopo la cattura! È quanto segnalato ha segnalato alla LAV una volontaria che, raccolte tutte le testimonianze del caso, ha in seguito presentato regolare esposto alle autorità di PS.

## ***5.2 La tratta di cani e gatti***

Allevava 47 cani di razza nella propria abitazione, in condizioni igienico-sanitarie a dir poco precarie, tenendoli rinchiusi in gabbie e stanze, compresa la sua camera da letto, piene di escrementi: questa la scoperta della polizia provinciale di Bologna che il 4 maggio 2006 ha fatto irruzione in un appartamento in un comune dell'Appennino sequestrando 47 cani destinati alla vendita illegale. Il proprietario dell'abitazione è stato denunciato per maltrattamento di animali. All'interno dell'appartamento i cani vivevano in locali sozzi, male areati e poco illuminati. All'operazione ha partecipato anche un veterinario nominato dalla Procura che ha riscontrato in molti animali cardiopatie, otiti, e un caso di epilessia. I cani sequestrati sono stati affidati ai canili comunali di Castiglion dé Pepoli e di Sasso Marconi. L'indagine, iniziata alla fine di marzo, è stata coordinata dalla dirigente Comandante del Corpo di polizia provinciale di Bologna Maria Rosaria Sannino e dal Pm Maria Gabriella Tavano, della Procura di Bologna, che ha disposto il sequestro dell'abitazione.

Il 12 settembre 2006, il Corpo forestale dello Stato ha denunciato un commerciante, proprietario di un allevamento di cani nel Comune di Massalombarda, che teneva animali da compagnia in pessime condizioni igieniche. L'area cortilizia era occupata da rifiuti; e vari animali, tra cui cani, gatti, polli, piccioni, scorazzavano promiscuamente in mezzo a macerie ed escrementi. Altri erano legati alla catena e il terreno circostante era coperto da un tappeto di vetri rotti. All'interno di due capannoni, altri cani erano detenuti in condizioni igieniche precarie, in locali quasi completamente bui e cosparsi di sporcizia, insieme a suini e pollame. Qualche animale era rinchiuso in gabbie anguste con grate rudimentali munite di punte sporgenti. È stato immediatamente richiesto l'intervento di un veterinario per accertare le condizioni di salute dei cani, che sono state reputate precarie per la presenza di parassiti, per le condizioni igienico sanitarie e per l'alimentazione non adeguata. Per due animali, i più bisognosi di cure, è scattato il sequestro e sono stati affidati al canile municipale di Ravenna. Al loro arrivo, il veterinario ha riscontrato congiuntivite con infossamento degli occhi, lesioni cutanee di diversa natura, anemia e depressione generale. I sintomi riscontrati sono attribuibili a malnutrizione e attacchi parassitari. L'allevatore è stato deferito all'Autorità Giudiziaria ipotizzando il maltrattamento di animali e l'abbandono di rifiuti.

Nel mese di ottobre 2006, seguendo le tracce di una segnalazione che era giunta Clinica Veterinaria dell'Enpa di Milano, dove un cucciolo acquistato da pochi giorni in una fiera veniva ricoverato per le drammatiche condizioni di salute, le Guardie zoofile hanno controllato il negozio di animali di proprietà del commerciante che aveva venduto il cane, dove la documentazione sanitaria a corredo dei pochi cuccioli presenti mostrava chiare incongruenze. Considerando peraltro che il titolare era già noto all'Enpa per essere stato denunciato in passato per violazioni sulla custodia e il commercio di animali, il fatto che non fosse disponibile alcuna documentazione d'acquisto circa la provenienza degli animali ha dato adito a ulteriori sospetti. Per questo motivo gli animali sono stati sequestrati assieme alla documentazione sanitaria.

Un successivo blitz delle Guardie Zoofile dell'Enpa di Milano ha portato il 4 novembre 2006 al sequestro di un canile abusivo e alla denuncia del titolare per maltrattamento di animali. Nell'ambito delle indagini sul traffico di animali dall'Europa dell'Est, le Guardie Zoofile Enpa hanno svolto, su mandato del Sostituto Procuratore del Tribunale di Milano Pietro Basilone, una perquisizione in un negozio di Viale Certosa e in un canile abusivo situato nelle campagne di Desio (Milano), utilizzato dal titolare del negozio come punto di appoggio per il traffico e la movimentazione di cani. L'indagine era nata dalle denunce di alcuni cittadini, che avevano acquistato animali nel negozio in questione e avevano dovuto sottoporli immediatamente a lunghe e costose cure veterinarie per guarirli dalle gravi e infettive patologie. Dopo aver proceduto alla perquisizione del negozio, le Guardie sono intervenute presso un'area sita nella zona industriale di Desio dove il titolare del negozio aveva realizzato una struttura di allevamento e custodia di cani che risultava sprovvista di qualsiasi autorizzazione: nessuna concessione edilizia, nessuna

autorizzazione sanitaria e nessuna gestione dei rifiuti, che venivano smaltiti come semplici rifiuti urbani o dispersi nel terreno.

L'intera struttura è stata perquisita e tutti i cani presenti sono stati visitati da un medico veterinario dell'Enpa di Milano. Una femmina di pinscher in pessime condizioni e i suoi due cuccioli, entrambi affetti da rogna, sono stati sequestrati e trasferiti per le cure presso la Clinica Enpa. Stessa sorte per una piccola gallina ornamentale incapace di reggersi sulle zampe. Due cuccioli di beagle di pochi giorni di vita sono stati invece rinvenuti morti in una piccola gabbia e sono stati quindi sequestrati e trasferiti presso il Dipartimento di Anatomia Patologica dell'Università di Medicina Veterinaria di Milano per le necessarie autopsie. Per la mancanza di tutti gli atti autorizzativi necessari, la struttura è stata posta sotto sequestro e grazie anche alla collaborazione della Polizia locale, che è intervenuta sul posto.

Nel mese di novembre 2006, la Guardia di Finanza di Udine ha stroncato un traffico illecito di cuccioli di cane di varie razze provenienti dai paesi dell'Est Europa. 25 cuccioli di razze cocker, pincer nani, beagle e carlini, precocemente sottratti alle madri, sono stati infatti individuati al posto di blocco mobile, a Tarvisio (Udine), nell'ambito di un controllo delle merci provenienti da oltre confine. A un trafficante i 25 cuccioli erano in condizioni precarie perché viaggiavano in evidente stato di choc e di stress, ammassati senza acqua, senza cibo, stipati all'inverosimile in ceste e gabbiette varie di plastica che impedivano loro ogni movimento, visibilmente sofferenti anche per la scarsa aerazione e per il lungo viaggio affrontato. I finanzieri hanno fatto intervenire un veterinario del Servizio Sanitario, che ha provveduto alle prime cure del caso e, con il costante coordinamento della Procura di Tolmezzo, dopo averli sequestrati e sottratti al trasportatore, li hanno affidati al personale specializzato del canile comprensoriale di Tolmezzo. Il contrabbandiere di cuccioli, un cittadino ceco, è stato denunciato a piede. La LAV ha chiesto alla Procura della Repubblica di Tolmezzo l'affidamento degli animali sequestrati, ma gli uffici della Procura, in modo davvero discutibile, invece di assegnarli in affidamento li ha messi all'asta.

### **5.3 Che fare?**

Il randagismo va affrontato con una rosa di interventi: certamente canili e rifugi, ma per garantire un'accoglienza degna e limitata nel tempo ai randagi in difficoltà e non una detenzione a vita; soprattutto quella dei vaganti, cercando di raggiungere l'ottanta per cento della popolazione, indicata dagli esperti come punto di decremento; la sistemazione dei randagi presso le famiglie resta un impegno prioritario, assieme alla educazione per un corretto rapporto tra uomo e altro animale; l'istituzione della "figura" del cane di quartiere e di altre forme di adozione rispettose dei diritti dei randagi.

Il cane di quartiere, o collettivo, è previsto da alcune Leggi Regionali di attuazione della Legge Quadro 281/91. Se non previsto può essere "istituito" dal Sindaco, primo responsabile del benessere di tutti gli animali presenti nel territorio comunale (art. 3

DPR 31 marzo 79). Dopo una permanenza al canile sanitario, necessaria per le operazioni di eventuali cure sanitarie, identificazione, tatuaggio, trattamenti profilattici obbligatori, sterilizzazione, il randagio può essere reintrodotta nel quartiere di provenienza affidato alle cure di un tutore (in effetti lo/gli stesso/i che già ne avevano cura prima). Va fatto rilevare che il cane di quartiere costa alla collettività decisamente meno che non la detenzione “a vita” nei canili.

Per far chiudere i canili lager ed evitare che se ne aprano di nuovi, è necessario affrontare globalmente il fenomeno degli abbandoni e del randagismo. Per questo la LAV propone un'integrazione alla Legge quadro 281 del 1991 che, da un lato preveda misure efficaci di contrasto alla diffusione del randagismo, e dall'altro imponga vincoli e controlli a coloro che gestiscono i canili. Ecco i punti salienti della nostra proposta:

- Canili
  - chiusura dei canili sovraffollati;
  - standard precisi di qualità delle strutture adibite a canili;
  - numero massimo di 200 cani per canile;
  - presenza obbligatoria di un'associazione di volontariato;
  - apertura obbligatoria al pubblico.
  
- Randagismo
  - previsione della figura del “cane libero accudito”;
  - sterilizzazione;
  - efficiente anagrafe canina e felina;
  - promozione di campagne di adozione.

Contro la tratta di cani e gatti, preliminarmente riteniamo che un ripensamento della liceità dell'importazione degli animali ai fini commerciali non sarebbe inopportuno. In ogni caso bisogna intensificare i controlli creando anche unità specializzate che collaborino con le Autorità dei Paesi da dove ha origine la tratta. Uno strumento utile, in assenza di una normativa nazionale di riferimento, sono le Ordinanze o i Regolamenti comunali che vietano, con apposita sanzione, l'accattonaggio con animali.

Altre cose che la LAV chiede sono il varo di un Fondo nazionale per la sterilizzazione di cani e gatti; l'aumento della quota di detrazione delle spese veterinarie dalla dichiarazione dei redditi, rendendola totale per chi adotta un cane dalla strada o da un canile; l'attuazione dell'Accordo Stato-Regioni del febbraio 2003 per l'anagrafe canina nazionale; il divieto, non solo nominale, di produzione e vendita di collari elettrici, del taglio code e orecchie con la previsione di apposite sanzioni penali e in attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa 125/1987; la riduzione al 10% dell'Iva sul cibo per animali e delle prestazioni veterinarie; il sostegno e incentivi all'aumento dell'offerta d'accesso delle strutture turistiche come alberghi, campeggi e spiagge e dei mezzi di trasporto pubblico a cani e gatti.

## 6. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Nel nostro Paese vive più di un terzo del patrimonio faunistico europeo, con 1176 specie di vertebrati, 473 di uccelli e 479 di pesci. Anche la flora, con 5599 specie, rappresenta quasi il 50% di quella europea. E l'Italia può vantarsi di avere specie come lupi, orso e lince, scomparse in altre regioni d'Europa. Ma non è il caso di abbassare la guardia. Si stima una diminuzione su base locale del 40% del patrimonio delle piante, mentre il 68% dei vertebrati è a rischio. Questi i primi dati rilevati dal dossier sulla biodiversità presentato dal Wwf in occasione della presentazione della "Giornata delle oasi 2006". Per quanto riguarda la fauna, la penisola rappresenta il Paese più ricco d'Europa, con un numero di specie superiore del 50% al resto del continente. Ad oggi le specie note sono più di 57.000, con un 10% endemiche, che abitano solo nel nostro territorio. Gli invertebrati sono i più numerosi, con un 28%, mentre i meno presenti sono i vertebrati, con un 3%. A rischio, secondo la Lista Rossa del Wwf, risultano 343 invertebrati e 338 vertebrati. Il che significa il 68% dei vertebrati, contando che sono appena 494 specie. I più minacciati sono i pesci, con il 56,3%, seguiti dai rettili, con il 40,8%, dagli anfibi con il 40,5%, mammiferi con il 39,1% e uccelli con il 32%. Chi sono gli animali a rischio? Dai più noti, come il lupo e la lontra, al pelobate fosco, la salamandra alpina, la foca monaca, la tartaruga marina, la testuggine terrestre, alcuni pipistrelli come la nottola o il vespertilio maggiore e la gallina prataiola.

L'Apat, invece, parla di emergenza biodiversità in Italia. Minacciato oltre il 45% degli animali vertebrati su 1.265 specie presenti sul nostro territorio, il 15% delle piante superiori, il 40% delle piante inferiori e il 30% dei principali ambienti naturali. Lo rileva l'Apat nella quinta edizione dell'Annuario dei dati ambientali 2006. Secondo il rapporto, l'86% degli habitat più vulnerabili e degradati sono quelli legati agli ambienti umidi (paludosi, costieri, ripariali), fondamentali per la diversità biologica (biodiversità), in quanto aree di sosta o svernamento per milioni di uccelli migratori. Anche la superficie agricola del territorio nazionale, è diminuita di oltre il 12%, dal 1990 al 2000, dando luogo ad effetti positivi (naturalizzazione) e negativi (degrado dei suoli, erosione, desertificazione). Le maggiori minacce sono legate ad attività umane come la diffusione della caccia (nell'83% del territorio si può cacciare) e la concentrazione della pesca. I maggiori impatti ambientali dell'agricoltura derivano dai fertilizzanti (in aumento di oltre il 3%) e dai fitosanitari (in diminuzione del 7,6%).

Per quanto riguarda i rapaci, gli ornitologi italiani lanciano l'allarme: l'80% delle specie di rapaci europee sono a rischio. L'Italia divenga protagonista degli sforzi internazionali per un nuovo accordo internazionale volto alla tutela dei rapaci migratori eurasiatici-africani. Perdita dell'habitat e bracconaggio le principali cause del declino. Decine di specie di avvoltoi, nibbi, grandi aquile e rapaci notturni sono a forte rischio ed è urgente un'azione coordinata degli stati per la loro tutela. La situazione dei rapaci migratori eurasiatici-africani è, infatti, particolarmente critica. Uno studio commissionato dal Governo britannico su proposta della Commissione

Scientifica del Segretariato della Convenzione di Bonn sulle Specie Migratrici ha evidenziato che delle 277 specie europee e/o africane di rapaci, 74 migrano tra i due continenti con spostamenti di migliaia di chilometri e ben 7 sono globalmente minacciate. Tra queste ricordiamo specie presenti in Italia quali il Nibbio reale, il Grillaio e il Falco cuculo. Per una di queste specie minacciate, l'Albanella pallida lo Stretto di Messina rappresenta il principale sito europeo di migrazione. Altre tre specie sono vicine ad essere considerate in questa categoria di rischio. In Europa l'analisi sui trend delle popolazioni di rapaci migratori ha rivelato che il 30% sta declinando rapidamente (più dell'1% all'anno). Un ulteriore 21% ha subito un calo ancora più drastico negli ultimi 10 anni: più del 3% di diminuzione ogni anno. Pertanto ben 32 specie che costituiscono il 53% delle specie migratrici africane-eurasiatiche hanno uno stato sfavorevole di conservazione a livello globale e/o regionale. Considerando le 38 specie europee di rapaci diurni ben 30 (l'80%) hanno uno stato sfavorevole di conservazione così come sei dei tredici rapaci notturni (il 45%). Le principali minacce per i rapaci migratori sono la perdita e degradazione dell'habitat, in particolar modo distruzione di aree umide; l'intensificazione di alcune pratiche agricole e sovra-pascolo; il bracconaggio; l'avvelenamento dovuto ad ingestione di esche avvelenate illegali; l'elettrocuzione dovuto alle linee elettriche; il disturbo sui siti di riproduzione per turismo, lavori forestali e attività agricole; l'impatto delle infrastrutture.

L'Italia è il primo importatore di pelli di rettile in Europa, con quasi un milione di pezzi, ed è quarta in classifica per l'importazione di uccelli vivi. Il 27 ottobre 2006, la Lipu e BirdLife International hanno chiesto alla Commissione Europea di rendere permanente il divieto di importare uccelli selvatici nell'Ue. A partire dall'ottobre 2005, c'è stato un bando temporaneo delle importazioni di uccelli selvatici nell'Unione, introdotto nell'ambito delle norme per la lotta alla diffusione dell'influenza aviaria, grazie al quale circa 1 milione di animali è stato salvato. La richiesta di rendere definitivo l'import di uccelli è dettata, sottolinea la LIPU, da ragioni di conservazione, visto che "il commercio di avifauna selvatica ha contribuito finora al declino irreversibile di 88 specie di uccelli che sono ad alto rischio di estinzione in natura su scala mondiale. Ben 3mila specie di uccelli sono coinvolte nel commercio per diventare "pets", animali da compagnia, e proprio l'Ue fa la parte del leone, visto che ogni anno importa il 90% degli uccelli selvatici vittime del commercio internazionale, per un totale pari a 1, 2 milioni di esemplari. Specie come il pappagallo del Senegal, l'Ara macao e il Tucano del Chocò, oltre al comunissimo pappagallo cenerino africano, sono catturati, trasportati per grandi distanze spesso in condizioni terribili, e venduti. Il 60% degli esemplari catturati muore prima di arrivare a destinazione. Il commercio eccessivo e insostenibile di uccelli selvatici è stato un fattore determinante nell'estinzione di ben 52 specie su 133 totali (40 per cento) scomparse negli ultimi 500 anni, così come dell'estinzione in tempi più recenti di 63 su 179 specie a rischio imminente di estinzione ed è una seria minaccia per il 10% delle 2mila specie classificate come minacciate di estinzione".

## ***6.1 I traffici internazionali***

Ogni anno nel mondo viene commerciato un numero di animali vivi impressionante: oltre 3 milioni di uccelli, 500 milioni di pesci tropicali e coralli viventi, 2 milioni di rettili, 50 mila scimmie, per fare qualche esempio. È un giro di affari stimato in oltre 10 miliardi di euro all'anno, di cui il 25% deriva da attività illegali. Lo sfruttamento diretto - che include la caccia a fini alimentari e la cattura a scopi commerciali - è il secondo più importante pericolo dopo la perdita di habitat, e interessa circa un terzo delle specie di uccelli a rischio. L'eccessivo sfruttamento mette in pericolo 52 delle 388 specie di pappagalli esistenti. In tali condizioni, le legislazioni nazionali relative alla protezione della Natura, per quanto necessarie ed utili a regolare i problemi locali dell'ambiente, non sono sufficienti, da sole, a garantire la vita delle specie animali e vegetali. Dispositivi internazionali globali di protezione, che vincolino fra loro i Paesi, hanno avuto maggior successo. Tra questi, la Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna minacciate di estinzione, indicata in sigla "CITES", ha avuto risultati sorprendenti per la conservazione di molte specie, sebbene la sua azione di regolamentazione abbia inciso in modo meno efficace sul commercio degli animali destinati all'allevamento in cattività o alla compagnia dell'uomo. Anzi, tale fenomeno in questo ultimo decennio è aumentato in modo esponenziale, interessando un numero di specie sempre maggiore. È un mercato in crescita che alimenta un elevato giro di affari ed una illegalità che, considerati i sequestri effettuati dal Corpo forestale dello Stato, si sta diffondendo anche in Italia.

Nel 1993 fu istituito, su iniziativa di alcuni Paesi membri (Olanda, Canada, Usa, Belgio, ecc.) un gruppo di lavoro denominato Environmental Crime Working Group, suddiviso in tre sottogruppi. Il gruppo Flora e Fauna (Wildlife crime), il gruppo sul traffico di Tossico-Nocivi (Pollution) e il gruppo sul Traffico delle Sostanze Radioattive (R-Active Substances). Una rappresentanza del servizio CITES del Corpo forestale, partecipa, sin dall'anno 1995 al Gruppo Wildlife in qualità di contact-person per l'Italia. L'Interpool (International criminal police organization), nasce nel 1923 ed è costituita da 184 Paesi membri. La missione dell'Interpool è quella di supportare le polizie dei Paesi membri nello scambio e nella trasmissione veloce delle informazioni, degli atti e dei provvedimenti a carattere sopranazionale. Le iniziative e le attività che hanno trovato stimolo e genesi nell' "Interpool Wildlife Crime Working Group" dal 1995 ad oggi sono state molteplici e tra le più disparate.

L'hobby per gli acquari rappresenta motivo di traffico, importazione e allevamento di diverse specie di pesci. Si inizia quasi sempre (nel 75% dei casi) con un acquario "dolce", il più consigliato dai negozianti. Chi si appassiona, passa a quello marino, che richiede una gestione più attenta e più costosa. A Milano e provincia si acquistano più di 4.000 acquari al mese. Secondo l'Unione del Commercio, si può stimare un acquario (il cui costo può variare dai 60 euro ai 10 mila) ogni 900 abitanti. L'acquario più venduto può ospitare fino a 8 pesci, misura 80 per 35 centimetri, contiene fino a 100 litri, costa dai 190 ai 220 euro e per mantenerlo occorrono circa 15 euro al mese. Naturalmente va aggiunto il costo dei pesci: da un

minimo di 1,5 euro per un pesciolino rosso fino a 200 euro per i pesci imperatori e 300 per i discus che possono arrivare a 5.000 se si tratta di esemplari figli di campioni. Tra i pesci di mare, i più richiesti quelli delle barriere coralline: pesce pagliaccio, pesce chirurgo e pesce balestra costano dai 10 ai 90 euro. Ma c'è chi si appassiona agli squali pinna nera (dai 1300 ai 1800 euro) per i quali occorrono vasche di almeno 2 metri per 2, e perfino a murene e mante. Sono più di 4.300 in Italia le imprese che si occupano di commercio al dettaglio di animali domestici: oltre 540 sono in Lombardia, con un aumento del 15% dal 2004 al 2006. Milano registra un aumento del 24%, passando da 218 imprese attive nel settore nel 2004 a 271 a fine 2006.

Il 12 gennaio 2006, gli uomini del Corpo forestale dello Stato hanno rinvenuto all'interno di alcuni esercizi commerciali di Cosenza confezioni contenenti ingredienti che derivano da animali e vegetali protetti. Sequestrate 1.600 bustine contenenti prodotti di medicina cinese. Cinque le persone indagate, tutte di nazionalità cinese.

Statuine in avorio e borse di coccodrillo del Nilo. Questo il prezioso carico scoperto in una valigia di un cittadino di Manfredonia (Foggia) all'aeroporto "Karol Wojtila" di Bari, il 25 gennaio 2006. Gli oggetti, tanto preziosi quanto illegali, provenivano da Lagos, in Nigeria. L'uomo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Bari.

Gli agenti del Servizio CITES del Corpo forestale dello Stato a Manziana, in provincia di Roma, hanno sequestrato il 2 marzo 2006 circa 35 esemplari di "axolotl". Si tratta di caratteristici anfibi di origine messicana, importati da un istituto universitario della California per ricerche ed usi scientifici. In realtà, queste rare salamandre finivano per essere vendute a privati, esercizi commerciali e istituti universitari, anche attraverso Internet. L'autore del reato è un ex ricercatore del Centro Nazionale delle Ricerche. L'uomo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Civitavecchia per detenzione e commercio di specie animali tutelate e protette dalla Convenzione Internazionale di Washington. Gli agenti del Servizio CITES hanno trovato gli esemplari dentro alcune apposite vasche all'interno della sua villa, nel comune di Manziana. Da alcuni documenti, posti sotto sequestro, si è scoperto che l'ex ricercatore ha venduto dal 1997 al giorno della denuncia circa 6mila anfibi.

Il 3 maggio 2006, gli uomini della sezione investigativa del Servizio CITES di Roma, in collaborazione con il Nucleo Operativo CITES di Ancona, hanno eseguito un sequestro, in provincia di Brindisi, che ha interessato oltre 130 animali esotici e pericolosi. L'operazione si inserisce in un complicato lavoro di investigazione su un traffico internazionale di specie a rischio d'estinzione che la CITES di Roma stava svolgendo da mesi grazie anche all'utilizzo dei canali internazionali dell'Interpol di Austria e Germania. Tra le specie sequestrate figurano tigri, leopardi, linci, pappagalli ara e cacatua, avvoltoi, aquile, falconi, cicogne nere e bianche, zibetti, lemuri, scimmie e daini. Molti animali erano tenuti in condizioni di maltrattamento. Le tigri, ad esempio, si trovavano in grotte anguste ricavate da vecchi trulli in disuso, lo zibetto era ospitato in una gabbia esposta al sole insieme ad escrementi accumulati da

settimane, leopardi detenuti in recinzioni inadeguate, fatiscenti, insicure e spazi ristretti, uccelli in gabbie anguste circondate da rifiuti ed escrementi. L'allevamento, situato all'interno di un uliveto di proprietà di una commerciante di animali tedesca, era accessibile da chiunque e si trovava ad appena 40 metri dalla S.S. 16 per Brindisi, in un'area non delimitata, una condizione che non garantiva la sicurezza pubblica. Pochi passi fuori della Statale erano sufficienti per ritrovarsi a tiro di una tigre tenuta in mezzo ai trulli e delimitata unicamente da sbarre senza alcuna protezione esterna.

All'inizio di agosto 2006, si è conclusa l'operazione "Baogu" condotta dagli agenti del Servizio CITES del Corpo forestale dello Stato di Roma in collaborazione con gli uomini della Guardia di Finanza di Savona volta a contrastare il traffico illegale connesso al commercio di prodotti usati nella medicina tradizionale cinese. L'intervento ha portato alla denuncia di una nota imprenditrice, di nazionalità cinese, titolare di una ditta di import/export con sede a Roma e al sequestro di 23.575 confezioni di cerotti, per un valore commerciale di circa 50.000 euro. Gli agenti del Servizio CITES del Corpo forestale dello Stato hanno sequestrato le numerose confezioni di cerotti in quanto realizzati con parti di animali e piante protette dalla Convenzione internazionale di Washington e perciò illegali. I cerotti che secondo l'antica farmacopea cinese dovrebbero avere effetti antidolorifici, vengono preparati con parti di leopardo e cervo, da qui il nome "Baogu" che in cinese significa leopardo. La donna inoltre è stata denunciata dalla Guardia di Finanza di Savona per l'importazione di prodotti realizzati in Cina che non rispettano gli standard qualitativi e di sicurezza stabiliti dalla normativa europea in materia.

Il 24 agosto 2006, Un cittadino europeo di origine tunisina è stato denunciato dagli uomini del Nucleo Operativo CITES del Corpo forestale dello Stato di Genova per aver tentato di importare 12 esemplari protetti di tartarughe di terra presso il Porto di Genova. L'uomo è stato scoperto durante un controllo della motonave "El Venizelos" proveniente dalla Tunisia e diretta in Francia, effettuato dal personale della Dogana di Genova che ha immediatamente informato gli agenti della CITES per il previsto riconoscimento. I 12 esemplari appartenenti alla specie *Testudo graeca* sono stati sequestrati e consegnati presso la sede del Centro Recupero Animali Selvatici ed Esotici del WWF Italia di Marina di Massa.

Avevano sistemato 250 tartarughe in una scatola di polistirolo e poi le hanno spedite per posta. A scoprire il crudele traffico di animali sono stati i Carabinieri della Compagnia di Signa (Firenze), che hanno trovato, alla fine del mese di agosto 2006, la scatola con gli animali in una ditta di spedizioni di Calenzano, a seguito di una segnalazione dei dipendenti. Per la vicenda sono state denunciate tre persone, con l'accusa di maltrattamento di animali. Molte delle tartarughe sono morte di stenti nella scatola, ma quelle rimaste sono state affidate a un centro specializzato.

Nell'inchiesta è stato denunciato anche un commerciante di Scandicci, che aveva ricevuto il pacco per errore ma, pur avendone scoperto il contenuto, lo aveva rispedito al mittente senza denunciare l'accaduto.

Nello stesso periodo, gli agenti della forestale hanno sequestrato, alla 77 tartarughe acquatiche in un esercizio commerciale del capoluogo piemontese. Il titolare del negozio, specializzato nella vendita di attrezzature per acquari e di animali (in

particolare pesci e tartarughe), è stato segnalato all'Autorità Giudiziaria competente. L. R. di 51 anni aveva messo in vendita le tartarughe acquatiche appartenenti alla specie *Trachemys scripta elegans* detta anche "tartaruga dalle orecchie rosse" per la caratteristica macchia che reca dietro al timpano. La specie, originaria del Nord America, è tutelata dalla Convenzione di Washington che ne vieta il commercio o anche semplicemente l'esposizione al pubblico per fini commerciali. La perquisizione è stata eseguita in contemporanea con analoghe operazioni condotte a Napoli e Firenze su disposizione dell'Autorità Giudiziaria di Prato, che stava indagando su episodi di maltrattamento animale. A Napoli, gli uomini del Servizio Certificazione CITES, del Nucleo Operativo CITES Porto-Salerno e del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Coordinamento Provinciale, con l'ausilio di medici veterinari dell'ASL NA1, hanno sequestrato circa 900 tartarughe nel corso di una perquisizione presso un esercizio commerciale all'ingrosso di prodotti animali, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, alla periferia di Napoli. Il sequestro riguarda circa 750 tartarughe acquatiche delle specie *Trachemys scripta scripta* e *Pseudemys hieroglyphica* e 150 tartarughe morte e congelate della specie *Ocadia sinensis*. Gli animali erano tenuti in uno stato di sovraffollamento e in pessime condizioni igienico-sanitarie, che avevano causato la morte di sei esemplari.

Reimportazione illegale di 64 capi di abbigliamento ed accessori prodotti con materiali tutelati dalla Convenzione di Washington. Questa la scoperta fatta dagli agenti del Nucleo Operativo CITES di Linate (Milano), nel mese di settembre 2006, a seguito di un controllo che ha portato all'identificazione di una nota ditta di moda. La merce era stata già sequestrata nel febbraio 2006 e, rimasta in seguito invenduta sul mercato di Hong Kong, è stata reintrodotta irregolarmente in Italia, in quanto priva delle necessarie autorizzazioni. Su richiesta della Procura della Repubblica di Milano e a seguito dei chiarimenti forniti in merito dagli uomini della CITES, è stata comminata a carico della ditta responsabile una ammenda di 52.000 euro, oltre alla confisca del materiale per un valore superiore a 100.000 euro.

Il 18 settembre 2006, la polizia di Stato del Commissariato di Manduria ha sequestrato un esemplare di puma di circa quindici anni, in una villa alla prima periferia della città: l'animale, una femmina di un puma di montagna chiamata "Kimba", è stato allevato da quando era cucciolo dalla sua proprietaria, una donna di 44 anni, che lo ha cresciuto come un cagnolino. Il puma era tenuto in una gabbia di ridotte dimensioni nel cortile della villa: era, tuttavia, in buone condizioni di salute.

Il 25 settembre 2006, il Nucleo Operativo CITES di Somma Lombardo (Varese) in servizio presso l'aeroporto milanese di Malpensa, ha partecipato, insieme ai Carabinieri di Lonate Pozzolo, a un'operazione che ha portato alla denuncia di un'intera famiglia, accusata di maltrattamento di animali, commercio di specie tutelate dalla Convenzione di Washington e detenzione di animali pericolosi. Padre, madre e figlio maggiorenne, di ritorno dalla Malesia, sono stati sorpresi mentre scaricavano gli animali da un furgone in una zona boschiva del Varesotto, nei pressi di Canale Villoresi. Gli animali sequestrati sono stati portati all'aeroporto di Malpensa per il riconoscimento delle specie e gli accertamenti tecnici da parte del Nucleo CITES della Forestale. Tra le specie rinvenute diversi esemplari vivi, fra cui

un macaco, un varano del Salvador, una genetta, tre tartarughe palustri e una di terra, tre gechi, tre lumache di terra e tre gechi morti. Il capofamiglia era stato già incriminato in passato per reati simili e arrestato in Australia con le stesse accuse.

A seguito di indagini inerenti un mercato illecito di avorio da parte di artigiani ed antiquari di Torre del Greco, gli uomini del Servizio Certificazione CITES di Napoli e del Nucleo Operativo CITES (NOC) - Napoli Porto hanno sequestrato, all'inizio del mese di novembre 2006, 4 zanne d'elefante africano per un peso complessivo di quasi cento chilogrammi di avorio grezzo. Durante l'operazione i Forestali hanno individuato tre laboratori artigiani e un'abitazione nel centro cittadino, dove erano conservate le zanne provenienti dalla Francia e giunte a Torre del Greco (Napoli) per essere lavorate dagli artigiani locali, che avrebbero poi immesso sul mercato gli oggetti lavorati. Tre le persone denunciate, ai danni delle quali sono state elevate sanzioni pecuniarie per circa 6.200 euro.

Un noto commerciante di fauna e avifauna autoctona ed esotica del forlivese, R. D., è stato condannato dal Tribunale di Forlì nel mese di novembre 2006 a quattro mesi di reclusione e 160 euro di multa, pena sospesa, sulla base dell'informativa di reato prodotta dal personale del Nucleo Investigativo sui Reati in Danno agli Animali del Corpo forestale dello Stato. In particolare l'uomo è stato condannato per la detenzione di animali posti in vendita in condizioni incompatibili con la loro natura e con gravi lesioni volontarie provocate per evitare che volassero via, in pessime condizioni fisiche e in stato di sovraffollamento. Alla luce delle circostanze emerse e a seguito di perquisizioni, sopralluoghi e operazioni tecniche, all'imputato non è rimasto altro che il rito del patteggiamento, per cui gli è stata sospesa la pena di 160 euro di multa. Il numero e la varietà dei reati appurati, unificati sotto il vincolo della continuazione, fanno presumere la presenza di altri soggetti.

L'8 novembre 2006, il Nucleo CITES presso la dogana dell'aeroporto internazionale di Malpensa, unitamente ai funzionari doganali, ha bloccato un contrabbandiere mentre introduceva illegalmente in Italia 406 tartarughe terrestri appartenenti alla specie "Testudo kleinmanni". Si tratta del più grosso sequestro del genere avvenuto in Italia negli ultimi anni: il valore commerciale di tutti gli animali sequestrati sul mercato illegale si aggira sui 300.000 euro. L'operazione arriva a seguito di un'intensa attività investigativa coordinata dall'Ufficio Centrale CITES del Corpo Forestale dello Stato di Roma, che nell'ottobre del 2005 aveva portato al sequestro di 275 esemplari di rettili della stessa specie all'aeroporto di Fiumicino. Le testuggini sequestrate sono rarissime. In natura ne sopravvivono pochissimi esemplari, stime recenti parlano di poche centinaia. Sono di piccola taglia, 10-15 centimetri, con un peso compreso tra i 150 e i 200 grammi. Il loro habitat è rappresentato dalle zone costiere aride e desertiche a sud-est del mar Mediterraneo e la loro distribuzione originaria occupava una vasta area che si estendeva da ovest del deserto del Negev (Israele), attraverso le coste dell'Egitto fino al centro delle zone costiere della Libia. Proprio dalla Libia, imbarcato su un volo Alitalia, proveniva il contrabbandiere fermato dai forestali del Nucleo Operativo CITES (NOC). L'uomo, un cittadino libico, per cercare di passare inosservato si era mescolato in mezzo a un gruppo di turisti provenienti da New York ed aveva levato le etichette dalle grosse

valigie che trasportava. Le precauzioni non sono servite e il trucco è stato scoperto dai doganieri. All'interno dei bagagli, pesanti oltre 100 chilogrammi, stipate in due sacchi, sono state trovate le 406 "testuggini egiziane", la cui specie è stata identificata dai forestali che le hanno immediatamente sequestrate. Per l'uomo è scattata la denuncia per maltrattamento di animali, importazione illegale di specie protette e per attentato alla salute pubblica, visto i rettili potrebbero essere portatori di patologie.

Una brillante operazione finalizzata al contrasto del traffico illegale di specie tutelate dalla Convenzione di Washington (CITES), portata a termine all'inizio del mese di dicembre 2006 dagli uomini della Sezione Investigativa del Servizio CITES di Roma del Corpo forestale dello Stato, in collaborazione con il Coordinamento Provinciale e il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Rieti ed il Nucleo Operativo CITES di Fiumicino del Corpo forestale dello Stato, ha portato al sequestro di 277 borse e portafogli di pelle di pitone e varano, per un valore commerciale di circa 10.000 euro. Un commerciante di pellame di nazionalità senegalese, titolare di una ditta con sede a Pescara, è stato denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica di Rieti. L'operazione, denominata "Reticolato" ed effettuata a Rieti a seguito di un attento monitoraggio del commercio illegale di prodotti di origine animale, si inserisce in una più ampia indagine finalizzata a contrastare l'importazione e il commercio illegale di prodotti realizzati utilizzando pelli di animali, senza le autorizzazioni previste dalle normative nazionali ed internazionali sulla tutela della fauna in via di estinzione

Il 19 dicembre 2006, durante un controllo per garantire la corretta applicazione della Convenzione Washington, gli agenti del Comando Stazione di Monte S. Savino e del Servizio CITES di Arezzo del Corpo forestale dello Stato hanno sequestrato una partita di pelli di animali protetti, importate illegalmente, per un valore complessivo di circa 50.000 euro, nel laboratorio di una pelletteria della provincia aretina. La denuncia è scattata ai danni della titolare della pelletteria. Nel laboratorio, i Forestali hanno sequestrato oltre cento pelli intere di coccodrillo, alligatore, tegu argentino e varano, nonché circa trecento chili di pezzi di pelli delle stesse specie, tutte protette dalla Convenzione di Washington.

## ***6.2 Contrabbando di fauna e bracconaggio***

Il bracconaggio diventa sempre di più un'attività criminale organizzata dalle molte sfaccettature e che coinvolge soggetti diversi: la realizzazione e la vendita di armi vietate o modificate; la realizzazione e l'affitto di postazioni per la caccia abusiva come in Campania; l'esercizio dell'uccellazione e il commercio di uccelli vivi o morti; la vendita di piccoli passeriformi vivi ad allevatori o a cacciatori o, ancora, a ristoratori; la cattura e l'uccisione di ungulati e la vendita abusiva di carne a ristoratori compiacenti; l'organizzazione di viaggi per cacciatori in altri paesi e il traffico illegale di fauna abbattuta.

La malavita dietro bracconaggio in aree protette. Questa l'ipotesi degli inquirenti in riferimento al bracconaggio nelle aree protette. Le azioni dei bracconieri possono essere organizzate o gestite da strutture malavitose in grado di commercializzare gli animali selvatici cacciati di frodo. In base a questa linea investigativa il Corpo Forestale ha intensificato nel gennaio 2006 i controlli sul territorio, con pattugliamenti notturni, la chiusura di strade poderali, ma soprattutto con un intenso lavoro di investigazione per ricostruire gli interessi legati al fenomeno e risalire ad eventuali mandanti. In particolar modo gli agenti sono stati impegnati sul litorale romano, nella zona compresa tra Maccarese e il parco naturale di Decima Malafede.

Una dimostrazione della pericolosità e della complessità del fenomeno è rappresentata dal fatto che lo scorso anno gli agenti del Corpo forestale dello Stato hanno sequestrato nel nostro Paese, complessivamente grazie alle azioni dei Comandi Regionali e del Nucleo operativo antibracconaggio, quasi 500 armi, circa 4.000 fra trappole, lacci e tagliole, 364 reti, migliaia di animali tra vivi e morti. Sono state 681 le persone denunciate per reati connessi, arrestate quattro e multate 2.400 per un valore di circa 374 mila euro.

Nel 2005 il CFS ha istituito il Nucleo operativo antibracconaggio con il compito di organizzare la logistica operativa nelle aree più calde del Paese, dove l'attività illecita è più presente. Si tratta di una struttura agile e snella, costituita operativamente dal Responsabile Vice Questore Aggiunto Forestale Alessandro Bettosi, più quattro specialisti che operano sul territorio nazionale. I reparti operativi sul campo vanno da 20 a 60 agenti a seconda delle esigenze e vengono reclutati nei comandi periferici del CFS, tutto personale specializzato che ha ereditato la professionalità e l'esperienza antibracconaggio maturata negli anni dal Corpo. La casistica dei reati è molto varia e va dalla cattura degli uccelli con l'uso di reti, vischio, trappole ad archetto e gabbie all'utilizzo delle tagliole e dei lacci per abbrancare volpi, caprioli o lupi, che muoiono di stenti e dissanguati. Lo sfruttamento degli animali continua con il loro uso come richiami vivi per attirare anatidi e trampolieri di passo negli ambienti acquatici, con l'esercizio venatorio nelle aree protette, nei parchi nazionali, in quelli regionali, nelle riserve naturali e nelle oasi di protezione ambientale. E, soprattutto, con l'uccisione di specie particolarmente protette come lupi o aquile.

La più nota delle campagne nazionali contro il bracconaggio del CFS -campagna voluta fortemente, fin dalla sua origine, dalla LIPU- è l' Operazione Adorno, iniziata dal CFS nel 1986. Prende il nome dal falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), chiamato in quella zona Adorno, un rapace diurno che si alimenta prevalentemente di insetti ed è la principale vittima del bracconaggio primaverile sul versante calabrese dello Stretto di Messina, in provincia di Reggio Calabria. In vent'anni di azioni il CFS ha sequestrato 146 armi e arrestato 12 persone (due delle quali latitanti). I risultati non sono mancati perché oltre a una rilevante attenuazione del fenomeno (appena tre comunicazioni di reato contro ignoti, un rapace ferito e curato, una rete per uccellazione con richiamo sequestrati nel 2006) vi è stato un aumento delle coppie nidificanti di pecchiaiolo nella Penisola Balcanica e nel nord-est d'Europa. Buoni risultati si sono avuti anche con la campagna sull'isola di Palmarola, nell'Arcipelago

delle Isole Ponziane, in provincia di Latina: a distanza di 22 anni dalle prime operazioni di vigilanza sull'isola disabitata, ma ricca di fauna, il fenomeno del bracconaggio è quasi scomparso. Le altre due campagne nazionali sono l'Operazione Pettiroso, a tutela degli uccelli insettivori catturati a migliaia dalle reti degli uccellatori delle valli bresciane, e la vigilanza attorno alle Zone umide della provincia di Foggia (Lago di Lesina e Salina di Margherita di Savoia), durante il passo delle specie svernanti. In questa zona l'illegalità venatoria è persistente. Il fenomeno foggiano trae linfa dal cosiddetto turismo venatorio: cacciatori provenienti da altre regioni italiane affittano le postazioni di caccia, costruite illegalmente con stagni d'acqua in aree vicine alle riserve naturali, per cacciare soprattutto di notte.

Con l'accusa di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, un ispettore capo della polizia di Stato, M. M., di 51 anni, di Alberobello (Bari), è stato sospeso dal servizio per due mesi su disposizione della magistratura barese. L'uomo, che era in servizio nel porto di Bari, è accusato di aver chiesto ed ottenuto, il 6 gennaio 2006, 2.000 euro per far entrare nel territorio nazionale due quintali circa di uccelli, anche appartenenti a specie protette, cacciati in Albania da cittadini italiani. La fauna si trovava nel bagagliaio di un'autovettura sbarcata nel porto di Bari da un traghetto di linea ed era destinata a Brescia, dove è stata sequestrata dopo una serie di pedinamenti compiuti da agenti del CITES del Corpo forestale dello Stato. Secondo la consulenza fatta svolgere dalla Procura, gli uccelli sequestrati (già congelati) erano in cattivo stato di conservazione: nelle carcasse erano infatti presenti larve della mosca carnaria. La somma - secondo il procuratore aggiunto inquirente Marco Dinapoli, che ha ottenuto dal gip Michele Parisi la misura cautelare - sarebbe stata consegnata al poliziotto da uno dei due albanesi indagati a piede libero per concorso in corruzione: S. Z., di 37 anni, e L. G., di 43. I due - a quanto si è saputo - sono coinvolti in una più ampia inchiesta del Corpo forestale su un'associazione per delinquere finalizzata al contrabbando, all'illecita importazione di specie di animali protette e alla diffusione di sostanze alimentari nocive. Infatti, a parte i rischi connessi all'aviaria, vi sono quelli dovuti alle condizioni precarie di conservazione della fauna nel Paese albanese, per cui vige una decisione comunitaria che vieta l'importazione di carni selvatiche e di allevamento. Nell'indagine sono state indagate complessivamente 14 persone, in prevalenza amministratori di agenzie venatorie: sono accusati di aver organizzato dall'Italia spedizioni di caccia in Paesi dell'Europa dell'Est, soprattutto in Albania, dove avrebbero compiuto stragi di volatili, in prevalenze allodole e beccacce, ma anche anatidi protetti dalla convenzione di Washington. Solo nella stagione venatoria 2005/06 gli uomini del CITES hanno sequestrato una tonnellata circa di uccelli abbattuti in Albania. I referenti in Albania erano generalmente titolari delle concessioni su vaste aree aperte alla caccia, ed assegnate in dopo una gara dal governo albanese; i soci italiani (o albanesi residenti in Italia), invece, si occupavano della logistica, dell'importazione e, naturalmente, della pubblicità e del procacciamento della clientela. Secondo un rapporto che il Servizio CITES ha inviato alla Procura di Bari, dalla metà degli anni Novanta l'Albania è meta di "avventurieri senza scrupoli" che "lucrano, con grossi giri d'affari, sulla possibilità di condurre a caccia schiere di cacciatori nostrani". Oggi -

sempre secondo il rapporto - si teme che l'equilibrio faunistico sia "gravemente compromesso".

All'inizio di febbraio 2006, sei persone sono state arrestate in un'operazione condotta dalla polizia provinciale contro il bracconaggio nella zona di San Bernardino Verbano, alle porte della Val Grande. Gli agenti hanno sequestrato carabine con silenziatori e cannocchiali, armi con il numero di matricola cancellato e munizioni.

Il 2 febbraio 2006, un disoccupato di Pirri D. M., 29 anni, è stato arrestato dagli agenti del nucleo investigativo della Forestale di Cagliari in di un 'operazione antibracconaggio alla quale hanno partecipato anche gli agenti delle stazioni forestali di Castiadas e Sinnai. Il disoccupato incensurato e privo di porto d'armi è stato sorpreso sui monti di Santa Barbara, mentre andava a caccia con due fucili senza matricola e dalla dubbia provenienza. Sono stati denunciati a piede libero anche due cacciatori di Villasimius per concorso nello stesso reato.

Il 4 aprile 2006, sei persone che stavano per dare vita ad una battuta di caccia di frodo nell'area protetta nel Parco del Pollino, sono stati arrestati dai Carabinieri della compagnia di Scalea. I militari li hanno sorpresi mentre stavano maneggiando le armi, sei fucili, tre dei quali con la matricola cancellata, che sono stati sequestrati insieme a numerose munizioni.

Le guardie zoofile dell'Enpa che stavano effettuando un controllo nella zona che sovrasta Positano (Salerno), all'interno del parco regionale dei Monti Lattari, hanno avuto, nella notte del 7 maggio 2006, un conflitto a fuoco con alcuni malviventi che li hanno attaccati a colpi di fucile. Si trattava di un gruppo di bracconieri che erano stati sorpresi mentre cacciavano di frodo. Rispondendo al fuoco, le guardie sono riuscite a mettere in fuga i cacciatori abusivi, che nella fretta hanno lasciato dietro di sé alcune armi vietate, tra cui due fucili con matricola abrasa, per impedire l'identificazione del proprietario dell'arma, un fucile realizzato artigianalmente utilizzando il calcio di un'arma Beretta e numerose cartucce normali e a punta cava. Tra gli altri oggetti lasciati dai bracconieri, un timer e uno stereo con cassa acustica per diffondere richiami per quaglie e uccelli migratori.

Avevano realizzato dei veri e propri bunker attrezzati per la caccia di frodo: gli agenti del nucleo investigativo della polizia provinciale di Napoli, il 17 maggio 2006, li hanno scoperti all'interno dell'Oasi di protezione della fauna del Lago Patria a Giugliano (Napoli). Si tratta di due aree vicine fra loro dell'ampiezza di 4.000 mq ciascuna, attrezzate nei minimi particolari per la caccia di frodo all'interno dell'Oasi. Erano stati creati due veri e propri laghi artificiali ai bordi dei quali, incassati al suolo, erano stati costruiti due bunker in ferro e muratura, i quali escono dalla superficie per pochi centimetri dal livello dell'acqua: le feritoie consentono di puntare i fucili sui laghi e la copertura in ferro scorre su binari per consentire l'accesso dei bracconieri prima e poi, una volta chiusi, la perfetta mimetizzazione.

Gli agenti della Polizia Provinciale, con l'ausilio dei vigili del fuoco, hanno fatto irruzione nei bunker. All'interno di uno dei bunker sono state trovate circa 500 cartucce per fucile da caccia di vario calibro, quattro sedili di auto, una bombola di gas e relativo fornello con macchinetta per il caffè, una stufa, un richiamo elettromagnetico e due altoparlanti, due binocoli per avvistamento degli uccelli e vari

utensili per il soggiorno nei bunker. Rimossi infine dai laghetti 15 stampi che simulavano anatidi. I proprietari dei suoli sono stati denunciati per i reati di abusivismo edilizio, deturpazione ed alterazione del paesaggio, bracconaggio, captazione abusiva di acque pubbliche e mancata custodia di munizioni per armi.

Il 18 settembre 2006, gli agenti del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del Corpo forestale dello Stato, impegnati nell'Operazione Margherita di Savoia, in collaborazione con gli agenti del Coordinamento Provinciale di Foggia, hanno tratto in arresto tre bracconieri sorpresi in una battuta di caccia all'interno del territorio della "Riserva Naturale Statale Saline di Margherita di Savoia". C.G. di 29 anni, D.L.M. di 37 e R.G. di 40 anni, tutti residenti a Zapponeta nel foggiano, erano in possesso di armi clandestine, che sono state prontamente sequestrate. Tra queste figuravano due fucili a matricola abrasa e circa 50 cartucce. Sono stati sequestrati anche un binocolo e un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico. Il territorio della Riserva Naturale delle Saline di Margherita di Savoia, teatro del blitz della Forestale, appartiene alle Zone Umide di importanza internazionale tutelate dalla Convenzione di Ramsar, soprattutto al fine di mantenere intatto l'habitat naturale di numerose specie di avifauna acquatica. Ad aggravare il reato il fatto che si sia svolto a stagione di caccia non ancora aperta per giunta di notte, quindi in fascia oraria comunque non consentita. Sono stati rinvenuti e sequestrati quattro palmipedi abbattuti: tre alzavole e un germano reale. La Procura di Foggia ha disposto il processo per direttissima dei tre bracconieri per reato di caccia in area protetta e in periodo di divieto generale con uso di armi clandestine.

Un vero e proprio arsenale composto da armi da guerra e da caccia è stato scoperto il 4 ottobre 2006 dai Carabinieri del Comando provinciale di Modena, all'interno di appartamento di un artigiano residente a Serramazzoni (Modena) nell'ambito di attività investigative coordinate dalla Procura della Repubblica di Modena. L'uomo, incensurato, risultato poi collezionista di armi è stato arrestato per detenzione illegale di armi. Nel suo appartamento i Carabinieri hanno rinvenuto un mitra "Kalashnikov" ak47 con tre caricatori e relativo munizionamento, una granata a frammentazione di ultima generazione, entrambi efficienti ed in ottimo stato d'uso, nonché pistole e fucili semiautomatici muniti di cannocchiale telescopico, modificati sul vivo di volata al fine di poterli dotare di silenziatori. Questi ultimi, di calibro 22 probabilmente usati per la caccia di frodo, alcuni trovati già assemblati, altri in via di completamento.

Alla fine del mese di novembre 2006, gli agenti del Soccorso Alpino Forestale di Domodossola e del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Verbania hanno colto un bracconiere in flagranza di reato durante una battuta di caccia illegale. L'uomo, un pluripregiudicato di Trasquera (VB), è stato sorpreso dagli agenti forestali mentre imbracciava un'arma calibro 22. Dalle indagini è emerso che il fucile era di importazione clandestina e che il bracconiere non era munito di porto d'armi ed esercitava l'attività venatoria in un periodo non consentito. Arrestato dagli agenti, è stato condotto nel carcere di Verbania per possesso di arma clandestina, un reato sanzionato con la reclusione dai 2 agli 8 anni. L'uomo, inoltre, è

stato accusato anche di detenzione abusiva di munizioni, di esercizio illecito e con mezzo non consentito dell'attività venatoria.

Un uomo di 46 anni, Raffaele B., è stato arrestato il 14 novembre 2006 dai Carabinieri di Casamicciola Terme, sull'isola d'Ischia, con l'accusa di detenzione abusiva di armi. B., con precedenti specifici, senza porto d'armi e senza licenza di caccia, ha ricevuto una perquisizione domiciliare da parte dei militari perché da tempo sospettato di praticare la caccia abusiva. Nella camera da letto sono stati trovati un fucile calibro 12, una carabina calibro 4,5 con matricola abrasa e 7 cartucce calibro 12. L'uomo è stato arrestato e trasferito nel carcere di Poggioreale.

Il Corpo Forestale dello Stato ha sequestrato, il 23 novembre 2006, oltre 200 animali selvatici destinati all'imbalsamazione e denunciato a piede libero 4 persone. È il bilancio di una vasta operazione, denominata "Operazione Sofia", condotta in Lombardia da oltre 40 uomini del Corpo Forestale dello Stato e coordinata dal Servizio CITES di Roma, in collaborazione con il NIPAF (Nucleo di polizia ambientale e forestale) di Brescia e con il Nucleo CITES di Ancona. Gli esemplari venivano cacciati illegalmente in varie parti d'Europa e in Italia, poi commercializzati illegalmente e introdotti nel nostro Paese per essere "riciclati" all'interno del circuito di imbalsamatori clandestini e "fai da te" localizzati nel Bresciano ed in altre province lombarde. Sono stati perquisiti otto immobili (case private, laboratori, musei, negozi) a Brescia, Como, Cremona, Milano, Bergamo e sequestrati centinaia di animali imbalsamati interi, pelli e carcasse conciate e in preparazione, targhette originali e contraffatte delle autorità provinciali. In particolare a Cremona è stato sequestrato, presso un esercizio commerciale, un computer e la documentazione informatica attestante l'attività criminosa di riproduzione illecita dei sistemi di marcaggio. L'operazione ha portato al sequestro di specie particolarmente rare quali falchi pellegrini e astori, aquile reali e poiane, gru, strigiformi come il barbagianni e l'ulula, fringillidi, limicoli, martin pescatori, picchi e mammiferi come l'ermellino, trofei di leone, crani e pelle di lupo e tigre, zanne e oggetti lavorati in avorio di elefante africano. In una delle abitazioni perquisite nel cremonese è stato trovato un orso bruno, che sarebbe stato acquistato in Francia dal collezionista che lo teneva in casa insieme a molti altri animali imbalsamati, soprattutto uccelli. A Brescia sono stati sequestrati e sigillati due laboratori clandestini di imbalsamatori che stocavano e lavoravano centinaia di animali dalle origini più disparate. Il metodo era quello di falsificare le targhette delle province, acquisire collezioni private, animali magari vecchi e deteriorati, per poi riciclarne i documenti per sanare la posizione di animali introdotti illegalmente che venivano così rivenduti sul mercato. L'indagine era partita ad aprile 2006 con un sequestro, effettuato dal personale CITES del porto di Ancona, di gatti selvatici, sciacalli dorati, poiane, falchi sacri, gheppi, sparvieri eviscerati e conciatati, provenienti dalla Bulgaria e occultati nei doppifondi di un'auto. L'operazione, dopo mesi di indagine, ha portato alla scoperta di questa forma di traffico destinata a collezioni private e musei, che ha fruttato nel tempo ingenti guadagni ad una rete di clienti e tassidermisti che operavano nella clandestinità senza le autorizzazioni previste dalle norme regionali e nazionali che regolano questo settore.

All'inizio del mese di dicembre 2006, si è conclusa l'operazione "Piatti indigesti", organizzata dal Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) dell'Ispettorato Generale del Corpo forestale dello Stato e tesa a smascherare un'illecita attività di somministrazione di alimenti di origine animale nella provincia di Reggio Calabria. L'operazione, che ha visto la partecipazione del personale proveniente dai vari uffici periferici facenti capo al Comando Regionale di Reggio Calabria del Corpo forestale dello Stato, si è svolta nella zona della Locride. Due ristoratori dei comuni di Bivongi e Stilo sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria competente per detenzione e commercio di fauna selvatica protetta, in violazione delle disposizioni di legge, nonché per violazione della normativa igienico-sanitaria sugli alimenti. La Procura della Repubblica di Locri ha inoltre disposto la perquisizione del domicilio dei titolari degli esercizi commerciali. La fauna protetta sequestrata (in tutto sedici ghiri) veniva servita agli avventori in diversi modi, che comunque ne permettevano un facile riconoscimento, rimanendo di fatto presente sia la testa che la coda degli animali.

Ischia, Procida, Ponza, Sardegna, lo Stretto di Messina, le valli bresciane, il Delta del Po, il Lago di Lesina, non sono solo luoghi ameni che attirano turisti e villeggianti. Si tratta di zone di frontiera per il bracconaggio. I dati sull'attività di vigilanza venatoria delle Guardie WWF nel Bresciano parlano da soli: in 21.000 ore di servizio le guardie volontarie hanno elevato oltre 700 verbali per sanzioni amministrative e quasi 800 denunce penali, sequestrato 25mila archetti, oltre 500 fucili, più di 5.000 animali morti e 2.600 vivi. In particolare nel 2006 la vigilanza WWF in una delle zone a più alta intensità di bracconaggio d'Italia, pattugliando sia le montagne della Val Sabbia, Val Camonica e Val Trompia che le zone collinari e pianeggianti della parte meridionale della provincia ha portato ai seguenti risultati:

- 144 persone denunciate all'Autorità Giudiziaria per gravi violazioni alle norme sulla caccia contestando oltre 250 reati (abbattimento di animali protetti e utilizzo di mezzi di caccia illeciti - come richiami e trappole - sono certamente i reati più diffusi, ma non mancano denunce relative all'utilizzo di armi non regolari, caccia in parchi pubblici e da autoveicolo, ecc.);
- 29.000 euro di contravvenzioni per violazioni di carattere amministrativo: le violazioni più frequenti sono il mancato rispetto delle distanze di caccia da case/strade, abbattimento di fauna protetta e l'omissione delle annotazioni previste sui documenti di caccia, nonché la detenzione di trappole;
- 110 fucili posti sotto sequestro giudiziario oltre a 1.200 trappole (512 trappole a scatto-sep-, 400 archetti, 265 reti, 22 gabbie trappola, vischio, tagliole, ecc) e 65 richiami elettromagnetici;
- Oltre 400 animali vivi detenuti illegalmente sono stati liberati o consegnati a CRAS per le opportune cure e circa 1600 sono gli esemplari di avifauna morta sequestrata perchè abbattuta illegalmente: tra queste specie particolarmente rare come martin pescatore, beccofrusoni, merlo acquaiolo, picchio muratore.

Un fenomeno "tradizionale", quello del bracconaggio, che assume caratteristiche sempre diverse nella forma ma non nella sostanza. Questo è forse l'aspetto più rilevante che emerge dall'analisi dell'attività svolta dalle Guardie Venatorie del

WWF nella provincia di Brescia nel corso del 2006. Stanno progressivamente scomparendo i vecchi archetti, tipici strumenti del bracconiere bresciano, per venire sostituiti dalle trappole a scatto che sono altrettanto efficaci ma molto più facilmente occultabili e da un sostanziale aumento delle reti da uccellazione. Tra gli strumenti dei cacciatori, inoltre, sempre più diffusi i richiami elettroacustici che, riproducendo il canto degli uccelli, li fanno avvicinare a portata di fucile. Ce ne sono ormai di tutti i tipi, a nastro e digitali, mimetici, telecomandati, più o meno grandi, con una scala di prezzi che arriva a sfiorare i 500 euro per i modelli più sofisticati. “Si tratta di un’evoluzione delle tecniche, ma non della sostanza del bracconaggio, che a Brescia resta un fenomeno ancora troppo diffuso” dichiara Antonio Delle Monache, Coordinatore delle Guardie WWF delle Lombardia “nel 2006 le nostre Guardie hanno sequestrato un numero record di uccelli protetti, sia abbattuti che detenuti illegalmente. È questo tipo di cultura venatoria contro cui non possiamo smettere di lottare”. Un altro aspetto particolarmente inquietante che ha caratterizzato l’attività del 2006 è stata la vasta campagna di diffamazione e delegittimazione che alcuni politici locali e alcune associazioni venatorie hanno condotto nella provincia. Una campagna sulla stampa, addirittura con la distribuzione di volantini, in cui venivano fornite ai cacciatori informazioni assolutamente prive di fondamento circa i poteri della Vigilanza Venatoria Volontaria. “Si tratta di un fatto estremamente grave, perché fa crescere inutilmente la tensione” ha commentato Paola Brambilla, Presidente del WWF Lombardia. “Le nostre Guardie operano esclusivamente nell’ambito dei limiti imposti dalla legge e per fare rispettare la legge. I controlli avvengono in un clima di collaborazione e reciproco rispetto e ci spiace che alcuni alzino i toni per interessi di bottega. Ci auspichiamo che siano le autorità più direttamente interessate, ed in primo luogo la Provincia di Brescia, a ribadire a chiare lettere la legittimità della Vigilanza Volontaria e dei controlli che vengono eseguiti, nell’interesse di tutti”.

Nel 2006 per la prima volta in maniera sinergica le associazioni ambientaliste WWF e la LIPU hanno concorso, seppur tra mille difficoltà, al raggiungimento di risultati comunque degni di rilievo nella lotta al bracconaggio primaverile sull’isola d’Ischia: 38 servizi operativi sul territorio; 1.150 chilometri percorsi in servizi di pattugliamento; 197 ore di servizio svolto; 39 Guardie in servizio; 6 fucili sequestrati di cui 3 con matricola abrasa; 59 trappole rinvenute e sequestrate; 250 munizioni sequestrate; 9 denunce penali inviate alla magistratura di cui: 3 persone identificate e denunciate a piede libero per violazioni della legge sulle armi e bracconaggio; 2 persone in corso di identificazione; 4 denunce contro ignoti. 36 esemplari di fauna protetta e particolarmente protetta abbattuta illegalmente; 2 richiami elettronici illegali sequestrati.

Il terzo Campo organizzato dalla LIPU per contrastare il fenomeno illegale della cattura di piccoli uccelli con lacci e trappole in Provincia di Cagliari si è concluso con risultati che non lasciano dubbi sulla gravità del fenomeno. Vi hanno preso parte 12 volontari provenienti da ogni parte d’Italia, oltre a numerosi cagliaritari, che hanno perlustrato i boschi del Sulcis Meridionale alla ricerca delle trappole in crine di cavallo che vengono poste dai bracconieri sulle piante della

macchia mediterranea o alla loro base. In soli 5 giorni effettivi di attività, nelle località di San Gerolamo, Monte Santa Barbara, Monte Arrubiu, Monte Pauliara, sono state rimosse ben 10.550 trappole, oltre a reti fisse per l'uccellazione e lacci metallici per Cinghiali, Cervi e Gatti Selvatici. Sono stati ritrovate alcune decine di animali ormai morti e diversi vivi – Pettirossi, Tordi, Fringuelli e silvidi– che sono stati immediatamente rimessi in libertà. Sono almeno 600.000, secondo la LIPU, i piccoli uccelli che vengono uccisi ogni anno nei territori di Capoterra e dei Sette Fratelli, per quello che viene ormai considerato il più grave fenomeno illegale di cattura di piccoli uccelli in Italia, dopo il Bresciano. Mentre però a Brescia il fenomeno dell'uccellazione viene contrastato abbastanza efficacemente dalle Forze dell'Ordine con interventi di nuclei specializzati esterni antibraconaggio, nel cagliaritano il fenomeno illegale prospera pressoché incontrastato. Gli uccelli morti, infatti, alimentano un florido mercato illegale, gestito da vere e proprie associazioni criminali che utilizzano manovalanza di tossicodipendenti. Enormi sono i profitti realizzati con la vendita al dettaglio delle “grive”, piatto tipico composto da otto tordi bolliti e poi messi a macerare nelle foglie di Mirto. “Ogni anno ci troviamo di fronte ad una situazione incredibile e sempre più grave” ha dichiarato Giovanni Malara, responsabile del Campo LIPU per il Sulcis Meridionale. “Le trappole sono disseminate ovunque in maniera spudorata. In sette giorni abbiamo percorso centinaia di chilometri di sentieri intorno a Capoterra, incontrando diversi bracconieri, ma mai un solo agente del Corpo Forestale Regionale. Abbiamo individuato vicino al Monte Arrubiu reti fisse talmente grandi da essere perfettamente visibili dal Cimitero di Capoterra, con all'interno Pettirossi e silvidi, uccellini del peso di meno di 10 grammi. Possibile che nessuno, oltre a noi, le avesse viste?”

### ***6.3 Che fare?***

I traffici ci sono perché vi è una domanda. La domanda, in questo caso, nasce anche da poca conoscenza del fenomeno e dalla mancanza di sensibilità per la sorte dell'altro animale. La stessa normativa internazionale, ancorché l'unico baluardo contro la tratta di animali, mira non già a tutelare gli animali in quanto tali, ma a regolamentarne il commercio: il traffico è lecito se rispetta certe regole. Ci chiediamo come possa essere regolamentate la schiavitù di esseri viventi... Per questo la LAV chiede di vietare l'uso degli animali nei circhi e spettacoli e di vietare l'importazione, la vendita e la riproduzione degli animali esotici.

Molte importazioni illegali sono ad opera di turisti che ritornano a casa con un “ricordino”, senza alcun intento delittuoso o fine commerciale, andrebbero, pertanto, intensificate le campagne di sensibilizzazione coinvolgendo anche i tour operator e gli operatori turistici.

Bene il lavoro dei servizi e dei nuclei CITES del Corpo Forestale, che meritano un potenziamento sia nelle risorse economiche che umane. È necessario che il Ministero dell'Ambiente attui un programma per il reimpatrio degli animali esotici sequestrati, attuando al contempo programmi per la gestione nei paesi d'origine di questa specie (compresi controlli più efficaci in uscita), in collaborazione con le autorità locali.

Una risposta giudiziaria adeguata per i traffici di altri animali, internazionali o interni, come pure per alcuni atti di bracconaggio, riteniamo debba contemplare sanzioni penali classificabili come delitti e non, come quelle previste ora, contravvenzioni. Dietro questi traffici, come abbiamo visto, si nascondono spesso gruppi organizzati che assurgono a vere e proprie associazioni per delinquere, contro le quali sanzioni di natura contravvenzionale rappresentano solo uno spauracchio. La LAV, insieme alla LIPU, si è fatta promotrice di un articolato per contrastare il traffico di fauna e chiede di inserirlo nel Disegno di Legge recante “Disposizioni concernenti i delitti contro l’ambiente” approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri.

Per i mercati di fauna selvatica, come quelli che impunemente si tengono a Napoli o a Palermo, andrebbero richiamati alla loro responsabilità, anche sotto un eventuale profilo penale, gli amministratori locali. Se tali mercati si svolgono è perché la vigilanza è assente e solo raramente si svolgono controlli di polizia. La risposta non sempre deve essere giudiziaria, occorre la prevenzione con una vigilanza permanente nelle zone interessate. Cosa, ad onor del vero, semplicissima, visto che le zone sono sempre le stesse e che i mercati si svolgono perlopiù solo la domenica mattina. Basterebbe presidiare la zona per impedire l’assembramento dei venditori.

## **7. II “MALANDRINAGGIO DI MARE”**

Il mare malato. No, non è solo uno slogan ambientalista. Il saccheggio del mare non avviene solo ad opera dell’inquinamento, ma anche, e in alcuni casi soprattutto, del predone uomo, che fa razzia degli altri animali che nel mare vivono. Datteri di mare ma anche stelle marine, ricci diadema, posidonia, cavallucci e tartarughe marine e ancora ciprea, gorgonia rossa, falso corallo, merletto di mare, tursiope, tonno rosso, squalo bianco, cernia bruna. Sono molte le specie dei nostri mari che anche si vedono minacciate da bracconieri e speculatori. Quella ai datteri di mare è tipo di pesca proibita, dannosissima ma molto redditizia. I datteri, *Lithophaga lithophaga*, questo il loro nome scientifico, sono molluschi bivalvi perforatori che colonizzano le rocce calcaree fino a 35 metri di profondità. La loro cattura, infatti, provoca la distruzione delle scogliere: i datteri vengono raccolti spaccando e sminuzzando la roccia con picconi e scalpelli, così viene rimossa completamente la copertura biologica dei substrati duri superficiali, e si desertificano i fondali. La pesca del dattero è vitata dal 1988 e successivamente ne è stata bandita anche la commercializzazione e ogni forma di importazione. Dunque chi pesca e commercia datteri è di sicuro fuori legge. Ogni consumatore di datteri contribuisce a questo scempio: per un piatto di linguine ai datteri si distrugge un quadrato di fondale di 33 centimetri di lato. Ogni anno in Italia vengono raccolte illegalmente tra le 80 e le 180 tonnellate di datteri, equivalenti a 4-9 ettari di fondali desertificati.

Secondo il commissario europeo per la pesca e l’attività marittima, Joe Borg, che nel mese di dicembre 2006 ha annunciato una proposta contro pesca illegale, “in termini di catture la pesca illegale rappresenta una percentuale equivalente alla pesca legale”. Nel mese di luglio 2006, Bruxelles ha chiesto agli Stati membri di sanzionare

più duramente le infrazioni alle regole comunitarie sulla pesca dopo aver constatato un aumento tra il 2003 e il 2004 da 9.502 a 9.660 casi. “Dobbiamo mettere in atto ogni mezzo per scoraggiare le pratiche illegali di pesca attuate da una minoranza di operatori”, ha detto il commissario Ue alla pesca Joe Borg rilevando che “le sanzioni previste devono essere tali da far cambiare il comportamento di chi si rende responsabile di atti illeciti”. Il livello elevato del numero di infrazioni, sottolinea la Commissione, mostra in maniera indiscutibile che la sanzioni inflitte dagli Stati “restano troppo clementi per avere un reale effetto dissuasivo”. Rispetto al 2003, nel 2004 la sanzione media é passata da 4.664 euro a 2.272 euro, mentre l’ammontare totale delle sanzioni imposte non rappresenta che poco più del due per mille del valore degli sbarchi effettuati nello stesso anno. Secondo il rapporto Ue, i tre Stati membri con le flotte più consistenti - Italia, Spagna e Portogallo - da soli hanno scoperto il 79,6% delle infrazioni comunicate. La pesca non autorizzata rappresenta il 22% dei casi delle infrazioni rilevate, il trasporto di prodotti non conformi il 19%, mentre la pesca senza permesso il 14%. La multa più piccola é stata di 48 euro e quella più alta di 13.099 euro. Il sequestro degli strumenti di pesca é stato ordinato in 3.203 casi.

Ma nonostante questa situazione a livello comunitario e gli allarmi che vengono dalla stessa Commissione, il Consiglio dei Ministri dell’Unione europea ha varato il 21 novembre 2006 nuove “regole” per le attività di pesca marittima, autorizzando, soprattutto nei mari italiani, deroghe distruttive delle popolazioni ittiche. La pesca “tradizionale”, infatti, sarà autorizzata fino al 2010; ai pescatori italiani è stata concessa, inoltre, una deroga automatica per la pesca sottocosta e a strascico. Non solo, infatti, non si è fatto un passo in avanti per la tutela degli animali marini ma se ne sono fatti due indietro riguardo alla pesca al bianchetto e al rossetto prorogate fino al 2010, la diminuzione delle distanze dalla costa per la pesca a strascico e la reintroduzione, nei fatti, delle famigerate reti derivanti che rientrano dalla finestra dopo essere state cacciate dalla porta anni fa. Per la LAV il Consiglio dei ministri dell’UE ha dimostrato di non tenere in alcuna considerazione l’evidenza scientifica che certifica come particolarmente distruttive queste forme di cattura e rispondendo ancora una volta a interessi lobbistici e non certo alla salvaguardia dell’ambiente.

Dopo il Decreto del Ministero delle Politiche agricole e forestali del gennaio 2006, con cui si autorizzava la pesca al novellame (rossetto, bianchetto, lattarino) dal 6 febbraio al 6 aprile 2006, é arrivata nella metà di aprile l’ennesima proroga che ha autorizzato questa pesca dal 7 al 26 aprile in tutti mari italiani, ad eccezione dei compartimenti di Manfredonia e dello Ionio, dove é autorizzata, rispettivamente, dal 29 marzo al 18 aprile e dal 14 aprile al 4 maggio. È evidente che hanno prevalso gli interessi di categoria: ancora una volta é stata fatta una scelta in totale disprezzo dell’evidenza. Le popolazioni marine, infatti, in gran parte minacciate di estinzione e già sovrasfruttate, hanno subito così un gravissimo attacco al primo anello della catena biologica, sottraendo il novellame al ripopolamento e al normale sviluppo dell’ecosistema marino. Il bianchetto da sempre ha costituito la base della catena biologica. Il numero crescente di imbarcazioni, gli strumenti sempre più sofisticati

che localizzano esattamente i banchi di minutaglia più consistenti, le maglie delle reti al di sotto dei 5 mm. consentiti dalla legge, i bassi fondali su cui le imbarcazioni operano, consentono lo sfruttamento sistematico di questa fondamentale risorsa marina. Si continua a sottoporre gran parte delle coste italiane ad uno sforzo di pesca inusuale e sovradimensionato rispetto alle normali possibilità di autorigenerazione.

### ***7. 1 Le infiltrazioni mafiose***

Anche per il mare e per i suoi abitanti, si registrano interessi delle organizzazioni criminali. Il mare, la pesca e ancora una volta i mercati all'ingrosso. Quello ittico di Pozzuoli rimane al centro dell'attenzione. Il suo controllo insieme a quello del porto da parte del clan di Gennaro Longobardi è risaputo. Nel marzo 2005 da un'inchiesta della DDA di Napoli sono emersi assidui rapporti tra camorristi del clan ed appartenenti alle forze di polizia. A seguito di questa e di altre inchieste il Comune di Pozzuoli è stato sciolto per accertate e gravi forme di ingerenza da parte della camorra, nel dicembre 2005. Singolare anche la vicenda del clan dei Rezzo, quattro pescatori della zona, titolari di due motopescherecci, che forti del loro legame con il clan Longobardi, imponevano, con continue minacce e gesti intimidatori, agli altri operatori di dare loro la precedenza nell'ingresso al porto e di lasciare libere le zone del golfo più pescose ed i posti migliori in banchina per la vendita al dettaglio del pescato. Secondo quanto è stato accertato i clan dei Rezzo e dei Longobardi gestivano e controllavano tutti i segmenti della filiera, dalla pesca nel golfo al vendita al dettaglio, dall'importazione alla vendita all'ingrosso, fino a giungere all'imposizione ai commercianti dei fornitori delle cassette di polistirolo e delle buste di plastica. Il mercato ittico di Mugnano (NA), invece, dopo avere registrato una serie di proteste da parte degli operatori per la chiusura forzata a causa di pesanti infiltrazioni mafiose, ha continuato ad operare illegalmente per molti mesi vendendo, fuori dalla struttura, i prodotti ittici con gravi conseguenze per la salute pubblica, vista la totale mancanza di controlli sanitari.

Nel maggio 2006 tre affiliati alla cosca Mancuso, una delle più attive della 'ndrangheta nella zona di Vibo Valentia, sono stati arrestati con l'accusa di estorsione, usura e minacce ad uno dei testi di accusa degli imputati Pantaleone Mancuso, Domenico Polito e Nazzareno Colace nel processo per l'estorsione subita dall'imprenditore ittico Vincenzo Ceravolo, già obiettivo di alcuni attentati da parte di esponenti della 'ndrangheta. In Sicilia, a Catania era il clan Mazzei a controllare in maniera ferma e totale la compravendita di tutti i pesci pregiati nel mercato ittico della città ed in quello di Portopalo (Siracusa) ed in particolare del pescespada attraverso un sistema di intimidazione sui pescatori acquistando a prezzi più bassi, che sui rivenditori obbligandoli al pagamento di prezzi più alti realizzando utili milionari. (IX Rapporto 2006 "Sos Impresa" 2006).

Rosa Morace, 54 anni, e Sebastiano Mazzei, 34, rispettivamente moglie e figlio del boss ergastolano Santo Mazzei, uomo d'onore di riferimento a Catania del capomafia Totò Riina, sono stati condannati nel mese di luglio 2006 a 3 e

a 4 anni di reclusione per associazione mafiosa a conclusione del processo Medusa a 25 persone accusate di gestire i mercati ittici nel Catanese e nel Siracusano per conto di Cosa nostra. La sentenza è stata emessa dalla prima sezione penale di Catania che ha condannato complessivamente 12 imputati, assolti altri 11, compresa Maria Rosaria Campagna, convivente del boss Salvatore Cappello, e disposto il non luogo a procedere per altri due imputati già condannati per associazione mafiosa. I giudici hanno anche disposto il sequestro di quattro società per la lavorazione del pesce: la “Ittica Mediterranea”, la “Napoli pesca”, la “Portopalo Pesca” e la “Privitera Mario”. Il processo è nato da un’inchiesta che ha svelato uno squarcio inquietante di Cosa nostra catanese che aveva allungato i suoi tentacoli su un’attiva produttiva, confermando le preoccupanti denunce del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Secondo l’accusa, il clan controllava in maniera ferma e totale la compravendita di tutti i pesci pregiati a Catania e a Portopalo - importante centro ittico in provincia di Siracusa -, ed in particolare del pescespada, imponendo sia un basso prezzo di acquisto al pescatore sia uno elevato per la rivendita, realizzando utili milionari. Lo faceva, ha sostenuto la Procura di Catania sia in fase istruttoria che nel corso del dibattimento, anche tramite prestanome e soci di comodo. A chi si opponeva gli affiliati alla cosca, come emerge da intercettazioni agli atti dell’inchiesta, ricordavano di essere «gli appartenenti del gruppo stragista di Cosa nostra», sottolineando così il loro legame di sangue con la cosca di Totò Riina e con il gruppo dei corleonesi. Le indagini, compiute dalla squadra mobile della Questura di Catania, e sfociate nel blitz Medusa il 13 gennaio del 2004, sono durate circa due anni e si sono avvalse di numerose intercettazioni ambientali e telefoniche. L’inchiesta è stata coordinata dal procuratore aggiunto Enzo D’Agata e dai sostituti procuratori Amedeo Bertone, Francesco Puleio e Ignazio Fonzo della Direzione distrettuale antimafia di Catania.

“La cosca di Francesco Muto, insieme alle famiglie alleate dei «Polillo» di Cetraro e degli «Stummo-Valente» di Scalea e Belvedere Marittimo, controllava le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea ma ha fortunatamente subito una notevole disarticolazione da parte delle Forze di Polizia. (...) Muto, detto «il re del pesce», era anche inserito nell’inquinamento degli appalti sulla difesa costiera di Cetraro, sull’ultimazione del porto e il rifacimento del litorale di Acquappesa. Il suo gruppo criminale, oltre al controllo del mercato ittico, imponeva il pizzo ai titolari di piccole attività e trattava stupefacenti attraverso i citati legami con Franco Valente di Scalea.” (Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, Tomo I, pag 192).

“Di significativa importanza sono risultati, poi, gli accertamenti relativi agli investimenti del clan La Torre in Gran Bretagna (in Scozia), nel settore della ristorazione, in quelli edilizio, alberghiero, dell’import-export del pesce e di autovetture. (Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, Tomo I, pag. 556).

## ***7.2 La “mafia del Delta”***

Nelle relazioni annuali della Commissione parlamentare antimafia, vi sono più di un capitolo dedicati alla situazione veneziana. In particolare viene citato il problema dei vongolari: «La pesca abusiva dei mitili è particolarmente diffusa nella laguna e nella zona di Chioggia. Tale attività presuppone una organizzazione alle spalle, capace di gestire le imbarcazioni e la commercializzazione del pescato. Gli introiti derivanti dalla pesca abusiva sono davvero notevoli se si pensa che un solo barchino in una notte può realizzare con il suo pescato un utile di circa un milione di vecchie lire. Ciò induce a riflettere sul riciclaggio di tali proventi».

Inseguimenti, arresti, conflitti, speronamenti, assedi, feriti, e, purtroppo anche morti. È la guerra che si combatte in laguna tra caparozzoli e forze dell'ordine. Una guerra perlopiù sconosciuta al livello nazionale, che suscita interesse solo a livello locale, ma che produce consistenti danni all'ambiente e non solo. Circa 150 le persone arrestate in tre anni. Ancora di più quelle denunciate. Società appositamente costituite con i vertici che compaiono in diverse società, mescolamenti societari, come il gioco delle tre carte, per evadere il fisco e spacciare vongole al veleno, delinquenti abituati a ogni sorta di violenza. Questo lo scenario dietro a fatti giudiziari accertati. Data la dimensione del fenomeno, testimoniata dall'entità del giro di affari illeciti e dalla consistenza numerica degli inquisiti – non si possono escludere forme di collaborazione di questi ultimi con esponenti di organizzazioni criminali locali o di altre aree, sia per la collocazione dei prodotti ittici che per il riciclaggio e l'investimento dei proventi. Un ulteriore problema, di notevole portata, è rappresentato dal fatto che fra i pescatori – non sempre abusivi – veneziani, chioggiotti e polesani si verificano spesso dei conflitti per il controllo delle aree di sfruttamento della pesca che degenerano spesso in scontri fisici, accompagnati qualche volta da sparatorie. Il pescato viene quasi sempre immesso sul mercato nazionale attraverso canali paralleli a quelli della normale distribuzione dei prodotti utilizzando documentazione sanitaria contraffatta. Le vie che percorrono le vongole sono tortuose e i veleni di Porto Marghera terminano sempre più spesso sulle tavole dei ristoranti di Napoli e di Brindisi meno in quelle del Veneto. Le vongole intercettate hanno i documenti, sembrano in regola. In realtà sono carte false, contraffatte. Documenti realizzati con timbri dell'Asl rubati o abilmente riprodotti.

Il 22 febbraio 2006, cinque imbarcazioni, 10 attrezzi da pesca e una tonnellata di vongole veraci per un valore complessivo di circa 500 mila euro sono stati sequestrati dagli uomini del reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Venezia, nell'ambito di un'operazione contro la pesca abusiva che ha portato alla denuncia di 14 persone. I natanti con turbosoffianti sono stati bloccati a ridosso del canale di Campalto e presso S. Angelo di Contorta mentre erano impegnati nella pesca abusiva di molluschi bivalvi, nonostante i divieti legati anche all'alto tasso di inquinamento nelle due zone.

Il 3 aprile 2006, a Venezia nel corso di un'operazione contro i pescatori abusivi di molluschi nelle acque inquinate davanti al petrolchimico di Porto Marghera, i

Carabinieri del nucleo operativo nottetempo hanno denunciato sette veneziani sorpresi a bordo di due potenti imbarcazioni mentre pescavano vongole. I militari hanno sequestrato le barche e circa 250 chilogrammi di vongole non riuscendo a impedire che gli abusivi scaricassero in acqua altre centinaia di chili di molluschi. Nella zona teatro dell'intervento la concentrazione di mercurio e piombo è 500 volte superiore a quella consentita.

Commerciavano vongole pescate in acque altamente inquinate e pericolose per la salute spacciandole per molluschi di alta qualità accompagnando i prodotti con false certificazioni sanitarie. Con l'accusa di associazione per delinquere, ricettazione, falsità ideologica, frode in commercio, contraffazione di sigilli pubblici, il 3 maggio 2006 tre pescatori sono stati arrestati dai Carabinieri del nucleo natanti di Venezia su ordine del pm Michele Maturi. Si tratta di A.M. di 67 anni e di D.M. di 37 anni entrambi di Chioggia (Venezia) e di G.C. di 67 anni di Faenza (Ravenna) titolari di due società di commercializzazione di prodotti ittici. Al termine di un'indagine durata oltre un anno tra Chioggia e Porto Garibaldi (Ferrara) i militari hanno scoperto che in meno di cinque mesi l'organizzazione aveva gestito 186 tonnellate di vongole per un guadagno di oltre un milione e mezzo di euro. Secondo la ricostruzione degli investigatori i pescatori, ai quali sono stati concessi gli arresti domiciliari, avrebbero falsificato documentazioni, timbri e sigilli facendo figurare come provenienti da zone lecite di coltura prodotti pescati invece in aree vietate.

Cinque pescatori denunciati, due imbarcazioni e due tonnellate di vongole sequestrate: è questo il bilancio dell'ennesima operazione compiuta dal Nucleo Natanti dei Carabinieri di Venezia contro la pesca abusiva in laguna. Il blitz avvenuto il 28 maggio 2006 ha interessato lo specchio di laguna antistante il Petrolchimico di Marghera. Il valore del sequestro, tra barche e molluschi, è di circa 40 mila euro.

Tre persone sono state arrestate e 12 sono state denunciate in vari servizi svolti dal Reparto operativo aeronavale della Guardia di Finanza di Venezia tra il 15 e il 22 agosto 2006. Tre le tonnellate e sette imbarcazioni sono state sequestrate dai militari delle Fiamme gialle. Il primo intervento è stato compiuto all'alba di ferragosto nel bacino marittimo di Chioggia. Tre giorni dopo, nuovo intervento presso la foce di Pila e nel tardo pomeriggio nel litorale di Boccasette. L'ultimo intervento nella notte del 22 agosto nella barena di Marghera. Sono state sequestrate 6 barche e 3 tonnellate di vongole.

Ha portato alla denuncia di cinque pescatori, oltre al sequestro delle loro imbarcazioni e di oltre una tonnellata di vongole, l'operazione svolta dal reparto operativo aeronavale della Guardia di Finanza di Venezia vicino alla foce del fiume Brenta, nella nottata tra il 7 e l'8 settembre 2006. I militari, insospettiti dall'intensificarsi dei movimenti in quell'area, avevano sorpreso un gruppo di barchini in attività di pesca non consentita, in una zona preclusa e con attrezzi vietati. Dopo un breve inseguimento sulle acque del fiume Brenta, i finanzieri hanno bloccato le imbarcazioni su cui viaggiavano R.M., R.M., B.S., V.F. e P.L., rispettivamente di 21, 29, 28, 45 e 30 anni, tutti originari di Chioggia, e hanno proceduto alla denuncia dei cinque e al sequestro dei tre barchini su cui viaggiavano,

oltre al bottino: una tonnellata di vongole veraci, per un valore complessivo di almeno 120 mila euro. L'attività della Guardia di Finanza di contrasto alla pesca abusiva in pochi giorni ha portato al sequestro di sei imbarcazioni, otto motori fuoribordo e oltre una tonnellata e mezza di vongole, per un importo complessivo di 600 mila euro.

Quattro chioggiotti denunciati, due imbarcazioni e due tonnellate di molluschi sequestrati: è questo il bilancio del blitz compiuto alle prime ore del 14 settembre 2006 dai Carabinieri del Nucleo Natanti di Venezia in laguna. I militari dell'Arma hanno sorpreso due "drifting" con un motore da 200 cavalli ciascuno (un altro di 150 era invece a bordo) nelle acque antistanti il Petrolchimico di Marghera. A bordo c'era un carico complessivo di due tonnellate di molluschi.

Nella metà del mese di dicembre 2006, è stata compiuta dal nucleo natanti dei Carabinieri di Venezia una vasta operazione di controllo contro la pesca abusiva, nelle acque interne della laguna di Venezia e in mare. Gli interventi, che hanno impegnato complessivamente una trentina di militari dell'arma e una ventina di imbarcazioni -quelle lagunari, costiere o d'altura- hanno portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria di nove persone, per violazione del codice di navigazione o danneggiamento ambientale, e al sequestro di quattro imbarcazioni, tra cui una con turbosoffiante lunga sedici metri, per un valore complessivo di 650mila euro. Sono state inoltre elevate sanzioni amministrative legate alla pesca per circa 20mila euro e poste sotto sequestro oltre sei tonnellate di molluschi, che sono stati rigettati nelle acque lagunari e marine. L'operazione è durata complessivamente una settimana, con specifici controlli diurni e notturni.

Una barca della polizia è stata speronata da un'imbarcazione di pescatori abusivi che sono poi riusciti a fuggire. È accaduto il 17 settembre 2006 al personale della squadra nautica del commissariato di polizia di Porto Tolle (Rovigo) impegnato in un servizio di controllo alla foce del Po di Gnocca, in provincia di Rovigo. Qualcuno aveva segnalato la presenza di pescatori abusivi di vongole e gli agenti hanno sorpreso un'imbarcazione di sette metri con due motori da 250 cavalli. La barca era carica di vongole e condotta da due persone sconosciute alle forze dell'ordine. Alla vista della polizia, i pescatori sono fuggiti speronando la prua anteriore destra della barca della polizia. Poi si sono allontanati verso Ravenna, facendo perdere le proprie tracce. In conseguenza della brusca manovra, il vice sovrintendente di polizia A.B., comandante e conducente del mezzo nautico, ha subito abrasioni sul corpo per le quali è stato costretto a ricorrere alle cure del medico. Ma il blitz degli uomini del commissariato di Porto Tolle (Rovigo) non è stato inutile. Nella stessa area hanno individuato un'altra imbarcazione condotta questa volta da F.A., 38 anni di Goro (Ferrara). Nella barca sono stati rinvenuti 540 chili di vongole che, dopo il sequestro, sono state rigettate in acqua. La polizia ha quindi messo i sigilli all'imbarcazione e all'attrezzo da pesca. L'uomo è stato quindi sanzionato per violazione della legge regionale in materia di pesca.

### ***7.3 Il mare illegale***

“Non c’è margine di trattativa nella pesca illegale, quando andiamo a fare una verifica il discorso è uno: bisogna essere in regola”. Parla chiaro il Comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, l’Ammiraglio Ispettore Capo Luciano Dassatti che, in un’intervista all’Ansa, ha illustrato i risultati e obiettivi nella lotta all’illegalità nei mari, facendo i conti con le proprie risorse: 10.800 uomini “armati” di mezzi aerei, navali e sofisticati sistemi radio, in grado di localizzare in tempo reale la posizione di tutte le unità di pesca superiori ai 15 metri. “la pesca illegale c’è, esiste e va combattuta; ma bastano pochi elementi, perché non sono tanti, per contagiare ingiustamente tutta la categoria. I datterai sono 10, 20? Vanno combattuti, ma per questo non posso colpevolizzare tutti i raccoglitori di molluschi. Quasi sempre si tratta di un’attività scientifica, industriale, una vera intelligence che va contrastata, come del resto le reti spadare”. Una lotta che continua senza sosta. “Di spadare non se ne deve neanche più parlare: tu pescatore devi usare tutti gli strumenti, ma non le reti derivanti. Dal 24 giugno al 25 luglio 2006 abbiamo sequestrato 124 chilometri di reti, di cui 30 in una sola notte. Si tratta di operazioni di cui tengo a sottolineare la sistematicità, non sono interventi spot ma costanti e regolari. In Italia le regole per lavorare ci sono e devono essere rispettate. E proprio sulle spadare ho una direttiva governativa bene precisa: tolleranza zero, senza sconti”. Quali sono gli strumenti più adatti per combattere l’illegalità? “Non ne esiste uno solo; ci sono diversi generi e livelli di illegalità che vanno combattuti ognuno in modo diverso, la cui pena va commisurata in relazione al danno che provoca. Ad esempio le aree sensibili per la pesca a strascico sono Argentario, Arcipelago Pontino, Golfo di Napoli e Sicilia ionica, dove da gennaio a luglio 2006 abbiamo fatto 2.162 verbali di sequestro amministrativo. Apriamo il capitolo delle risorse. Siete sufficienti a sorvegliare le coste nazionali? “Meglio chiedere se, per quelli che siamo, il nostro contributo al bene dello Stato è sufficiente o meno. Il rapporto oggi è di poco più di 10mila a 50 milioni, quanto la popolazione italiana. Una cosa è certa: piuttosto faccio debiti ma io non mi fermo. Quando si tagliano le risorse, si deve capire bene dove farlo. Rilancio il messaggio anche al Ministro De Castro, come abbiamo già fatto ad Alemanno, per avere più risorse nei capitoli di spesa che dipendono dal Mipaf. Nel 2005 la pesca marittima ha inciso per il 17% su capitoli del Ministero dei Trasporti. Non pretendo certo grandi numeri, una mollichina alla volta per noi fa molto, perché ogni euro investito torna immediatamente nel circuito economico del paese. Con molte Regioni, ad esempio lavoriamo in convenzione, offriamo i nostri servizi, diventando l’anello di congiunzione tra il decentramento e gli organi centrali.

Ecco i principali numeri delle funzioni di vigilanza e controllo pesca nei primi nove mesi del 2006 svolte dal Corpo della Guardia Costiera in uno spazio di 500.000 km<sup>2</sup> di mare: oltre 3 milioni di euro di sanzioni amministrative che entrano nelle casse dello Stato (3.087.871), 112.832 ispezioni e controlli ai punti di sbarco e in esercizi commerciali, 26.034 controlli effettuati da unità navali, 15.624 missioni svolte da unità navali ed aeree, 4.071 mezzi impiegati, 15.255 uomini, 124.550 kg di prodotto sequestrato, tra cui circa 8.000 kg di novellame e 500 kg di datteri, 2.516 attrezzi da pesca sequestrati, 658 notizie di reato, 3.812 illeciti amministrativi

contestati e 1.679 verbali di sequestro amministrativo. A questi dati vanno aggiunti quelli del 2005: sono stati compiuti circa 200.000 controlli e ispezioni: 30 mila sui pescherecci e 166 mila ai punti di sbarco e alle attività commerciali, che hanno portato complessivamente al sequestro di 250 tonnellate di pescato e di 3 mila attrezzi da pesca di vario genere. Trasmesse inoltre all'autorità giudiziaria 925 notizie di reato, mentre sono stati 4.166 gli illeciti amministrativi contestati (2.162 i verbali di sequestro per pesca illegale sottocosta). L'ammontare complessivo delle sanzioni amministrative è stato di quasi 6 milioni di euro. In questo contesto, particolare attenzione è stata rivolta dalla Guardia costiera alla repressione dei reati di frode in commercio, fenomeno in preoccupante crescita che si concretizza nella vendita, come fresco, di prodotto ittico scongelato o di specie diverse da quelle dichiarate. Un esempio in questo senso è il cosiddetto pesce ghiaccio, un prodotto di allevamento in acque dolci proveniente dall'Estremo Oriente, fatto passare per bianchetto o novellame, che è un prodotto invece tipico del Mediterraneo. L'attività di sorveglianza e controllo svolta a tutela dei consumatori durante il periodo delle festività natalizie 2005 è stata incessante: 8.215 i controlli compiuti, che hanno portato al sequestro di 165 tonnellate di prodotti ittici e a quasi un milione di euro di sanzioni.

È di 19.000 tonnellate l'anno la quantità di pesce catturato dai pescatori sportivi agonistici e dilettanti, secondo una ricerca dell'agosto 2006 del Centro ricerche economiche e sociali (Cres) della Uila. Una stima che, se confrontata con i dati ufficiali della pesca in Italia, fa emergere che la pressione della pesca sportiva sulla fauna ittica costiera è pari al 4% della quantità totale di pesce catturato ufficialmente (467.000 tonnellate), che diventa del 26% rispetto al totale pescato dalla piccola pesca professionale (69.000 tonnellate). La pesca sportiva non è soggetta ad alcun regolamento ad eccezione dei teorici limiti di taglia e di quantità (massimo 5 Kg di pesce al giorno) e che in pratica non vi è nessun tipo di controllo. Emerge la necessità, quindi, di regolamentare e controllare anche la pesca sportiva. Questi dati mostrano come la pesca sportiva sia un'attività che incide notevolmente sulle risorse. Non solo, è sempre più diffusa la vendita del pesce pescato. Al di fuori di ogni regola e senza pagare tasse, infatti, pescatori cosiddetti sportivi, forniscono principalmente ai ristoranti, pesce e altri prodotti del mare, spesso anche specie di cui è vietata la pesca, come i datteri di mare e il rossetto. Secondo la ricerca, in moltissimi ormai si spingono a parecchie miglia dalla costa per calare centinaia di lenze anche a grande profondità che, azionate da salpabotentini elettrici, vanno a incidere sulla fauna ittica dei 100, 200 e perfino 800 metri di profondità composta da grandi cernie e altre specie di alto valore "commerciale". La pesca a traina in certe stagioni dell'anno assume poi proporzioni considerevoli. Gommoni, pilotine, gozzi modernizzati, motoscafi utilizzano lenze armate di cucchiaini, piume, pesci veri e di gomma per la cattura di tonni, tonnetti, pescispada, squali, alalunghe, ricciole, aguglie imperiali, dentici, sgombri. L'impatto di questo tipo di pesca, quasi sempre illegale sia per quantità totali di pescato, sia per dimensioni dei singoli individui catturati, può essere deleterio soprattutto sul tonno rosso (*Thunnus thynnus*) con la cattura di migliaia di esemplari di piccole e piccolissime dimensioni. Grave e illegale anche il

fatto che il pesce venga utilizzato non solo per il consumo domestico, ma anche per la rivendita a ristoranti locali che si riforniscono dai pescatori dilettanti che hanno la possibilità di tenere i prezzi più bassi rispetto, non dovendo fatturare. Per non parlare poi della pesca subacquea, dove vengono catturate le specie più ricercate e quindi cernie, corvine, ombrine e dentici, ormai quasi introvabili in molte zone dei litorali nostrani, il più delle volte nelle aree denominate “nursery” (zone di crescita) dove il novellame si concentra in determinati periodi dell’anno. Considerando i dati forniti da Cnr Irpem, sulla base di valutazioni delle Capitanerie di Porto in funzione delle imbarcazioni da diporto adibite alla pesca sportiva, il Cres afferma che il numero di pescatori da natante è di circa 1.500.000 unità che, se sommato a quelli da terra o in immersione, si arriverebbe a un esercito tra i 2 e i 3 milioni. Si sta parlando, quindi, di una vera e propria industria che di ricreativo ha ben poco. Sebbene l’ordinamento giuridico vieti ai pescatori sportivi l’impiego di attrezzi professionali, un esercito di amanti del mare con mulinelli più scorrevoli, canne più robuste, esche più allettanti, imbarcati su scafi agili e sicuri mossi da motori sempre più potenti, ricorre a traine, bolentino, coffe, palangari e totanare, trasformando questa attività in un secondo lavoro. Secondo l’ammiraglio Luciano Dassatti, Comandante generale del Corpo delle capitanerie di porto il pescatore non deve avere altri attrezzi se non la canna. E quindi niente luci, come ad esempio avviene per la pesca ai totani di notte in molte aree del paese. “Certamente – ha spiegato l’ammiraglio - facciamo già diversi controlli sulla pesca di arselle, ricci, datteri e via dicendo, tutte catture tipiche dei pescatori sportivi, ma abbiamo già molto da fare con i professionali; del resto, se mando le mie gente, 10.800 uomini in tutto, di notte per le spadare, non ne ho per i fare controlli sottocosta a sufficienza”. È quindi solo una questione di disponibilità di forze, perché all’ammiraglio Dassatti piacerebbe molto dare qualche occhiata più approfondita a coloro che si spacciano sportivi, ma che sportivi poi non sono. “Sono in troppi a dimenticare – ha sottolineato l’ammiraglio - che la quantità di pesce pescato permessa è di 5 chili a testa e non mi vengano a dire che sono pescatori sportivi”.

Il rischio è quello che si ripete ciò ch’è successo al merluzzo: un bel giorno è sparito dai mari del Nord dell’Atlantico. Oggi sembra proprio sia il turno del tonno rosso ad essere così buono da rischiare l’estinzione. Il tonno rosso può raggiungere tre metri di lunghezza e sfiorare i 700 kg di peso e può arrivare a 20 anni di età e raggiunge la maturità sessuale tra i 5 e gli 8 anni. Animale a sangue caldo, è in grado di regolare la temperatura del suo corpo. Grande migratore, nuota per migliaia di chilometri ogni anno. Secondo gli ultimi dati il tonno rosso dell’Est Atlantico e quello del Mediterraneo appartengono ad un’unica popolazione. Questa specie, decimata nel Mediterraneo e nell’Atlantico, è sempre più rara. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista Nature nel 2006, il 90% di tutti i grandi pesci dell’oceano, inclusi i tonni, sono stati già pescati. Secondo l’Icram, l’istituto per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, in generale, sul tonno rosso c’è sicuramente un allarme di pesca eccessiva anche perché sono molte le flotte, comunitarie ed extracomunitarie, che incidono su queste specie. La fauna ittica diminuisce, anche grazie alle nuove tecnologie. Il tonno rosso viene cacciato nel

Mediterraneo in un momento fondamentale per la sua sopravvivenza, quello della riproduzione. Viene catturato con tonnare fisse e volanti. Per buttare le reti a colpo sicuro vengono impiegati anche sistemi di posizionamento satellitari o aerei, che individuano i banchi di pesce lungo le rotte migratorie. “La lotta oggi è impari – ha spiegato Irene Galante, biologa responsabile dell’ultima campagna condotta dal veliero dei delfini del Cts - Se prima si pescava solo con le tonnare, oggi ci sono gli aerei, che seguono le rotte migratorie e le segnalano ai pescatori. Il problema è la pesca dei piccoli sottotaglia, causata dall’impoverimento degli stock ittici”. A dare i numeri dell’ “Sos tonno” è stato il dossier del Wwf: la quota annuale di pescato, fissata dall’Iccat a 32.000 tonnellate, è stata superata del 40%, arrivando a 44.948 tonnellate nel 2004 e a 45.547 nel 2005. Contando le catture non denunciate, secondo il Wwf si oltrepassa quota 50.000 tonnellate. Una condanna a morte per la specie. A dare il colpo di grazia alle popolazioni di tonno è arrivato anche il boom delle “fattorie galleggianti” che sono passate dalle 49 del 2004-2005 alle 62 del 2006. Qui i tonni vengono catturati quando ancora non hanno raggiunto l’età riproduttiva, per poi essere messi all’ingrasso, pescati e messi in commercio. I principali responsabili dello sfruttamento di questo pesce sono, riporta un rapporto del Wwf, Unione europea, con la Francia in testa, seguita da Libia e Turchia. Il Wwf ha denunciato le prove di una nuova joint-venture nel 2005 tra Corea, Malta e Libia, battezzata “hotel del tonno”, in cui il prezioso pesce (1.750 tonnellate) viene trasferito vivo nella gabbie, per poi essere lavorato direttamente in mare. Il più grande consumatore è il Giappone dove la carne prelibata viene utilizzata per sushi e sashimi. Il Giappone, dove nel 2004, per un esemplare di 200 kg venduto all’asta si è arrivati a sborsare 140.000 euro, è seguito da Stati Uniti e Unione europea. Nella sola Europa sono state acquistate 18.000 tonnellate nel 2004 e 16.000 tonnellate nel 2005.

Nei mercati nazionali solo il 31,6% dei banchi di pesce riporta tutte le informazioni obbligatorie per legge: la denominazione commerciale della specie, il metodo di produzione e la zona di cattura e allevamento. Il primato negativo va alla Sicilia dove nessun banco è stato rilevato in regola. La regione più virtuosa è, per il terzo anno di seguito, la Liguria con il 100% dei banchi monitorati è a norma, al secondo posto le Marche (66,7%) seguita dalla Puglia (44,4%). È quanto emerge dal rapporto “Pesce, la ricerca delle etichette perdute” del Movimento Difesa del Cittadino. Secondo i dati dei controlli della Guardia Costiera, il non rispetto della normativa sull’etichettatura è illecito più frequente, (55,9% delle violazioni accertate). Seguono il mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie (31,9%) e delle taglie minime (12,9%). In generale, nel 2006 sono state oltre 1.000 le notizie di reato, 950 i verbali di sequestro penale, oltre 213mila i chilogrammi di prodotto ittico sequestrato e 11.615.731 di euro il valore delle sanzioni irrogate. Tra le truffe più ricorrenti sulla filiera distributiva del pesce: il “pesce ghiaccio” di origine cinese spacciato per novellame “rigorosamente” nostrano, la vendita di pesce scongelato come prodotto fresco e il non rispetto delle norme sull’etichettatura, in particolare proprio nei mercati nazionali. E ancora: venditori ambulanti che espongono la merce ai gas di scarico delle auto, cozze trattate in vasche inquinate dai oli e carburanti e mancanza della documentazione sanitaria.

La raccolta dei datteri di mare, vietata dal 1988 in Italia ed estesa anche al campo delle importazioni, è estremamente dannosa non solo per gli animali, ma anche per i fondali marini, deturpati irrimediabilmente dai pescatori di frodo che rovinano gli scogli per estrarre i molluschi. In pratica un piatto di linguine ai datteri di mare ci “costano” in termini ecologici mezzo metro quadrato di mare distrutto irrimediabilmente, in quanto, gli esemplari di questa specie si riproducono lentamente e non riescono a ripopolare il mare dopo i saccheggi. Per estrarre il mollusco, infatti, i pescatori di frodo frantumano le rocce distruggendo le scogliere con mezzi di ogni tipo, dalla piccozza al martello, fino ai casi che hanno visto l'impiego di piccole cariche esplosive, con conseguenze devastanti per i fondali. Le zone a più alto rischio di danni sono Penisola Sorrentina, le coste pugliesi, le Cinque Terre, e il litorale sud-est della Sicilia. Consumare datteri di mare equivale a rendersi complici di chi distrugge ogni anno 70mila mq di fondali nella sola Penisola Sorrentina. La pena prevista per chi pesca, detiene e commercia datteri di mare varia da un'ammenda di 516 a 3.098 euro, oltre all'arresto fino a un anno.

In tre distinti interventi di un'unica operazione, il 10 aprile 2006 il nucleo navale della Guardia di Finanza della Spezia ha posto sotto sequestro 280 chilogrammi di datteri di mare e una cinquantina di chilogrammi di tartufi di mare. In un intervento il sequestro di datteri è stato di 30 chili, nel secondo di 120, nel terzo di 130 chili. Quest'ultimo sequestro è avvenuto a Montecatini. Un uomo è stato fermato su un'auto a noleggio sulla quale trasportava i datteri. Sono stati sequestrati sia i frutti di mare che la vettura.

Oltre 60 kg di datteri, pescati nelle acque della riserva naturale marina di Punta Campanella, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza di Napoli alla fine del mese di aprile 2006. Il blitz a contrasto della pesca di frodo è scattato dopo mirati appostamenti nel porto di Castellammare di Stabia (Napoli). È lì che sono stati sorpresi due subacquei in possesso del grosso quantitativo di datteri raccolti nella riserva naturale attraverso la frantumazione della scogliera. Per i due subacquei è scattata la denuncia a piede libero. Sono stati sequestrati i datteri e le attrezzature utilizzate.

All'inizio del mese di maggio del 2006, trentacinque chilogrammi di novellame di pesce e 3 kg di datteri di mare sono stati posti sotto sequestro dalla Guardia Costiera del compartimento marittimo di Molfetta (Bari), mentre 2000 ricci di mare vivi sono stati rigettati in acqua. All'operazione hanno partecipato anche le guardie ambientali del WWF.

Settanta chilogrammi di datteri e un gommone sequestrato. È il risultato di una operazione condotta all'inizio del mese di luglio 2006 dalla Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia in collaborazione con i Carabinieri. Il sequestro è avvenuto nei pressi della zona dell'Acqua della Madonna. Gli uomini della Capitaneria hanno intercettato l'imbarcazione e sorpreso i pescatori in possesso di un sacco contenente circa 70 chili dei pregiati molluschi. Quindi è scattato il sequestro del gommone con un motore da 150 cavalli. Sequestrate anche otto coppie di bombole, mute, scalpelli e mazzole usate per estrarre il mollusco dalla roccia. I pescatori sono stati denunciati per deturpamento di bellezze naturali e detenzione di datteri. Il blitz è stato possibile

grazie ad indagini durate circa un mese, durante il quale sono stati organizzati una serie di appostamenti e studiati i movimenti dei “datterari”, che spesso operavano all’interno dell’Area Marina protetta di Punta Campanella.

Il 23 maggio 2006, cinque commercianti di pesce sono stati denunciati dalla capitaneria di porto di Bari per la detenzione di prodotti ittici vietati. Sono stati sanzionati per un importo complessivo di oltre 3.000 euro. Nel corso dell’operazione sono stati sequestrati 1.200 ricci di mare, 20 chili di mussoli, 15 di datteri di mare, 25 di tunicati di mare e 25 di cefalopodi in cattivo stato di conservazione.

Si chiamano “reti derivanti”, servono per catturare il pesce spada e il loro uso è illegale, perché tra le loro maglie finiscono anche cetacei e una gran quantità di pesci vietati che vengono uccisi, o restano mutilati. Sono state messe al bando sia dall’Onu (nel 1992) che dall’Unione Europea (2002). Eppure, nel solo 2005, la Guardia costiera ha sequestrato 800 chilometri di queste “spadare”, altri 700 chilometri sono stati sequestrati nei primi nove mesi del 2006. Quattro le aree “sensibili”: Capraia, Sant’Antioco, Montecristo e Stromboli. La pesca illegale delle spadare avviene tramite l’utilizzo di reti lunghe 20 km, per un’altezza di 15,20 metri. L’attività illegale in genere avviene dalle 30 alle 70 miglia di distanza dalla costa, con un picco nel periodo che va da febbraio a settembre, creando seri danni alla fauna ittica, in particolare a popolazioni di specie a rischio estinzione come appunto il pesce spada. È uno dei fronti su cui si concentra l’attività di vigilanza pesca della Guardia Costiera. In un filmato si vedono i subacquei della Guardia Costiera alle prese proprio con alcuni capodogli (ma vittime usuali delle spadare sono anche delfini, mante, tartarughe, ecc.) rimasti impigliati in una di queste reti: le corde di materiale sintetico che li avvolgono li ucciderebbero, senza l’intervento dei sub che le tagliano.

Il 20 giugno 2006 sono stati sequestrati 11 chilometri di reti illegalmente utilizzate e circa 5 quintali di pesce spada e 1,5 quintali di tonno. A utilizzare le reti non consentite un peschereccio, il “Sibari II”, intercettato nelle acque della costa cilentana, in provincia di Salerno, nell’ambito dell’attività investigativa del Centro Controllo Nazionale Pesca del Comando Generale delle Capitanerie di Porto. L’operazione ha visto il coinvolgimento di due unità navali, coordinate dalla Capitaneria di Porto di Napoli, e degli Uffici marittimi dipendenti di Palinuro (Salerno) e Marina di Camerota (Salerno). Sono immediatamente scattati i provvedimenti penali ed amministrativi a carico dell’equipaggio del peschereccio.

Controlli sono stati eseguiti dalla Guardia Costiera anche lungo le strutture portuali di alcuni porti della Direzione Marittima campana: in alcuni casi è stato accertato lo sbarco di tonni e pesce spada sotto misura. Anche in questo caso i responsabili sono stati deferiti alla competente Autorità Giudiziaria e si è provveduto al sequestro del novellame individuato. Intensificata anche l’attività di vigilanza pesca nella zona di mare antistante il porto di Napoli. In particolare, nel corso di alcune operazioni eseguite sono stati individuati diversi subacquei che, con l’utilizzo di autorespiratori ed appoggiati da piccole barche, erano intenti alla raccolta di molluschi dai fondali del bacino partenopeo.

Venti chilometri di spadare, che erano su un peschereccio fermato dalla Guardia costiera di Palermo al largo di Ustica, sono stati sequestrati il 1 aprile 2006.

Sull'imbarcazione è stato trovato anche un delfino morto, rimasto impigliato tra le reti. Un sostanziale passo avanti nel contrasto alle spadare è stato fatto con il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato, reso noto nel mese di dicembre 2006, che in base a un Regio Decreto del 1940 che proibisce di portare a bordo dei pescherecci reti illegali, ha ritenuto sufficiente la semplice presenza di reti spadare a bordo delle barche perché scatti la sanzione e perché si possa procedere al sequestro delle stesse reti. Non è dunque più necessario l'accertamento della condotta vietata esclusivamente durante l'effettivo esercizio dell'attività di pesca, ma sarà sufficiente che venga accertata la semplice presenza a bordo delle reti spadare per contestare la violazione e procedere al sequestro.

Il 13 gennaio 2006, i militari della Guardia di Finanza di Manfredonia hanno sequestrato 1.485 chili di novellame "bianchetto" per un valore di mercato di oltre 15.000 euro che stava per essere venduto illecitamente. L'ingente quantitativo di prodotto ittico era stato acquistato da due commercianti del luogo.

La pesca di frodo può nascondere intenti criminali più pericolosi. Tre pescatori di Taranto sono stati arrestati il 3 agosto 2006 dalla Guardia Costiera sul tratto di mare di fronte a Policoro per aver cercato di speronare un gommone con il loro peschereccio, dopo essere stati sorpresi a pescare di frodo. Gli arrestati sono S. S., 37 anni, S. A. di 33 e A. G. di 39, tutti e tre già conosciuti alle forze di polizia. La Guardia Costiera ha sorpreso intorno alle undici il loro peschereccio e un'altra imbarcazione mentre pescavano sotto costa, in zona proibita. Per evitare il controllo, le due imbarcazioni hanno cercato prima di speronare il gommone dei militari, poi di farlo naufragare, lanciando arpioni e pesi di piombo usati per la pesca.

Sempre a Taranto, il 27 ottobre 2006, tre pescatori di frodo sono stati arrestati dalla polizia dopo aver utilizzato esplosivo in mar Grande per la pesca. Gli arrestati, tutti tarantini, sono stati accusati di concorso in pesca di frodo e detenzione e porto di materiale esplosivo. I tre pescatori erano a bordo di un'imbarcazione e avevano fatto brillare un ordigno quando sono stati avvistati da un natante della polizia. Ne è nato un inseguimento durante il quale i pescatori hanno gettato in mare tre involucri, poi recuperati dai poliziotti, contenenti altrettante bombe del peso di un chilogrammo ciascuna. Gli agenti hanno sequestrato anche tre chili di pesce.

Il 26 gennaio 2006, la polizia ha arrestato a Palermo i fratelli Francesco e Giovanni Battista Z. rispettivamente di 24 e 22 anni, per resistenza, violenza, lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento. I due giovani sono figli del titolare di una pescheria abusiva, in via Papireto. Durante un controllo, gli agenti hanno accertato che il negozio era privo di qualsiasi autorizzazione, e il proprietario ha reagito violentemente. Ha chiamato i suoi figli, prima di darsi alla fuga, lanciando anche una grossa lastra di marmo contro una vettura della polizia. Gli agenti hanno faticato non poco per bloccare i due giovani, che nel corso della colluttazione hanno anche gettato il pesce in vendita per terra. Uno dei due pescherecci è riuscito a fuggire. L'altro, il "Camilla", dove si trovavano i tre arrestati, è stato bloccato grazie all'intervento di un elicottero dei Carabinieri di Bari e di due motovedette della Capitaneria di porto e della Guardia di Finanza di Taranto. I tre pescatori sono stati arrestati per violenza contro nave da guerra nazionale, tentato naufragio e resistenza a pubblico ufficiale.

Il 9 agosto 2006, due pescatori sono stati arrestati dal personale della Guardia Costiera di Corigliano con l'accusa di aver opposto resistenza a una motovedetta durante un controllo all'imbarcazione che faceva pesca a strascico nelle acque antistanti la località Sant'Irene del comune di Rossano. Il conduttore del peschereccio non si è fermato all'alt intimato dalla motovedetta della Capitaneria di Porto eseguendo una manovra a rischio di collisione per guadagnare il mare aperto e fuggire. Solo l'intervento di un'altra motovedetta della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza ha permesso il blocco dell'imbarcazione e il suo successivo ormeggio nel porto di Corigliano. I marittimi sono stati arrestati e il peschereccio è stato sequestrato.

Il 14 agosto 2006, un giovane, Luigi F., di 20 anni, è morto folgorato a Catanzaro mentre pescava di frodo nel fiume Corace immergendo cavi elettrici nell'acqua per provocare scariche e stordire così i pesci. F., secondo quanto hanno riferito i Carabinieri, è morto a causa di una scarica elettrica che si è improvvisamente sprigionata dai cavi nel momento in cui li ha immersi nell'acqua. La morte del giovane è stata istantanea. Il giovane stava pescando sulla sponda del fiume insieme ad altre quattro persone, nessuna delle quali è rimasta ferita.

Come detto prima, la pesca di frodo più pericolosa è quella praticata nei parchi e nelle riserve naturali, poiché danneggia un patrimonio naturalistico soggetto a particolare tutela. Il 1 agosto 2006 i dipendenti del Consorzio di Torre Guaceto, che gestisce l'oasi naturale e riserva marina alle porte di Brindisi, durante attività di monitoraggio della zona hanno scoperto un subacqueo nella cosiddetta "zona A" di riserva integrale che stava pescando in una zona dove la pesca è vietata. Sono intervenuti i militari della Capitaneria di Porto di Brindisi, allertati dagli operatori del consorzio di Torre Guaceto, i quali, accertato l'illecito, hanno identificato il pescatore di frodo che aveva già catturato tre saraghi e una orata di grosse dimensioni e lo hanno denunciato. I militari della Capitaneria di Porto hanno inoltre sequestrato l'attrezzatura del sub e gli hanno inflitto un'ammenda di 1.350,00 euro.

Una vasta operazione contro la pesca di frodo effettuata il 14 agosto 2006 dai militari della Guardia Costiera di Marsala ha portato ad un maxi-sequestro di reti nel mare della riserva naturale orientata "Isole dello Stagnone". La prima rete, del tipo "sciabica", scoperta era lunga oltre 300 metri. Al pescatore di frodo colto in flagranza è stata elevata una sanzione amministrativa di 1032 euro. Successivamente i militari hanno sequestrato un'altra rete tipo sciabica della lunghezza di oltre 300 metri, comminando un'altra sanzione di 1032 euro al pescatore che l'aveva calata in mare, e hanno sequestrato, inoltre, due reti da posta del tipo "tramaglio", una lunga 400 metri e l'altra 700, quarantacinque nasse ed oltre due chilometri di cima compresi sugheri, piombi, galleggianti. In questi ultimi casi, non è stato possibile accertare l'identità dei proprietari. La mole del materiale sequestrato è stata tale che il battello "gc 230" della Guardia Costiera, per trasportarlo sulla terraferma, ha dovuto fare ben quattro viaggi. Le operazioni sono state effettuate sotto una pioggia scrosciante a causa di un improvviso temporale. In una nota dell'Ufficio circondariale marittimo di Marsala si afferma che le reti sequestrate avevano addirittura ostruito il passaggio, da nord a sud, nella zona centrale della riserva dello Stagnone.

All'inizio del mese di dicembre 2006, un blitz da parte della motovedetta Cp 829 della Guardia Costiera di Napoli ha portato al sequestro di 70 esemplari di "Pinna Nobilis". L'unità navale, in attività di pattugliamento nelle acque di giurisdizione della Capitaneria di Porto di Napoli, ha localizzato nello specchio acqueo antistante la Villa Martinelli, sul litorale di Posillipo, un cospicuo numero di "Pinne Nobilis", specie di cui è vietata la cattura, la detenzione e la commercializzazione, custodite in sacchi ancorati a pelo d'acqua da parte di ignoti pescatori. La "Pinna Nobilis" (comunemente denominata Nacchera) è il più grande mollusco bivalve del Mediterraneo; le valve hanno una forma triangolare allungata e su di esse si fissano numerosi organismi vegetali ed animali. Nel Mediterraneo occidentale ed in particolare in Italia le popolazioni esistenti sono in forte diminuzione per svariate cause (inquinamento, raccolta a scopo collezionistico e rarefazione della posidonia). Gli esemplari recuperati, dalle dimensioni di circa 30/40 centimetri, sono stati affidati alla Stazione Zoologica dell'Acquario di Napoli per il reinserimento in ambiente marino a seguito di opportuno trattamento.

L'Unione europea ha provato a mettere freno all'importazione illegale di caviale con un nuovo regolamento che prevede un sistema rigoroso di etichettatura che certifica anche la più piccola confezione di preziose uova importata in Ue. Certificate sia la provenienza autorizzata e sostenibile sia gli impianti di inscatolamento ecocertificati. Modifiche, queste, apportate all'attuazione della convenzione CITES le cui regole sull'etichettatura riguardavano solo grandi contenitori, aprendo spazio agli illeciti. La situazione nel mar Caspio è grave: gli storioni, specie dalla quale si ricava il caviale (sono le uova, e per prelevarle si uccidono e sventrano animali sempre più giovani) sono a grave rischio. Il segretariato CITES ha infatti rilevato che per ogni storione pescato legalmente, ce ne sono dai 5 ai 12 prelevati fuori da ogni quota e rispetto. Il nuovo sistema di etichettatura si aggiunge alle norme CITES che devono rispettare i paesi esportatori. Questi, in gran parte Stati rivieraschi del Caspio, devono già rispettare quote annuali di caccia e esportazione di uova di storione. Le nuove norme potranno influire sulla pesca di frodo, visto che l'Unione europea è il primo importatore al mondo di caviale. Tra il 1998 e il 2003 l'Ue ha importato (legalmente) 550 tonnellate di caviale, che corrispondono al 46% del commercio mondiale totale (1.205 tonnellate). Primi esportatori verso l'Ue sono Russia e Iran. I livelli del commercio illegale di caviale non sono noti, ma certo significativi. Tra il 2000 e il 2005 le autorità hanno sequestrato oltre 12 tonnellate di caviale solo in Ue. Ad aprire la classifica dell'importazione illegale c'è la Germania –dove sono stati requisiti 2.224 chilogrammi di prodotto non certificato– seguita dalla Svizzera (2.067), dai Paesi Bassi (1.920), dalla Polonia (1.841) e dal Regno Unito (1.587). La mafia del caviale nei paesi caucasici, che impiega la manodopera povera della zona, non va tanto per il sottile: le pregiate uova sono una rilevante fonte di reddito in aree povere e segnate dalla guerra. Nel 2002 una bomba contro la "polizia del caviale" a Kaspiisk, Daghestan, sulle coste del Caspio, fece oltre 40 morti. Purtroppo, con l'allargamento dei confini dell'Unione europea, è facile entrare con merci illegali dall'Est. Ad esempio il caviale: viene dal Mar Caspio, Azerbaijan, Iran. Pescato illegalmente,

quando arriva nella Ue si muove senza controlli. E contrabbandare caviale conviene rispetto alla droga, visto che si rischia poco e si guadagna parecchio.

Il 20 luglio 2006, le Fiamme Gialle del comando provinciale di Udine hanno fermato alla barriera autostradale di Ugovizza, al confine italo-austriaco, una Mercedes con targa polacca che trasportava 134 scatole di caviale di contrabbando di origine russa, pari a 70 chilogrammi. Inizialmente, i finanzieri hanno pensato che l'automobile, che viaggiava in direzione sud, trasportasse sigarette di contrabbando. Invece, il cofano celava le famose confezioni azzurre con scritte in cirillico e con raffigurato uno storione del mar Caspio. Il caviale, del tipo "Beluga molossol", poco salato ed è tra i più costosi, perché costituito dalle uova più grosse, viaggiava senza alcuna documentazione e senza alcun certificato di tipo merceologico e sanitario-alimentare. Si è trattato di uno dei più ingenti sequestri del genere effettuati negli ultimi tempi in Italia. Il valore del caviale sequestrato può arrivare al dettaglio a una cifra vicina ai 200 mila euro, a volte quello più pregiato può venire venduto anche a circa 300 euro l'etto. Il conducente della Mercedes, un cittadino polacco, è stato denunciato alla Procura di Tolmezzo (Udine) a piede libero e la sua automobile è stata sequestrata.

Erano conservate in un congelatore, ma le date indicate per il consumo erano scadute: 250 confezioni di caviale e storione del Mar Caspio, per un valore commerciale pari a mezzo milione di euro, sono state così poste sotto sequestro dal Nucleo operativo della Guardia Costiera di Venezia il 16 settembre 2006. Il controllo che ha portato al provvedimento è avvenuto all'interno di una azienda che opera nel veneziano. Durante dei normali controlli lungo la filiera della pesca, la Guardia Costiera ha scoperto le confezioni del cosiddetto "oro nero", pari a circa 150 chilogrammi, e di storione (50 kg.), con le date di consumo indicate comprese tra il 2002 e il luglio del 2006. Da qui il sequestro.

#### ***7.4 Che fare?***

La risposta repressiva è necessaria, ma occorre una sana politica di gestione e protezione della ittofauna e degli altri abitanti del mare, senza facili concessioni alle lobby e agli interessi economici. Per il problema della raccolta illegale di vongole nella laguna di Venezia, si dovrebbero verificare gli elenchi dei pescatori. Molti in realtà pur essendo iscritti negli elenchi non lo sono e fanno altri mestieri o professioni. Aumentando il numero sale anche la quantità di pescato autorizzato, visto che ognuno può portare a casa 80 chili di molluschi. Bisognerebbe escludere dal mercato, con il ritiro delle autorizzazioni amministrative, le aziende e le società coinvolte nei traffici illegali. Dal canto loro le cooperative e le società dovrebbero escludere i pescatori con precedenti specifici. A ciò bisognerebbe aggiungere maggiori controlli anche presso i mercati finali di questi traffici, ovvero i mercati ittici che "ricettano" le vongole "rubate" in laguna.

A fianco alle sanzioni penali, riteniamo siano un buon deterrente anche i provvedimenti amministrativi come la sospensione o la revoca delle autorizzazioni.

In questo senso la normativa dovrebbe prevedere un procedimento più snello per l'attuazione di tali provvedimenti.

Per il problema delle infiltrazioni mafiose nei mercati ittici, la questione va affrontata, al pari di ogni altra infiltrazione mafiosa, con gli strumenti repressivi che la normativa consente per questo tipo di reato.

## **8. ALTRI ANIMALI E INTIMIDAZIONI**

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli animali svolgono nel sistema e nella cultura criminale. L'uso di animali come arma o come oggetti per intimidire è sempre più diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. Un esempio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine o scagliati contro la polizia. Ormai la cronaca riporta spesso fatti simili, a volte presentati come "curiosità" sociali. Alcune bande, soprattutto di giovanissimi, non usano più armi per fare rapine, ma cani di grossa taglia. Sovente gli spacciatori usano come "ausiliari" pit bull e altri molossi per smerciare o nascondere le dosi nel collare. E' ovvio che la funzione è quella di, come dire, "scoraggiare" eventuali controlli. La funzione intimidatoria viene esercitata anche attraverso gli "avvertimenti". Spesso le prime vittime sono proprio loro, i "familiari" più deboli: i gatti e i cani. Se la lezione non basta, allora si alza il tiro.

Il 13 febbraio 2006, due agenti della polizia municipale sono stati azzannati ai polpacci dal cane di un punkabbestia, un terzo colpito con un pugno dal padrone degli animali: l'episodio accaduto in piazza Verdi, nel cuore della zona universitaria di Bologna. Allo scontro avevano poi partecipato altri clochard e sono intervenuti anche equipaggi della polizia. I vigili, medicati, hanno avuto sette giorni di prognosi per i morsi e tre per il pugno. Gli animali sono stati portati al canile.

Ha aizzato il cane contro gli agenti per non essere arrestato e due poliziotti sono finiti all'ospedale con lesioni dovute ai morsi dell'animale. È avvenuto a Crema il 25 aprile 2006, quando un uomo in evidente stato d'ebbrezza ha iniziato ad importunare i clienti e il titolare di un bar del centro. Il proprietario ha chiesto l'intervento della polizia, ma all'arrivo degli agenti l'uomo ha reagito utilizzando il suo animale come difesa. Alla fine è stato arrestato con l'accusa di violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Il 7 aprile 2006, a un 15enne di Villanova di Camposampiero (Padova) gli servivano 1.500 euro per riparare lo scooter e ha pensato così di "sequestrare" il cane dello zio per chiedere un riscatto. Il ragazzino è stato aiutato da un coetaneo di Venezia: entrambi sono stati denunciati dai Carabinieri per tentata estorsione. I militari sono risaliti al nipote dopo due telefonate anonime in cui si chiedevano i soldi. La vittima del sequestro è stata una meticcina di sei anni di nome Stella, che è stata tenuta sequestrata in un piccolo recinto costruito in un cantiere di Borgoricco assemblando quattro tavole di legno. Era stato lo stesso padrone del cane ad avvertire i militari della sparizione della cagnolina e dell'arrivo in successione di due

telefonate anonime con la richiesta di riscatto. Una rapida indagine aveva permesso ai Carabinieri di ricostruire che l'unica persona che si era avvicinata il giorno della sparizione del cane - adottata dall'uomo e sua moglie cinque anni prima - era stato proprio il nipote, studente in un istituto tecnico del veneziano. Sentito dai militari, il ragazzino prima avrebbe negato qualunque responsabilità, poi avrebbe ammesso di aver rapito Stella con la complicità di un amico. L'idea, secondo quanto avrebbero ammesso candidamente i due ragazzini portando gli investigatori sul luogo nel quale la "vittima" era stata trasportata, era di compiere un rapimento-lampo per intascare quanto necessario per riparare lo scooter.

Un avvertimento intimidatorio: gli hanno ucciso il cane per fargli paura. Un meticcio femmina è stato trovato il 25 luglio 2006 ai bordi della strada che attraversa la nuova zona artigianale di Galantè, Alghero, con il cranio spappolato dai pallettoni e appeso per il collare a un paletto di alluminio. Un collare anonimo e nessun microchip sotto la pelle dell'animale.

Un pit bull colpevole solo di appartenere a un pregiudicato, è stato ucciso con tre colpi di pistola il 18 agosto 2006 in un quartiere alla periferia di Sassari. Pare sia stato ammazzato in seguito a un regolamento di conti tra due personaggi poco raccomandabili.

Un cucciolo massacrato senza pietà da un uomo che, per punire il padrone dell'animale per un presunto "sgarro" subito, ha ucciso il cane sbattendolo contro il muro fino a ridurlo in fin di vita, di fronte agli occhi inorriditi dei condomini che non sono riusciti a fermarlo in tempo. Questa vicenda è avvenuta a Cagliari intorno alla metà del mese di ottobre 2006. L'autore del gesto, dopo aver lasciato il cane ormai agonizzante in un cassonetto dell'immondizia, si è allontanato prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

## ***8.1 Che fare?***

Prevenire gli atti intimidatori con l'uso di altri animali, non è cosa semplice, tuttavia alcuni provvedimenti potrebbero servire ad arginare il fenomeno. In particolare bisognerebbe applicare seriamente il divieto di detenzione di alcuni tipi di altri animali per pregiudicati e spacciatori. Molti fatti di cronaca, infatti, vedono come attori criminali proprio pregiudicati o pusher. Il divieto previsto dalle ordinanze Sirchia-Storace-Turco, oltre a restare una mera "raccomandazione" e una "dichiarazione di principio", non ha sortito nessun effetto pratico. Una normativa a livello nazionale, tra le altre cose, dovrebbe interdire a pregiudicati per determinate categorie di reato, il possesso di altri animali. Non si capisce perché a uno spacciatore si può applicare il provvedimento del ritiro della patente guida e non il divieto di avere animali che magari usa come ausiliari per lo spaccio. Un provvedimento simile, oltre a prevenire i reati che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente, salverebbe tantissimi altri animali da maltrattamenti e privazioni.

## **9. LA MAPPATURA DELLA ZOOMAFIA**

Il *crime mapping*, ossia la mappatura della criminalità, nasce agli inizi del '900 con l'idea che l'indicazione su delle cartine dei luoghi di commissione dei vari crimini, avrebbe potuto rivelarsi molto utile per compiere attività investigativa, dato che le mappe oltre ad ingenerare forte capacità ideativa finalizzata alla costruzione di diverse ipotesi d'indagine, hanno inoltre il pregio di trasmettere informazioni in modo immediato e semplice.

Il *crime mapping*, dando indicazioni sul reato nello spazio e nel tempo, permette di prevedere, seppur con valore limitato nel tempo, data la mobilità nello spazio e nel tempo degli autori e la tendenza dei comportamenti estremi a regredire progressivamente alla media, l'andamento futuro della criminalità nelle varie aree analizzate, con la possibilità quindi di concentrare il lavoro delle forze dell'ordine e dei responsabili di politiche di sicurezza sui luoghi più problematici.

Nel linguaggio criminologico, sono definiti *hot spots* i punti di concentrazione della criminalità; gli *hot spots*, che sono dati retrospettivi, risultano strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è più presente.<sup>(2)</sup>

Qui di seguito presentiamo una rassegna, certamente non esaustiva, delle principali problematiche zoomafiose nelle varie regioni del Paese. Non abbiamo la pretesa di aver affrontato tutti gli aspetti e le varie caratteristiche del fenomeno.

## **ABRUZZO**

La situazione in questa regione resta preoccupante. Sono stati registrati fatti zoodelittuosi inerenti tutti i vari filoni della zoomafia. Per quanto riguarda i combattimenti, sono arrivate segnalazioni alla LAV fin dal 1995 soprattutto dalle province de L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. E' stata accertata un'importazione di cani dalla Ex Jugoslavia da parte di gruppi extracomunitari. Sono stati segnalati anche furti di cani sia a scopo estorsivo sia per i combattimenti.

In tema di randagismo, bisogna ricordare che il 29 marzo 2007, il Tribunale de L'Aquila ha condannato due veterinari dell'ASL del capoluogo abruzzese, il dott. Imperiale Pierluigi, direttore del Servizio di Sanità Animale e il dott. Ponziani Mauro, alla pena di due mesi e 10 giorni di reclusione con pena sospesa, per aver, senza necessità e in concorso tra loro, cagionato la morte di nove cuccioli di cane.

Per quanto riguarda le corse clandestine di cavalli, sono stati segnalati casi sulla fascia adriatica e in particolare a Pescara, a opera di gruppi di nomadi italiani.

Il bracconaggio ha i caratteri di biocidio quando è rivolto contro specie in pericolo come i lupi o gli orsi. È in ogni caso un fenomeno criminale preoccupante. Per quanto riguarda le corse di cavalli, si registra la presenza, comune anche nelle altre regioni della fascia adriatica, di gruppi di nomadi "cavallai" che gestiscono maneggi e stalle dove allevano cavalli da corsa.

L'abigeato e le truffe nel mondo degli allevamenti rappresentano un fenomeno criminale che si mantiene costante.

## **BASILICATA**

Relativamente ai Combattimenti, la situazione, rispetto alle altre regioni del Sud, è sicuramente più tranquilla. Sono pervenute alla LAV segnalazioni fin dal 1995. I combattimenti sarebbero gestiti da pregiudicati e spacciatori di droga. Negli anni scorsi sono stati sequestrati pit bull da combattimento nella provincia di Matera. Sono stati registrati “eventi sentinella” che possono segnalare l’esistenza di uso illegale di cani.

In Basilicata si sta affermando il monopolio della gestione dei canili da parte di privati. Protagonisti un paio di imprenditori, rigorosamente divisi per provincia. E quella che doveva essere una corretta convivenza tra uomo e animale si è trasformata nel business randagismo.

Tra gli aspetti più preoccupanti in questa regione bisogna annoverare sicuramente l’abigeato che perde gli aspetti di reato sporadico e isolato, per assumere quelli di un fatto delittuoso capace di offendere in modo serio l’economia zootecnica della zona e che viene perpetrato da gruppi organizzati. Le zone maggiormente a rischio sono quelle ricadenti nella “corona” di confine con la Puglia: Palazzo San Gervasio, Banzi, Venosa, Oppido Lucano, Genzano di Lucania.

Gli uomini dell’ispettorato Centrale Repressione Frodi di Napoli e Potenza hanno provveduto nella prima metà del mese di aprile 2006 al sequestro di un centro di imballaggio uova che operava in provincia di Matera senza aver ottenuto l’autorizzazione, e hanno sottratto alla commercializzazione 4.500 uova già confezionate e pronte per essere immesse nel mercato, e 324.800 uova che sarebbero state confezionate nei giorni successivi. Le uova sequestrate sarebbero state vendute senza la prescritta indicazione del centro di imballaggio o con una indicazione ingannevole, in quanto riferita a un altro centro di imballaggio situato invece in Puglia.

Anche il bracconaggio è un fenomeno presente. In particolare va segnalata la cattura di uccelli da parte di pregiudicati napoletani che li rivendono nei mercati campani. Il 14 giugno 2006, tre persone, fra le quali un’ex guardia venatoria, tutte residenti in provincia di Napoli, sono state denunciate in stato di libertà dagli agenti del Commissariato della Polizia di Stato di Pisticci (Matera) con l’accusa di esercizio di uccellazione. I tre erano a bordo di un’automobile notata dagli agenti in una zona rurale di Pisticci. Nella vettura, la Polizia ha trovato otto gabbie contenenti 14 cardellini, due reti, corda sottile, spago e nove picchetti di ferro. Il materiale è stato sequestrato, mentre i cardellini sono stati portati nell’oasi naturalistica di San Giuliano, a Miglionico (Matera).

Il 20 novembre 2006, due persone di 50 e 42 anni, entrambi di Napoli, sono state denunciate dai Carabinieri a Cancellara, in provincia di Potenza, per caccia di frodo. I due sono stati ritenuti responsabili di esercizio della caccia nei giorni di silenzio venatorio, esercizio dell’uccellazione, cattura di specie di uccelli protetti. I militari li hanno sorpresi dopo aver catturato dei cardellini, con l’utilizzo di richiami vivi e

richiami acustici a funzionamento meccanico o elettromagnetico. Gli uccelli sono stati rinvenuti dai Carabinieri in gabbie custodite all'interno della loro autovettura. Gli uccelli catturati sono stati rimessi in libertà, ad eccezione di tre esemplari che sono stati consegnati al Centro recupero animali selvatici di Pignola in quanto incapaci di volare. Le reti da uccellazione, le gabbie ed i vari attrezzi rinvenuti sono stati sottoposti a sequestro.

## **CALABRIA**

In riferimento ai combattimenti sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1996. Molti esponenti e pregiudicati gravitanti attorno alle 'ndrine possiedono cani da combattimento. Sono coinvolti anche gruppi di nomadi italiani. Le province segnalate sono Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia. Proprio da un'inchiesta calabrese, curata dalla DDA di Reggio Calabria, è nata la prima operazione di polizia che ha portato all'arresto nel nostro Paese di 13 persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione di combattimenti tra cani.

In Calabria ci sarebbero, secondo stime ufficiali, 77.000 cani randagi. Il business che ruota intorno al randagismo ha fatto sorgere strutture private che collezionano convenzioni con Comuni e altri enti per la questione e cattura di cani vaganti.

I fenomeni di criminalità rurale, quali attentati e danneggiamenti nei confronti delle strutture agricole e, soprattutto in alcune aree interne, l'abigeato, sono spesso spie di altri fenomeni più complessi, prevalentemente di tipo mafioso, quali estorsioni o intimidazioni inquadrati nell'ambito delle strategie di controllo del territorio delle cosche. Il vecchio fenomeno criminoso dell'abigeato è diventato sempre più cruento e la criminalità nelle campagne ha allargato sempre più il suo raggio di azione. L'abigeato è una realtà drammatica soprattutto negli altopiani della Sila o nella piana di Gioia Tauro. Il destino degli animali rapiti è la macellazione clandestina.

Si legge nel IX Rapporto 2006 "Sos impresa" presentato il 24 luglio 2006 a Roma: "In Calabria la 'Ndrangheta non ha mai abbandonato il controllo sulle attività agricole e della pastorizia della regione di origine e questo è dimostrato dalla ancora presente questione delle cosiddette "vacche sacre". Le campagne calabresi, e a maggior ragione, quelle in cui insistono coltivazioni fiorenti, rimangono ancora sotto il tallone del controllo mafioso, che continua ad esercitare il proprio potere percependo una "tassa" su ogni transazione di un certo livello. Nelle campagne calabresi resiste, inoltre, la pratica dell'abigeato e vengono, quotidianamente rubati prodotti ed attrezzature agricole, è praticata la macellazione clandestina e sono stati scoperti allevamenti illegali, senza contare le scommesse clandestine sulle corse dei cavalli o sul combattimento dei cani. A questi cosiddetti vecchi reati se ne aggiungono di nuovi e più sofisticati come le truffe nel campo dell'agrumicoltura e dell'olivicultura".

Seicento animali e tre capannoni di 200 metri quadri ciascuno, per un valore complessivo di 160 mila euro, sono stati sequestrati il 1 febbraio 2006 in un

allevamento avicolo di Sant'Agata d'Esaro dai Carabinieri della Compagnia di San Marco Argentano in collaborazione con i NAS di Cosenza. Al termine di controlli relativi all'emergenza aviaria effettuati all'interno della struttura, i militari hanno contestato al titolare dell'allevamento, R.A., di non avere smaltito i corpi di animali morti secondo le disposizioni di legge, di non essere in possesso di autorizzazione sanitaria, di non avere rispettato i sistemi di biosicurezza e di non avere sottoposto a profilassi gli avicoli dell'allevamento.

Numerosi animali tra bovini, soprattutto vitelli, ovini e caprini sono stati arsi vivi all'interno di una stalla nel Vibonese. Il fatto è avvenuto il 20 marzo 2006 a Stefanaceni in località Purpura nei pressi di Vibo Valentia. A nulla è valso l'intervento dei vigili del fuoco in quanto al loro arrivo gli animali erano già carbonizzati e il capannone crollato.

Il 31 maggio 2006, due nomadi, M. B., di 36 anni, con precedenti di polizia, e M. P. V., di 19, sono stati arrestati per furto e maltrattamento di animali dagli agenti della Questura di Catanzaro che hanno denunciato per gli stessi reati anche un minore, B.F., di 17 anni. I poliziotti, dopo avere ricevuto la segnalazione del furto di un cavallo, hanno sorpreso i tre a bordo di una vettura che procedeva a bassa velocità con dietro un cavallo legato ad una corda. L'animale rapito è stato riconosciuto dalla legittima proprietaria.

Un uomo di 40 anni, Domenico C., è stato ucciso nella mattinata del 2 ottobre 2006 in un agguato avvenuto a Petronà, nella Sila catanzarese. C., operaio forestale e anche piccolo commerciante di animali, aveva avuto qualche guaio con la giustizia ma per reati di poco conto, l'ultimo dei quali risalente al 2001 per pascolo abusivo. L'agguato è avvenuto intorno alle 6,45 a qualche centinaio di metri dall'abitazione di C., in un bosco di castagne dove lo stesso si dedicava proprio all'allevamento di animali da reddito. E proprio su questa attività si sono concentrate le indagini degli inquirenti, coordinati dalla Procura di Crotone.

Il 29 novembre 2006, gli agenti del Comando Stazione di Paulonia del Corpo forestale dello Stato hanno denunciato un uomo per pascolo abusivo di bovini in località Sant'Andrea-Canalotto, nel comune di Roccella Ionica (Reggio Calabria). L'allevatore abbandonava una mandria di 14 bovini a pascolare senza alcun controllo in un terreno demaniale. L'area interessata, un bosco di querce distrutto da un incendio nel 1998, era soggetta al ripopolamento della vegetazione e gli animali la stavano danneggiando. Gli agenti forestali hanno rintracciato il responsabile, B.S. di 64 anni di Gioiosa Ionica, che è stato denunciato per introduzione e abbandono di animali in bosco demaniale.

Il 6 dicembre 2006, i titolari di 65 aziende agricole e zootecniche della Locride, alcuni dei quali con precedenti penali per associazione mafiosa, sono stati denunciati dai militari della Guardia di Finanza nell'ambito di controlli finalizzati ad accertare l'indebita percezione di contributi comunitari per l'allevamento di bovini e ovini. I finanziari hanno scoperto una frode per complessivi 2 milioni e 500 mila euro.

Per quanto riguarda le corse clandestine di cavalli bisogna segnalare Reggio Calabria dove le corse si svolgono a Gebbione, Saracinello, Pellaro e San Leo.

Il bracconaggio è sicuramente un fenomeno preoccupante e che merita una particolare attenzione. Oltre allo Stretto, vi sono altre aree colpite in modo massiccio dalla caccia illegale. L'11 gennaio 2006, due persone, sorprese mentre effettuavano una battuta di caccia nelle campagne di San Giorgio Morgeto, nell'area del Parco nazionale d'Aspromonte, sono state denunciate in stato di libertà dal Corpo forestale dello Stato. L'operazione che ha portato alle due denunce, nell'ambito di un servizio per la repressione del bracconaggio, è stata fatta dal personale dei Comandi stazione forestali di Cittanova e Oppido Mamertina. I fucili e le munizioni di cui erano in possesso i due cacciatori sono stati sequestrati.

Una trappola per rapaci, costituita da un meccanismo metallico assicurato ad un arco ribaltabile e azionato da un congegno elettronico con sensore a scatto e trasmettitore, è stata sequestrata il 22 settembre 2006 a Cetraro dagli uomini del Corpo forestale dello Stato del comando provinciale di Cosenza. All'interno della trappola, sistemata in località "Scogliera di Rizzi", ricadente in un'area di interesse comunitario, è stato ritrovato un colombo usato come esca viva.

Nel corso di un servizio di controllo del territorio, con particolare riguardo all'area ricadente nel "Parco del Pollino", i Carabinieri di Sant'Agata d'Esaro, il 25 settembre 2006 hanno denunciato G.R. e R.R., rispettivamente di 26 e 35 anni di Sant'Agata, sorpresi con sedici ghiri nel carniere.

Il mare che bagna regione per tre lati su quattro è al centro di interessi illegali. Il 7 gennaio 2006, il personale dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Corigliano (CS) ha sequestrato 13 chilogrammi di novellame ed una rete da pesca. Il proprietario dell'imbarcazione intenta alla pesca di frodo del cosiddetto "bianchetto" è stato denunciato. Intorno la metà di gennaio 2006, novantotto esercizi commerciali sono stati controllati su tutto il territorio calabrese nel corso di un'operazione di vigilanza condotta dalla Guardia Costiera e che ha portato a 23 verbalizzazioni per illeciti amministrativi, a 26 denunce ed al sequestro di 283 chili di prodotti ittici. L'operazione, coordinata dal Centro controllo area pesca di Reggio Calabria, era finalizzata a contrastare la vendita di pesce adulto proveniente dalla Cina, che dovrebbe essere commercializzato con il nome di "pesce ghiaccio", come novellame nostrano.

Duecentododici casse di novellame del tipo "sardina pilchardus", pari a circa 1.060 chili, per un valore commerciale stimato in 14 mila euro, sono state sequestrate dai baschi verdi della Guardia di finanza della Compagnia di Rossano, in provincia di Cosenza il 15 maggio 2006. È stato denunciato in stato di libertà l'autista del furgone sul quale è stato trovato il novellame.

Il 3 ottobre 2006, undici "nasse", delle gabbie porta pesci di 100 centimetri circa, in nylon, con all'interno decine di chili di pesce, sono state sequestrate dalla Polizia Provinciale di Cosenza nel corso di un controllo lungo il corso del fiume Crati. Si tratta di un'azione di contrasto agli illeciti ambientali ulteriormente intensificata dopo la scoperta, da parte di personale del Corpo, di quintali di pesci morti, avvenuta nel mese di agosto.

## **CAMPANIA**

La Campania è tra le regioni più a rischio zoomafia. In Campania si registrano tutti i filoni della zoocriminalità e l'esistenza di gruppi organizzati dediti a tali traffici. Riguardo ai combattimenti sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1990. Sono state accertate connessioni esponenti di clan camorristici. Il fenomeno è presente in tutte le province. Il 10 dicembre 2006, il quotidiano di Napoli "Corriere del Mezzogiorno" ha riportato un articolo a firma di Piero Sorrentino, intitolato "Viaggio nel garage dove i cani si allenano a diventare Killer", reportage sulle "gare clandestine". Questo reportage è molto significativo e svela comportamenti e atteggiamenti tipici dell'Onorata società. Si legge nell'articolo: "Prima della vista, è l'olfatto che registra l'aggressione più violenta. Il garage puzza. Oltre a tenere i cani, Massimo – la mia «guida» nel mondo dei combattimenti clandestini dei cani in Campania – mia ha detto che qui dentro ci dormono e ci cucinano pure. Su due materassi lerci e ammassati contro la lunga parete di sinistra indovino i volumi di due corpi. «Questo è Diara, fa le prove, e ogni tanto gli allenamenti. L'altro è Malik. Noi lo chiamiamo Sergio». Le prove sono il battesimo del fuoco per i cani. C'è una sovrapposizione rituale, oltre che lessicale, che accomuna le prove dei cani coi provini degli attori. Come questi sfilano davanti al casting esibendosi in piccole parti improvvisate, così quelli vengono sottoposti a vessazioni immotivate, improvvisate, per testare di volta in volta, a seconda dell'ispirazione momentanea dell'addetto alle prove, la resistenza, la velocità, l'aggressività, le risposte reattive, la soglia di sopportazione del dolore. Diara viene dal Senegal, ha 27 anni. Da due mesi ha preso il posto di Akil (che per evidente assonanza onomastica qui tutti avevano ribattezzato Achille). Achille ha perso una mano. (...) Mentre trasferiva un cane da una gabbia all'altra, la bestia ha voltato di scatto la testa e gliel'ha staccata. (...) A sinistra, una tenda pesante color ruggine copre quattro gabbie addossate alla parete. A un cenno di Massimo, Sergio afferra un lembo e la strattona via. Riconosco due Pit bull e un dogo argentino. (...) Malik lo porta fino a un tapis roulant all'angolo opposto. Lega la catena a un paletto di ferro che spunta da terra e batte col palmo sul nastro che nel frattempo ha provveduto a azionare a velocità minima. (...) Malik e Diara vivono qui dentro. Da sei mesi. Escono un po' la sera tardi, quando i cani dormono e non c'è pericolo di controlli. Sono gli addestratori dei cani, vivono con loro tutto il giorno. Prendono una mesata da fame, ma più alta di quella che incasserebbero stirandosi le ernie al disco con le cassette dei pomodori. I padroni dei cani li lasciano dormire qui. Ovviamente non gli fanno pagare vitto e alloggio. Funzionano quindi anche da guardiani, vigilano sull'incolumità degli animali, stanno attenti che nessuno entri nottetempo per avvelenarli o sparargli. Ognuna di queste bestie costa da 20mila fino a 50-60 mila euro, sarebbe imperdonabile farsele scannare dal primo che passa (e che si intasca i soldi della giocata qualora l'avversario non dovesse presentarsi sul terreno per l'incontro). (...) Se la bestia torna viva e vittoriosa la lasciano alle cure del veterinario. Se invece escono dal Fiorino più morte che vive, mettono mano alla pistola o alla siringa. (...)". Aldilà delle veridicità delle cose descritte, l'articolo mette in evidenza il duplice sfruttamento, quello degli animali non umani e quello umano: gli uni e gli altri vittime di trafficanti criminali.

Per quanto riguarda i canili e il randagismo, la situazione è di vera emergenza. I cani vaganti trovano protezione solo grazie a volontari mentre le strutture di ricovero sono strapiene, quasi tutte strutturalmente decadenti e alcune gestite da pregiudicati. Secondo le stime del Ministero della Salute - stime che riteniamo molto approssimative-, in Campania ci sarebbero 69,070 cani vaganti: un potenziale economico non di poco conto per gli affaristi di turno. Il 2 marzo 2006 la polizia ha fermato al porto di Ischia un furgone con trenta tra cani e gatti provenienti dal canile di Panza e diretti in Germania, stipati in condizioni tali che si è proceduto al sequestro degli animali e alla denuncia per maltrattamenti della cittadina tedesca che conduceva il veicolo. Dentro il vano posteriore del veicolo, ermeticamente chiuso durante il viaggio, si trovavano ventisei animali, esattamente dodici gatti e quattordici cani, questi ultimi tutti di piccola o media taglia, eccezion fatta per un pastore tedesco. Gli animali viaggiavano dentro gabbie, sistemate l'una sull'altra fin sotto il tettuccio, per sfruttare al massimo lo spazio disponibile.

Molto preoccupante è anche il fenomeno delle corse clandestine di cavalli e delle infiltrazioni di gruppi criminali nella gestione di scommesse clandestine legate all'ippica. In Provincia di Napoli, ai classici maneggi di Cuma, si sono aggiunti veri ippodromi sul Litorale Domitio. Alcuni di questi hanno attirato l'attenzione degli investigatori per la presenza di pregiudicati legati a "famiglie" camorriste. I maggiori ippodromi della Campania compaiono sempre in tutte le inchieste nazionali sulle illegalità nel mondo dell'ippica. Spesso vi sono infiltrazioni di gruppi camorristici. Il 16 gennaio 2006 i Carabinieri del nucleo operativo e radiomobile di Castellammare di Stabia hanno fatto un blitz in una scuderia di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli. I militari hanno trovato un fucile Beretta calibro 16 con matricola abrasa, due riduttori artigianali e 158 cartucce di varie marche e calibro. Ma il vero obiettivo dell'operazione era un altro. I Carabinieri sospettavano che dietro quella scuderia si nascondesse un giro di anabolizzanti e così, ben nascosti all'interno di un armadietto, hanno trovato 76 scatole di medicinali illecitamente detenuti (tra i quali ormoni e medicinali non in commercio in Italia). Il titolare della struttura, M. L., un allevatore di 27 anni, noto alle forze dell'ordine, è stato arrestato per detenzione illegale di armi e munizioni nonché per detenzione finalizzata allo smercio di sostanze anabolizzanti. Secondo gli inquirenti, inoltre, sarebbe stata creata una rete che provvedeva all'approvvigionamento, anche clandestinamente da paesi esteri, alla lavorazione e quindi alla distribuzione e alla commercializzazione di sostanze illegali, ma comunque idonee tanto per l'uso umano che per l'uso veterinario. I controlli dei veterinari dell'Asl sui dieci cavalli da corsa sequestrati hanno dato esito negativo.

Il bracconaggio, la cattura e la vendita di fauna selvatica è una vera piaga soprattutto in alcuni territori. Per quanto riguarda il traffico di fauna selvatica, la situazione non è mutata rispetto allo scorso anno. Persiste l'esistenza del mercato illegale di uccelli che si tiene ogni domenica mattina in via Brece a Sant'Erasmus a Napoli, dove vengono venduti migliaia di uccelli protetti. In merito al bracconaggio è da segnalare l'annosa questione delle cosiddette "vasche dei Boss" in provincia di Caserta dove gruppi organizzati, vicini ad organizzazioni criminali, gestiscono la caccia di frodo. C'è da registrare una vittoria: la sottrazione di un territorio, quello

delle Soglietelle, al controllo dei bracconieri organizzati e dei malavitosi. L'area interessata è stata dichiarata protetta. Restano però indifese e nelle mani della criminalità, non solo venatoria, tantissime altre zone in provincia di Caserta e, in misura ridotta, in provincia di Napoli.

Il 5 gennaio 2006, M.P. di anni 64 è stato denunciato alla Procura della Repubblica del Tribunale di Napoli perché deteneva, nei locali della sua nota Pizzeria, in Pozzuoli, ben 28 Cardellini fra cui alcuni accecati e altri mutilati. Gli uomini del Corpo Forestale dello Stato, coadiuvati dalle Guardie Venatorie e Zoofile della LIPU, durante un servizio ordinario di controllo per la prevenzione dei reati legati all'uccellazione ed alla detenzione di fauna selvatica protetta, si sono ritrovati dinanzi al macabro e brutale rinvenimento. Il 29 gennaio 2006, nel corso di un servizio di controllo effettuato all'interno del "mercato delle pulci", che si svolge ogni domenica in località "Regalone" del Comune di Casagiove, una pattuglia del Comando Stazione Forestale di Castelvoturno ha rinvenuto, in esposizione su una bancarella ai fini della vendita, numerosi esemplari di fauna viva protetta, tra cui 34 esemplari di Testuggine greca "Testudo graeca", un esemplare di Testuggine comune "Testudo hermanni" e quattro esemplari di Tartaruga di terra già morti.

Nel mese di luglio 2006, ventiquattro "gabbie-trappola" destinate a catturare uccelli sono state sequestrate nell'ambito dell'operazione "Scatto" messa in atto dal Corpo Forestale e dalle guardie venatorie e zoofile della Lipu di Napoli.

Sul versante "Cupola del bestiame", non mancano preoccupanti segnali d'allarme. Nel dossier della CIA sulla criminalità in agricoltura, si legge nell'introduzione «L'impressione generale è quella di un territorio fuori dallo stato di diritto». Vengono citate alcune testimonianze di allevatori: «Mi hanno rubato tori e fattrici, mi hanno chiesto il pizzo per riaverli indietro». Ancora: «Hanno incendiato il bar di mio cugino, che vive in città, per convincere me a regalare gli animali». Nel dossier la provincia di Salerno è segnalata per la macellazione clandestina di carni equine. «In particolare, il clan «Licciardi» di Secondigliano opera nel settore dei capi in pelle con interessi in molti Paesi europei ed extraeuropei; (Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, approvata nella seduta del 18 gennaio 2006, pag. 307). Nel Sannio la polizia provinciale ha sventato un furto di animali da allevamento recuperando un gregge di 60 pecore che era stato rapito. Il fatto è accaduto il 23 marzo 2006 nei pressi del Comune di Paduli. Avviate le ricerche, la pattuglia ha trovato le 60 pecore rinchiusse all'interno di un casolare abbandonato nel territorio del comune di Benevento.

L'11 settembre 2006, una macelleria clandestina, allestita in alcuni locali fatiscenti, è stata scoperta dalla polizia in via Carriera Grande a Napoli, nei pressi della stazione centrale. Sei immigrati cinesi, tra i quali anche diversi clandestini, sono stati denunciati. L'intervento degli agenti del commissariato Vicaria e della polizia sanitaria è stato attuato dopo le segnalazioni fatte alla Municipalità da alcuni cittadini che sentivano spesso strazianti latrati di cani provenire all'intero dei locali, ubicati in una strada dove da alcuni anni è forte la presenza della comunità cinese. La polizia ha sequestrato consistenti quantità di alimenti, soprattutto congelati e conservati in condizioni igieniche assai precarie, parte dei quali risulterebbe importata

clandestinamente. Nella “macelleria”, secondo quanto accertato dagli investigatori, venivano anche cucinate pietanze tipiche della cucina cinese.

Intorno alla metà del mese di ottobre 2006, cinque bovini di dubbia provenienza e privi delle marche auricolari sono stati individuati e sequestrati in un centro di raccolta per bovini e suini in località Santa Maria delle Grazie a Nocera Superiore (SA). A Nocera Superiore sono concentrate decine di stalle di sosta e centri di raccolta. In diverse inchieste giudiziarie questa città è risultata essere al crocevia di traffici illeciti di animali da allevamento, malati e no, importati illegalmente da altri Stati o da altre province italiane. È il caso delle due inchieste, datate 2002 e 2003, delle procure di Nola e Nocera Inferiore denominate «Meat Guarantor I e II», che hanno visto il rinvio a giudizio di 46 persone. Tra queste, cinque sono di Nocera Superiore, tutte impiegate in una ditta di Nola, due di Nocera Inferiore, una di Cava de' Tirreni e una, di Battipaglia, è un medico veterinario in servizio presso l'Asl Sa1. Ancora un'atrocità. Quella dei piccoli bufali abbandonati e lasciati morire di inedia. Si tratta, in particolare, di esemplari giovanissimi, anche di pochi giorni di vita che sarebbero stati abbandonati dagli allevatori per un motivo meramente economico. Alle aziende zootecniche, infatti, non conviene sottrarre il latte necessario per la crescita dei vitelli alla normale vendita ai caseifici per la produzione della mozzarella. Non è remunerativo per le aziende zootecniche, specializzate nella produzione di latte destinato alla trasformazione, allevare bufale da “carne”. Da qui la decisione degli allevatori di sopprimere i vitelli maschi, che non hanno mercato, ed abbandonarli in luoghi isolati al fine, tra l'altro, di sfuggire a controlli e agli adempimenti sanitari.

Campania maglia nera anche per lo sfruttamento eccessivo e la devastazione dei fondali marini. Spadare-killer, reti a strascico, fonti luminose accecanti, bombe anche di alto potenziale, nasse dalle maglie strettissime, martelli meccanici per frantumare gli scogli e rubare datteri, ma non soltanto. È ormai un bollettino di guerra inesauribile il dossier delle forze dell'ordine contro i pescatori di frodo, che continuano ad agire indisturbati, con le più moderne e sofisticate attrezzature, decimando novellame, molluschi e pesce pregiato, sempre più raro persino nelle oasi sommerse delle isole e delle costiere. Per quanto riguarda la pesca abusiva sono da segnalare la pesca dei datteri di mare lungo la costiera amalfitana e la vendita abusiva di cozze e altri “frutti di mare”.

L' 8 agosto 2006, due pescatori di frodo sono stati denunciati dopo che gli agenti della polizia provinciale li hanno scoperti, in flagranza, intenti a pescare con le reti presso il lago Lucrino a Pozzuoli. Si tratta di un metodo di pesca vietato, perché danneggia la fauna ittica del lago Lucrino, che rientra nella zona B del Parco Regionale dei Campi Flegrei. Gli agenti hanno anche sequestrato 60 metri lineari di reti.

Tre persone denunciate per vendita ambulante di prodotti ittici in cattivo stato di conservazione e due quintali di mitili, messi in vendita e considerati pericolosi per la salute dei consumatori, sequestrati e immediatamente distrutti. È il risultato di un'operazione condotta dai Carabinieri a Torre del Greco il 18 agosto 2006.

Oltre 360 kg di prodotti ittici, tra cozze, vongole e pesce di vario genere, ritenuti nocivi, sono stati sequestrati nel napoletano, a Torre del Greco il 18 dicembre 2006.

Un'operazione, quella messa in atto dai Carabinieri insieme alla capitaneria di Porto del Comune del napoletano, che ha portato alla denuncia di sei persone, pescatori di frodo e pescivendoli, ritenuti responsabili di commercio di sostanze alimentari nocive.

Quattro pescatori e quattro venditori abusivi denunciati in stato di libertà e 240 chili di prodotti ittici: è questo il risultato di un'operazione portata a termine il 16 maggio 2006 dai Carabinieri a Torre del Greco (Napoli). I militari della motovedetta N517, durante un servizio di polizia marittima volto alla tutela della salute pubblica e alla repressione della pesca di frodo, hanno denunciato quattro pescatori abusivi impegnati lungo le acque del porto cittadino e denunciato altrettanti pescivendoli abusivi, responsabili rispettivamente della pesca e della vendita di prodotti ittici in maniera ambulante e senza il rispetto delle necessarie norme igieniche.

Tubi aspiranti per catturare polpi e seppie oltre ad altri ante. E' la scoperta fatta dell'equipaggio di una motovedetta della Guardia Costiera di Salerno che ha individuato la trappola il 12 settembre 2006. I marinai, a seguito di segnalazioni, si sono recati lungo il litorale salernitano antistante la foce del fiume Irno. Dopo accurati sopralluoghi hanno scoperto e issato un rudimentale attrezzo da pesca formato da una serie di circa 500/ 600 tubi di plastica dal diametro di 15 centimetri. I tubi, comunemente usati per usi idraulici, erano uniti tra di loro con una robusta cima di oltre 2 mila metri, ed erano sistemati in fondo al mare con una base in cemento armato per farli restare in piedi nonostante le maree e il movimento delle onde. La particolare "gabbia" era stata predisposta per catturare facilmente polpi, seppie ed altri molluschi che venivano ingannati dai tubi scambiandoli per sicure tane.

## **EMILIA ROMAGNA**

Nella gestione della cinomachia sarebbero coinvolte bande di nomadi e albanesi. Sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1996. Il fenomeno è stato segnalato nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma; Ravenna, Rimini. Alcune persone residenti in questa regione sono state indagate per fatti riconducibili ai combattimenti. Negli anni scorsi sono stati scoperti allevamenti abusivi di pit bull.

Il 26 maggio 2006 Coldiretti, Cia e Associazione provinciale Allevatori della provincia di Forlì-Cesena hanno lanciato l'allarme abigeato durante un incontro pubblico. Un'esigenza determinata dalle dimensioni che sta assumendo il problema. Sono in corso indagini specifiche che interessano non solo i furti, ma tutto il sistema organizzato che provvede alla falsificazione dei documenti, ai trasporti, alla macellazione clandestina, alla vendita all'ingrosso e al minuto.

Un piccolo allevamento abusivo con 13 maiali asiatici è stato scoperto il 14 dicembre 2006 dalla Polizia provinciale a Ospitale di Fanano (Modena), in un'area nei pressi di una casa privata. Sul posto, oltre agli agenti provinciali, sono intervenuti anche i veterinari dell'Ausl di Pavullo (Modena) che, dopo aver identificato il responsabile della struttura, hanno sequestrato l'allevamento.

Per quanto riguarda le corse di cavalli, vengono segnalati gruppo di nomadi "cavallai" che gestirebbero un giro di corse clandestine. Ancora un Palio insanguinato, ancora cavalli morti durante una corsa su terreni inadatti, in nome della tradizione. Questa volta la protagonista è Ferrara, che ha visto il proprio Palio cittadino trasformarsi in una strage di cavalli, e in una rissa violenta tra i partecipanti risoltasi solo grazie all'intervento, deciso, delle forze dell'Ordine. Domenica 28 maggio 2006, quando la corsa era iniziata da poco, un primo cavallo è caduto rovinosamente ed è rimasto a lungo agonizzante sulla pista, prima che i veterinari potessero intervenire per portarlo via, ma le sue condizioni erano tali che non si è riusciti a salvarlo. Stessa sorte per altri due cavalli caduti subito dopo e solo successivamente abbattuti. Tutti caduti a causa, citano i quotidiani locali, delle buche sulla pista. Nel corso della manifestazione ci sono stati una serie di incidenti. L'intervento di ordine pubblico della polizia ha coinvolto anche diversi contradaioli e spettatori, che sono stati curati nella tenda da campo della Croce Rossa, per irritazione agli occhi dovuti ai candelotti di spray al peperoncino, sparati dalle forze dell'ordine per controllare i tafferugli, scoppiati in diverse direzioni, un po' tutti contro tutti.

Interessante è l'aspetto relativo al traffico di fauna selvatica e/o esotica. L'aeroporto di Rimini è uno dei punti di ingresso del caviale nero del volga. Ci sono stati diversi sequestri da parte della Dogana. Il Servizio CITES del Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.) di Forlì nel 2006 ha svolto diversi servizi per la salvaguardia degli animali in via di estinzione protetti dalla Convenzione di Washington: oltre 4.500 gli esemplari di pappagalli e tartarughe nati in cattività denunciati dagli allevatori, 1.690 i certificati rilasciati alle aziende per prodotti in pelle, soprattutto scarpe, da esportare all'estero, 16 esemplari di tartaruga marina recuperati feriti, ma vivi e consegnati alla Fondazione Cetacea di Riccione per la riabilitazione. L'Ufficio CITES del Corpo Forestale dello Stato di Forlì, è competente anche per le province di Rimini e Ravenna. Nel 2006 sono stati rilasciati 1.690 certificati di esportazione, di cui 1.577 certificati di re-export, cioè di pelli pervenute dall'estero e riesportate in paesi extra CEE dopo essere state lavorate, 68 sono stati i certificati rilasciati per esportazioni in ambito CEE, mentre 45 sono state le fatture controllate per avere esportato prodotti lavorati, che utilizzano pelli di animali non protetti. Oltre a questa attività di certificazione e di controllo sono pervenute all'Ufficio CITES di Forlì denunce di nascita per circa 4.500 animali nati in cattività da allevatori di pappagalli e tartarughe. L'attività del Corpo Forestale nel settore non finisce qui, difatti diversi servizi sono stati svolti durante fiere e mostre di animali esotici e, proprio durante una di queste a Cesena, è stato scoperto un traffico illecito di tartarughe che si è concluso con il sequestro di 50 esemplari, la denuncia a piede libero di 2 allevatori abusivi e con multe che superano i 154.000 euro.

Quattrocentoventidue sanzioni, quasi esclusivamente a cacciatori e pescatori, 28 notizie di reato e un'attività di monitoraggio costante su caccia, pesca e ambiente: sono questi i dati del lavoro svolto dalla polizia provinciale di Ferrara nel 2006. La maggior parte delle sanzioni (210, pari al 50% dei verbali compilati) riguarda la

caccia seguita dalla pesca (43%), attività per cui i 15 membri del Corpo si avvalgono dell'aiuto di 200 guardie giurate venatorie volontarie.

“In un anno hanno ammazzato una trentina di cani, ai margini delle foreste casentinesi, cinque erano miei”. È la denuncia fatta nel mese di aprile 2006 dal presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Enzo Boschi, il quale accusa: ciò avviene al termine della stagione di caccia e lo scopo è chiaro. Si vogliono eliminare i predatori carnivori come lupi e volpi, rivali nella caccia agli erbivori”.

Il 7 febbraio 2006, gli agenti del Corpo forestale dello Stato, durante un'operazione antibraconaggio hanno sequestrato 5 fucili, reti per l'uccellazione, selvaggina protetta congelata, trappole, uccelli da richiamo vivi e richiami elettroacustici. Il bracconiere è stato denunciato per una lunga serie di reati riguardanti la legge sulla caccia e la tenuta delle armi. L'operazione era stata programmata nella zona del Comune di Coriano dal Comando Stazione Forestale di Rimini. Durante un sopralluogo è stata notata una persona, poi identificata come un 72enne del posto, che stava controllando una rete da uccellazione stesa nel suo giardino e pronta per la cattura di uccelli. I controlli sono proseguiti nel capanno, dove è stato trovato un vero e proprio armamentario per la caccia e l'uccellazione comprendente 5 fucili da caccia di cui uno modificato per contenere un maggior numero di colpi, reti per l'uccellazione, un uccello vivo da richiamo, trappole per la cattura di uccelli, due richiami elettroacustici con batterie e cavo di alimentazione. Da un congelatore posto in un altro capanno sono spuntati invece oltre 200 uccelli congelati, 12 fringuelli e 2 Picchi rossi. Tutto è stato posto sotto sequestro e il bracconiere è stato denunciato a piede libero all'Autorità giudiziaria.

Un traffico illecito di tartarughe è stato fermato dagli uomini del Nucleo CITES del Corpo forestale dello Stato di Forlì e di Bologna in collaborazione con i Comandi Stazione della Forestale di Sarsina e Predappio. A seguito dei controlli effettuati nell'ambito di una manifestazione fieristica di Cesena, nel mese di settembre 2006, gli agenti della Forestale hanno scoperto 53 esemplari di tartarughe tra cui Testudo hermanni, Testudo graeca e Testudo marginata, nascosti nel bagagliaio di una macchina. Gli agenti hanno assistito dal vivo alla contrattazione da parte di due commercianti abusivi, un 55enne di Ravenna e un 43enne di Caserta, per la vendita di tre tartarughe, fra cui un esemplare di 20 anni per la somma di 450 euro. Il traffico coinvolgeva un allevamento abusivo a Ravenna, provvisto anche di un incubatoio per far schiudere le uova delle tartarughe da vendere sul mercato clandestino.

Il 22 febbraio 2006, i Carabinieri di Meldola hanno arrestato un 47enne residente a Forlì, ma di fatto domiciliato in un podere nei pressi di Meldola, al termine di una indagine partita dal ritrovamento di un fucile da caccia durante un pattugliamento per il controllo del territorio. L'arma pareva abbandonata, ma i militari, dato il luogo del ritrovamento, nei pressi di un ricovero per attrezzi, si sono insospettiti, e hanno accertato che a utilizzare il deposito era un pregiudicato con numerosi precedenti per braconaggio. Successive perquisizioni hanno portato al ritrovamento di un altro fucile e di numerose cartucce, circa 150. Le due armi da fuoco, un Breda automatico

calibro 12 e un Falco calibro 8, erano state rubate nel 2002 da una abitazione di Predappio.

Il Corpo forestale dello Stato, durante un'operazione condotta all'inizio del mese di febbraio 2006 contro la caccia di frodo, ha sequestrato richiami vivi, trappole per l'uccellazione, lacci, uccelli vivi e morti catturati illegalmente, sostanze dopanti. L'operazione era stata programmata a Premilcuore dopo una segnalazione molto precisa arrivata al comando stazione della Forestale di Predappio. Dopo numerosi appostamenti la pattuglia del Corpo forestale di Predappio aveva individuato un personaggio che aveva visitato tutti i siti dove erano state posizionate le piccole trappole da uccellazione per la cattura di volatili. L'uomo è stato controllato con il binocolo e seguito da lontano nelle sue mosse, fino a quando ha capito di essere stato scoperto e ha tentato la fuga gettando via 2 uccelli ed un mazzo di crini di cavallo che aveva in mano. La perquisizione si è poi conclusa con il sequestro di 3 uccelli, di un coltello a serramanico, di una rete. Altri uccelli sono stati rinvenuti nel congelatore di casa. Nella casa dell'acquirente di uccelli vivi sono state trovate anche delle confezioni di "Sustanon", un farmaco acquistato illegalmente per dopare gli uccelli e costringerli al canto fuori stagione.

Per quanto concerne il "malandrinnaggio di mare", c'è da segnalare la pesca di frodo e la vendita di pesce vietato. Hanno superato il totale degli illeciti commessi nel 2005, i reati registrati solo nei primi mesi delle attività di controllo condotte dalle Capitanerie di porto del litorale romagnolo in tutto il territorio regionale: è questo il dato più significativo che emerge dal rapporto sul "Piano operativo di controllo 2006" presentato il 13 giugno 2006 dalla Direzione marittima di Ravenna e dal "Centro di controllo area pesca" relativo al periodo compreso tra il 1 gennaio e il 31 maggio 2006. Rimane costante, invece, il numero degli illeciti amministrativi contestati. In particolare, sono stati sequestrati 2939 chilogrammi di pesce e novellame, denunciate 138 persone, a fronte degli oltre tremila controlli a terra e 188 missioni navali per il controllo della pesca marittima. I verbali compilati per illeciti amministrativi sono stati 96 per un totale di 140.000 euro, mentre 329 sono gli attrezzi e le reti da pesca sequestrate perché non conformi alla legge o abusivamente utilizzate. Il rapporto, inoltre, ha evidenziato un significativo incremento delle ispezioni nei mercati, pescherie, punti di sbarco, porti e ristoranti del territorio che, rispetto all'anno precedente, risultano triplicate. La Direzione marittima di Ravenna e il "Centro di controllo area pesca" hanno il compito di coordinare i comandi costieri locali compresi tra Goro (Ferrara) e Cattolica (Rimini).

Il 21 gennaio 2006 a Rimini, i titolari di tre centri al mercato coperto di via Castelfidardo sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria perché detenevano 20 kg di sogliole allo stato di novellame, con taglia inferiore a 20 centimetri. Il pesce è stato sequestrato. Altri 70 kg di sogliole-novellame sono state poste sotto sequestro prima di essere messe all'asta al mercato ittico di via Fratelli Laurini; anche in questo caso il responsabile è stato denunciato, così come il titolare di un'impresa ittica che, nello stesso mercato, aveva destinato all'asta 40 kg di vongole, sempre allo stato di novellame.

Nel mese di settembre 2006, due fratelli di Volano (Ferrara), di 24 e di 26 anni, sono stati identificati e denunciati a piede libero per danneggiamento e lesioni. I due sono accusati di aver speronato una barca della polizia della squadra nautica del Commissariato di polizia di Porto Tolle (Rovigo) nel corso di un servizio di controllo alla foce del Po di Gnocca. Qualcuno aveva segnalato la presenza di pescatori abusivi di vongole. I poliziotti hanno sorpreso un'imbarcazione di 7 metri con due motori da 250 cavalli. La barca era carica di vongole. Era condotta da due individui. Alla vista della polizia, i pescatori sono fuggiti. Prima di allontanarsi, però, hanno speronato la prua anteriore destra della barca della polizia, il cui conducente è dovuto ricorrere alle cure mediche per delle abrasioni.

## **FRIULI-VENEZIA GIULIA**

Questa regione desta particolare attenzione per la sua posizione geografica. I confini con la ex Jugoslavia sono le porte di passaggio di vari traffici zoomafiosi. Per quanto riguarda i combattimenti, il nostro Servizio ha raccolto segnalazioni fin dal 1996. Sono state fatte indagini su cani provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia. Già nel 1999 la Guardia di Finanza ha scoperto a Fossalon di Grado un centro di smistamento di pit bull da combattimento. Tra le zone segnalate Gorizia, Fossalon di Grado, Monfalcone, Trieste, Udine.

Nella provincia di Trieste, da quando è entrata in vigore la legge 189/04, ovvero dal 1 agosto 2004, fino al 14 maggio 2007, presso la Procura della Repubblica sono stati aperti 11 procedimenti penali per violazione all'art. 544ter c.p., maltrattamento di animali, di cui 1 fascicolo trasferito per competenza, 4 archiviati, 1 concluso con sentenza di condanna, 5 pendenti. Inoltre sono stati aperti altri 4 procedimenti a carico di ignoti di cui 2 sono stati archiviati, 1 è pendente, 1 è passato a "noti". Per il reato di uccisione di animali, art. 544bis, invece, sono stati aperti 4 procedimenti, di cui 1 si è concluso con condanna, 2 sono stati archiviati e 1 a carico di ignoti.

Alla fine di novembre 2006 c'è stato il primo importante risultato scaturito dall'atto di intesa stipulato tra Corpo forestale dello Stato e Corpo forestale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia: il sequestro di oltre 500 tra cani e gatti e di 2 strutture di ricovero. 3 le persone deferite all'autorità giudiziaria. L'operazione, ch'è stata condotta dal Nucleo Investigativo sui Reati in Danno agli Animali dell'Ispettorato generale del Corpo Forestale dello Stato e dal Nucleo Operativo per l'Attività di Vigilanza Ambientale della Forestale regionale del Friuli Venezia Giulia, è terminata dopo tre giorni di indagini. Sono stati effettuati controlli congiunti su alcune strutture di ricovero e allevamento di cani e gatti. I controlli hanno riguardato l'allevamento e canile rifugio in località San Pietro al Natisone denominato "Monte del re", il canile "Aradia" sito in località San Pelagio del Comune di Duino-Aurisina (Trieste), e il canile "Astad" posto in località Opicina nel Comune di Trieste. Sono state controllate tre strutture, di cui al momento due già sottoposte a sequestro penale dagli investigatori. Particolarmente grave, tanto da far ricorrere allo strumento del sequestro preventivo d'urgenza, la situazione riscontrata, profondamente carente

sotto il profilo sanitario, di una struttura contenente 150 cani e 350 gatti, gestita da una nota Associazione zoofila. È stato individuato anche un allevamento abusivo, nel quale sono stati rinvenuti una quindicina di cani, che per la mole della razza -pastori del Caucaso-, e l'ubicazione dell'allevamento in zona appartata, prevalentemente boscata e nascosta, ubicata a poche centinaia di metri dal confine Sloveno, inducono a ipotizzare scenari criminali più pericolosi.

Alla fine del mese di novembre 2006, la Guardia di Finanza di Udine ha scoperto un traffico di cuccioli di cane di varie razze provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est. Durante un normale posto di blocco, gli agenti hanno individuato nel bagagliaio della vettura di un trafficante ceco 25 cuccioli di razza cocker, pincer nani, beagle e carlini. L'uomo, è stato denunciato a piede libero per il reato di maltrattamento di animali.

Alcune decine di perquisizioni contro il traffico clandestino di fauna e animali di specie protette sono state fatte il 14 dicembre 2006 in varie zone delle province di Pordenone, Udine, Treviso e Venezia nell'ambito di una vasta operazione della Corpo Forestale regionale del Friuli Venezia Giulia. L'operazione è stata disposta nell'ambito di un'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Pordenone su un traffico illecito di fauna protetta.

Circa 400 pecore che stavano per essere sottoposte ad una macellazione non autorizzata con il metodo islamico, sono state poste sotto sequestro nel pomeriggio dell'11 gennaio 2006 dai Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni in un'azienda agricola di Bagnaria Arsa (Udine). È stato accertato che gli animali erano sprovvisti della documentazione comprovante la loro origine e di qualsiasi tipo di segno identificativo. I militari hanno trovato carcasse di animali già macellati o comunque già uccisi e pronti per essere portati via. Le pecore che stavano per essere macellate, erano state prenotate da un gruppo di arabi. Sotto indagine è quindi finito il titolare dell'azienda.

Il 75 per cento delle importazioni di animali vivi provenienti da Paesi europei extracomunitari e destinati al mercato italiano, passa attraverso i valichi confinari del Friuli-Venezia Giulia, in particolare quelli di Prosecco (Trieste) e Gorizia. C'è da segnalare che il Friuli è anche il crocevia per l'importazione di datteri di mare che sono pescati illegalmente nella vicina Istria.

Un motopeschereccio triestino è stato sorpreso il 19 febbraio 2006 da una vedetta del Reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Trieste mentre era intento a calare a mare la rete in una zona proibita alla pesca, e precisamente nelle acque interne del canale di Zaule, nel Punto franco nuovo, nei pressi della Ferriera di Servola. Al capobarca è stato elevato un verbale di contestazione per l'esercizio della pesca marittima in zona vietata, contravvenendo così ad un'ordinanza della Capitaneria di Porto. La rete da posta, della lunghezza di circa 150 metri, essendo risultata priva di pescato, è stata sequestrata.

Venticinque persone, tutte residenti fra Marano Lagunare e Carlino (Udine), sono state denunciate con per furto aggravato, per aver pescato abusivamente molluschi nello specchio d'acqua lagunare friulano. I denunciati, tutti pescatori professionisti, sono stati sorpresi il 10 luglio 2006 da una motovedetta dei Carabinieri di stanza a Lignano Sabbiadoro (Udine), in servizio di polizia marittima. Gli uomini dell'Arma

hanno accertato che la pesca stava svolgendosi in una zona lagunare gestita da terzi, e destinata a semina e stabulazione di vongole.

## LAZIO

Le province al confine con la Campania, si sa, risentono del potenziale criminale proveniente dalla provincia di Caserta. È noto che alcuni gruppi criminali hanno trovato terreno fertile tra Latina e Frosinone. Anche per gli aspetti relativi alla zoomafia possiamo registrare movimenti in tal senso.

Da segnalare le indagini “nei confronti del clan dei Casalesi, che hanno portato all’individuazione di 28 imprese ubicate nel basso Lazio (Cassino, Castrocielo e Formia), operanti nel settore del commercio di mobili per arredamento e delle aziende di allevamento per la produzione di latte bufalino, (valore complessivo dei beni sequestrati pari a 50 milioni di euro). (Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, Tomo I , pag. 486.

Relativamente ai combattimenti, alla LAV sono pervenute segnalazioni dal 1993. Probabilmente malato di leishmaniosi, con numerose ferite e in evidente stato di denutrizione, chiuso in una baracca di lamiera in un tappeto di escrementi: queste le condizioni in cui era costretto a vivere pit bull alle porte di Roma, in una frazione nel Comune di Marino il 18 aprile del 2006. Le Guardie Zoofile di Roma dell’ENPA, a seguito di una segnalazione hanno trovato il cane in condizioni critiche, tali da richiedere l’intervento del servizio veterinario della ASL RmH, il quale è intervenuto solo dopo essere stato sollecitato dall’assessorato regionale alla Sanità. Il cane molto probabilmente era detenuto da lungo tempo in quelle condizioni a giudicare dagli escrementi presenti all’interno della baracca. È stato necessario anche l’intervento dei Carabinieri del locale comando stazione di Santa Maria delle Mole, visto che il proprietario del cane, non contento del trattamento riservato al povero animale, ha anche inveito contro il Capo Nucleo di Roma delle Guardie Zoofile dell’Enpa. Il cane è stato ora trasferito presso un canile convenzionato. Per D.F., di 40 anni, proprietario del cane, è scattata la denuncia all’autorità giudiziaria per maltrattamento di animali, minacce e ingiuria.

Alcuni canili laziali sono stati colpiti dalla scure giudiziaria del Corpo forestale dello Stato che ha sequestrato strutture in provincia di Rieti e di Roma.

Per quanto riguarda la fauna esotica, a tutto febbraio 2006 erano 126 animali fra i quali una pantera, linci, serpenti come pitoni e crotali, coccodrilli, caimani, varani, scimmie di Giava, renne, canguri e tartarughe azzannatici, detenuti da privati in provincia di Roma in attesa di essere regolamentati. Dal 3 gennaio 1997, termine entro il quale dovevano essere presentate, sono state rilasciate fino al mese di febbraio 2006 per il territorio provinciale di Roma 12 autorizzazioni per 55 animali mentre restava ancora sospesa l’istruttoria per 18 domande relative 126 animali.

Il 22 settembre 2006, la Sezione Investigativa del Servizio CITES del Corpo forestale dello Stato di Roma e gli uomini del Comando Stazione di Amatrice (Rieti) hanno sequestrato diverse specie di uccelli tenuti in cattività dal gestore di un agriturismo

nel comune di Amatrice, all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Tra gli esemplari alcuni rapaci fra cui un assiolo, uno sparpiero e due barbagianni.

Il 21 marzo 2006, un'azienda per la lavorazione e commercializzazione di pelli fresche è stata sequestrata ieri dalla Guardia di Finanza a Guidonia Montecelio: le pelli venivano trattate in totale violazione delle norme ambientali e sanitarie. L'amministratore della società, un cinquantenne del posto, è stato denunciato dai finanzieri del comando di Tivoli che hanno sequestrato anche 30 mila pelli in lavorazione, quattro magazzini e due serbatoi interrati contenenti rifiuti speciali non pericolosi, dalle pellicce alle unghie di ovini, bovini e caprini. A spingere i finanzieri a controllare l'azienda, che si trova nell'area industriale di Castel Arcione, è stato il cattivo odore proveniente dallo stabilimento, insopportabile per gli abitanti della zona.

Il 12 aprile 2006, gli agenti del Corpo forestale dello Stato, appartenenti al Nucleo Agroalimentare Forestale di Roma, durante dei controlli di zootecnia, hanno scoperto e posto sotto sequestro 35 agnelli già macellati e pronti per essere venduti, all'interno di un'azienda agricola nel Comune di Rocca di Papa. Sono stati subito allertati i Servizi Veterinari di Albano Laziale, mentre gli agnelli sono stati portati in un apposito impianto di incenerimento. Il proprietario dell'azienda zootecnica, dove si allevano anche mucche e cavalli, è stato denunciato.

Sei fucili sequestrati, sei persone denunciate ed un cacciatore ricercato per essere fuggito alla vista degli agenti della Polizia Forestale e non prima di aver abbandonato oltre duecento cartucce ed un richiamo elettronico. È il risultato di un'operazione del Corpo Forestale dello Stato in provincia di Frosinone nel fine settimana del 14 e 15 ottobre 2006 che ha permesso di individuare sei cacciatori di frodo nei territori di Boville Ernica, Arce, sulle sponde del lago di Canterno e Ceprano mentre cercavano di catturare uccelli ed animali selvatici. A Canterno gli agenti forestali hanno rinvenuto, poco lontano dalla riva del lago, quattro lacci di grandi dimensioni.

Denunciati 7 cacciatori di frodo ed effettuati 8 sequestri penali in materia di caccia. Questo il bilancio dell'operazione condotta dalla Polizia Provinciale di Rieti il 23 novembre 2006 nelle zone di Accumoli, Borgorose, Poggio Nativo e Toffia. In particolare sono stati sequestrati 6 fucili semiautomatici calibro 12 ed una carabina calibro 44 magnum con volume di fuoco superiore al consentito. Nell'ambito degli stessi controlli la Polizia Provinciale ha sequestrato anche una radio-ricetrasmittente utilizzata illegalmente nel corso di una battuta di caccia.

Un cacciatore di Frosinone, che aveva ucciso un cinghiale, è stato denunciato per bracconaggio, dalla Polizia Provinciale di Cassino e Sora, che gli hanno sequestrato il fucile, e lo hanno denunciato alla Procura di Cassino. Il fatto è accaduto il 16 ottobre 2006 nell'ambito delle operazioni antibracconaggio portate a termine in località Facciano di Pignataro Interamna, a sud della Ciociaria, dove sono stati sequestrati anche dei richiami elettromagnetici.

Per quanto riguarda la pesca, c'è da segnalare che vongole, telline e cannicchi "sembrano spariti dal litorale laziale", e' l'allarme lanciato il 24 gennaio 2006 dal Consorzio gestione e tutela molluschi bivalvi.

Il 1 febbraio 2006, venti chili di pescato sono stati sequestrati dalla polizia della squadra nautica di Fiumicino nel corso di un controllo in mare ad un peschereccio che stava navigando davanti alla costa. Gli agenti hanno scoperto che l'imbarcazione stava effettuando la pesca con una rete a strascico. Il comandante è stato sanzionato mentre il pesce è stato sequestrato.

Gli agenti della squadra nautica della polizia di stato di Fiumicino nel corso di un pattugliamento della costa lungo il litorale romano hanno fermato all'alba del 29 maggio 2006 un peschereccio che a circa un miglio dalla costa di Fregene è stato sorpreso a pescare con la tecnica dello strascico. Gli agenti hanno provveduto a sequestrare il pesce pescato ed hanno multato il comandante dell'imbarcazione.

## **LIGURIA**

Tra gli aspetti zoomafiosi presenti in Liguria sicuramente i combattimenti sono quelli che richiedono attenzione. Al Servizio SOS Combattimenti della LAV sono giunte segnalazioni dal 1996. Negli ultimi due anni le segnalazioni sono scemate e non ci sono state azioni repressive. Presenti gli altri traffici a danno degli animali.

Il 21 agosto 2006, la forestale ha sequestrato un allevamento illegale di cani destinati alla vendita scoperto a Bardineto, in Valbormida. Gli agenti della Forestale, insieme agli ispettori del servizio veterinario dell'ASL2 Savonese, nel corso di un sopralluogo nei pressi di un'abitazione della località dell'entroterra, hanno sequestrato 89 cani di varie razze. Il provvedimento si è reso necessario a causa della precarietà della sistemazione e delle cattive condizioni igieniche in cui versavano gli animali. L'allevatrice è stata denunciata alla procura di Savona per maltrattamento di animali.

Per quanto riguarda la tutela della fauna selvatica, il bracconaggio è un fenomeno che non va sottovalutato. Il 26 novembre 2006, dopo una serie di appostamenti, la Polizia provinciale di Genova ha sorpreso in Valle Scrivia un uomo mentre tendeva i lacci e spargeva sul suolo abbondante mais, allo scopo di catturare di frodo i cinghiali, lungo l'argine del torrente Scrivia. Al bracconiere è stato contestato il reato di esercizio della caccia con mezzi non consentiti. Il fenomeno del bracconaggio, ai danni soprattutto degli ungulati selvatici (cinghiali, caprioli e daini), è purtroppo diffuso sul territorio della provincia di Genova.

Il 9 gennaio 2006, un cacciatore di frodo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Chiavari per porto abusivo d'armi e munizioni. All'uomo, residente a S. Colombano, è stata elevata anche una sanzione amministrativa di circa 1400 euro per evasione delle tasse venatorie, mancata iscrizione all'ambito territoriale di caccia, ed omessa stipula dell'assicurazione obbligatoria per i cacciatori. Il fucile è stato invece posto sotto sequestro giudiziario. Il cacciatore è stato scoperto nel corso di un intervento antibracconaggio delle guardie venatorie volontarie del WWF sulle alture

di S. Colombano Certenoli. Le guardie volontarie hanno contestato ad altri tre cacciatori svariate infrazioni amministrative minori per violazione della normativa statale sull'esercizio della caccia (utilizzo di giornate di caccia superiori alle tre consentite settimanalmente e mancata annotazione delle giornate di caccia sul tesserino venatorio regionale).

Intorno alla metà di maggio del 2006, c'è stato un furto all'Acquario di Genova: ignoti hanno rubato due esemplari di colibrì, entrambi maschi, della specie *Colibri coruscans*, protetta secondo dalla Convenzione internazionale di Washington. Il colpo è stato compiuto commettendo un'effrazione: i due uccelli, momentaneamente separati dagli altri colibrì che si trovano in una sala espositiva, erano mantenuti in una delle gabbiette nel retro vasca per ricevere cure e diete speciali. Il lucchetto che assicurava la chiusura è stato forzato e aperto per prelevare i due animali.

Il 23 settembre 2006, sei tartarughe di terra, della specie *Testudo graeca* sono state scoperte dagli uomini del Nucleo Operativo CITES del Corpo forestale dello Stato di Genova presso il porto. Gli esemplari erano nascosti nel bagaglio a mano di un cittadino europeo di origine tunisina diretto in Germania. Durante le operazioni di controllo doganale dei passeggeri sbarcati dalla motonave "Carthage" proveniente dalla Tunisia, gli agenti della CITES sono intervenuti per il riconoscimento delle tartarughe che sono state quindi sequestrate dal personale della Dogana di Genova.

Un motopeschereccio in pesca a strascico sottocosta in un fondale non consentito di 45 metri è stato intercettato il 26 gennaio del 2006 dalla motovedetta d'altura "CP 288" della Guardia Costiera in vigilanza nelle acque del Compartimento Marittimo di Genova. Al comandante della unità da pesca è stato elevato un verbale amministrativo di 1.032 euro e sequestrata la relativa rete di trenta metri di lunghezza. Ulteriori 600 metri di rete da posta sono state sequestrate, a carico di ignoti, nei pressi di Punta Vagno, lungo la scogliera del nuovo porticciolo della fiera di Genova, in quanto non segnalate e in zona non consentite.

950 metri di rete, una imbarcazione e attrezzi da pesca vari sono stati sequestrati alla fine del mese di aprile 2006 in seguito alle operazioni dei mezzi navali e dei nuclei operativi della Guardia Costiera-Capitaneria di Porto di Genova, finalizzate al controllo e alla repressione dei reati in materia della pesca. I militari hanno accertato tre illeciti amministrativi, elevando sanzioni per un totale di 3095 euro.

Identificato e denunciato dalla Guardia Costiera spezzina un peschereccio che praticava la pesca a strascico all'interno dell'Area Marina Protetta "5 Terre". Il peschereccio, sorpreso alle prime luci dell'alba del 13 giugno 2006, il 15 maggio scorso era già stato colto a pescare a strascico, sempre all'interno dell'Area Marina Protetta, dagli elicotteri della Guardia Costiera di Luni.

## **LOMBARDIA**

In Lombardia i combattimenti tra cani sono stati segnalati un pò in tutte le province. Alla LAV sono giunte segnalazioni fin dal 1995. Sono stati accertati casi di spaccio di droga, rapine e minacce con l'utilizzo di pit bull. Molte delle persone coinvolte in inchieste nazionali sui combattimenti risiedono in questa regione. Diversamente dall'andamento nazionale in Lombardia le segnalazioni relative ai combattimenti continuano a mantenere un livello alto, anche se non presentano caratteri allarmanti. Preoccupante la presenza di altri interessi zoomafiosi, come le truffe nell'ippica, i traffici contro gli animali da allevamento, il bracconaggio organizzato e il contrabbando di fauna.

Il 1 aprile 2006, nel corso di una verifica di una segnalazione giunta all'Enpa, le guardie zoofile dell'associazione hanno scoperto due pit bull in un piccolo recinto in ferro e muratura nel giardino davanti a un'abitazione del Gratosoglio (MI). In particolare uno dei cani era molto deperito. Magro, pieno di ferite in parte ancora aperte, con molte zone del dorso, della testa e degli arti prive di pelo. Dopo aver richiesto l'intervento dei veterinari dell'Asl per la verifica delle condizioni dell'animale, i proprietari sono stati denunciati per maltrattamento di animali. Il cane, intanto, veniva sequestrato e affidato alla Asl.

Nella metà di settembre 2006 è stata diffusa la notizia di sospette sparizioni di cani nella zona di Sondalo, in provincia di Sondrio. È stato ipotizzato che i cani spariti nella zona che va da Sondrio a Teglio potrebbero essere stati impiegati in combattimenti.

Alla fine di ottobre 2006, l'associazione italiana difesa animali e ambiente, ha presentato alla Procura di Milano un dossier sui combattimenti clandestini tra cani. Da quanto emerso, a Milano ci sarebbero posti dove si svolgono combattimenti clandestini, soprattutto all'interno di campi nomadi e in aree dismesse, come nella zona di viale Monza.

Tra i beni sequestrati il 16 novembre 2006 dal Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Milano, al clan di Biagio Crisafulli, compaiono anche cavalli da corsa.

Il 25 luglio 2006, un serpente di presunta specie corallo, appartenente alla famiglia del Mamba e del Cobra, è stato sequestrato dagli uomini del Coordinamento Territoriale del Parco dello Stelvio della Forestale davanti alla casa parrocchiale di Bormio, dove è stato abbandonato da ignoti. Si tratta di un esemplare lungo circa 1 metro e 30 centimetri, proveniente probabilmente dal Nord America o dall'Asia e appartenente ad una delle specie più velenose e pericolose al mondo. La detenzione del serpente era sicuramente illegale, considerato che si tratta di animale pericoloso di cui è vietato il commercio e il possesso.

All'inizio del mese di novembre 2006, oltre 400 tartarughe terrestri provenienti dal Nord Africa sono state sequestrate all'aeroporto di Malpensa dagli agenti della Forestale e affidate all'Oasi WWF di Vanzago. Si tratta di 406 tartarughe terrestri della specie "Testudo kleinmanni". Il carico di testuggini egiziane proveniva dalla Libia: l'intera "partita" sul mercato illegale avrebbe fruttato almeno 300 mila euro. Il 17 novembre 2006, 700 uccelli protetti sono stati trovati in un negozio nel Comune di Trescore Balneario, in provincia di Bergamo. Li hanno sequestrati gli agenti del

Nipaf di Bergamo, in collaborazione con il personale dei Comandi delle stazioni forestali della zona. Le indagini sono scattate a seguito di una segnalazione da parte di un cittadino che, insospettito dall'anello di un esemplare appena comprato, si è rivolto alla sede locale del Wwf per avere chiarimenti. Per far luce sulla vicenda, gli agenti hanno proceduto alla perquisizione del negozio in cui era stato acquistato l'esemplare e hanno trovato all'interno delle gabbie cardellini, lucherini, fringuelli, tordi e pettirossi, in pessime condizioni igienico-sanitarie. Durante il sopralluogo sono stati sequestrati anche 14 punzoni per l'allargamento degli anellini di identificazione, circa 60 reti per uccellazione, 12 gabbie trappola e una somma di circa 30.000 euro, proveniente dal commercio illecito degli animali. Gli agenti della forestale sono riusciti a risalire a due fornitori, le cui abitazioni, una in provincia di Bergamo e l'altra a Vicenza, sono state perquisite e dove sono stati trovati altri esemplari ed attrezzature utilizzate per la loro cattura. Il commerciante di uccelli, già in passato coinvolto in simili vicende, e i due fornitori sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria per maltrattamento di animali e per detenzione e vendita di avifauna protetta.

Il bracconaggio è molto diffuso. A volte assume caratteri di vera criminalità. Nelle valli bresciane il fenomeno è tale da richiedere un'attenzione repressiva di carattere nazionale, anche per i risvolti di ordine pubblico.

Allarme bracconieri, è emergenza per le tagliole e le trappole disseminate nel bosco Galbiate, in particolare alla frazione Mulino, vicino alla villa di Adriano Celentano. Si tratta del solito sottile cavo d'acciaio con un capo legato a un punto fisso (un albero, un palo, una recinzione) e l'altro chiuso da un nodo scorsoio. Gli agenti della vigilanza ambientale della «Lega abolizione caccia», l'8 gennaio 2006 hanno compiuto compiere un'operazione "setaccio". Il grande bosco, che sorge a meno di cento metri dalla villa di Adriano Celentano, è stato ispezionato a palmo a palmo. Disseminati lungo i sentieri, ben mimetizzati, sono stati trovati una decina di lacci d'acciaio. Purtroppo, in una di queste trappole, è stata rinvenuta una volpe morta.

## **MARCHE**

Sono stati segnalati alla LAV, fin dal 1996, combattimenti, scommesse e allevamenti abusivi di pit bull lottatori. Tra le prime persone arrestate per associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione di combattimenti tra cani vi sono anche due marchigiani. Desta particolare apprensione la presenza di gruppi organizzati di origine Rom, presenti anche nelle altre regioni adriatiche, dediti alla cinomachia o all'allevamento di pit bull. Tali gruppi sarebbero anche coinvolti nelle corse clandestine di cavalli.

Per quanto riguarda gli altri traffici a danno di animali, vanno segnalati l'abigeato e i reati nel campo zootecnico in genere, l'importazione di animali e la pesca di frodo organizzata.

In sole tre settimane, tra marzo e aprile 2006, nel territorio marchigiano sono spariti 467 animali, tra bovini e agnelli, per un danno di un milione e mezzo di euro. In nove mesi, invece, sono stati rapiti 668 animali per un valore stimato di 2.800.000 euro. Un fenomeno allarmante che ha interessato anche la Romagna e i confini toscani e umbri. Del problema si è interessato anche il Prefetto di Pesaro, il quale ha invitato le aziende a segnalare anche i tentati furti. In provincia di Ancona nel 2006 c'è stato un considerevole aumento dei "furti" di animali da allevamento, soprattutto in Vallesina a danno di agricoltori e piccoli allevatori.

Un rapimento di 450 agnelli e 400 pecore è stato compiuto la notte del 25 marzo 2006 a Osimo (AN). Il "valore economico" degli animali rapiti ammonta a circa 30.000 euro.

Nel mese di luglio 2006, venti cavalli dell'azienda speciale del Catria sono stati rubati nel pesarese.

Nella notte del 3 luglio 2006, c'è stata una mattanza contro diversi animali: due puledrini, un cavallo, una capra ed una bufala sono stati uccisi; altri animali sono stati feriti e curati successivamente da un veterinario. Il raid c'è stato dopo la mezzanotte in un'azienda agricola situata nella frazione Stazione di Castelbellino. A sparare più persone, forse tre o quattro secondo alcune testimonianze. Prima di fuggire via indisturbati, i malviventi hanno dato fuoco ad un'auto a metano che si trovava vicino a due capannoni, uno dei quali con fieno è stato giudicato inagibile dai vigili del fuoco. Il proprietario del fondo agricolo, A. B., 65 anni, di Moie di Maiolati, era da dieci giorni in carcere dopo la sospensione delle misure alternative che gli erano state concesse: ha piccoli precedenti per furti e truffe nell'ambito della sua attività.

Nell'ambito dei controlli sugli allevamenti di cinghiale, disposti a partire dal 2005 dal Comando Regionale del Corpo forestale dello Stato delle Marche, gli agenti hanno rilevato, fino al mese di novembre 2006, 27 violazioni alle norme in materia di allevamento su un totale di 111 aziende regionali analizzate, per un importo complessivo di 128.876 euro. Inoltre, due persone sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria per violazioni alle norme sulla sicurezza degli allevamenti. L'operazione, denominata "Obelix", è finalizzata a verificare su tutto il territorio regionale eventuali criticità rispetto alle problematiche venatorie e sanitarie e la presenza di situazioni di clandestinità relative agli allevamenti abusivi di cinghiali destinati sia all'alimentazione umana che al rilascio in natura.

Il 23 luglio 2006 è stato trovato un vero e proprio rettilario in una abitazione privata di Morrovalle (MC). Gli uomini del Servizio CITES di Macerata, a seguito di una segnalazione, hanno rinvenuto nell'abitazione oltre trenta rettili di specie diverse, tra cui pitoni reali, boa costrittori, anaconda gialle, pogoni, gechi, iguanidi e addirittura nove tarantole custodite in teche di vetro, aracnidi potenzialmente pericolosi per l'uomo. Le tarantole sono state sequestrate e il proprietario è stato denunciato alla Procura della Repubblica.

Alla fine di settembre 2006, la forestale ha sequestrato in un casolare delle campagne picentine ad Altidona (AP), decine di uccelli protetti detenuti illegalmente da un bracconiere. Tra gli altri sono stati rinvenuti tordi, fringuelli, merli e lucherini probabilmente catturati in natura. Grande stupore ha destato il ritrovamento, nel corso

dell'operazione, di una vera e propria collezione di animali imbalsamati: oltre 230 esemplari tra cui diverse specie tutelate dalla Convenzione di Washington come aquile, falchi, poiane, colibrì, 10 carapaci di tartarughe marine e uno storione.

Per quanto riguarda la pesca, va segnalato il problema dei vongolari. Alla fine del mese di novembre 2006, la Capitaneria di porto di Ancona e la Guardia costiera hanno scoperto un traffico illegale di novellame a Porto Recanati: l'operazione ha portato al sequestro di circa 60 chilogrammi di esemplari sotto misura di merluzzo (*merluccius merluccius*) e cinque chilogrammi di rana pescatrice (*Lophius piscatorius*). Un grossista, è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Detenzione e commercializzazione di 30 kg di merluzzi sottomisura, e frode nell'etichettatura del pesce. Questi i reati contestati dalla Capitaneria di porto di Pesaro durante controlli effettuati all'inizio del mese di ottobre 2006 nel porto e al mercato ittico, sfociati in due denunce. Nel primo caso è stata sequestrata una partita di merluzzi sottomisura rispetto alle indicazioni di legge; nel secondo invece è emersa una vera e propria frode: sull'etichetta del prodotto esposto per la vendita - due chili e mezzo di alici - era indicato il metodo di produzione da allevamento. Ma la Capitaneria ha poi accertato che le alici erano state pescate in mare, ed erano perfino sottomisura. I due commercianti sono stati denunciati.

## **MOLISE**

Poche le segnalazioni di fatti zoomafiosi. Per ciò che attiene la cinomachia sono pervenute alla LAV segnalazioni fin dal 1998, la genericità delle quali non ha permesso di organizzare nessuna operazione di contrasto. Ad organizzare combattimenti sarebbero pregiudicati provenienti dalla Campania nella zona di Campobasso. Altre segnalazioni parlano di gruppi locali. Nel mese di marzo del 2006 è stato denunciato l'aumento di casi di sparizione o furti di cani a Campobasso. Dietro questi fatti è stato ipotizzato un traffico di cani da destinare ai combattimenti. È stato segnalato la presenza in città di tre furgoni, probabilmente arrivati da Napoli, sui quali sono stati caricati cani randagi che, a detta degli autisti, sarebbero stati portati nei canili per essere sterilizzati, ma non era così.

In aumento anche i casi di avvelenamento di cani, che lasciano ipotizzare una matrice organizzata e programmata. Il fenomeno è particolarmente preoccupante in alcune zone dove in poco tempo sono stati uccisi decine di cani. Uno di questi casi a Pozzilli, ha suscitato l'attenzione mediatica nazionale.

In Molise il fenomeno dell'abigeato e del traffico degli animali da allevamento desta preoccupazione.

Sanzioni amministrative per un totale di 16 mila euro sono state inflitte ai marittimi della flottiglia molisana dalla Capitaneria di Porto di Termoli (Campobasso) per il mancato rispetto della normativa in materia di condizioni igieniche richieste per le operazioni di sbarco, trasporto e commercializzazione del pescato. Il 15, 16 e 17 febbraio 2006 il personale della Guardia costiera termolese condotto una serie di controlli per il rispetto delle norme sulla sicurezza della navigazione, assunzione del personale di bordo, smaltimento dei rifiuti di bordo,

tracciabilità della filiera della pesca, tutela della salubrità dei prodotti ittici. Gli accertamenti sono stati condotti in mare dalla motovedetta cp 2058 ed a terra.

## **PIEMONTE**

Diversi i filoni zoomafiosi presenti in Piemonte. Alla LAV sono pervenute segnalazioni sui combattimenti fin dal 1994. Molte delle persone coinvolte in inchieste nazionali sui combattimenti risiedono in questa regione. Il tutto girerebbe intorno ad allevatori, gruppi di albanesi e delinquenti. Presenti gli altri reati zoomafiosi, in particolare quelli nel campo zootecnico e contro la fauna.

Il 5 aprile 2006 si è chiuso con quattro condanne, a Torino, un processo per il caso di un giovane che, durante una lite, fu ferito da un pit bull azzatogli contro da uno dei suoi antagonisti. La pena più alta inflitta dal giudice Ivana Pane è quattro anni e mezzo di carcere, le altre oscillano dai due anni ai due anni e dieci mesi. L'episodio risale al 4 giugno 2004 ed ha avuto per teatro una via di un quartiere periferico di Torino: la parte lesa, un ventottenne, era stato apostrofato da un uomo che lo accusava di avere parcheggiato male l'automobile, e nel corso del litigio arrivarono altri tre personaggi insieme a un pit bull. Per sfuggire al cane il giovane saltò sul cofano di una vettura, ma venne ugualmente azzannato a un polpaccio e, in seguito, malmenato dai suoi rivali. Per le conseguenze del morso i medici dovettero applicare 120 punti di sutura. Il ventottenne è stato giudicato invalido al 10% e ha ottenuto un risarcimento di 10 mila euro.

Il 3 aprile a Torino, gli agenti del servizio di Tutela Fauna e Flora della Provincia hanno sequestrato in un'abitazione di Cafasse, in provincia di Torino, 38 uccelli detenuti illegalmente. In particolare, gli agenti hanno trovato un fanello, 13 lucherini, 16 cardellini, 4 verdoni e 4 verzellini.

Il 10 agosto 2006, il servizio di vigilanza caccia e pesca della Provincia di Cuneo ha scoperto a Busca un allevamento abusivo di cinghiali. Dopo una serie di indagini gli agenti sono intervenuti in un'azienda agricola all'interno della quale sono stati trovati quattro cinghiali. Il proprietario della struttura, privo di autorizzazione, è stato denunciato.

Il 29 maggio 2006, la Guardia di Finanza di Bra (Cuneo) ha sequestrato, in uno stabilimento di trasformazione alimentare di S. Vittoria d'Alba (Cuneo), oltre 70 tonnellate, tra cotenne e gelatine alimentari di origine suina, non idonee al consumo umano.

Il 29 settembre 2006, nell'ambito di un'operazione di polizia veterinaria effettuata nell'Alta Val di Susa, gli uomini dei Comandi Stazione di Bardonecchia e Oulx (Torino) hanno sequestrato circa 90 bovini trovati senza il marchio auricolare, in località Laune e Clos, rispettivamente nei Comuni di Oulx e Bardonecchia. I proprietari erano sprovvisti dei documenti di identificazione degli animali. Sono stati riscontrate irregolarità riguardanti la data di ingresso dei bovini in Italia, il codice dell'allevamento e la firma del detentore. I due uomini, G.C. di 53 anni di Robassomero e D.C. di 24 anni della Val di Torre, sono stati multati per una somma complessiva di circa 1.500 euro in qualità di proprietari e allevatori delle mandrie.

Dalle indagini è emerso, inoltre, che il numero delle mucche al pascolo era superiore a quello consentito, violando le norme in materia di pascolo in alpeggio. Parte dei bovini è stata provvisoriamente sequestrata in attesa della regolarizzazione della documentazione.

Il 29 settembre 2006, i Carabinieri di Asti, grazie alla collaborazione con i tecnici dell'Asl, hanno denunciato il proprietario, il custode ed il fantino di un cavallo che ha corso il Palio nell'edizione del 2005. Sono accusati di essersi responsabili di avere somministrato all'animale alcune dosi di "Flunixinil". Si tratta di un eccitante vietato e dannoso per la salute del cavallo.

## **PUGLIA**

“Una delle attività illecite tipicamente gestite dalla mafia pugliese è quella del gioco d'azzardo, nelle sue diverse espressioni: dalle bische al videopoker, dal totonero alle scommesse clandestine sulle corse di cavalli, fino alle scommesse per i combattimenti tra cani e le gare automobilistiche.” (Ministero dell'Interno, “Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia 2004”, pag. 105). La Puglia è una regione che va guardata con attenzione per gli aspetti zoomafiosi presenti. Per ciò che attiene la cinomachia sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1992. Nel giro delle scommesse sono implicate anche bande di extracomunitari e persone vicine al mondo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nonché alla Sacra Corona Unita. Gli ultimi allevamento clandestini di cani da combattimento sono stati sequestrati proprio in questa regione.

Il 22 febbraio 2006 gli agenti del Reparto Prevenzione Crimine della Questura di Lecce hanno interrotto una lotta tra due cuccioli di pit bull in via Principe di Savoia, nei pressi di un esercizio commerciale, alla quale assistevano una cinquantina di persone. È stato un cittadino ad avvisare i poliziotti che, appena arrivati sul posto, hanno notato uno dei due cani, privo di museruola, tenuto al guinzaglio dal padrone mentre l'altro era privo sia dell'uno che dell'altra. Tra la folla vi era anche il proprietario di un terzo cane adulto, una femmina di pit bull, anche in questo caso senza guinzaglio e museruola. Alla vista degli agenti, è cominciato un fuggi-fuggi generale. I proprietari dei cani hanno cercato di applicare frettolosamente museruola e guinzaglio ma sono stati tutti e tre identificati. A loro è stata contestata la violazione dell'ordinanza ministeriale sui cosiddetti cani pericolosi.

Un canile abusivo, al cui interno, legati a pesanti catene, erano costretti 7 pit bull, è stato sequestrato il 25 settembre 2006 a Cerignola, in provincia di Foggia, dagli agenti del Commissariato di Polizia. La struttura si trovava in via Manfredonia, vicino alla zona industriale, in un'area in stato di abbandono appartenuta a una ditta fallita alcuni anni fa. Sul posto è intervenuto il veterinario di turno che ha riscontrato segni di maltrattamento e l'assenza dei microchip. Su una cuccia improvvisata è stata trovata una siringa usata. Dalle indagini è emerso che i cani erano di proprietà di F. M., pregiudicato di Cerignola di 45 anni, al quale già 3 anni prima furono sequestrati cinque cani della stessa razza in un altro canile abusivo, in contrada “Torre Quarto”. Secondo gli inquirenti gli animali venivano allevati per poi essere rivenduti

alla malavita che organizza i combattimenti clandestini. Gli animali sono stati affidati al canile comunale.

La piaga del randagismo rappresenta una miniera d'oro per speculatori e criminali. Secondo le ultime stime del Ministero della Salute, i cani vaganti nella regione sarebbero 63.145. Si tratta di una riserva di soldi sulla quale non è difficile immaginare le mire degli affaristi del settore.

Preoccupante anche il problema delle corse clandestine di cavalli. A Bari i cavalli sono tenuti nelle stalle improvvisate di Carbonara, Valenzano, Adelfia. Due fabbricati adibiti a stalle in pieno centro, a Bari, e cavalli utilizzati dai clan in gare ufficiali ma anche, si sospetta, in corse clandestine: tutto avveniva sotto gli occhi degli abitanti del quartiere, in via Oberdan, che però non hanno mai fatto segnalazioni alle forze dell'ordine. A scoprire quanto accadeva sono stati, il 13 marzo 2006, i Carabinieri della Compagnia Bari Centro e del Nucleo operativo Ecologico erano che hanno sequestrato beni per un valore complessivo di circa 1.500.000 euro. Venti le persone indagate, tra queste vi sono i quattro proprietari del terreno sul quale erano stati edificati i due fabbricati abusivi che ospitavano complessivamente 34 box, e 16 persone che, con i loro cavalli, occupavano i box. Si tratta di pregiudicati, alcuni dei quali con reati specifici per corse clandestine, tutti di certo vicini al boss Savino Parisi, capo di un clan tra i più potenti della città. I reati che si ipotizzano per i 20 indagati sono quelli di abusivismo edilizio e, soprattutto, reati ambientali: chi aveva in uso i box, infatti, aveva utilizzato eternit per la copertura dei locali; per accudire gli animali rubava acqua da alcuni pozzi artesiani che erano nelle vicinanze, e provocava un grave inquinamento della falda acquifera perché le acque reflue venivano scaricate abusivamente e direttamente nelle falde acquifere. Il letame, che doveva essere smaltito in luoghi idonei, veniva buttato nei normali cassonetti dell'immondizia, in pieno centro. Tutto avveniva con il tacito assenso delle persone che abitano nel quartiere, impaurite, secondo i Carabinieri, da quello che sarebbe potuto accadere se qualcuno avesse segnalato qualcosa alle forze dell'ordine. E tacevano anche i quattro proprietari del terreno che, secondo quanto accertato dai militari, non avrebbero percepito alcuna ricompensa per l'occupazione del suolo con due fabbricati abusivi, sprovvisti di tutti i tipi di allacciamenti. All'interno dei fabbricati sono stati trovati "segni" che riconducevano all'attività di custodia dei cavalli a Savino Parisi: ad esempio c'era una sua fotografia accanto ad alcuni cavalli. Gli animali sicuramente gareggiavano in competizioni ufficiali ma non è da escludere che fossero utilizzati per le corse clandestine. Di certo i cavalli di razza erano stati visti, nel corso dei controlli degli investigatori, uscire in orari precisi del giorno, attaccati a calessi. All'interno di alcuni box sono stati trovati verbali della Ausl con i quali veniva contestato l'uso di sostanze dopanti durante alcune gare ufficiali.

Secondo un'inchiesta sullo stato della criminalità nelle campagne in Puglia commissionata dalla CIA alla «Fondazione Cesar», il furto di mezzi agricoli rappresenta, con il 16%, la fetta più grossa di criminalità nelle campagne, seguito dalle estorsioni con il 13%, dall'abigeato o furto di animali con il 12% e dal danneggiamento ai vigneti con l'11%. Seguono reati che vanno dai furti di attrezzature a quelli di «chianche», al danneggiamento di strutture agricole, ai furti di

prodotti di agricoltori, alla macellazione clandestina ed al pascolo abusivo. Nella Murgia il furto di animali da allevamento è quello che renderebbe di più alla criminalità agricola.

Un vecchio casello ferroviario trasformato in allevamento-mattatoio abusivo: è la scoperta fatta il 17 aprile 2006 dai Carabinieri a Gravina in Puglia, nel barese, che lo hanno sequestrato. Due persone, padre e figlio, di 66 e 32 anni, sono stati denunciati a piede libero per macellazione clandestina ed esercizio abusivo di attività commerciale e per diverse violazioni igienico-sanitarie. I militari della compagnia di Altamura hanno accertato che il vecchio casello era stato trasformato in un luogo dove era completa la "filiera" della carne. Nei locali sono stati trovati, infatti, dei vani per l'allevamento degli animali, una stanza adibita alla macellazione ed un banco-frigorifero per la vendita diretta agli acquirenti di carne. Nel momento del sequestro sono stati trovati 12 animali vivi, tra asini, cavalli, pecore e capretti, oltre a diverse galline. Il tutto - come accertato dai militari - senza alcuna autorizzazione sanitaria. Trovate e sequestrate anche 360 uova, anch'esse destinate al commercio.

A Grottaglie (TA), l'11 giugno 2006, un allevatore di 25 anni è stato denunciato a piede libero dai Carabinieri con l'accusa di ricettazione, diffusione di malattie animali e inosservanza di un provvedimento dell'autorità. I Carabinieri gli hanno sequestrato 52 animali da allevamento, tra ovini e caprini, affetti da brucellosi. Ad alcuni esemplari era stato tolto l'auricolare per impedire di individuarne la provenienza.

Il 12 giugno 2006 a Taranto, un allevatore di 25 anni è stato denunciato a piede libero dai Carabinieri con l'accusa di ricettazione, diffusione di malattie animali e inosservanza di un provvedimento dell'autorità. I Carabinieri gli hanno sequestrato 52 animali, tra ovini e caprini, affetti da brucellosi. Ad alcuni esemplari era stato tolto l'auricolare per impedire di individuarne la provenienza.

Il 17 settembre 2006, i Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità hanno sequestrato 450 chili di carne avariata, trovata nel locale frigorifero di una macelleria di corso Alcide De Gasperi, al quartiere Carrassi (BA). I militari del NAS hanno anche scoperto e sequestrato circa 10 chili di anidride solforosa, una sostanza che serve a rendere più brillante il colorito della carne, in modo da ingannare i consumatori sulla sua freschezza. Sigilli sono stati posti alla cella frigorifera.

Il 9 novembre 2006, otto persone - quattro imprenditori, due funzionari della Regione Puglia e due professionisti - sono state denunciate dalla Guardia di finanza per una truffa da oltre due milioni di euro ai danni dello Stato e della Ue da una cooperativa nel settore zootecnico.

Il 30 agosto 2006, gli uomini del Corpo forestale dello Stato appartenenti al Nucleo Operativo Antibracconaggio di Roma e al Coordinamento Provinciale di Taranto, a seguito di controlli effettuati nella zona del mercato rionale di Salinella (TA), hanno denunciato due persone per detenzione e commercio illegale di fauna selvatica. Complessivamente le ispezioni hanno coinvolto tre punti vendita e dieci commercianti di una delle zone considerate a maggior rischio per la presenza di un elevato tasso di criminalità. Proprio per questo l'operazione ha richiesto la massima cautela e si è svolta nelle prime ore del mattino. Sono stati sequestrati 297 uccelli

appartenenti alla famiglia dei fringillidi, vittime della cattura illegale con l'ausilio di reti da uccellazione. I volatili, provenienti da aree regionali o di regioni adiacenti, sono stati poi liberati nelle campagne di Martina Franca.

Il 16 settembre 2006, la Guardia di Finanza di Brindisi, in collaborazione con i funzionari della Dogana, ha sequestrato tre "Testudo Hermannii", una "Testudo greca" e una "Testudo marginata" tenute in una scatola di cartone a bordo della Polo Volkswagen di un trentenne originario della provincia di Salerno. L'uomo era appena sbarcato con la propria automobile, nel porto di Brindisi, dalla motonave "Alexandros", proveniente dall'Albania, ed è stato denunciato in stato di libertà.

Il "malandrinnaggio di mare" è tra i fenomeni zoomafiosi più preoccupanti che presenta risvolti criminali di maggiore preoccupazione sociale. La raccolta di datteri di mare, la pesca illegale, la vendita abusiva di pesce, sono attività illegali organizzate e programmate. I militari della Guardia di Finanza di Manfredonia hanno sequestrato il 13 gennaio 2006, 1.485 chili di novellame "bianchetto" per un valore di mercato di oltre 15.000 euro che stava per essere venduto illecitamente.

I militari della Capitaneria di porto di Bari il 3 agosto 2006 hanno sequestrato 15 chilogrammi di frutti di mare vietati denominati in gergo "tunicati di mare" o "taratufi". Un pescatore di frodo barese di 50 anni è stato denunciato a piede libero alla procura di Bari. La raccolta e il consumo di questo tipo di frutti di mare sono vietati in base all'ordinanza n. 930 del 30 dicembre 2004 emessa dal presidente della Regione Puglia, dopo che negli stessi frutti era stata accertata la presenza di biotossine algali dannose per l'uomo. Ad un cittadino barese di 60 anni i militari della Capitaneria hanno invece sequestrato un quintale di cozze prive di bollino sanitario, di provenienza incerta e in cattivo stato di conservazione, che stava trasportando nella sua auto. All'uomo è stata comminata una sanzione amministrativa di seimila euro. Il carico, secondo la Capitaneria, era destinato alla vendita al pubblico.

Il 14 agosto 2006, due sub leccesi sono stati denunciati per pesca di frodo da agenti della Squadra Nautica della Polizia di Stato in territorio di Gallipoli. Tre grosse cernie del peso complessivo di 14 chilogrammi appena pescate sono state sequestrate. I due pescatori non professionisti di 28 e 31 anni si sono serviti dell'autorespiratore. Per loro, oltre al sequestro dell'attrezzatura (1 gruppo monobombola, 1 gruppo bibombola e relativi erogatori, e 2 fucili), anche una multa da 1.032 euro.

Il 15 agosto 2006, la guardia costiera ha sequestrato nello specchio acqueo antistante Torre Squillace (Lecce) dieci chili di datteri di mare. Il pescatore di frodo, che nel tentativo di eludere i controlli aveva lasciato sul fondale il retino contenente il mollusco, la cui pesca è proibita, è stato identificato e denunciato. E' stata anche sequestrata l'attrezzatura utilizzata.

Il 25 agosto 2006, un impianto di itticoltura che occupava una superficie di circa 12mila metri quadrati è stato sequestrato a Sant'Isidoro, marina di Nardò. I sigilli sono stati apposti da militari della Capitaneria di porto di Gallipoli. L'impianto, che si trovava in una zona marina protetta, era stato costruito irregolarmente in ambito demaniale. Il proprietario della struttura è stato denunciato a piede libero.

Il 15 settembre 2006, un motopeschereccio, con il relativo pescato, è stato sequestrato da militari della Capitaneria di Porto che hanno sorpreso l'equipaggio in attività di

pesca in zone e con attrezzi non consentiti. L'operazione, che è stata compiuta da militari del nucleo operativo per la difesa del mare della Capitaneria e che ha visto impegnate due pattuglie e una motovedetta, ha avuto inizio nel corso della notte e si è protratta fino al mattino. Il comandante del peschereccio è stato denunciato alla magistratura e ha avuto anche una sanzionato amministrativa di 3.098 euro.

Il 29 ottobre 2006, i militari della Guardia Costiera di Gallipoli e dell'Ufficio marittimo di Porto Cesareo nel corso di un servizio finalizzato alla tutela dell'area marina protetta di Porto Cesareo hanno denunciato un pescatore di frodo, che è stato sorpreso a cavare datteri di mare dai fondali rocciosi delle acque antistanti Torre Inserraglio di Nardò. I molluschi e l'attrezzatura utilizzata per la pesca, sono stati sequestrati.

Il 10 novembre 2006, i finanzieri della sezione operativa navale di Taranto hanno sequestrato 15 chili di esplosivo abbandonati da alcuni pescatori di frodo fuggiti a bordo di un'imbarcazione in mar Piccolo. I pescatori hanno abbandonato l'esplosivo in prossimità di un tratto di spiaggia. Oltre all'esplosivo, costituito da cinque ordigni di fabbricazione artigianale, i finanzieri hanno sequestrato anche due detonatori e 13 metri di miccia a lenta combustione.

Nel corso di un'operazione congiunta, condotta il 30 novembre 2006 da Capitaneria di Porto, Polizia di Stato e Compagnia dei Carabinieri, nella zona antistante di mare davanti alla Città Vecchia di Taranto, sono stati sequestrati alcuni impianti galleggianti abusivi per l'allevamento di mitili. L'operazione ha fatto seguito a controlli condotti nei giorni precedenti nei pressi della banchina "Cariati", vicino ai pontili destinati all'ormeggio di unità da pesca, dove sono stati rilevati numerosi impianti galleggianti per l'allevamento di mitili. Sul luogo sono intervenuti, oltre ad alcune autopattuglie, tre motovedette, tre battelli veloci, che hanno operato con l'ausilio anche di una squadra del Nucleo Sommozzatori dei Carabinieri. Gli impianti abusivi, costituiti complessivamente da altri cinquanta galleggianti in plastica, sono stati rimossi e sottoposti a sequestro amministrativo. Inoltre, è stata sequestrata anche una tonnellata di mitili coltivati negli impianti. Il pesce è stato distrutto mediante affondamento in altri fondali.

## **SARDEGNA**

Da tempo vengono segnalati combattimenti in Sardegna: risalgono al 1996 le prime segnalazioni arrivate alla LAV. Le città particolarmente coinvolte sarebbero Cagliari, Sassari e il loro hinterland.

La diffusione del fenomeno dell'abigeato e delle macellazioni clandestine in Sardegna assume particolare pericolosità. Il 5 gennaio 2006 i Carabinieri hanno scoperto alla periferia di Cagliari un macello clandestino. Al momento dell'irruzione i Carabinieri hanno sorpreso un uomo, titolare di una ditta cagliaritano di commercio carni, impegnato ad apporre i falsi timbri sanitari sulle carcasse dei capretti.

Nel corso della notte del 13 giugno 2006, i Carabinieri di Talana e Urzulei (NU), nel corso di un servizio di controllo del territorio, hanno recuperato in località "Sunercone" due bovini e sei suini rapiti poco prima nelle campagne di Fonni. Gli animali si trovavano su un Fiat Ducato (risultato rubato a Tertenia nel gennaio 2006)

che percorreva la strada comunale che collega alla statale 389 e che é stato fermato per un controllo. Il conducente, nonostante un breve inseguimento, é riuscito a fuggire in campagna mentre i militari hanno trovato rinchiusi nel mezzo gli animali. Sempre durante la stessa notte, ma ad Austis, i Carabinieri della locale stazione hanno denunciato a piede libero per furto tre allevatori del paese sorpresi a trasportare due ovini rapiti poco prima in un ovile di un compaesano.

Dopo aver rapito 44 agnelli da un'azienda di Ittiri (SS) li hanno legati per le zampe e bloccato il muso con degli stracci per impedirgli di belare, poi li hanno caricati su un fuoristrada. Durante il viaggio 28 animali sono morti soffocati. Gli autori del rapimento sono stati bloccati la notte del 18 dicembre 2006 in località Campu Giavesu, in comune di Giave, dai Carabinieri.

In alcune zone dell'isola il bracconaggio lascia i caratteri di un'attività illecita episodica e isolata per assumere le sembianze di un'attività criminale ben programmata, portata avanti da gruppi organizzati con un'alta pericolosità sociale.

Un gruppo di dieci persone, tutte del Nuorese (un medico dell'ospedale di Nuoro, un gioielliere e tre operai di Tonara, e cinque amici di Fonni) sono denunciati a piede libero dagli uomini dell'Ispettorato forestale di Lanusei per caccia di frodo ai mufloni nel giorno di apertura della caccia nell'isola, il 17 settembre 2006. Il gruppo ha cercato di passare inosservato davanti ad un posto di blocco tra Fonni e Villagrande, ma il loro nervosismo ha insospettito gli agenti. L'obiettivo era quello di eludere i controlli perché i dieci avevano nascosto due mufloni, dopo averli sezionati, all'interno degli zaini. I rangers hanno però seguito i loro spostamenti scoprendo in mezzo ai cespugli gli zaini con le prede proibite, "fardello" scomodo di cui nel frattempo erano riusciti a sbarazzarsi. Sono stati, inoltre, sequestrati fucili, munizioni e due radioline che servivano ai cacciatori per mettersi in comunicazione qualora il gruppo si fosse diviso.

Sorpreso nelle campagne di Sinnai mentre stava aspettando di impallinare la sua preda, un cervo sardo, specie protetta, una guardia giurata di Quartu S. Elena, E.D., di 61 anni, è stata denunciata alla fine del mese di settembre dagli agenti del Corpo Forestale per bracconaggio e possesso di fucile risultato rubato. Nella sua abitazione, inoltre, sono state sequestrate trappole per volatili, tagliole per selvaggina, visori notturni, oltre a porzioni di carne di cinghiale e cervo, "bottino" di precedenti battute di frodo.

All'inizio di ottobre 2006, gli agenti del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Regione Autonoma della Sardegna hanno sequestrato un fucile artigianale, realizzato con un tubo in ferro e un percussore, vicino ad una frequentatissima spiaggia tra Olbia e Porto Rotondo. L'arma, caricata con proiettili a pallettoni, é usata solitamente per ammazzare cinghiali, daini e mufloni. Il micidiale ordigno era nascosto tra i cespugli, a pochi passi da una stradina che collega i parcheggi delle auto alla spiaggia, passaggio obbligato per i bagnanti.

Per quanto riguarda il "malandrinnaggio di mare", la Sardegna è sicuramente una Regione a rischio. Tra le emergenze vi è quella della razza dei ricci di mare che vengono pescati e venduti abusivamente.

## SICILIA

In Sicilia sono presenti tutti i filoni della zoomafia: dai combattimenti tra animali alle corse clandestine di cavalli, dal traffico di fauna selvatica alla “Cupola del Bestiame” al “Malandrinaggio di mare”. E’ dal 1990 che alla LAV pervengono segnalazioni sui combattimenti. Sono molti i pregiudicati denunciati, e si sospetta il coinvolgimento di persone attigue a cosche mafiose. Segnalazioni da tutte le province siciliane. Nell’Isola, Palermo è la città con il numero più alto di denunce; seguono Catania, Trapani e Ragusa.

Il 15 maggio 2006 a Naro, in provincia di Agrigento, tre minorenni e un ventenne sono stati denunciati dai Carabinieri per maltrattamento di animali, scommesse clandestine e organizzazione e gestione di combattimenti tra cani. A far scattare le indagini è stato il rinvenimento di tre cani morti con ferite tipiche delle lotte e la presenza nel paese di un pregiudicato di un altro Comune, noto per reati specifici. È opportuno ricordare che in provincia di Agrigento ci sono stati dei precedenti: l’11 agosto 2003 a Licata i Carabinieri hanno trovato i corpi di due pit bull con ancora evidenti ferite provocate da combattimenti.

Come in tutte le Regioni del Sud, il randagismo in Sicilia è una piaga: sono 68.000 i cani randagi secondo le stime del Ministero della Salute. Questa emergenza alimenta speculazioni da parte di affaristi che costruiscono strutture di “accoglienza” al solo scopo di ottenere convenzioni con gli Enti Locali.

Il 16 marzo 2006, i Carabinieri hanno rastrellato una vasta area del Comune di Partinico. Dalle prime ore della mattinata, oltre 120 militari del reparto territoriale di Monreale, con l’ausilio di un elicottero e di unità cinofile, hanno battuto la zona di Bosco Falconeria. L’attenzione degli investigatori si è concentrata su un ippodromo, gestito di fatto da Ottavio Lo Cricchio - arrestato per mafia - e una serie di borghi contigui. L’intero complesso era videocontrollato da sedici telecamere a circuito chiuso. All’interno delle scuderie, oltre a 25 cavalli, sono state trovate siringhe e sostanze dopanti.

La cosca mafiosa capeggiata da Giacomo Sparta avrebbe organizzato corse clandestine di cavalli dopati: per questi fatti, alcune delle persone arrestate il 19 ottobre 2006 per mafia dalla polizia di Stato sono state indagate per somministrazione di sostanze farmacologiche vietate e comunque senza prescrizione veterinaria. L’inchiesta della Squadra mobile della città dello Stretto ha pure documentato queste gare, che si svolgevano sulle strade cittadine alle prime ore dell’alba dei giorni festivi. Un video girato dalla polizia documenta la presenza di alcuni componenti del clan mafioso in occasione di una corsa clandestina che si è svolta la mattina del 23 gennaio 2006 in viale Giostra a Messina. Dall’indagine emerge inoltre che molti farmaci venivano prelevati da ospedali cittadini, grazie a dipendenti compiacenti, che li consegnavano a M. C., indagato in questa vicenda e conosciuto nell’ambiente ospedaliero perché è una guardia giurata che presta servizio di vigilanza in alcuni nosocomi cittadini.

Il corpo di un puledro ucciso dopo essere stato sottoposto a sevizie, come l’asportazione degli zoccoli e la frattura delle zampe, è stato ritrovato il 30 novembre

2006 dalla polizia municipale a Catania in via Calliopea, nei pressi del cimitero. Si sospetta il coinvolgimento della Mala delle corse clandestine.

Nel rapporto annuale 2002 del Viminale sul fenomeno della criminalità organizzata, Cosa nostra trapanese viene citata per aver “una marcata vocazione imprenditoriale e diffusi interessi nel traffico di droga, armi e nella macellazione clandestina”. Per ciò che attiene la “Cupola del Bestiame”, c’è da dire che la criminalità comune e organizzata è tornata ad occuparsi di un affare illecito che sembrava essere stato accantonato. Sono molti gli allevatori e gli imprenditori agricoli siciliani che lamentano le scorrerie criminali. Per monitorare gli episodi criminosi e tutelare gli agrumicoltori la Confederazione italiana agricoltori ha istituito l’Osservatorio regionale sulla criminalità nelle campagne. L’iniziativa coinvolge anche la Fondazione Cesar dell’Unipol Assicurazioni, che ha condotto un’approfondita indagine del fenomeno criminale nelle realtà rurali delle regioni del Mezzogiorno d’Italia. Il dossier ha riguardato le tipologie dei crimini denunciati in tutte e nove le province siciliane:

Palermo: in prevalenza abigeati, pascoli abusivi, furti di prodotti agricoli.

Catania: pascoli abusivi, piccoli furti di prodotti agricoli, racket delle campagne, incendi dolosi alle coltivazioni.

Trapani: abigeati, acquisto di terreni per riciclaggio, furti di attrezzature agricole.

Agrigento: furti di mezzi agricoli pesanti (camion, trattori, ecc), piccoli furti di prodotti agricoli, abigeati.

Enna: captazione illegale di acqua, macellazione clandestina, abigeati, furti di attrezzature agricole.

Caltanissetta: estorsioni, intimidazioni, abigeati e pozzi abusivi.

Ragusa: furti di prodotti agricoli, abigeati, riciclaggio.

Siracusa: furti di mezzi agricoli pesanti, danneggiamenti, furti di prodotti agricoli. Messina: mercato abusivo ambulante, furti di prodotti agricoli e mezzi pesanti.

All’inizio di luglio 2006 c’è stato un caso di abigeato a Bronte, nel Catanese. Quattro individui, di cui uno armato di pistola, minacciando un pastore di 39 anni, gli hanno rapito circa 300 ovini.

Due macelli clandestini sono stati sequestrati il 6 marzo 2006 dalla polizia nella frazione Maugeri del Comune di Valverde, in provincia di Catania. Nel primo macello sono stati trovati resti di equini e bovini macellati da poco e sei cavalli ed un pony ancora vivi. Nell’altro locale erano custoditi animali da allevamento di sospetta provenienza, venti cavalli, bovini e suini.

Il 18 aprile 2006, la Guardia di finanza ha apposto i sigilli a due caseifici abusivi di Bronte privi delle autorizzazioni prescritte dalla legge. I locali erano in pessime condizioni igienico-sanitarie. Sequestrati due quintali di formaggio e ricotta appena prodotti. Nel corso dell’operazione - denominata “Pasqua sicura” - le fiamme gialle hanno anche individuato un mattatoio dove si macellavano abusivamente agnelli.

Il 22 luglio 2006, la G.d.F. ha scoperto e sequestrato un deposito abusivo con circa 7 quintali di carne tenuti in locali privi di autorizzazioni sanitarie. Denunciati L.V. di

51 anni e B.F. di 53 anni, responsabili di commercio di sostanze alimentari nocive. Le Fiamme Gialle hanno trovato pavimenti sudici, pareti ammuffite, ragnatele pendenti dal soffitto e salumi e salsicce essiccate sistemate nel bagno.

Il 1 settembre 2006, i Carabinieri del NAS, insieme a personale del Servizio veterinario di Petralia Sottana, hanno sequestrato in una stalla di Gangi, in provincia di Palermo, mangime per bovini con un quantitativo fuorilegge di "Clenbuterolo". La sostanza è un prodotto anabolizzante in grado di incrementare la naturale crescita degli animali. Alla luce del risultato delle analisi, eseguite su alcuni campioni dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia di Palermo, i controlli sono stati estesi anche allo stabilimento di produzione del mangime. Nel corso degli accertamenti sono stati sequestrati 12 bovini di varia età appartenenti ad un allevamento della zona.

Il 29 gennaio 2006, i Carabinieri della Compagnia di Cammarata e del Nucleo Radiomobile di Agrigento hanno colto con le mani nel sacco un macellaio agrigentino intento ad acquistare 20 agnelli appena macellati da un allevatore di Santo Stefano. Secondo quanto accertato dai Carabinieri, il passaggio delle carni sarebbe avvenuto senza che l'allevatore avesse proceduto a far controllare preventivamente gli agnelli agli esperti dell'Ausl.

Ucciso, con un colpo di pistola in piena fronte, il cavallo di un impiegato residente a San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo. A fuoco anche la stalla ed un vecchio trattore. Il fatto è avvenuto in contrada Piano Piraino, a San Cipirello. Destinatario dell'avvertimento M.P., di 63 anni, che lavora al Consorzio irriguo di bonifica Dell'alto e medio Belice. L'uomo, originario di Monreale, è incensurato.

Sono morti per asfissia gli 86 ovini, rinvenuti morti alla fine di novembre 2006 nell'alveo di un fiume in località Madonna del Ponte, tra Partinico e Balestrate. Lo hanno accertato i veterinari dell'Ausl di Partinico. Gli animali erano stati trafugati da un ovile di Marsala. Presumibilmente gli animali sono stati ammassati in un automezzo e quando gli autori del furto hanno scoperto che erano morti durante il tragitto li hanno abbandonati in una zona impervia.

La sera del 28 giugno 2006 è stato assassinato un allevatore di Barrafranca (Enna), Giuseppe N. Secondo gli inquirenti, che successivamente hanno arrestato due fratelli ritenuti autori dell'omicidio, a determinare il delitto sarebbero state le liti, l'ultima la mattina del 28 giugno, con N. perché i T. non volevano concedergli il passaggio dei suoi animali da allevamento sui terreni di loro proprietà.

Il problema della Bse pone alcune considerazioni. All'inizio del mese di novembre 2006 una mucca da latte di tredici anni è risultata, affetta dal morbo della Bse in un'azienda zootecnica di Scicli (Ragusa). Questo caso ha posto inevitabili interrogativi sull'efficacia dei controlli effettuati fino ad allora. Il precedente caso di contagio da Bse riguardava un bovino proveniente da un allevamento del Nisseno, arrivato dall'Austria nel 1998; allora anche un'altra mucca fu sequestrata per essere abbattuta, probabilmente insieme a centinaia di altri bovini. Sempre nel Nisseno, poi, iniziò la ricerca dei circa dieci bovini che erano arrivati, in vita, in Sicilia con l'animale allora risultato positivo, ma poi non se ne seppe più nulla. Questi animali furono rintracciati? Risultarono malati e quindi abbattuti? Gli altri casi di Bse

accertati in Sicilia risalgono al gennaio 2002: si trattava di tre animali autoctoni di altrettanti allevamenti proprio del Ragusano e di due animali del Trapanese, provenienti dalla Gran Bretagna. Nel 2002 in Sicilia una ragazza di Menfi, in provincia di Agrigento, morì per aver contratto la variante umana della sindrome di Creutzfeldt- Jacob. Nel 2004 un nuovo caso di variante umana della malattia della “mucca pazza” fu diagnosticato su un uomo di Ispica, proprio in provincia di Ragusa dove a novembre 2006, a Scicli, è stata individuata la mucca da latte malata.

Per quanto riguarda il contrabbando di fauna selvatica, resta irrisolta la spinosa questione del mercato domenicale di Ballarò a Palermo, dove vengono venduti migliaia di uccelli l'anno. Dopo un periodo di attento lavoro investigativo e repressivo da parte dei Carabinieri, l'attenzione delle forze di polizia è scemata e la situazione è ritornata come prima. Il 5 luglio 2006, i Carabinieri con l'ausilio di volontari della LAV, hanno sequestrato presso un'ucelleria di Caltanissetta, 5 cardellini e un passero. La Procura della Repubblica ha aperto un procedimento penale a carico del titolare del negozio di animali (M.G., 47 anni, di Caltanissetta) per il reato detenzione e vendita di specie protette, e per maltrattamento di animali perché alcuni cardellini ed il passero avevano la coda mozzata (probabile effetto della loro cattura con mezzi di uccellazione) e il piumaggio danneggiato dallo sfregamento continuo con le sbarre metalliche delle gabbie. Nell'ucelleria, inoltre, sono stati rinvenuti morti anche un pappagallino ondulato ed un criceto, che sono stati consegnati all'Istituto Zooprofilattico per la Sicilia per le analisi e gli esami di rito.

Il 17 ottobre 2006, il naturalista Antonio Vanadia ha denunciato ai Carabinieri di essere stato minacciato da un gruppo di bracconieri che avrebbero sparato verso di lui un colpo di fucile. Secondo quanto ha raccontato l'ambientalista l'episodio si è verificato nella riserva naturale integrale di Torre Salsa, a Siculiana, in provincia di Agrigento. Vanadia ha dapprima scoperto dei bracconieri con i quali ha avuto un acceso diverbio. Successivamente si è allontanato e, da una distanza di circa 200 metri, ha cominciato a scattare delle fotografie. I bracconieri si sarebbero accorti di quanto stava accadendo e uno di loro ha esploso un colpo di fucile nella sua direzione.

Il 9 ottobre 2006, il personale del Nucleo operativo provinciale del Corpo Forestale della Regione Siciliana, ha denunciato all'Autorità Giudiziaria cinque cacciatori di frodo, tre palermitani e due della provincia di Trapani, sorpresi ad esercitare la caccia alla coturnice e alla quaglia sugli altopiani di Rocca Busambra, in un'area ricadente nella zona A della Riserva Naturale Orientata Bosco della Ficuzza.

Nella metà del mese di ottobre 2006, tre persone sono state denunciate dai Carabinieri per caccia di frodo a Valledolmo (Palermo). O.R., 46 anni di Valledolmo, M.N., 28 anni di Palermo, C.G., 36 anni di Palermo, stavano partecipando a una battuta di caccia notturna, grazie a dei potenti fari montati sul loro fuoristrada, quando sono stati sorpresi e bloccati dai militari. I Carabinieri hanno sequestrato l'auto, alcuni fucili di precisione e munizioni, coltelli vietati dalla legge e alcune lepri uccise.

Il 1 marzo 2006, Legambiente Sicilia, Wwf, Marevivo, Lav in una nota hanno affermato che “sulla pesca del novellame necessario intervenire prontamente” e

hanno chiesto l'intervento dell'assessorato regionale affinché vieti questo tipo di pesca. La pesca di novellame, la cosiddetta neonata - autorizzata con decreto del 6 febbraio 2006 "Disposizioni relative alla pesca professionale del novellame di sardina e del rossetto per l'anno 2006" - è causa di grave depauperamento per i mari della nostra isola dai già precari equilibri ecologici marini". Le associazioni hanno chiesto "i controlli al fine di verificare che non venga pescata e commercializzata neonata di acciuga e di altre specie non consentite e che non siano consentite ulteriori proroghe temporali od estensioni delle aree interessate". Per tutta risposta, l'assessore regionale alla Pesca, Carmelo Lo Monte, ha firmato il 6 aprile successivo un provvedimento che proroga il periodo di pesca del novellame per altri venti giorni. Non c'è che dire: proprio un bel provvedimento ambientalista...

Circa 250 chilogrammi di novellame di sarda pronti per essere immessi sul mercato in violazione delle norme che ne regolano la pesca sono stati sequestrati il 19 gennaio 2006 dalla sezione operativa navale della guardia di finanza di Catania. Il pesce, che ha un valore commerciale di oltre 6 mila euro, era su un furgone frigorifero bloccato nei pressi del mercato ittico di Acitrezza, frazione marinara di Aci Castello. Il proprietario del veicolo è stato denunciato per violazioni delle norme ambientali e per pesca di frodo.

Il 2 marzo 2006, cinquanta chilogrammi di novellame sono stati sequestrati dai Carabinieri nel Porto di Catania nel corso di un'operazione contro la pesca clandestina. I militari della compagnia Carabinieri di piazza Dante hanno denunciato 12 pescatori che si trovavano su 5 barche dove è stato trovato il novellame. I militari sono giunti a bordo di una motovedetta e hanno bloccato le imbarcazioni dei pescatori. Sono state sequestrate due reti di 50 metri con maglie fitte utilizzate in genere per la pesca del Novellame di sarda. Ai pescatori sono state contestate sanzioni amministrative per avere esercitato la pesca nelle aree portuali dove vige il divieto. Il pescato, dopo l'ispezione veterinaria, è stato reimpresso in acqua perché non commestibile. Secondo gli investigatori sarebbe stato destinato al mercato illegale dei prodotti ittici.

Il 27 aprile 2006, un migliaio di aragoste ed astici sotto taglia minima sono stati scoperti in un deposito a Petrosino nel Trapanese dai militari della capitaneria di porto. Il deposito abusivo di prodotti ittici è stato sequestrato. Una rete da pesca del tipo spadara lunga dieci chilometri, invece, è stata trovata e sequestrata su un peschereccio della marineria di Milazzo ormeggiato nel porto di Marsala.

## **TOSCANA**

Per i combattimenti ci sono segnalazioni dal 1994, ma nulla faceva credere che il fenomeno fosse così allarmante. Alcune delle inchieste d'interesse nazionale o addirittura internazionale, sono partite dalla Toscana o l'hanno coinvolta. Negli ultimi due anni le segnalazioni sono diminuite di molto, ma l'attenzione resta alta.

Presenti gli altri business zoomafiosi, come le truffe nell'ippica, il bracconaggio organizzato, i reati nel campo zootecnico e quelli contro il mare e i suoi abitanti.

Due cacciatori di frodo sono stati fermati e denunciati dalla Polizia provinciale di Firenze. I due bracconieri, muniti di fucili di piccolo calibro, sono stati intercettati la notte del 12 luglio nella località Le Cappelle, nel comune di Sesto Fiorentino. Gli agenti, nel corso degli accertamenti disposti dal Comando della Polizia provinciale, si erano appostati sul luogo dove sistematicamente avvenivano atti di bracconaggio ai danni della fauna selvatica, in special modo lepri e caprioli. I due bracconieri si aggiravano con un autocarro nei campi limitrofi all'abitato di Sesto Fiorentino. Gli agenti hanno seguito il veicolo, e poco dopo hanno udito distintamente un colpo d'arma da fuoco di piccolo calibro. Così hanno fermato l'autocarro, a bordo del quale è stata rinvenuta una lepre uccisa, ancora sanguinante. Nel corso delle operazioni la Polizia provinciale ha sequestrato due fucili, le munizioni e la lepre uccisa illegalmente.

Il Centro di documentazione e ricerca del Padule ha lanciato l'allarme bracconaggio nel Padule di Fucecchio contro gli uccelli rapaci. Nel mese di dicembre 2006 sono stati feriti e recuperati cinque rapaci: due poiane, un gheppio, uno sparviero e un raro gufo di palude.

Il 24 novembre 2006, sostanze tossiche e armi e munizioni detenute illegalmente sono state sequestrate dalla Polizia provinciale nel territorio di Fiesole e di Pontassieve, nell'ambito di indagini sui ripetuti avvelenamenti di animali nella zona. La Polizia provinciale stava da tempo effettuando controlli sulla situazione relativa agli avvelenamenti nella Valle del Mugnone e in località Monteloro. Le attività investigative, condotte dal Nucleo di Polizia giudiziaria della Polizia provinciale con l'ausilio dello specifico Gruppo investigativo Antiveneni del Coordinamento della vigilanza volontaria, hanno consentito di tracciare una mappa dei singoli episodi di avvelenamento o ritrovamento di esche avvelenate e dei metodi e prodotti tossici usati e di stringere il cerchio attorno ad alcune persone residenti nell'area. Dal 2003 sono stati uccisi nella zona con veleno o intossicati almeno 15 cani, 3 gatti e in due casi sono state rinvenute esche avvelenate. Attraverso le denunce e le querele fatte dai proprietari degli animali avvelenati le sostanze tossiche usate sono state individuate in fosforo di zinco, Metaldeide, Endosulfan e altre tipologie di veleni usati in agricoltura contenenti principi attivi degli inibitori delle colinesterasi. Le indagini, durate tre anni, hanno prodotto elementi indiziari che hanno portato la Procura della Repubblica ad una serie di attività di accertamenti di polizia giudiziaria ai fini dell'acquisizione di ulteriori fonti di prova. Le operazioni di perquisizione domiciliare e locale effettuate contemporaneamente su tre persone residenti alle Caldine e a Monteloro hanno permesso di acquisire un'ingente quantità di prodotti fitosanitari compatibili con il veleno utilizzato per l'uccisione degli animali domestici e selvatici o usato nei bocconi avvelenati rinvenuti. Gli investigatori, hanno sequestrato anche una carabina, un fucile, 1.581 cartucce a pallini e 151 pallottole per pistola e carabina, 6 tagliole a scatto per la cattura di uccelli, tutti detenuti illegalmente.

Alimenti e medicinali cinesi, pari a 275 quintali di prodotti, importati illegalmente in Italia, sono stati sequestrati il 9 ottobre 2006 dai Carabinieri del NAS di Firenze in un deposito abusivo a Prato. Bloccato, in partenza dal magazzino, anche un furgone che per i militari si stava, probabilmente, apprestando a rifornire esercizi di ristorazione cinese del territorio. L'intervento è scattato nella zona industriale del Macrolotto, nel deposito "Good Food", nell'ambito di servizi di controllo predisposti nei confronti di esercizi del settore della ristorazione straniera e in particolare cinese. Il magazzino, privo di autorizzazione, aveva le finestre coperte con dei giornali e non presentava alcuna insegna all'esterno. I militari hanno inizialmente ispezionato un furgone Mercedes in uscita dal deposito, che era carico di merce vietata sul nostro territorio. Il controllo è stato quindi esteso al capannone e complessivamente sono stati sottoposti a sequestro penale, oltre al furgone, 17.579 confezioni di alimenti di origine animale, la cui importazione in Italia è vietata: uova nere, cosiddette dei "cent'anni" prodotti a base di carne di maiale e di manzo, salsicce, cosce e ali di pollo, latte, salumi, biscotti a base di panna e uova. Su 420 confezioni sono state riscontrate muffe in prossimità del tappo di chiusura. Sequestrate anche 951 scatole di medicinali cinesi, importate illegalmente, fra cui pomate per uso vaginale, supposte per infezioni anaerobiche, specialità per curare patologie dello stomaco e anemia. L'operazione ha portato alla denuncia del titolare cinese del deposito, F.C. di 44 anni che, insieme alla moglie e a un figlio piccolo abitava nello stesso magazzino.

Sono oltre sei le tonnellate di carne irlandese, in prevalenza bovina, con la data di scadenza superata, sequestrate il 7 dicembre 2006 dai Carabinieri del NAS di Firenze a un noto ristorante di Barberino del Mugello. I militari hanno trovato la carne in una cella frigorifera nei pressi del locale e nello stesso edificio sono state sequestrate altre 4 tonnellate di alimenti, in particolare ortaggi e altra carne. Il locale, dove erano state realizzate due celle frigorifere era controllato da un sofisticato sistema d'allarme e si trovava in un cortile adiacente al ristorante. Il titolare del ristorante G.T., e l'amministratrice della Società G.S., sono stati denunciati, in concorso tra loro, per la detenzione e la successiva somministrazione alla clientela del ristorante, di alimenti in cattivo stato di conservazione, scaduti di validità e conservati ad una temperatura non idonea. Inoltre i due sono stati segnalati all'Autorità Sanitaria per aver detenuto alimenti confezionati in un deposito non autorizzato e privo dei requisiti igienico strutturali.

Il 1 luglio 2006, la Guardia Costiera di Porto Santo Stefano ha bloccato tre motopesca al largo dell'Isola di Giannutri, sequestrando 15 chilometri di reti vietate, le cosiddette spadare. Anche a Pianosa vengono segnalate incursioni notturne di pescatori abusivi.

Il 6 agosto 2006 c'è stata un'operazione del Corpo Forestale dello Stato contro la pesca abusiva nel mare protetto di Giannutri. Gli agenti hanno sequestrato attrezzature da pesca utilizzate da un'imbarcazione che pescava e stazionava illegalmente nelle acque della zona dell'isola di Giannutri tra le località di Cala dello Scoglio e Punta Secca. Da diversi anni vengono segnalati episodi di pesca abusiva nell'area marina protetta dal Parco Nazionale, pesca dalla costa ma anche con

imbarcazioni e da parte di sub muniti di autorespiratori. La zona è interessata anche dalla pesca di datteri di mare.

Il 7 novembre 2006, la Guardia costiera di Porto Santo Stefano (Grosseto) ha bloccato due pescherecci e ha contestato ai rispettivi comandanti l'attività di pesca illegale nelle acque di fronte alle Formiche di Burano. Durante un controllo notturno, la motovedetta Cp 2087 ha bloccato un peschereccio che stava svolgendo attività su un fondale di 44 metri a 2,5 miglia dalla costa e un altro che utilizzava una rete con maglie larghe 22 millimetri (mentre la larghezza minima consentita è di 40 millimetri). Entrambi i pescherecci sono stati scortati in porto dove sono state notificate le sanzioni (per un totale di 2072 euro) e proceduto al sequestro del materiale utilizzato.

## **TRENTINO ALTO ADIGE**

“Territorio” relativamente tranquillo sotto il profilo zoomafioso. Poche le segnalazioni. Il bracconaggio e i reati nel campo zootecnico sono le attività zoomafiose più presente nella regione.

Il 1 giugno sono stati scoperti due casi di uccellazione in Alto Adige. A Silandro è stato denunciato un 59 enne di Cesena: aveva 47 uccelli. A Cermes è stato denunciato un 66 enne di Peschiera del Garda: aveva un nido con tre piccoli uccelli. Gli animali sono stati portati al centro avifauna di Bolzano.

La notte del 10 agosto 2006 Il personale delle Stazioni forestali di Andalo e di Mezzolombardo, hanno intercettato a Fai della Paganella due persone nelle campagne circostanti l'abitato di Fai della Paganella. I due bracconieri (B. A. e P. A.) usando un'arma munita di silenziatore ed un fascio luminoso erano riusciti ad abbattere un bellissimo esemplare di maschio di capriolo. Colti in flagranza, i due però si son dati alla fuga a bordo del loro fuoristrada, dopo essersi aperti un varco urtando la vettura della forestale che era ferma sulla strada con i lampeggianti accesi. Ne è nato un inseguimento culminato con il fermo e la denuncia dei due bracconieri.

Non avevano fatti i conti con la scrupolosità e la professionalità dei NAS dei Carabinieri e della Guardia di Finanza un gruppo di aziende del Trentino che avevano ottenuto finanziamenti dalla Ue, per circa 4 milioni di euro, destinati all'estensione del pascolo di animali da allevamento in montagna. Le aree dichiarate per l'allevamento erano più piccole di quelle reali, o non ne avevano il possesso per esempio perché erano terreni demaniali, o erano addirittura picchi rocciosi o boschi e quindi zone inidonee. L'operazione dei militari, iniziata dopo la presentazione di un esposto nel 2004, ha portato all'arresto, il 10 agosto 2006, con la concessione dei domiciliari, di due titolari di aziende agricole e alla denuncia di altri nove con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato. Gli arrestati sono i fratelli trentini Armando e Mariano B., di 43 e 40 anni, ritenuti dagli investigatori gli organizzatori dell'associazione per delinquere. Alla famiglia B., di cui sono stati denunciati altri tre membri, fanno capo la gran parte delle nove aziende del settore verso le quali si sono

indirizzate le indagini. La famiglia possiede una fra le più importanti aziende italiane di import e export di animali da allevamento. L'operazione denominata "Vacche grasse" ha riguardato 7 aziende che operano in provincia di Trento, fra Bleggio superiore ed inferiore, e 2 altre a Tombolo, nel padovano. I due fratelli B., prima di essere ammessi ai domiciliari, hanno ricevuto la notifica del provvedimento in carcere dove si trovavano per un'analogo operazione della G.d.F di Vicenza.

## **UMBRIA**

Regione, fortunatamente, poco intaccata dalla delinquenza zoomafiosa. Per i combattimenti sono pervenute alla LAV segnalazioni fin dal 1996. Si parla di alcuni slavi in contatto con siciliani, che trafficano pit bull. Vengono segnalati capannoni abbandonati alla periferia di Perugia dove si svolgerebbero i combattimenti. È presente il triste fenomeno dei furti di cani.

All'inizio del mese di agosto del 2006 è stato denunciato da un organo di stampa un fatto accaduto sul Colle dell'Infinito di Recanati, che per colpa di alcuni ragazzi si stava per trasformare in un'arena per il combattimento tra cani. Due cani di taglia grossa si sono improvvisamente attaccati davanti agli occhi dei loro giovani padroni che inizialmente avevano preso con divertimento l'accaduto; da qualche tempo, infatti, con i loro animali terrorizzavano chiunque transitasse su quella bellissima area verde. Dopo averli però incitati per qualche minuto e aver successivamente perso il controllo della situazione, i giovani hanno iniziato ad aver paura e ad urlare per fermare i loro animali.

L'indagine nazionale sul doping e corse di cavalli portata avanti dai Carabinieri del NAS di Perugia del mese di ottobre 2006 è partita propria dall'Umbria. I controlli che hanno suscitato più clamore sono quelli che sono stati fatti in sei rioni della Quintana di Foligno: Badia, Cassero, Contrastanga, Pugilli, Morlupo e Mora. Molti gli indagati umbri: si tratta di priori della Quintana, veterinari, proprietari di scuderie, allenatori, fantini, intermediari e scommettitori i cui allevamenti, studi e uffici sono stati perquisiti dai NAS a Perugia, Assisi, Bastia, Foligno e Spoleto.

Quello delle truffe comunitarie è un argomento che ha visto l'Umbria molte volte protagonista in negativo. Indimenticabile l'inchiesta dei vitelli di carta, quella che prevedeva la vendita di centinaia di esemplari provenienti da stalle in realtà vuote. L'inghippo era semplice: tutto avveniva sulla carta, gli animali non esistevano. C'erano solo tante "cartiere", ossia aziende agrarie che emettevano false fatture.

Alla fine di luglio 2006 la polizia di Foligno ha denunciato un giovane cacciatore di frodo di 24 anni, con l'accusa di porto abusivo di armi. Una volante della polizia stava svolgendo un controllo di routine nella zona dell'Abbazia di Sassovivo, zona in cui è vietata la caccia perché oasi naturale. Verso le 2.30 del mattino gli agenti hanno notato una vettura, una panda bianca, che scendeva sulla strada proveniente dall'abbazia. Il conducente della panda appena ha avvistato la polizia, ha iniziato una fuga, che si è conclusa in località Orpello, dove il giovane è stato infine bloccato. Nella autovettura gli agenti hanno trovato un fucile da caccia mono-colpo nascosto sotto il sedile.

## **VALLE D'AOSTA**

Pochi i fatti zoomafiosi registrati in questa regione. Insignificanti le segnalazioni pervenute alla LAV in merito ai combattimenti, che riconducono tutto a individui isolati che hanno contatti con persone d'altre regioni. Il bracconaggio e le illegalità nel campo degli allevamenti di animali, sono gli aspetti più preoccupanti.

## **VENETO**

Anche il Veneto rientra tra le regioni a "rischio" criminalità di stampo zoomafioso. Alla LAV sono arrivate diverse segnalazioni per i combattimenti fin dal 1997. Nel giro sarebbero coinvolti anche pregiudicati locali e stranieri. Tra le province segnalate ricordiamo Vicenza, Padova, Treviso, Verona e Venezia.

Alla fine del mese di luglio 2006, dopo il ritrovamento del corpo martoriato di un esemplare di Staffordshire terrier sul fiume Limbraga a Treviso, con evidenti segni di ferite da combattimento sul corpo e sul muso, la LAC - Lega per l'Abolizione della Caccia del Veneto ha messo una taglia di 1.000 euro sugli organizzatori dei combattimenti. Secondo la LAC a Treviso ci sono personaggi che nel tempo sono riusciti a detenere anche esemplari di tigre e che hanno pure dei precedenti penali per violazione alle leggi sulla tutela degli animali.

All'inizio del mese di dicembre 2006, dopo accurate indagini, gli agenti del Coordinamento Distrettuale di Asiago (VI) del Corpo forestale dello Stato e i veterinari dell'Unità Socio-Sanitaria Locale (USSL) di Conselve (PD), in collaborazione con il personale del Comando Stazione Forestale di Asiago e del Nucleo Investigativo sui Reati in Danno agli Animali dell'Ispettorato Generale del Corpo forestale dello Stato, hanno posto sotto sequestro cautelativo 91 cuccioli di cane, allontanati dalla madre prima del raggiungimento dei tre mesi e ventuno giorni di vita previsti dalla legge. In base alla normativa europea, infatti, i cuccioli di questa età, non possono essere messi in vendita e devono essere regolarmente vaccinati. Gli animali, trovati all'interno di un furgone dentro alcune piccole gabbie, provenivano dall'Ungheria ed erano destinati ad un importatore veneto, per essere immessi sul mercato probabilmente in vista delle festività natalizie. L'operazione, denominata "La carica dei 101" si è svolta in località Galzignano, nel comune di Padova. I 91 cagnolini, di diverse razze e taglie, risulterebbero nati tutti lo stesso giorno, come è emerso anche dalle presunte date di nascita riportate sui passaporti.

Nel Veneto sono stati registrati casi relativi alle truffe nell'ippica. Nell'ordinanza di custodia cautelare dei giudici napoletani, che all'inizio del mese di maggio 2006 ha fatto scattare le manette ai polsi di quindici persone tra cui due veneti ci sono anche i nomi di numerosi indagati veneti. Tre sarebbero le corse truccate alle Padovanelle, a Ponte di Brenta, altre due al Sant'Artemio di Treviso. Gli indagati sono tutti accusati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato e degli scommettitori. Alle Padovanelle - si legge nel capo d'imputazione - il 10 dicembre 2003 una delle persone arrestate non avrebbe rispettato le consegne

nonostante i soldi incassati e si sarebbe piazzato secondo nella quarta corsa, invece che ultimo.

Un caso di doping all'ippodromo Sant'Artemio di Treviso. La notizia è approdata all'inizio di marzo 2006 in Procura, dopo una denuncia dell'Unire. L'allenatore del cavallo è stato iscritto nel registro degli indagati. La corsa in questione è il "Premio dei campioni", sesta corsa di trotto disputata l'8 gennaio 2004. Il montepremi in palio per il vincitore era 4140 euro. Al cavallo è stato iniettato del diossido di carbonio, che viene inserito direttamente nei polmoni per migliorare la prestazione dell'animale, diminuendo la sensazione di acidosi lattica.

Furto da 30mila euro all'allevamento dell'azienda Ca' Battaglia si San Bellino, in provincia di Rovigo. Nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 2006 i ladri hanno fatto sparire 22 tori di razza belga e francese. Non è la prima volta che la stalla Ca' Battaglia viene presa di mira dai ladri: nel mese di giugno dello stesso anno i malviventi si impossessarono di 14 tori.

Il 25 luglio 2006, La CITES di Verona ha sequestrato all'aeroporto Valerio Catullo di Verona – Villafranca alcuni oggetti appartenenti a specie protette, trovati all'interno del bagagliaio di un cittadino proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo. Si tratta di 2 piccole zanne, 7 braccialetti, 1 collana in avorio (*Loxodonta Africana*) e 2 denti di ippopotamo. L'uomo è stato denunciato.

Una vera emergenza è rappresentata da "caparozzolanti", ovvero i pescatori abusivi di vongole, che in tutta la laguna di Venezia hanno una "flotta" di oltre 700 barchini, ognuno dei quali con una media di due o tre pescatori. I pescatori si muovono in massa con un criterio legato alla presenza del "prodotto", a prescindere dai vincoli della zona, senza farsi scrupoli di pescare sotto gli scarichi dell'Enichem. La pesca viene praticata con il metodo della "rasca", termine usato per indicare la gabbia che raccoglie i molluschi smossi dalla potente elica che soffia sul fondo lagunare. Il reato contestato è danneggiamento ambientale. Le analisi effettuate per altri fatti simili, hanno confermato la presenza in elevata concentrazione di metalli pesanti e sostanze tossiche nei tessuti delle vongole prelevate nelle acque situate di fronte agli scarichi industriali.

E' da evidenziare che tra Chioggia e Sottomarina è stato segnalato un giro di spaccio di droga che coinvolge anche alcuni pescatori.

## **10. ALLEGATI**

Il Rapporto Zoomafia dà, come ogni anno, spazio agli operatori e agli esperti del settore. Il primo contributo riguarda l'illegalità nel mondo dei cavalli, delle corse e dei palii siciliani. Si tratta di un dossier realizzato dalla LAV Sicilia che analizza l'anno terribile che è stato il 2006 per i cavalli in Sicilia.

Il secondo contributo è un estratto dalla tesi di laurea della dottoressa Barbara Iori, che nel 2006 si è laureata all'Università di Trento con una tesi sui combattimenti: "Cinomachia: un'analisi criminologica, normativa e giurisprudenziale". Abbiamo

avuto il piacere di seguire il lavoro della Iori nella sua stesura e di apprezzarne il rigore scientifico.

Il terzo contributo, a cura della dottoressa Maria Rosaria Esposito, Vice Questore Forestale, analizza le attività del Nucleo Investigativo Reati a Danno degli Animali del Corpo forestale dello Stato.

## ***10.1 “Mafia & Cavalli” – Dossier LAV Sicilia a cura di Ennio Bonfanti***

### ***SICILIA 2006: ANNUS HORRIBILIS***

E' stato ampiamente accertato che, soprattutto in Sicilia, il mondo dell'ippica e dei palii è fortemente inquinato da infiltrazioni malavitose che lucrano con un consistente giro di scommesse clandestine.

L'arroganza di elementi malavitosi indagati addirittura per mafia, fa sì che gli stessi non esitino a dichiarare il falso pur di partecipare (evidentemente non solo per accaparrarsi l'eseguo montepremi ufficiale) ai palii che si svolgono nel corso di feste religiose in vari comuni della Sicilia, come accaduto per esempio nel “Gran premio ippico Ascensione 2004” tenutosi a Floridia (Sr). In quel caso l'Arma dei Carabinieri ha denunciato ben 4 proprietari di scuderie più un fantino coinvolti nel reato di associazione mafiosa e sottoposti a misure di prevenzione. I cinque provenivano da Niscemi (Comune del Nisseno sciolto per mafia e nel quale già l'Alto Commissario Antimafia vietò il locale palio negli anni '90), Floridia ed Avola, dove si svolgono “tradizionalmente” corse di cavalli legate a manifestazioni religiose che, in verità, appaiono essere come una vera e propria beffa della legalità e alla presenza dello Stato.

Secondo il Ministero dell'Interno, le corse clandestine di cavalli sono da considerarsi fra “le attività criminali emergenti”; il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, inoltre, rilevava (Relazione al Parlamento sull'attività della Sicurezza Pubblica nel Territorio Nazionale – 1999) che “i filoni fondamentali di rilievo ambientale che emergono dalle indagini condotte nei confronti della criminalità organizzata” riguardano pure “il racket degli animali che ricomprende una complessa casistica di illeciti riferibili”, fra gli altri, anche alle “corse clandestine di cavalli”.

Per questi motivi il Prefetto di Palermo, già nel 2000, vietò con apposita ordinanza tutte le corse di cavalli in occasione di feste paesane. A seguito dell'azione investigativa e repressiva delle Forze dell'Ordine e della DIA, inoltre, sono state acclamate altre preoccupanti connessioni fra la criminalità organizzata e le corse ippiche (clandestine e non), tanto da indurre i Prefetti di Caltanissetta (2003), Agrigento (2005) e Trapani (2005) a disporre analoghi divieti per i palii organizzati nei comuni del proprio circondario, per motivi di ordine e sicurezza pubblica. Nel 2006 il Prefetto di Siracusa ha opportunamente vietato il palio di Avola (SR) in quanto il Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica ha riscontrato che

tali manifestazioni sono “occasioni di incontro per soggetti che gravitano nell’ambiente della malavita comune e organizzata e incentiva(no) situazioni illegali, quali la diffusa pratica del doping e le scommesse clandestine”. Analogamente, nell’agosto 2006, anche il Prefetto di Trapani ha vietato - poche ore prima dello svolgimento - il palio di Pantelleria, atteso che “le corse di equini sono caratterizzate da interferenze della criminalità organizzata e mafiosa e danno luogo a scommesse ad opera di pregiudicati e soggetti senza scrupoli”.

La presenza di interessi criminali è stata accertata in tutti i settori dell’ippica: basti ricordare le scommesse clandestine negli ippodromi ufficiali (vedi l’inchiesta della DDA di Palermo nell’ottobre 2005 sull’ippodromo cittadino, che ha scoperto il coinvolgimento di note famiglie mafiose, quali i Galatolo, per il controllo delle corse di cavalli, spesso drogati); i casi di doping nei palii autorizzati nella Sicilia orientale o le risse con feriti gravi fra i fantini (come accaduto nel 2005 al palio di Avola); l’inchiesta della Procura di Napoli e della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato che ha smascherato un’articolata organizzazione criminale - in grado di controllare i risultati delle competizioni ippiche anche grazie alla somministrazione di sostanze dopanti ai cavalli - con diramazioni anche in Sicilia (Palermo e Siracusa). Quella che segue è una raccolta dei principali avvenimenti del 2006 che meglio descrivono il legame “Mafia & Cavalli” in Sicilia: dai palii ufficiali, inopinatamente autorizzati dai sindaci, che si trasformano in mattanze di cavalli e occasioni di affari per la criminalità, alle gare clandestine; dall’abigeato alla macellazione abusiva per il commercio della carne di cavallo fino alle più gratuite e brutali forme di maltrattamento degli animali sfruttati dalla zoomafia.

## **I PALII DELL’ILLEGALITÀ**

### **ACATE (RAGUSA) 5 maggio 2006 - PALII IBLEI, LA LAV: MALTRATTAMENTI DI ANIMALI E INFILTRAZIONI MAFIOSE, LE CORSE DEVONO ESSERE ANNULLATE**

Con un documento inviato al Comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica di Ragusa, alla Direzione investigativa antimafia ed alla Direzione distrettuale antimafia, la LAV chiede che per motivi di ordine e sicurezza pubblica e per la tutela del benessere degli animali, sia vietata ogni competizione che comporti l’utilizzo di cavalli nel corso dei palii paesani. La richiesta della LAV prende spunto dal “Palio di S. Vincenzo” in programma domenica ad Acate (RG). Storicamente le organizzazioni criminali dedite alle scommesse clandestine hanno sviluppato nell’ambito dell’ippica clandestina una sicura attività lucrativa consolidata dal controllo del territorio. Per questi motivi i Prefetti di Palermo, Trapani, Caltanissetta ed Agrigento hanno già stabilito il divieto di corse di cavalli in ambiti urbani; solo nell’area iblea taluni comuni continuano ad autorizzarli e ciò costituisce un gravissimo pericolo: senza un immediato intervento di divieto vi è il fondato rischio di attirare soggetti malavitosi e “bookmaker” che operano soprattutto nella zona orientale della Sicilia e nelle province ormai bandite. Proprio per le corse di cavalli della provincia di Ragusa, inoltre, è stata attestata la presenza di soggetti criminali di altre province (Caltanissetta, Catania, Siracusa); in proposito basti citare le operazioni della Polizia di Stato nella zona di Ispica (RG) che

ha bloccato una corsa clandestina di cavalli (aprile 2003), segnalando alla Procura di Modica decine di pregiudicati catanesi e siracusani; un anno prima (ottobre 2002) a Modica la Polizia blocca un'altra gara organizzata da fantini e "cavaddari" delle province di Siracusa e Catania, alcuni dei quali noti pregiudicati "indagati in passato anche per reati particolarmente gravi". Nel 2003, in particolare, i Carabinieri hanno denunciato 5 individui che erano sfuggiti alla cattura durante una precedente corsa abusiva ma che sono stati individuati durante il "Palio di S. Vincenzo" di Acate, a dimostrazione della forte "attrazione criminale" di tali manifestazioni rispetto al mondo dell'ippica clandestina. Il Prefetto Ragusa, tuttavia, non ha accolto la richiesta di sospendere il Palio 2006.

#### **FLORIDIA (SIRACUSA) 3 giugno 2006 - ORRORE AL PALIO: UN CAVALLO SI SPEZZA LA ZAMPA E VIENE ABBATTUTO**

Orrore al "Palio dell'Ascensione" che si corre per le strade di Floridia (Siracusa), dove un cavallo è rovinosamente caduto ferendosi alla zampa; viste le condizioni gravissime, l'animale è stato abbattuto sul posto. Le prove a cronometro dei giorni scorsi, inoltre, hanno confermato quanto da tempo denunciato dalla LAV circa l'assoluta pericolosità della corsa ed i maltrattamenti subiti dagli animali: cavalli evidentemente stressati e percorso assolutamente inadatto, poiché non coperto da uno strato morbido di terriccio – come impone la legge – ma da semplice bitume stradale. La LAV, pertanto, ha rinnovato la richiesta al Prefetto di Siracusa di sospendere immediatamente questa folle corsa ed ha presentato anche una formale richiesta di sequestro preventivo dell'area destinata alle corse, chiedendo alla Procura della Repubblica di aprire un'indagine penale per il reato di maltrattamento di animali e per accertare le eventuali responsabilità delle autorità comunali e veterinarie in ordine alla corsa che ha causato la morte del cavallo. La LAV, infine, ha chiesto il sequestro del cavallo abbattuto al fine di eseguirvi l'autopsia e per evitare che il corpo dell'animale "sparisca" fuggendo ad ogni controllo.

#### **FLORIDIA (SIRACUSA) 6 giugno 2006 - TROVATO CAVALLO MORTO NELLE CAMPAGNE. LA LAV: E' QUESTA LA FINE DEGLI "ATLETI" DEL PALIO?**

La carcassa di un cavallo, ancora con le redini montate, è stata trovata dai Carabinieri nelle campagne di Floridia (Siracusa); l'animale non era microchippato per cui è difficile risalire al proprietario; secondo i veterinari dell'Asl il cavallo era morto da almeno due giorni. Una strana e tragica coincidenza temporale, visto che la morte del cavallo è sovrapponibile alle date del "Palio dell'Ascensione", la folle corsa di 57 cavalli su strada asfaltata conclusasi nel sangue domenica 4 giugno proprio a Floridia. Forse la sorte degli "atleti" del Palio (come li ha definiti il Sindaco), magari di quelli che hanno perso o non hanno superato gli "allenamenti" preparatori; è quella di finire morti e abbandonati come per il cavallo ritrovato?

#### **FLORIDIA (SIRACUSA) 4 luglio 2006 - DOPING AL PALIO: 6 CAVALLI SU 16 POSITIVI AI CONTROLLI, I CARABINIERI DENUNCIANO 9 PERSONE**

Sconcertante scoperta dei Carabinieri di Floridia (Siracusa): 6 cavalli su 16 partecipanti al “Palio Ascensione” del giugno 2006, sono risultati positivi agli esami antidoping, per sostanze vietate. Lo ha reso noto oggi l’Arma “a conclusione di attività di indagine e avendo ricevuto le risultanze degli esami di laboratorio sui prelievi ematici effettuati sugli animali”; denunciate 9 persone tra proprietari e fantini (provenienti da varie province della Sicilia) per maltrattamento di animali, frode in competizioni sportive e false dichiarazioni.

Tutte confermate, quindi, le denunce di infiltrazioni illecite e maltrattamenti che la LAV ha ripetutamente segnalato alle autorità locali per chiedere il divieto di questo “Palio dell’illegalità”, che ha registrato la morte di un cavallo (di nome Invidioso) caduto e azzoppatosi durante la folle corsa su fondo asfaltato all’interno della città. La LAV ha quindi chiesto le immediate dimissioni del Sindaco di Floridia, Antonio Rudilosso, che aveva solennemente assicurato “rigorosi controlli antidoping” arrivando ad affermare che “legalità, rispetto degli animali e sicurezza del percorso sono i temi che ispireranno l’edizione 2006 del Palio“: affermazioni gravemente infondate alla luce della morte (annunciata) degli animali e delle sconcertanti risultanze delle indagini dei Carabinieri, ai quali la LAV esprime plauso e apprezzamento. Se, come affermano anche i Carabinieri, “non è la prima volta che si riscontrano episodi di somministrazione di sostanze medicinali vietate” nelle varie edizioni del Palio di Floridia, allora vi è motivo per chiedere un’indagine penale per accertare se sono realmente stati posti in essere tutti gli accorgimenti per evitare questo esteso uso di sostanze dopanti nei cavalli, molti dei quali, peraltro, sono risultati (guarda caso) vincitori dell’ultima edizione”.

#### **AVOLA (SIRACUSA) 27 luglio 2006 - IL PREFETTO ACCOGLIE LA RICHIESTA DELLA LAV ED ANNULLA IL PALIO**

Il prefetto di Siracusa, Benedetto Basile, ha annullato il palio Santa Venera che avrebbe dovuto tenersi per le vie della cittadina dal 3 al 5 agosto. La LAV insieme ad otto parlamentari del centrodestra e del centrosinistra aveva chiesto al rappresentante del Governo di vietare le corse di cavalli "per i noti rischi di infiltrazioni criminali e l'inaccettabile sfruttamento degli animali, spesso morti a seguito di tali folli corse in circuiti urbani". Il provvedimento e' stato adottato dal prefetto per motivi di ordine e pubblica sicurezza.

#### **PANTELLERIA (TRAPANI) 9 agosto 2006 - CORSA DI CAVALLI, LA LAV DIFFIDA IL SINDACO**

“Nove cavalli - e forse qualche asino - lanciati in corsa nella “pista” che costeggia il lago Specchio di Venere, in piena zona ‘A’ (di massima tutela) della Riserva naturale sull’Isola di Pantelleria, grazie al nullaosta dell’Azienda Regionale Foreste Demaniali. La LAV ha diffidato il Sindaco dell’isola, Salvatore Gino Gabriele, dall’autorizzare la corsa di cavalli ed ha anche inviato un documento al prefetto di Trapani, Giovanni Finazzo, chiedendo l’applicazione della legge 189/2004 sul maltrattamento di animali.

**PANTELLERIA (TRAPANI) 16 agosto 2006 - ANNULLATO IL PALIO, IL PREFETTO VIETA ANCHE LA "PARATA"**

Annulato il Palio di Venere che avrebbe dovuto tenersi attorno al lago di Pantelleria. Non si è tenuta nemmeno la parata autorizzata dal sindaco in sua sostituzione. A mettere la parola fine è stato il Prefetto di Trapani, Giovanni Finazzo, con una ordinanza che ha vietato "a Pantelleria le corse di cavalli e di asini". Al Prefetto è arrivato un rapporto dei Carabinieri dove si dice che "la parata in questione si sarebbe trasformata in corsa dopo la partenza". Il Prefetto ha bloccato la corsa perché ritiene che nella provincia di Trapani "le corse di equini sono caratterizzate da interferenze della criminalità organizzata e mafiosa e danno luogo a scommesse clandestine ad opera di pregiudicati e soggetti senza scrupoli". Inoltre, scrive nell'ordinanza il Prefetto, la LAV, ha segnalato abusi e violazione della legge. Il comune di Pantelleria "fino al giugno del 2005, a seguito di scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, è stato gestito da una Commissione straordinaria".

**PIAZZA ARMERIA (ENNA) 16 agosto 2006 - "GIALLO" SUI CAVALLI FERITI AL PALIO DEI NORMANNI: UNO SARA' ABBATTUTO**

Si tinge di giallo la sorte di due cavalli che si sono feriti partecipando al Palio di Piazza Armerina del 14 agosto: il cavallo che ha corso per ultimo per il quartiere Casalotto si è ferito alla zampa anteriore destra. L'animale azzoppato è stato immediatamente allontanato dal campo sportivo ove si svolgeva il palio; caricato su un trailer, è stato trasportato altrove. Poco dopo un altro cavallo del quartiere Castellina è stato portato fuori dal campo sportivo perché, veniva spiegato alla Lav, dava segni di "affaticamento". Dalle successive verifiche della Lav è emerso che uno dei due cavalli è stato abbattuto mentre l'altro presenta una grave frattura alla zampa e rischia la stessa sorte.

**CATANIA 5 settembre 2006 - LA LAV CHIEDE AL PREFETTO DI VIETARE IL PALIO DI BELPASSO**

La Lav ha inviato al prefetto di Catania, Anna Maria Cancellieri Peluso, al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e alla DDA etnea un dossier sui rischi di infiltrazioni criminali nel mondo delle corse dei cavalli, con il quale chiede di bloccare per motivi di ordine pubblico il "Palio Città di Belpasso" in programma dal 7 al 10 settembre.

**CATANIA 21 settembre 2006 - SEI PARLAMENTARI CHIEDONO AL PREFETTO DI BLOCCARE IL PALIO**

Sei parlamentari hanno chiesto al prefetto di Catania di vietare il Palio di Belpasso: si tratta dei deputati Claudio Azzolini (Forza Italia), Angelo Bonelli e Arnold Cassola (Verdi), Gianni Mancuso (An) e i senatori Salvatore Bonadonna (Prc) e Anna Donati (Verdi). "Le gravi infiltrazioni della zoomafia nel mondo dei cavalli nella provincia etnea sono un fatto ormai assodato" ha detto Alessio Riggi, responsabile Lav Catania. Il Prefetto di Catania, tuttavia, non ha ritenuto di intervenire per bloccare il palio.

**BELPASSO (CATANIA) 23 settembre 2006 - ORRORE AL PALIO: UN CAVALLO CORRE TRA LA FOLLA E SI FRACASSA LA TESTA CONTRO UN' AUTOMOBILE. MUORE TRA ATROCI SOFFERENZE MA LE CORSE CONTINUANO!**

Anche il palio di Belpasso si tinge di sangue: uno dei 16 cavalli disarciona il fantino e prosegue la corsa in mezzo la folla lungo la via Roma, trasformata in pista per il palio; prosegue oltre la linea di arrivo e si schianta contro un'automobile parcheggiata. Il cavallo si fracassa la testa e cade a terra esanime, causando anche il ferimento di alcuni spettatori travolti dall'animale. Vergognosamente il palio prosegue: mentre la strada era ancora sporca del sangue del cavallo, il Sindaco ha consentito di proseguire la manifestazione, come se nulla fosse... Uno spettacolo sanguinario, un'altra morte annunciata: da tempo, infatti, la LAV aveva denunciato che il palio di Belpasso era pericolosissimo e si sarebbe trasformato in una mattanza per gli animali. La LAV chiede le dimissioni del Sindaco di Belpasso, che aveva trattato con disprezzo chi chiedeva più tutela per gli animali. Al Comune, infatti, va addebitata la responsabilità politica e morale di quanto accaduto.

**BELPASSO (CATANIA) 8 novembre 2006: IL CAVALLO MORTO DURANTE IL PALIO ERA DOPATO, SCATTA LA DENUNCIA AL PROPRIETARIO**

Denunciato dai Carabinieri il proprietario del cavallo morto durante il Palio di Belpasso il 23 settembre scorso, in base all'art. 544 ter codice penale (maltrattamento di animali e doping): M.G. di 30 anni, secondo quanto accertato dai militari, avrebbe somministrato all'animale sostanze vietate quali caffeina, teofillina e fenilbutazone. È emerso dagli esami eseguiti dal centro antidoping Unire di Milano su un campione ematico prelevato dal cavallo deceduto, Nobel Rebel. Sconcertanti le dichiarazioni pubbliche (La Sicilia del 10 novembre 2006) del dott. Antonino Leotta, veterinario dirigente del distretto ASL di Paternò, responsabile della vigilanza veterinaria del Palio, che contesta la denuncia per doping: caffeina, teofillina e fenilbutazone-ossifenilbutazone «sono sostanze dopanti perché alterano le condizioni normali degli animali, ma non sono sostanze stupefacenti e non sono sostanze vietate, in quanto si trovano in commercio e sono prescrivibili» (sic!).

**LE CORSE CLANDESTINE**

**PALAGONIA (CATANIA) 4 settembre 2006 - CORSA CLANDESTINA DI CAVALLI, 2 ARRESTI E 40 SPETTATORI IDENTIFICATI**

Fermata dai Carabinieri una corsa clandestina di cavalli in contrada a Palagonia, in provincia di Catania. Due persone sono state arrestate ed altre quaranta identificate, tra loro numerosi pregiudicati; sequestrati anche due cavalli. In manette sono finiti i catanesi Antonino Fosco, di 25 anni, residente a Tremestieri Etneo e Gianluigi Partini, di 20 anni, residente a Misterbianco, entrambi pregiudicati. I due al fine di eludere l'identificazione si sono dati alla fuga a bordo di una moto, tentando di investire un carabiniere che, dopo avere intimato l'alt con la paletta segnaletica, per evitare di essere travolto, si è tuffato sul ciglio della strada riportando diverse

contusioni. I due malviventi sono stati bloccati subito dopo da uno sbarramento che i Carabinieri hanno effettuato ponendo le auto di traverso sulla sede stradale. Entrambi dovranno rispondere di tentato omicidio, resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale. Secondo Ciro Troiano, responsabile dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, "le corse clandestine di cavalli – diffusissime in tutta la Sicilia - rappresentano un sicuro e redditizio investimento degli illeciti introiti economici della mafia: una sola corsa può fruttare fino a 50.000 euro. Tutte le corse non possono svolgersi senza un ferreo controllo mafioso del territorio".

**MESSINA 12 giugno 2006 - POLIZIA BLOCCA CORSA CLANDESTINA DI CAVALLI E DENUNCIA 9 PERSONE**

Blitz contro le corse clandestine di cavalli nella zona nord della città di Messina: la Polizia ha bloccato una gara al galoppo denunciando nove persone tra fantini e organizzatori e sequestrando due cavalli; maltrattamento di animali e corse non autorizzate i reati contestati. Sebbene a Messina il fenomeno delle corse clandestine sia meno evidente rispetto ad altre province siciliane (Palermo, Ragusa, Siracusa, Agrigento, ecc.), l'operazione della Polizia dimostra che le corse abusive di cavalli costituiscono una realtà criminale preoccupante. "Queste corse non possono svolgersi senza un ferreo controllo mafioso del territorio: risulta difficile immaginare come decine di persone rigidamente strutturate con precisi compiti e mansioni possano bloccare grosse arterie di comunicazione per fare correre i cavalli", dichiara Ciro Troiano, responsabile dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV.

**PALAGONIA (CATANIA) 4 luglio 2006 – GARA CLANDESTINA DI CAVALLI BLOCCATA DAI CARABINIERI: 70 PERSONE IDENTIFICATE**

Brillante operazione dei Carabinieri che a Palagonia (Catania), hanno bloccato l'ennesima corsa clandestina di cavalli denunciando cinque persone per maltrattamenti di animali ed una per porto illegale di arma da taglio, mentre ne sono state identificandone circa 70 fra gli "spettatori" della gara. I militari hanno inoltre sequestrato quattro cavalli e altrettanti furgoni utilizzati per il loro trasporto ed altre 4 vetture.

**MESSINA 20 ottobre 2006 – OPERAZIONE "STAFFETTA": CLAN SPARTA' GESTIVA CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI DOPATI. 4 INDAGATI**

Il clan capeggiato dal boss mafioso Giacomo Sparta - detenuto, che controlla la zona sud di Messina - sarebbe coinvolto anche nel mondo delle corse clandestine di cavalli dopati. Il particolare emerge dall'operazione "Staffetta" condotta dalla Questura di Messina. Tra i riscontri a sostegno di questa ipotesi ci sarebbe un video girato dalla polizia il 23 gennaio 2006 in occasione di una gara sul viale Giostra. Tra i presenti vi sarebbero anche alcuni componenti del clan indagati per l'ipotesi di reato di somministrazione di sostanze farmacologiche vietate. Si tratta di Angelo e Mario Crisafi, rispettivamente di 40 e 38 anni, Stefano Lucchese di 34 anni e Nazzareno Pellegrino di 23 anni, tutti arrestati. I farmaci venivano prelevati dagli ospedali

cittadini, grazie alla complicità di alcuni dipendenti, e consegnati a Mario Crisafi, che prestava servizio come guardia giurata presso diversi nosocomi. La LAV, nell'esprimere vivo apprezzamento e plauso alla Polizia, al Gip Maria Eugenia Grimaldi ed al Sostituto Procuratore della DDA di Messina Rosa Raffa, ricorda che in passato proprio a Messina è stata accertata la presenza mafiosa nelle gare ippiche: nel 2002, con l'operazione "Game over" contro il clan del rione Giostra, la DDA e la Squadra Mobile accertarono che fra le attività criminali del gruppo vi erano proprio le corse di cavalli ed i combattimenti tra cani, poi confermate dalle dichiarazioni del pentito Antonino Stracuzzi. La "vocazione criminale" alle corse di cavalli della famiglia mafiosa del boss Spartà, infine, è stata evidenziata anche nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, approvata il 18 gennaio 2006 (Tomo I, pagg. 357- 358): *"Il clan Spartà (...) retto dal boss Giacomo Spartà, detenuto in regime di cui all'art. 41-bis o. p., svolge attività criminali di vario genere, spaziando dal traffico di sostanze stupefacenti all'estorsione, alla gestione di corse clandestine, ai reati in materia di armi. (...) Come testimoniato dal rilevante numero di operazioni antimafia... degli ultimi anni... le organizzazioni cittadine appaiono interessate alle attività criminali tradizionali... ma anche inserimento in attività economiche di rilievo pubblico o gestione di corse e scommesse clandestine"*.

#### **PALERMO 29 ottobre 2006 - SCOPERTA CORSA CLANDESTINA DI CAVALLI, DUE DENUNCE**

Gli agenti del Commissariato "Porta Nuova" e "Zisa" di Palermo hanno arrestato due pregiudicati palermitani, coinvolti in una corsa clandestina di cavalli. Sono stati denunciati un fantino, 53 anni, per maltrattamenti di animali e un'altra persona, di 38 anni, oltre che per maltrattamento anche per resistenza e favoreggiamento. All'alba gli agenti sono intervenuti in viale Michelangelo dove si stava svolgendo una corsa clandestina di cavalli con due calessi ed una schiera di ciclomotori che bloccavano il traffico. Uno dei due fantini, aiutato dal pubblico che ostacolava l'operato delle volanti, è riuscito a fuggire mentre l'altro fantino è stato bloccato. L'animale è scappato perchè aiutato da un uomo a bordo di un motociclo L'uomo, che si trovava in compagnia del figlio minorenne, è stato poi bloccato ed accompagnato, insieme al fantino, in Commissariato dove la Polizia ha scoperto che si trattava del proprietario del box in cui veniva tenuto il medesimo cavallo. All'interno del box, inoltre, i poliziotti hanno rinvenuto tre flaconi di flebo, probabilmente utilizzati per potenziare le prestazioni di gara dell'animale.

#### **SIRACUSA 9 dicembre 2006 – MAXI-BLITZ DEI CARABINIERI CONTRO LE CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI: 85 DENUNCE E 2 CAVALLI SEQUESTRATI**

I Carabinieri della Compagnia di Siracusa hanno denunciato 85 persone per maltrattamento di animali, blocco stradale, competizioni non autorizzate tra animali, esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse e partecipazione a gioco d'azzardo: i militari li hanno sorpresi mentre erano impegnate nello svolgimento di una corsa clandestina di cavalli. Sequestrati i soldi delle scommesse e due cavalli al calesse. Una trentina di militari sono intervenuti sulla ex strada statale 114, nei pressi di Priolo Garagallo; dopo la partenza dei cavalli si è messo in moto un lungo corteo di

autovetture e motoveicoli e lungo il percorso erano state piazzate delle "vedette" che, a bordo di mezzi, si accertavano che nessun automobilista potesse transitare in quel momento. Al "traguardo" un uomo fungeva da "giudice di gara" ed è stato trovato in possesso delle puntate, circa 7.000 euro. Tutte le persone componenti del corteo di vetture al seguito, risultate residenti a Priolo, Floridaia, Augusta e Melilli, che incitavano a gran voce e con i clacson i cavalli.

#### **ACATE (RAGUSA) 16 dicembre 2006 - GARA IPPICA CLANDESTINA, DENUNCIATE 60 PERSONE**

I Carabinieri del Comando provinciale di Ragusa hanno bloccato una corsa clandestina di cavalli, che si stava disputando lungo una strada asfaltata interpodereale. La competizione clandestina, che ha visto gareggiare due cavalli purosangue inglesi lungo un percorso di gara di circa 800 metri, è stata interrotta all'alba dai militari appostati nella boscaglia circostante. Sono state bloccate e identificate circa 60 persone che assistevano alla competizione tutte denunciate a piede libero per esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa, nonché di blocco stradale. Fermati anche i proprietari dei cavalli e i relativi fantini, denunciati anche per maltrattamenti di animali; sequestrati i due cavalli utilizzati nella competizione, sui quali sono stati effettuati controlli per accertare eventuali tracce di sostanze anabolizzanti.

#### **I CAVALLI "USA E GETTA"**

#### **PALERMO 13 luglio 2006 - CAVALLO MORTO CON ZAMPE LEGATE A GUARD RAIL. LA LAV DENUNCIA LO SFRUTTAMENTO DEI CAVALLI: IN CITTA' GARE CLANDESTINE E CALESSI ABUSIVI**

Il raccapricciante ritrovamento di un cavallo morto con le zampe legate ad un guardrail nel quartiere Zen di Palermo, induce la LAV a chiedere maggiori controlli sullo sfruttamento dei cavalli in città. "Il quartiere dello Zen, e in modo particolare le strade che lo cingono, è molto noto per le corse clandestine di calessi e per gli allenamenti dei cavalli in preparazione alle gare stesse. In passato alcune delle stalle ove sono allevati gli animali, inoltre, sono state trovate nell'area dello Zen 2" dichiara in proposito Ciro Troiano, responsabile dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. "Chiediamo di intensificare i controlli su questi fenomeni: un buon deterrente - prosegue Troiano - potrebbe essere costituito dalla semplice identificazione dei conducenti dei numerosi calessi da corsa che, a qualsiasi ora e luogo, si vedono scorrazzare per le vie di Palermo privi di alcuna targa o altro segno di riconoscimento e spesso in violazione del codice della strada". La LAV, infine, ricorda che a Palermo le corse sono molto diffuse, oltre che allo Zen, anche nelle zone di via Michelangelo, via Ernesto Basile e la circonvallazione (fra via Oreto ed il ponte Corleone).

#### **CATANIA 3 agosto 2006 - NAS SEQUESTRA CARNE EQUINA. LA LAV: "E' EMERGENZA LEGALITA'"**

“L’operazione condotta da NAS, Carabinieri e Asl di Catania in numerose trattorie e rivendite di carne di cavallo, trova il pieno apprezzamento e plauso della Lav perchè è stata doppiamente utile: da una parte ha ripristinato la legalità, dall’altra ha contribuito a reprimere lo sfruttamento degli animali allevati, trasportati e macellati in un contesto permeato da profondi maltrattamenti”. Con queste parole la Lav commenta l’operazione nei confronti dei venditori ambulanti di panini e carne di cavallo tra la Stazione ferroviaria, il Porticciolo di Ognina e San Cristoforo a Catania. Sintomatico di questa diffusa illegalità è stato il ritrovamento di 48 kg. di carne equina di cui i titolari degli esercizi controllati non hanno saputo indicare nemmeno la provenienza. Secondo Ciro Troiano, responsabile dell’Osservatorio Nazionale Zoomafia della Lav, “a Catania come nel resto della Sicilia è emergenza legalità nella “filiera” cavalli, sempre più inquinata da infiltrazioni illecite”. Per contrastare questi fenomeni, la Lav rivolge un appello al Comune di Catania e alle locali Forze dell’Ordine affinché si attivino per incrementare le azioni di contrasto come quelle sul commercio di carne equina, concentrando l’attenzione su due fenomeni peculiari della città: le stalle, più o meno abusive, in alcuni quartieri storici di Catania, e le corse clandestine di cavalli e dei calessi per le vie della città”.

#### **CATANIA 11 agosto 2006 - CAVALLO LAPIDATO IN SPIAGGIA, LA LAV: "CITTA' E' LA CAPITALE DELLO SFRUTTAMENTO DEL CAVALLO"**

Un cavallo è stato lapidato la notte scorsa in un tratto della spiaggia libera di Catania. Alcuni testimoni hanno chiamato il 112, ma quando i Carabinieri sono arrivati i responsabili erano fuggiti e il cavallo era agonizzante. L’animale, di razza “Morellino”, è stato abbattuto da un veterinario dell’Ausl. “A Catania - ha commentato Marcella Porpora, coordinatrice della Lav Sicilia - il cavallo è trattato come una macchina da corsa per le gare clandestine in mano alla zoomafia. Viene macellato per il vasto mercato della carne e delle rivendite in strada oppure, come nel caso odierno, diventa la vittima di maltrattamenti selvaggi. Catania, insomma, sta diventando la capitale in Italia dello sfruttamento dei cavalli”. Gli investigatori ritengono che l’equino potrebbe essere stato rubato – forse perché il vincitore di una gara - e poi platealmente massacrato per una vendetta nell’ambiente delle corse clandestine.

#### **CAMPOREALE (PALERMO) 30 agosto 2006 - PREGIUDICATO DENUNCIATO PER RICETTAZIONE DI CAVALLI**

I Carabinieri hanno denunciato per ricettazione A.T., 60 anni, pregiudicato per mafia, nato a Camporeale (PA): in un capannone di sua proprietà i militari hanno trovato infatti tre cavalli di razza e un puledro rubati il 15 agosto scorso in Emilia Romagna. Gli animali sono stati sequestrati; loro valore complessivo ammonta a circa 12 mila euro. Secondo la settima edizione del Rapporto Zoomafia della Lav che analizza il biennio 2004-2005, circa 100 mila animali all’anno sono vittime dell’abigeato, il furto di bestiame; secondo alcune stime in tutta Italia il fenomeno è aumentato del 20% e la Sicilia, con un aumento del 18,7%, è al primo posto tra le regioni, seguita dal Lazio con il 13,6%.

**CATANIA 1 e 2 settembre 2006 - BLITZ ANTICRIMINE DELLA POLIZIA, SEQUESTRATI 16 CAVALLI SFRUTTATI NELLE CORSE CALNDESTINE E SOSTANZE DOPANTI**

Cento agenti sono stati impegnati a Catania in un'operazione anticrimine della Polizia e dei Vigili Urbani, diretta dalla Squadra Mobile. Nel quartiere San Cristoforo in due stalle - prive di autorizzazione e risultate nella disponibilità di noti pregiudicati della zona - sono stati ritrovati 16 cavalli privi del microchip identificativo e della documentazione anagrafica, probabilmente usati per le corse clandestine. Trovati anche farmaci veterinari sospetti. Successivamente gli agenti hanno sequestrato due stalle in via Barcellona, prive di qualsiasi tipo di autorizzazione, all'interno delle quali sono stati trovati altri due cavalli, sprovvisti di qualsiasi documentazione anagrafica e di dubbia provenienza.

**CAMPOREALE (PALERMO) 6 settembre 2006 - CARABINIERI TROVANO 3 CAVALLI RUBATI**

I Carabinieri di Camporeale hanno denunciato per ricettazione M.P., 80 anni. Nella sua stalla i militari hanno trovato tre cavalli rubati, che sono stati posti sotto sequestro. Il 29 agosto scorso, sempre a Camporeale, in contrada Fargione, i Carabinieri avevano denunciato per lo stesso reato A.T., pregiudicato per associazione mafiosa, perchè in possesso di altri tre cavalli rubati in Emilia Romagna a metà di agosto.

**TERMINI IMERESE (PALERMO) 2 ottobre 2006 - ALLEVAMENTI ABUSIVI DI 16 CAVALLI, DENUNCE E MULTE**

Un allevamento abusivo di cavalli è stato scoperto dai Carabinieri a Termini Imerese, in provincia di Palermo; denunciato il proprietario. Durante il blitz sono stati trovati otto cavalli per i quali, come hanno accertato i Carabinieri, non è stata richiesta la registrazione presso l'Asl. Inoltre, all'uomo e ad un altro allevatore trovato in possesso di altri otto cavalli, è stata contestata anche la omessa comunicazione al sindaco di industria insalubre.

**CATANIA 9 dicembre 2006 – RITROVATO IL CORPO DI UN CAVALLO CON LE ZAMPE MOZZATE. ANCORA LA PISTA DELLE CORSE CLANDESTINE**

Un'ulteriore orrenda mattanza che ha avuto come vittima un cavallo, si è verificata nei giorni scorsi a Catania nella zona di Via Calliope: il cavallo, sicuramente competitore (e probabilmente perdente) in una delle numerose corse clandestine che continuano a verificarsi in città, è stato rinvenuto in un torrente con gli arti inferiori mozzati e con segni evidenti di percosse violente. La LAV chiede che siano intensificati i controlli: la proposta è innanzi tutto quella di eseguire verifiche a tappeto, da parte dei servizi veterinari ASL, sull'applicazione dell'anagrafe equina. Come previsto dalle vigenti norme ("Linee guida e principi per l'organizzazione e la gestione dell'anagrafe equina da parte dell'UNIRE" – decreto Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali di concerto col Ministero della Salute, Gazz. Uff. n.166 del 19 luglio 2006), ogni singolo cavallo deve essere registrato dai rispettivi

proprietari, con lo scopo di legalizzare lo stato di proprietà e detenzione di questi animali. Inoltre la LAV invita il comune di Catania ad effettuare controlli ed a prendere provvedimenti adeguati nell'ambito delle corse clandestine, predisponendo periodicamente servizi di vigilanza della Polizia Municipale nei quartieri dove questi episodi avvengono più frequentemente. Non è possibile, infatti, che gli organizzatori di queste competizioni illegali continuino ad agire indisturbati durante la notte e spesso in strade affatto isolate; basterebbe intensificare i controlli per frenare il flusso d'incidenti e di criminalità che si concentra attorno a queste gare notturne.

#### **CATANIA 12 dicembre 2006 – OPERAZIONE ANTIDROGA: IN UNA STALLA ABUSIVA DI CAVALLI ERANO NASCOSTI 2 KG DI MARIJUANA**

Nel corso di controlli antidroga nel quartiere Librino a Catania, i Carabinieri, hanno scoperto una stalla abusiva dove, nascosti sotto cumuli di paglia calpestati da due cavalli, sono stati trovati due chilogrammi di marijuana e 50 stecche già pronte alla vendita, oltre ad un bilancino di precisione e materiale vario utile per il confezionamento. In manette sono finiti Gabriele Santapaola, di 22 anni e Carmelo Buongiorno, di 29 anni. Nei loro confronti è stata avviata una procedura amministrativa, con il concorso dell'Asl 3, perchè i cavalli erano illegalmente detenuti.

### ***10.2 “La cinomachia” di Barbara Iori***

La parola cinomachia deriva dal greco, ed è composta da cino (dal greco *kyon*, *kynos* “cane”) e da machia (dal greco *makhia*, derivato dal verbo *makhomai*, “combattere”). Il termine cinomachia viene utilizzato per indicare i combattimenti fra cani.

La cinomachia rappresenta solo una delle principali manifestazioni di un fenomeno assai più complesso, definito zoomafia, che comporta lo sfruttamento degli animali attraverso diverse modalità e per varie ragioni da parte della criminalità organizzata, la quale ha ormai da tempo posto la sua attenzione sui settori ambientale e animale, capendo che gli stessi possono costituire una significativa fonte di guadagno.

Le più importanti filiere della zoomafia sono i combattimenti fra animali, non solo fra cani ma anche fra galli, che costituiscono il nuovo allarme, le corse clandestine di cavalli e truffe nell'ippica, il traffico di animali esotici, il business dei canili, i mercati illeciti di fauna selvatica, le truffe del bestiame, quale la macellazione clandestina, il bracconaggio.

La cinomachia non è un problema solo dei giorni nostri, ma anzi ha origini storiche risalenti, così come molto antica è la storia dei cani da combattimento.

Dallo studio di rappresentazioni e dall'analisi di ossa, prevalentemente craniche, ritrovate durante scavi, gli studiosi hanno potuto stabilire che già 5.500 anni fa esistevano cani selezionati dall'uomo per essere specializzati in particolari lavori, fra cui cani da combattimento, cani da caccia.

Già quindi in un'epoca così lontana l'uomo iniziò il processo di selezione di diverse razze di cani, ciascuna dotata di particolari caratteristiche morfologiche e caratteriali, per ottenere cani che fossero in grado di svolgere un ruolo utile, quale quello di cane guerriero o di cane cacciatore; il cane da combattimento doveva anzitutto essere dotato di mascelle molto potenti, doveva avere una muscolatura forte, doveva essere particolarmente resistente al dolore, doveva essere coraggioso e doveva avere un aspetto che incutesse terrore nell'avversario.

La storia ci offre un'ampia documentazione riguardo l'utilizzo di cani guerrieri sia da parte dell'esercito Romano durante le battaglie, in cui essi fungevano da scudo di difesa così come da arma d'attacco, sia da parte degli spagnoli durante la conquista dell'America in cui tali cani uccisero moltissimi abitanti indigeni.

Durante il Medioevo vi fu un significativo cambiamento nell'utilizzo del cane lottatore da parte dell'uomo.

Mentre in precedenza il cane da combattimento svolgeva un ruolo utile, fosse quello di cane cacciatore o quello di cane guerriero, nel Medioevo esso divenne il protagonista di spettacoli che si svolgevano all'interno di arene, in cui lo stesso veniva fatto combattere con vari animali.

In questo periodo quindi il cane da combattimento divenne oggetto di divertimento, per spettatori che iniziarono a fare scommesse di somme anche ingenti sulle prestazioni degli animali in lotta.

Durante il Medioevo l'Inghilterra fu la patria dei combattimenti, amati inizialmente soprattutto dalla nobiltà e dalla stessa regina Elisabetta I (1533-1603), che organizzava numerosi combattimenti fra i suoi stessi cani e orsi bruni presso la corte reale; fu proprio in questo Paese che si svilupparono il bear-baiting, ossia il combattimento fra cane e orso bruno incatenato, e successivamente il bull-baiting, ossia il combattimento fra cane e toro incatenato.

Articoli e documenti testimoniano che in Inghilterra i cani da combattimento dovettero lottare anche contro animali come scimmie, maiali, cavalli, e addirittura contro l'uomo. Alcuni giornali inglesi del 1800 riportavano la cronaca di un sanguinoso combattimento avvenuto fra un cane di razza bulldog e un uomo affetto da nanismo, che si concluse con la difficile vittoria di quest'ultimo oltre che con numerose ferite e fratture di entrambi i lottatori.

I combattimenti fra animali si diffusero rapidamente anche fra la gente comune e più povera, per la quale rappresentavano una possibile fonte di guadagno date le scommesse sui loro esiti, oltre che un motivo di divertimento e distrazione dalla misera quotidianità.

Agli inizi del 1800, in Inghilterra, iniziarono le prime opposizioni nei confronti di questi cruenti spettacoli, e conseguentemente vennero fatte le prime proposte di abolizione, da parte di persone che iniziarono a considerare tali lotte come una vera crudeltà perpetrata nei confronti di esseri viventi in grado di provare dolore e di soffrire. Le istanze di abolizione non vennero accolte per molti anni, finché nel 1835 il Parlamento inglese promulgò una legge che vietava ogni sorta di combattimento fra animali.

Negli stessi anni vennero incrociate due razze di cani, il *terrier* e il *bulldog*, da cui nacque il *bull and terrier*, il nuovo cane gladiatore che incorporava in sé le migliori doti di cane da combattimento: potenza, forza, coraggio, resistenza al dolore, velocità, intelligenza.

Proprio la creazione di questa nuova razza, il *bull and terrier*, portò a far sì che, nonostante il divieto di lotte fra animali emanato nel 1835, i combattimenti fra cani raggiunsero l'apice della loro popolarità, dato che l'arena per il relativo *match* era di dimensioni ridotte e prontamente allestibile. Per la facilità con cui potevano essere organizzate le lotte fra cani, a differenza dei tradizionali *bear-baiting* e *bull-baiting* che richiedevano *match* molto più ampi, le autorità non riuscivano ad esercitare un efficace controllo facendo applicare il divieto.

La diffusione dei combattimenti fra cani determinò la progressiva scomparsa dei combattimenti fra cane e orso bruno e fra cane e toro, che tanto in passato avevano avuto successo.

Nel corso del 1800 la cinomachia inizia ad affondare le proprie radici anche negli Stati Uniti, in particolare nelle zone abitate da coloni inglesi che esportarono lo "sport" in auge in patria, fino ad espandersi massicciamente.

Oggi la cinomachia è un fenomeno radicato non solo in Italia e in altre nazioni del Vecchio Continente, ma anche gli Stati Uniti, in Asia, in America Latina, in paesi in cui nonostante l'esistenza di leggi di divieto, a volte anche severe, non si è ancora riusciti ad eliminare questo preoccupante fenomeno.

Va inoltre detto che in Asia ancor oggi sono molto diffuse le lotte fra cane e uomo e in altri Paesi, fra cui l'Italia, i combattimenti fra cani e puma, cinghiali, maiali. Questi dati ci indicano non solo che i combattimenti fra animali e fra animale e uomo non sono mai scomparsi, ma che anzi sembrano essere tornati pericolosamente in voga in varie parti del Mondo.

La cinomachia, oltre a rappresentare un fenomeno pericoloso per le attività illegali ad essa correlate, come le scommesse clandestine ed il traffico di sostanze anabolizzanti, costituisce sicuramente un problema spinoso per quelli che sono i trattamenti e le sofferenze riservati ai cani da combattimento, che prima di essere pronti ad affrontare l'avversario vengono sottoposti ad addestramenti così brutali da essere disumani.

Per quel che concerne la gestione e l'organizzazione dei combattimenti fra cani, è opportuno sottolineare che le persone coinvolte presentano profili molto diversi fra loro, infatti vengono individuati tre livelli della cinomachia: il primo è il livello "popolare", quello maggiormente radicato e a cui si deve la diffusione in Italia del fenomeno, che fa capo a realtà locali composte da gruppi di sbandati o di delinquenti di piccolo calibro e che a volte presentano contatti con la criminalità organizzata, in particolare per il traffico di cani; il secondo livello, quello certamente più pericoloso, è riconducibile ai tradizionali sodalizi criminali presenti nel nostro Paese, quali la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona unita e in parte la mafia, oltre che di recente a nuovi gruppi criminali di immigrati; il terzo livello della cinomachia è quello dei cosiddetti "colletti bianchi", ossia di persone di un certo livello sociale quali manager e professionisti, che per divertimento e per distrarsi dalla quotidianità danno vita ad un cospicuo giro di scommesse clandestine.

Diversi sono i profili criminologici degli autori, così come diverse sono le motivazioni che li spingono ad entrare a far parte di questo mondo sommerso, che non risparmia nemmeno il coinvolgimento sempre più frequente di minori.

Bambini e adolescenti quindi, che fin da piccoli vengono messi a contatto con una realtà fatta di violenza, di intolleranza e di mancata educazione al rispetto degli esseri viventi, con conseguenze poi rilevanti sulla loro crescita e formazione.

Da questionari sottoposti a dei minori coinvolti nella cinomachia, in cui era stato chiesto loro come reputassero lo scommettere clandestinamente su lotte fra animali, ne è emerso che una buona percentuale non lo ritiene per nulla grave; risultato che evidenzia come il coinvolgimento di bambini nei combattimenti fra cani, non faccia altro che farli crescere in un ambiente socio-culturale inadatto e degradato, con il rischio che gli stessi, ritenendo normale usare violenza nei confronti degli animali, sviluppino poi comportamenti antisociali da adulti.

In merito ai mezzi di repressione della cinomachia, va precisato che di recente è stata emanata la nuova normativa in materia, la legge 20 luglio 2004, n. 189 “Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate”; finalmente tale legge ha introdotto nel nostro sistema giuridico una norma che vieta esplicitamente i combattimenti fra animali all’articolo 544-quinquies del codice penale.

Il primo comma dell’articolo 544-quinquies recita:

*“Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l’integrità fisica è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro.”*

Sembrerà strano ma fino al 2004 non esistendo un divieto espresso di combattimenti fra animali, per riuscire in qualche modo a punire casi di cinomachia, ci si serviva della sanzione penale prevista per il maltrattamento degli animali all’articolo 727 del codice penale, che però contemplando il maltrattamento quale reato di natura contravvenzionale, costituiva uno strumento assolutamente inadeguato. Per la natura di tale reato, non solo esso poteva essere facilmente estinto con un’oblazione, ma non era configurabile la fattispecie penale dell’associazione per delinquere prevista dall’articolo 416 c.p. ed inoltre spesso i cani sottoposti a sequestro venivano dati in custodia giudiziale ai loro stessi aguzzini, se non si trovava una struttura disposta ad accoglierli.

La nuova normativa, configurando la fattispecie “divieto di combattimenti fra animali” come delittuosa anziché come contravvenzionale, prevedendo pene severe come la reclusione da uno a tre anni oltre che multe che possono arrivare fino a 160.000 euro, disciplinando aumenti di pena in casi, ad esempio, di concorso di minori o di utilizzo di videoriproduzioni, punendo anche chi, fuori dal concorso nel reato, alleva, addestra o è proprietario di cani destinati alle lotte e ovviamente sanzionando chi effettua o organizza scommesse, pone sicuramente le basi di una nuova epoca, in cui la cinomachia potrà essere davvero contrastata.

## *Sesso, età, nazionalità, status economico-sociale degli autori e motivazioni a delinquere*

Le persone che in vario modo si dedicano alla cinomachia, siano esse gli organizzatori o promotori degli scontri, oppure siano esse solo dei partecipanti ai *match*, sono in prevalenza soggetti di sesso maschile. Va però fatta una distinzione fra chi gestisce in senso lato i combattimenti clandestini fra cani, provvedendo all'intera organizzazione dell'incontro attraverso il contatto dei proprietari dei cani in gara, dei proprietari del terreno o luogo in cui verrà allestito il *ring*, degli scommettitori ammessi nonché di altre persone indispensabili come veterinari, farmacisti e curatori delle riprese video e chi, invece, si limita a prendere parte allo scontro in veste di spettatore ed eventualmente di scommettitore.

Dalla lettura dei dati a disposizione, abbiamo potuto infatti constatare che mentre i gestori dei combattimenti fra cani sono prevalentemente persone di sesso maschile, gli spettatori risultano essere anche, seppur in numero ridotto, persone di sesso femminile.

Nell'ambito dei combattimenti fra animali così come nelle maggior parte dei settori delinquenziali, la criminalità violenta è un fenomeno soprattutto maschile, anche se vi è chi sostiene che vi sia per le condotte criminose femminili un numero oscuro più elevato. Il fatto che siano più gli uomini a commettere crimini viene spiegato con la diversa posizione della donna nella società, anche attualmente, data la sua minore partecipazione alle attività relazionali e quindi la sua minor esposizione a quelle che sono le sollecitazioni ambientali, compreso lo stimolo a delinquere.

Per quel che riguarda l'età degli autori, non ci sono dati omogenei, perché risultano coinvolti a vario titolo nella cinomachia sia minori che adulti. Va piuttosto fatto un distinguo fra i soggetti che gestiscono gli scontri clandestini e i soggetti che si limitano a svolgere un ruolo secondario di ausilio. Mentre infatti, gli organizzatori sono in prevalenza persone adulte, eccetto che nei casi di combattimenti di ridotte dimensioni improvvisati da ragazzini in alcuni quartiere delle città italiane, spesso invece risultano minorenni i soggetti impiegati in varie attività di ausilio quale quella della raccolta di scommesse, quella dell'allenamento dei cani o quella del fare da sentinella per avvisare dell'eventuale arrivo delle forze dell'ordine.

La criminalità organizzata, pur nelle sue varie manifestazioni, ha delle regole ben precise, che prevedono fra le altre che ai giovani siano generalmente affidate attività marginali, poco remunerative e più scoperte, e che invece siano riservate ai soggetti che hanno già raggiunto una certa posizione nella scala sociale dell'organizzazione di appartenenza le azioni più significative.

Riguardo la nazionalità delle persone coinvolte nella cinomachia, possiamo dire che gli autori sono frequentemente cittadini italiani, che in alcuni casi vantano legami internazionali soprattutto per il traffico di cani, acquistati da Croazia e Slovenia per riuscire ad averli a prezzo contenuto, oppure dagli Stati Uniti o Brasile, per riuscire ad avere animali figli di campioni molto quotati ed apprezzati per le loro doti di combattenti.

A seguito dei flussi migratori che hanno interessato il nostro Paese negli scorsi anni, in particolare di persone provenienti dall'Albania, dalla Nigeria e da vari Paesi dell'Est, si è registrato il coinvolgimento anche di soggetti di queste nazionalità nella gestione di scontri clandestini, nonché di nomadi.

Relativamente alla condizione economico-sociale delle persone coinvolte nella cinomachia, possiamo dire che l'appartenenza ad un ceto più povero o ad un ceto più benestante non caratterizza gli autori di tale reato. Come abbiamo già visto nell'analisi dei cosiddetti tre livelli della cinomachia infatti, le persone dedite ai combattimenti non si trovano nello stesso status socio-culturale ed economico. Vi sono sia autori che sono nati e vissuti in contesti degradati e che si trovano in condizioni economiche disagiate, sia autori che invece vivono in ambienti di un certo livello culturale e che possono essere definiti benestanti.

Come da tempo sottolinea la criminologia infatti, ritenere la povertà come una delle cause dirette del crimine, è una spiegazione troppo semplicistica che non tiene conto dei molti altri fattori che possono portare una persona a delinquere.

Le motivazioni che spingono le persone alla cinomachia sono diverse; sicuramente anche qui possiamo dire che va fatta una distinzione fra coloro che gestiscono scontri clandestini e coloro che vi prendono parte solo come spettatori e scommettitori. Gli organizzatori di combattimenti sono anzitutto mossi dall'opportunità di guadagnare soldi, spesso molti, in modo poco faticoso, mentre gli spettatori partecipano sia con la speranza di aver puntato a ragione su uno dei cani in lotta per vincere la scommessa, che per semplice divertimento e distrazione. Questo vale anzitutto per gli autori che possono essere fatti rientrare nel primo livello definito "popolare", ossia emarginati, bulli e delinquenti di piccolo calibro, che non si trovano in condizioni economiche prospere e che scorgono quindi negli scontri clandestini una possibilità allettante di profitto.

Ma vale anche per gli autori fatti rientrare nel secondo livello, riconducibile alle varie manifestazioni della criminalità organizzata italiana e straniera; i sodalizi criminali si sono infatti adeguati, in termini strutturali e di strategie operative, a quello che è il contesto italiano ed internazionale per riuscire a mantenere inalterata la loro posizione di supremazia e per individuare nuovi settori di guadagno. Uno dei nuovi settori di guadagno fiutati dalla criminalità organizzata, è stato proprio quello, come già detto, del racket degli animali.

Le organizzazioni malavitose hanno iniziato a gestire in modo "imprenditoriale" i combattimenti fra cani per varie ragioni: anzitutto per l'assenza di allarme sociale verso il fenomeno, in secondo luogo per la scarsa attenzione da parte delle forze dell'ordine verso queste particolari attività criminali. Va sottolineato inoltre, un altro fatto molto importante che ha portato la criminalità organizzata ad interessarsi sempre più alla cinomachia, ossia la lacuna legis esistente in materia, dato che fino al 2004 non esisteva nel nostro ordinamento una norma che vietasse esplicitamente i combattimenti fra animali.

Oltre alla motivazione economica, vi è un'altra ragione che può portare le persone a farsi coinvolgere nei giri della cinomachia: il desiderio di dimostrare la loro autorità, potenza e forza attraverso il possesso di un cane da combattimento. In questi casi si

tratta di soggetti che sono alla ricerca di un momento di gloria e che vivono generalmente in uno stato di umiliazione e impotenza, per cui sperano di far realizzare al loro cane quanto non sono in grado di compiere da soli: un atto coraggioso, per avere ammirazione, rispetto, applausi.

Il proprietario di un cane da combattimento vincitore si giova così della potenza e della grandezza del suo animale. Sappiamo infatti che in certi ambienti generalmente attigui alla criminalità, il possesso di un cane di determinate razze, come il pit bull o altri molossi, è diventato una sorta di *status symbol*.

Da ultimo, vi sono persone che prendono parte a questi cruenti scontri perché li considerano degli “spettacoli”, come la corrida, che ancor oggi riscuote molti consensi. Il vocabolario della lingua italiana Zingarelli definisce il termine spettacolo, che deriva dal verbo latino *spectare*, “guardare”, come:

*“Rappresentazione teatrale, cinematografica, canora e generalmente artistica, o manifestazione sportiva, che ha luogo di fronte a un pubblico.”*

Tali soggetti considerano la partecipazione ai combattimenti fra cani come un modo per divertirsi, per distrarsi dalla quotidianità magari noiosa, oltre che ovviamente un modo per guadagnare del denaro attraverso le scommesse sugli esiti degli scontri. Sembra che queste persone godano di fronte allo spettacolo di un animale impotente che deve cercare di eliminare l’avversario per poter sopravvivere e avere la ricompensa affettiva del suo padrone.

La psicologa e psicoterapeuta Annamaria Manzoni, in una delle sue ultime opere afferma che il godimento di fronte alla violenza e all’uccisione di un animale è originata dalla ricerca del brivido e dell’eccitazione; ricerca che diventa pressante, in particolare, quando la vita pare non offrire stimoli significativi. Quindi può accadere che le persone che si trovano in questa condizione ricerchino degli input in grado di movimentare la loro esistenza.

La dott.ssa Manzoni sostiene che:

*“La ripetizione di esperienze quali uccidere animali indifesi, divertirsi a tormentarli, esaltarsi a massacrarli, conduce a una forma di godimento che sconfina nel sadismo, vale a dire nel piacere che nasce dal vedere l’altro che soffre.”*

Ecco che quindi si può affermare che vi sono alcune persone che prendono parte agli scontri clandestini fra cani perché trovano che la scena di due animali che si sbranano per sopravvivere sia un trattenimento divertente e piacevole.

### ***10.3 “Il NIRDA del C.F.S.” di Maria Rosaria Esposito***

#### **RELAZIONE SULL’ATTIVITA’ SVOLTA DAL NIRDA**

Il Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali della Divisione 1<sup>^</sup> - Ispettorato Generale CFS – è stato istituito con Decreto del Capo del Corpo del 21 marzo 2007 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale del CFS del febbraio 2007.

### **Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali (N.I.R.D.A.)**

Cura la gestione operativa delle attività di vigilanza, prevenzione e repressione dei reati compiuti in danno agli animali, con specifica competenza nell'applicazione della normativa in materia di maltrattamento, abbandono e trasporto degli animali. Svolge, altresì, attività di indagine complesse, anche in collaborazione con gli uffici periferici del Corpo, per contrastare i suddetti reati, nell'ottica della difesa degli animali, e dei diritti ad essi riconosciuti dalla normativa in vigore.

Anche prima della sua formale istituzione, con la denominazione **Settore 2-Reati in Danno agli Animali**, sono state compiute numerose operazioni, delle quali di seguito si fornisce una breve sintesi, tralasciando quelle di accertamento e verifica di minore entità.

## **2005**

### **GATTO SILVESTRO**

Indagine sulla detenzione illegale e maltrattamento di specie della fauna autoctona e esotica da parte di un veterinario, sedicente studioso naturalista in provincia di Roma, con contestuale sequestro di circa mille esemplari tra vivi, imbalsamati e congelati, tra cui n. 5 esemplari di gatto selvatico (*Felix silvestris*), nonché di importanti opere edilizie abusive, ai sensi delle leggi 150/92, 157/92, 189/2004 e DPR 380/2001. Sequestro convalidato e rinvio a giudizio per n. 2 persone.

Dall'indagine sono scaturite n. 6 stralci in varie località sul territorio nazionale tuttora in corso.

### **ARANOVA**

1° Stralcio operazione Gatto Silvestro, delega della Procura competente per ispezione di un centro di detenzione di animali appartenenti a specie esotiche e autoctone in una proprietà privata in provincia di Roma.

### **IL SOLENGO**

2° Stralcio operazione Gatto Silvestro, delega della Procura competente per detenzione abusiva di animali appartenenti a specie esotiche e autoctone in una proprietà privata in provincia di Grosseto.

### **LA SELVOTTA**

3° stralcio operazione Gatto Silvestro del procedimento precedente. Attività su delega della Procura su proprietà privata in provincia di Roma, in relazione alla detenzione abusiva di esemplari di animali appartenenti alla fauna autoctona e esotica ai sensi delle leggi 150/92, 157/92, 189/2004.

### **LAGO DI VICO**

4° stralcio operazione Gatto Silvestro. Controllo del centro recupero rapaci della Riserva Naturale Lago di Vico (VT). Notizia di reato alla competente Procura.

### **OPERAZIONE BAMBY**

In seguito a denuncia di varie associazioni ambientaliste e su delega della Procura di Rieti, perquisizione in n. 7 siti nelle regioni Lazio e Umbria nella disponibilità del gestore del canile convenzionato con il comune di Rieti e molti altri della provincia. Sequestro della struttura e n. 400 cani. Rinvio a giudizio del responsabile. Dibattimento in corso.

### **BECCO SOTTILE**

Attività di indagine su delega della Procura di Ragusa, in collaborazione con il personale CFS della Calabria, in provincia di Ragusa relativa al fenomeno di bracconaggio in aree protette, con sequestro di avifauna autoctona e armi; attività di intercettazione telefonica e ambientale. Sequestri convalidati e indagine in corso.

### **PICCOLO ZOO**

Indagini su attività commerciale di rivendita e importazione di fauna esotica e selvatica autoctona, con sequestro dell'azienda e collegata struttura di quarantena. Sequestri convalidati e procedimento conclusosi con condanna passata in giudicato del responsabile e confisca degli animali sequestrati, nonché demolizione delle opere abusive.

### **DOG & CAR**

Intervento ai sensi della legge 189/2004 per maltrattamento di cani in comune di Roma, con sequestro di n. 14 cani stipati all'interno di un'autovettura abbandonata sotto il Ponte Marconi e in un ricovero di fortuna senza finestre, sulle rive del Fiume Tevere ad opera di una senz'altro con gravi problemi di disagio sociale e personale. Sequestro convalidato e attività di indagine in corso.

### **CORTE dei CONTI**

Indagine delegata dalla Procura presso la Corte dei Conti del Lazio in merito alle procedure del danno ambientale. Indagini in corso.

### **OPERAZIONE QUARANTENA**

In seguito alle verifiche effettuate durante l'operazione Piccolo Zoo, in piena emergenza per l'influenza aviaria, si è proceduto alla verifica su tutto il territorio nazionale di tutte le strutture di quarantena per animali di importazione. All'esito dei controlli, sono stati posti sotto sequestri n. 13 impianti su un totale di 14 controllati.

## **2006**

### **MONDO CANE**

Indagine delegata dalla Procura di Roma su Associazione di volontariato animalista ai sensi della legge 189/2004, con sequestro di n. 2 canili e n. 71 cani, con gestione degli animali sequestrati tramite collaborazione con Associazioni volontarie autorizzate e Comune di Roma. Sequestro convalidato. Attualmente l'associazione non gestisce più alcun canile e gli animali sono stati tutti trasferiti presso strutture autorizzate. Rinvio a giudizio per una decina di persone per associazione per delinquere, truffa, truffa aggravata, falso in atto pubblico, falso in atto privato, maltrattamento di animali, appropriazione indebita e altri reati

### **CANILE CAPENA**

A seguito di segnalazione della LAV, si è proceduto all'ispezione di una struttura privata di ricovero per cani. Pur non avendo riscontrato il maltrattamento, la struttura è risultata abusiva per mancanza di autorizzazione sanitaria. I responsabili sono stati segnalati all'A.G.

### **EZECHIELE BRAVEHEARTH**

Nell'ambito di una operazione avviata a seguito di esposto per maltrattamento animali e per detenzione di un esemplare di lupo selvatico in un canile, sono state deferite alla A.G., oltre al proprietario e al gestore di un canile, per maltrattamento di animali ed altri reati, altre sei persone tra cui un sindaco e un tecnico comunale, il direttore sanitario e un dirigente di una ASL, per omissione di atti d'ufficio, omissione dei doveri di custodia, falsità in atti, e altri reati poiché a

seguito delle indagini è emerso che le sopraccitate Autorità, pur essendo a conoscenza in precedenza della situazione, non avevano preso i dovuti provvedimenti neanche dopo essere state nominate custodi giudiziari dei beni in sequestro. Indagini ancora in corso

### **OPERAZIONE MAGNA GRECIA**

Indagine su n. 3 canili privati nella provincia di Crotone, con contestuale sequestro delle strutture e degli animali per complessivi 500 esemplari, per i delitti di maltrattamento e reati connessi alla gestione abusiva dei rifiuti e associazione per delinquere di stampo mafioso. Sequestro convalidato e indagini in corso.

### **OPERAZIONE SANDOKAN**

Intervento su struttura circense in comune di Roma e Latina, con contestuale sequestro, per la prima volta in Italia, di tutta la fauna esotica e autoctona al seguito e degli automezzi di contenimento e trasporto degli animali, ai sensi delle leggi 150/92, 189/2004 per complessivi 81 esemplari, effettuato per maltrattamento e detenzione in condizioni incompatibili con la natura degli animali. Sequestro convalidato e delega di indagine da parte della Procura di Roma. In particolare, il CFS ha curato le fasi di cattura e trasporto di n. 4 esemplari di tigre affidati dalla Procura competente a un centro di recupero del WWF Italia, dove ancora gli animali si trovano. Indagini tuttora in corso.

### **DUE REGINE IN CARROZZA**

Su proprietà privata nel comune di Latina, è stata accertata all'interno di un carrozzone da circo fatiscante, completamente occultato alla vista tramite teloni in plastica, la presenza di n. 2 esemplari di leone femmina provenienti dall'attività circense, non più utilizzate negli spettacoli in quanto di carattere difficile. I due animali, in condizione di particolare sofferenza, sono stati sequestrati e trasportati, a cura del personale del NIRDA presso un centro di recupero WWF Italia, che accoglie anche quattro esemplari di tigre. Attualmente le due leonesse, a seguito delle cure ricevute, si sono riprese e godono di ottima salute.

### **ELICOTTERI**

Incarico di seguire le indagini delegate dalla Procura alla Squadra Mobile di Roma in seguito al danneggiamento di n. 2 elicotteri al Centro Operativo Aeromobili Roma Urbe.

### **NONNA PAPERÀ**

Indagini su attività commerciale di rivendita e importazione di cuccioli di cane dai paesi dell'est, dal nome "Nonna Paperà", a Roma. Sono stati sequestrati i passaporti per le indagini relative alla loro autenticità.

### **CATENA CORTA**

A seguito di segnalazione dell'Ufficio Diritti Animali del Comune di Roma, il NIRDA è intervenuto su una proprietà abusivamente occupata da un privato, pluripregiudicato, e ha rinvenuto numerosi esemplari di cani, tra cui anche una cagna gravida, tutti tenuti a catena corta, in spazi inidonei, insieme a ovini, cavalli e altri animali da cortile. Gli animali sono stati sequestrati; indagini ancora in corso.

### **FAME NERA**

Nel corso di uno sfratto eseguito dalla Polizia a Roma, è stato rinvenuto un cane nero di pochi mesi ridotto in stato di avanzata denutrizione, legato sul balcone dell'abitazione. Il cane è stato sequestrato e consegnato al Canile Municipale, dove ha ricevuto le idonee cure, mentre i proprietari sono stati denunciati per maltrattamento. Indagini in corso.

### **LA FATTORIA DEGLI ANIMALI**

4° stralcio operazione Gatto Silvestro. Attività su delega della Procura di Tivoli in abitazione privata in provincia di Roma, in relazione alla detenzione abusiva di esemplari di animali appartenenti alla fauna autoctona e esotica ai sensi delle leggi 150/92, 157/92, 189/2004. Sono stati rinvenuti moltissimi animali di varie specie, alcune illegalmente detenute.

### **OPERAZIONE GIBBONE**

5° stralcio operazione Gatto Silvestro. Attività su delega della Procura in abitazione privata in provincia di Roma, in relazione alla detenzione abusiva di esemplari di animali appartenenti alla fauna autoctona e esotica ai sensi delle leggi 150/92, 157/92, 189/2004, con sequestro di munizioni abusivamente detenute, ai sensi della l. 110/75. Sequestro convalidato e indagini in corso.

**2007**

### **PASSAPORT ONE**

Da una serie di esposti e da informazioni assunte in ambito territoriale, nell'ambito dei controlli da effettuare per il benessere degli animali detenuti all'interno di attività commerciali di rivendita e della commercializzazione illegale degli animali provenienti dall'estero, l'operazione ha avuto inizio nel dicembre 2006 con un controllo amministrativo all'interno di un negozio di vendita animali della Capitale, che è sfociato, nel gennaio 2007, nel sequestro penale di cuccioli di cane di varie razze, perché maltrattati, e di alcuni passaporti per l'importazione degli animali dall'estero, acclarati falsi. Si è proceduto, pertanto, a deferire all'A.G. il titolare della rivendita per maltrattamento di animali, detenzione di animali in condizioni incompatibili con la natura degli stessi, per falsità ideologica, per acquisto di beni di sospetta provenienza, per non avere ottemperato alle disposizioni dell'Autorità sanitaria, importando ed esponendo per la vendita cuccioli di cane di età inferiore a quella consentita, per violazione dei sigilli ed infine per avere, in concorso con ignoti, falsamente attestato in atto pubblico fatti dei quali l'atto è destinato a provarne la verità.

### **DIANA "PART-TIME"**

Nell'ambito dell'attività investigativa sul benessere degli animali, è stato individuato all'interno di una zona boscata un canile lager nel quale erano detenuti 44 cani di varie razze, tutti appartenenti a cacciatori facenti parte di una squadra di caccia al cinghiale. Tali cani erano maltrattati e detenuti in condizioni incompatibili con la loro natura poiché vivevano per nove mesi l'anno in ambienti fatiscenti (bidoni di olio arrugginiti, fosse scavate nel terreno, etc.) privi delle più elementari norme sanitarie, legati a catene di circa 50cm, per essere liberati solo nella stagione di caccia. Per tutti questi motivi sono stati sequestrati 44 cani e sono state deferite alla A.G. otto persone per maltrattamento di animali e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura. Inoltre nell'ambito della stessa operazione è stato colto in flagranza di reato uno degli indagati, che è stato indagato anche per uso di mezzi di caccia non consentiti (gabbia per cinghiali) in periodo di divieto generale.

### **ALLA FIERA DELL'EST**

Nell'ambito del protocollo d'intesa con il NOAVA Nucleo Operativo Antibracconaggio e Vigilanza Ambientale del Corpo forestale Regionale del Friuli Venezia Giulia, alla luce di un'operazione effettuata dalla Guardia di Finanza, questo Nucleo è stato espressamente richiesto dal Procuratore di Tolmezzo, titolare delle indagini, per reati riguardanti l'importazione illegale di cuccioli di cane dall'estero ed in particolare dall'Ungheria, per la riconosciuta competenza in materia di maltrattamento animali e delle logiche e fattispecie criminose ad essa correlate.

Nell'ambito di tale procedimento sono state effettuate successive indagini, esperite numerose attività di osservazione, controllo e pedinamento e, a seguito dei riscontri effettuati, eseguite nr. 11 perquisizioni delegate dalla suddetta Procura, che, avuto esito positivo, portavano al sequestro di più di duecento cuccioli di cane ed una grande mole di documentazione, di cui molta falsa o contraffatta, tutta pertinente alle indagini.

### **PLUTO E TOPOLINO**

In collaborazione con il NIPAF di Ascoli Piceno e a seguito di segnalazione, si è intervenuti all'interno di un canile gestito dalla sedicente associazione ONLUS, convenzionata e ricevente proventi da più di 20 Comuni limitrofi, la quale deteneva senza alcuna autorizzazione sanitaria, né alcuna autorizzazione allo scarico dei reflui, circa 550 cani in condizioni tali da ravvisare il maltrattamento, in ruderi edilizi pericolanti, legati a cuce per il tramite di catene corte ed in costante competizione alimentare con una nutrita colonia di ratti.

### **GHEPPIO**

A seguito di segnalazione, in collaborazione con Guardie Zoofile della LAV e con il Comune di Roma, nel corso di un controllo all'interno di una proprietà privata, è stato individuato un esemplare di Gheppio illegalmente detenuto all'interno di una voliera, che è stato immediatamente sequestrato e trasferito presso il centro di recupero della LIPU di Roma. Il detentore dell'esemplare ed è stato denunciato per violazione delle norme di cui alla L. 157/92 nonché alla L. 150/92.

### **STAR MOVIES**

Su segnalazione dell'Ufficio Diritti Animali del Comune di Roma, è stato effettuato l'accertamento presso una nota ditta di fornitura di animali per i set cinematografici. Le verifiche effettuate hanno rivelato condizioni di stremo disagio per le centinaia di animali detenuti, sia esotici che d'affezione (cani e gatti in gran numero), ricoverati in strutture fatiscenti, anguste, umide e igienicamente compromesse. Tra gli altri, sono stati rinvenuti n. 7 esemplari adulti di cane lupo cecoslovacco, rivelatisi ai seguenti accertamenti incroci F1 tra cane e lupo, di cui una gravida che ha dato alla luce presso un centro di recupero animali del WWF Italia n. 7 cuccioli, più n. 8 cuccioli di circa venti giorni.

Gli animali e le strutture sono stati sequestrati e le attività di trasferimento degli animali verso idonee destinazioni sono ancora in corso, e rivestono particolare complessità sia per il numero elevato di esemplari che per il tipo di animale.

Oltre a quanto succintamente esposto, sono state intrattenuti costanti attività di collaborazione con gli uffici periferici del Corpo, cui sono state smistate per competenza territoriale numerose segnalazioni pervenute all'attenzione di questo Nucleo, afferenti piccole realtà locali, rapporti di continua operatività con le associazioni di volontariato del settore e sono infine state effettuate le attività delegate dalla Procura di Tolmezzo, congiuntamente con la Guardia di Finanza e il Corpo Forestale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nell'ambito dell'indagine

sull'importazione illegale di animali da affezione dai paesi dell'est, con una serie di perquisizioni disposte sul territorio nazionale e numerosi stralci derivati da tali attività.

Il numero complessivo di Notizie di reato trasmesse all'autorità giudiziaria è, a oggi, di 33 comunicazioni, con un centinaio di persone deferite all'A.G., alcune delle quali già rinviate a giudizio; 2029 animali vivi sequestrati, quasi tutti gestiti in centri e destinazioni autorizzati; 5007 beni di vario tipo sequestrati (edifici, proprietà, attrezzature, strutture di vario genere).

## NOTE

(1) in modo particolare, ADNKRONOS, AGI, L'Adige, Alto Adige, ANSA, L'Arena.it, ASCA, Avvenire, Brescia oggi, Il Centro, La Città di Salerno, Il Cittadino, Corriere Adriatico, Corriere Alto Adige, Corriere della Sera, Corriere del Mezzogiorno, Cronache di Napoli, Cronache di Torino, Il Denaro, L'Eco di Bergamo, L'Espresso, La Gazzetta del Mezzogiorno, Gazzetta del Sud, Il Gazzettino, Giornale di Brescia, Il Giornale di Calabria, Il Giornale di Sicilia, Il Giornale di Vicenza.it, Il Giorno, Il Golfo, ITALPRESS, Libero, Libertà di Piacenza, Il Mattino, Il Mattino di Padova, Il Messaggero, Il Messaggero Veneto, La Nazione, La Nuova Ferrara, La Nuova Sardegna, La Nuova Venezia, Il Nuovo, OMNIROMA, La Padania, Panorama, Il Piccolo di Trieste, La Provincia Pavese, La provincia.it, Quotidiano.net, Il Quotidiano Calabria, La Repubblica, Il Resto del Carlino, Roma, RomagnaOggi.it, Sardegna oggi, Il Secolo d'Italia, Il Secolo XIX, Sestopotere.com, La Sicilia, Il Sole 24 ore, La Stampa, Il Tempo, Il Tirreno, Il Trentino, La Tribuna di Treviso, L'Unita, L'Unione Sarda, Varesenews, Villaggio globale.it.

(2) Cfr. Barbara Iori, "Cinomachia: un'analisi criminologica, normativa e giurisprudenziale", tesi di Laurea, Università di Trento, corso di laurea in Giurisprudenza, anno 2006.

## RINGRAZIAMENTI

Per l'aiuto e il contributo per la stesura di questo lavoro ringrazio Maria Falvo e Barbara Paladini dell'Ufficio Stampa della LAV, la dottoressa Sabrina Eskelson, la dottoressa Barbara Iori, e Ennio Bonfanti. Un ringraziamento particolare alla dottoressa Maria Rosaria Esposito e agli uomini del NIRDA del Corpo forestale dello Stato, e al dott. Giuseppe Bianco della DDA di Reggio Calabria. Infine, un pensiero particolare al mio "Ultimo" amico.